ROBINSON IL GIOVINE:

LIBRO DI LETTURA INTERESSANTE DEL SIG. CAMPE,

SECONDO LA PIU NUOVA EDIZIONE ORIGINALE,

TRADOTTO DAL TEDESCO NELL' ITALIANO.

SECONDA EDIZIONE,

AFFATTO EMENDATA E ARRICHITA D' UN VOCABOLARIO PER I TEDESCHI PRINCIPIANTI NELLA LINGUA ITALIANA;

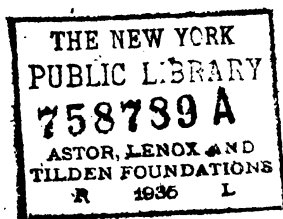
DA

C. G. JAGEMANN,

ACCADEMICO FIORENTINO.

IN HALLE E LIPSIA.

1804.

NELLA LIBRARIA RUFFA.

Avviso al Lettore.

Essendo venduti tutti gli esemplari della traduzione Italiana di Robinson del Sig. Campe, il librajo e stampatore di quel libro indusse il defunto Sig. Jagemann, à imprendere la revisione della prima traduzione, ch' egli trovò si scorretta, che pochissimo ne poteva lasciar inalterato; indi la presente opera è da riguardarsi come il di lui proprio lavoro. Abbisognava tanto più una intera emendazione, che la nuova edizione di Robinson, emendata dal Sig. Campe, richiedeva più cangiamenti. La soverchia divisione della prima edizione in due volumi cessa nella presente, oltre di ciò per l' impressione più stretta è dello spazio rimaso per un vocabolario su quest'

operetta. Il che unitamente coll' espressione pura e colla stampa corretta, di che parte il Sig. JAGEMANN lui stesso, parte il Sig. SCHMID hanno esattamente preso cura, rende questo libretto per il suo soggetto così interessante, la lettura la più profittevole a' comincianti nella lingua Italiana.

Per altro è da rammaricarsi, che codesta traduzione siccome il Dizionario Italiano siano l' ultima opera del Consigliere e Bibliotecario Sig. JAGEMANN, essendo sorpreso dalla morte quel meritevole Letterato durante la stampa del presente libro, al quale perciò il titolo e quest' avviso sono stati aggiunti dal librajo.

ROBINSON

il

giovine.

Introduzione.

Vi fu, tempo fà, una famiglia numerosa composta di giovani e di persone cresciute in età, congiunte tra loro parte per vincolo di natura, e parte per amor reciproco. I capi della famiglia amavano tutti come se fossero i loro propri figliuoli, benchè di veri figlj loro non vi fosse altra che *Carolina*, la più giovine di tutti. Due amici della casa, R. B. li amavano parimente e n'erano egualmente amati. Soggiornavano in campagna vicino alle porte della città d'Amburgo.

Il motto di questa famiglia era: *Ora e lavora!* piccioli e grandi non conoscevano altra prosperità della vita, che quella che proviene dall' accompimento di quel precetto. Ma fra il lavoro, e finita la giornata, bramava pure ciascheduno di loro di udir cose, che lo rendessero migliore, e più saggio. Laonde il padre raccontava or' una, ed or' un' altra cosa, e tutti lo ascoltavano di buon cuore, e attentamente.

Di queste narrazioni serótine l'una è l'istoria presente di *Robinson* il giovine. Il padre persuaso, di dover trovarsi molti altri buoni fanciulli, bramosi di leggere o udir quest' istoria degna di reflesso, la mise in iscritto, e lo stampatore ne dovè stamparne molte migliaia d'esemplari.

Questo libro, caro fanciullo, che hai nelle mani, n'è uno. Pero se ti piace, puoi al presente leggerlo, cominciando nella pagina seguente. Ma per poco mi sarei dimenticato, di dirti ciò che prima che questa narrazione ebbe principio, in una bella sera, che facea d'estate, successe. Amadéo domandò al padre (*di quella famiglia*) — „Non ti piace di raccontarci qualche cosa?" — Volentieri! (*rispose quegli*) — ma sarebbe danno, se stando alle finestre ci godessimo di una sera si magnifica. Venite a godercela in sul verde fuor di casa." — O che diletto! gridarono tutti, e così tutti lieti saltellando, uscirono di casa.

PRIMA SERA.

Amadéo.

Quì padre?

Padre. Si, sotto a cotesto melo.

Niccolò. Oh, magnificamente!

Tutti. Magnificamente, magnificamente!

(*Saltando e battendo le mani.*)

Padre. Ma, che lavorio intendete voi di fare, frattanto che io ci starò raccontando; giacchè credo, che non vogliate sedervi, intieramente sfaccendati?

Giovanni. No davvero, purchè ci fosse da lavorare.

Madre. Ecco quì piselli, eccovi fave a sbuciare, a chi ne ha voglia!

Tutti. Io, io, io!

Amadéo. Io, Carolina mia, e tu Federigo, noi sbuceremo piselli, se così vi piace.

Carolina. Perdonatemi, bisogna prima fare il punto catenato, che la mia madre m' ha insegnato.

Amadéo. Dunque noi due! vieni, Federigo, mettiti a sedere.

Amico R. Io mi porrò a lavorare con voi.

(*Siede vicino a loro nell' erba.*)

Amico B. Ed io con voi altri, purchè mi vogliate compagno.

Diderico. Volontieri, volontieri. Quì c'è luogo sufficiente. Ciò va eccellentemente! Vediamo chi più ne sbucerà.

Padre. Ponetevi a sedere in modo, che possiate veder tramontare il sole; vedremo oggi un bello spettacolo nel cielo.

(*Tutti si posero a sedere, e misero mano al lavoro.*)

Padre. Ebbene fanciulli! vi racconterò oggi un' istoria assai maravigliosa. Sul principio voi sentirete arricciarvi tutti i capelli, ma poi il cuor vi balzerà di giojà.

Amadéo. Oh! ma vi prego, che non sia troppo funesta.

Carolina. No, non funesta! Avvertite caro padre! altrimenti ci bisognerà piangere senza averne colpa.

Giovanni. Lasciate che il padre saggio lo faccia a suo modo!

Padre. No, non temete! farò in modo, che non riesca troppo dolente.

Vi fu nella città d'Amburgo, un' uomo, chiamato Robinson, ch' avea tre figli. Il primogenito, desideroso di diventar soldato, si fece arrolare, e fu ammazzato nella prima battaglia contro i francesi.

Il secondö, che volle farsi letterato, avendo bevuto un giorno mentre era riscaldato, ne divenne tisico, e morì.

Non restando loro altro, che il più giovine, chiamato *Crusöe*, non ne sò il perchè? in quello misero il padre, e la madre tutta la loro speranza. L'amavano quanto la pupilla dell' occhio, ma indiscretamente.

Amadéo. Che vuol dir ciò, padre?

Padre. Lo vedrai or' ora. Anche noi vi amiamo, come lo sapete, ma per questa ragione noi non trascuriamo di costringervi al lavoro, e d' insegnarvi molte buone, ed ùtili cose, sapendo che vi renderanno felici. Ma i genitori di *Crusoe*, non agirono in tal maniera, ma gli lasciarono la briglia sciolta sul collo, e perchè 'l caro figlioletto amava meglio giuocare, che lavorare, ed imparare, gli permisero di correre tutto 'l giorno quà, e là, e così imparò poco, o niente. Ciò noi chiamiamo amore irragionévole.

Amadéo. Ah! ah! adesso l'intendo.

Padre. Il giovine *Robinson* crebbe in età, nè si seppe, che ne diverrebbe. Il suo padre bramava ch' egli imparasse 'l traffico, ma di ciò non avea alcun desio, dicendo, che preferirebbe il viaggiare, per vedere, e per sentire ogni giorno più e più cose nuove.

Ma ciò fu un parlar insensato di questo giovine. Avea ragione, se si fosse premunito delle neceſſarie cognizioni. Ma che vuol fare un giovine ignorante, quale era *Crusoe*, nel si vasto mondo. Chi ne' paesi forestieri vuol far fortuna, bisogna che abbia molto addestrata la mente. Ed a cio non vi avea mai pensato.

Avea già dieci sette anni, avendo consumata la più gran parte della sua vita girando ogni giorno. Egli molestava suo padre, sollecitandolo, che gli permettesse, di viaggiare; quegli non cessava di rispondergli, che non era savio; nè volle in alcuna maniera ascoltare le sue instanze. Figliuolo! esclamava talora la madre, dimora nella tua patria, e vivi da galant' uomo!

Un giorno —.

Carolina. Ah! ora udiremo cose......

Nicol. Sta zitta!

Padre. Un giorno, aggirandosi al solito nel porto, vidde uno de' suoi compagni, figlio d'un navigatore, ch'era sul punto di mettersi in viaggio col suo padre verso Londra.

Federigo. In carrozza?

Teodorico. No, Federigo! bisogna imbarcarsi per andare a Londra, passando una grand'acqua, chiamata il mare settentrtomale. — or via.

Padre. Il compagno lo domandò, se voleva accompagnarlo in questo viaggio? — di buon cuore rispose *Crusoe*; ma i mei genitori non lo permetteranno! Eh! ripigliò l' altro, fa loro la burla, di far meco questo viaggetto. In tre mesi saremo ritornati, e tu puoi far sapere ai tuoi genitori, ove tu sia andato. — „Ma sono senza danari disse *Crusoe*. — Ch'importa, rispose l'altro; farò io per te le spese del viaggio.“

Il giovine *Robinson*, dopo aver deliberato seco alcuni momenti, impalmò quell' altro, esclamando: Siam d' accordo, caro fratello, sarò del partito! andiamo a drittura a bordo! — Poi incaricò alcuno, d'andar dopo alcune ore in casa di suo padre per dirgli, ch' egli per pochi giorni s'era imbarcato per l'Inghilterra, con intenzione di ritornarsene presto. Allora i due amici se n'andarono a bordo.

Giovanni. Oibo! Non mi piace questo *Robinson.*

Nicol. E nè anco a me.

Amico B. Perchè dunque no?

Giovanni. Perchè gli basta l'animo di abbandonare in questa maniera i suoi genitori, senza che gliele abbino permesso!

Amico B. Hai ragione, Giovanni! ciò fù effettivamente un tratto di stolidezza, della quale bisogna aver compassione. Per fortuna non vi ha molti di tali giovini storditi, che non sappiano ciò che devono a loro genitori.

Niccol. Havene altri giovani di questa tempra?

Amico B. Jo non ne ho ancor ritrovato alcuno: ma di ciò ne sono certamente convinto, che tali giovani non possono mai prosperare in questo mondo.

Giovanni. Or sù, sentiamo, come andarono le faccende di *Robinson.*

Padre. I marinai, (uomini, che servono al travaglio d'un vascello) levarono le ancore, e spiegarono le vele. Il vento cominciò a spinger la nave, ed il Capitano disse addio alla città, salutandola con sei colpi di cannone. Il giovine *Robinson* si stava sul ponte della nave, ricolmo col suo amico di gioia, perchè finalmente gli riusciva di viaggiare.

Faceva un bel giorno, ed il vento soffiava così favorevole, che disparve in poco tempo da loro occhi la città d'Amburgo. Il giorno seguente arrivarono fin all' altezza di Rizzenbütel, ove l'Elba si perde nel mare. Ed eccogli entrati in alto mare.

Che bel pajo d'occhioni, che facea *Robinson*, non vedendo attorno a se altro, che cielo, ed acqua! Disparisce a poco a poco la terra ferma da suoi occhi, nè può alfin vederne più, che la lanterna illuminata, che gli Amburghesi mantengono sopra l'isola di *Heiligeuland.* Ora sparisce ancor quella, nè vedesi sopra di lui altro ch' l cielo, e d'avanti, e di dietro acqua.

Amadèo. Oh che spettacolo!

Amico R. Lo vedrai forse fra poco anche tu.

Amadèo. Vogliamo andarvi?

Amico R. Se starete attenti alla Geografia, che v'insegneremo, e che avrete imparato, qual via bisogna tenere, per passar d'un luogo all' altro —

Padre. Sì, e quando si saranno indurati i vostri corpi mediante l'assiduo lavoro, e la moderazione tanto nel mangiare, quanto nel berè, onde possiate sopportare un tal viaggio, forse un dì faremo una passeggiata a Travemunda, ove'l Mare Baltico prende il suo principio.

Tutti. Ah! ah!

Padre. Costì ci imbarcheremo per farci condurre in mare pel tratto d'alcune leghe.

Tutti, dan segni di contento, carezzando il padre, battendo le mani, e saltellando.

Madre. Vi potrò venire anch'io con voi altri viaggiatori?

Carolina. Sì, se tu puoi andar sì lontano; ma quel luogo è lontano da qui — non è vero Padre? è forse più lontano di *Wansbèc*, ove abita il Signor Claudio, ed ancor un' altro, che ha una gran casa, ed un gran giardino. — ah! questo è sì grande, sì grande, molto più grande del nostro; io digià vi sono stata. non è vero, Padre? mentre vi andammo a cercare per la campagna pietre di varj colori, e chè —

Padre. E che guardammo, come si lavorano i campi.

Carolina. Ed entrammo nella fucina di fabro situata sul cammino.

Padre. E che noi salimmo sul mulino da vento.

Carolina. Ah, sì, ove'l vento mi tolse'l cappello —

Padre. Che'l figlio del mugnajo ti riportò.

Carolina. Veramente è un buon ragazzo, non è vero padre?

Padre. Un'ottimo ragazzo, che ci fece prontamente quel servizio, non ostante, ch'egli non ci avesse mai veduti!

Carolina. Non gli regalasti qualche cosa —

Padre. Sicuro, che gli diedi la mangia; ognuno s'impiega a gratificare la gente officiosa. — Ma noi ci dimentichiamo del nostro Robinson; affrettiamci di raggiungerlo; altrimenti lo perdiamo di vista, mentrè che veleggia furiosamente presto.

Due giorni continui avevano avuto sempre bel tempo, e vento favorevole. Ma nel terzo il cielo s'annuvolò, e vieppiù si rese oscuro. Il vento comminciò a soffiare impetuosamente.

Ora lampeggiava il cielo, come se fosse tutt' in fuoco; ora oscuravasi di nuovo, come nel cuore della mezza notte, ed i colpi di tuono non finivano mai. La pioggia cadea a guisa di torrente, e la tempestà tormentava il mare con tanta violenza, che le onde si gonfiavano, e si levavano all' altezza di casoni.

Avreste allora dovuto veder, come'l naviglio andava bilanciando ora in altò, or'a basso; or le onde alzate lo portavano fin' alle nuvole; or lo precipitavano nel fondo dell' abisso; or peudea da un lato, or dall' altro. Quindi un rumor orribile fra le sarte, e un fracasso nel

naviglio! gli uomini erano costretti ad attenersi a qualche cosa per non esserne rovesciati ad ogni instante. Robinson, che non era accostumato a tutto ciò, fù assalito dalle vertigini, da mali di cuore, e ne diventò così ammalato, ch'egli credè di morire. Questo si chiama *mal di mare.*

Giovanni. Consequenza del suo mal fare.

Padre. „Ah! i miei genitori! i miei poveri genitori!" non cessava d'esclamare; „eglino non mi rivedranno mai più!" oh, insensato, che sono, g'avergli afflitti fino a questo punto.

Il ponte di repente facea Crac! crac! „Cielo! abbi misericordia di noi!" gridavano i marinai divenendo pallidi, come la morte, torcendosi le mani per disperazione. „Che c'è?" domandò *Robinson*, ch' era mezzo morto di spavento.

Ah! siamo perduti, gli fu risposto; un fulmine ha rotto l'albero di trinchetto — (cioè il primo de'tre alberi del naviglio) e l'albero maggiore di mezzo stà tanto mal fermo, che bisognerà parimenti tagliarlo, e gettarlo nel mare!

„Siamo perduti! gridava un'altra voce dal fondo della stiva; il naviglio *fà acqua*, e vene ha digià quattro piedi!"

A queste parole *Robinson*, ch'era assiso alle pareti della camera, cadde rovesciato, e si svenne.

Tutti gli altri diedero mano alle trombe per conservare, se fosse possibile, il naviglio a galla, cioè sopra l'acqua. Finalmente vi venne un marinaio, che scosse *Robinson*, domandandole, se voleva esser l'unico a restare sdra-

jato senza far niente, mentrechè tutti gli altri uomini del naviglio lavoravano con ogni premura.

Egli si sforzò dunque di levarsi, benchè fosse debole, e diede mano ad una delle trombe. Intanto il Capitano fece tirar alcuni colpi di cannone, per dar aviso agli altri navigli, se mai se ne ritrovasse alcuno in poca lontananza, del pericolo, ove si trovava. *Robinson*, che non potea saperne la causa di questo fracasso, credè, ch'l naviglio andava in pezzi, e cadde in deliquio. Un marinajo, che prese'l suo luogo, lo spinse in disparte co' piedi, e lo lasciò disteso, credendolo morto.

Fecero giuocar le trombe a tutto potere; ma l'acqua s'alzava sempre di più nel fondo della stiva, e non s'aspettava, che'l momento, d'essere sommersi. Per allegerirlo gettarono in mare tutto ciò, di cui potevano essere privi, per esempio, cannoni, palle, botti, ed altre cose. Ma tutto ciò fu inutile.

Intanto un' altro naviglio avea inteso'l segno dell' afflizione, ed inviò una barchetta per salvare i marinai. Ma questa picciola barchetta non poteva avvicinarsi, perchè le onde montavano troppo alte. Finalmeute s'avvicinò assai presso delle poppa, per poter gettare una corda agli uomini, che v'erano. Assistiti da questo remedio tirarono a se la barchetta, e prontamente ognuno ch'avea buona gamba, vi saltò per salvarsi. *Robinson*, che non potè reggersi sopra le sue, vi fù anchè gittato da alcuni marinai compassionevoli.

Remato ch'ebbero qualche tempo, il naviglio, dal quale non erano ancora molto allontanati, colò à fondo avanti la loro vista. Fe-

licemente la tempesta cominciò a poco a poco a diminuirsi, altrimenti le onde avrebbero inghiottito la barchetta, ove si trovò allora tanta gente. Dopo tanti pericoli sofferti, arrivò finalmente la barchetta al naviglio, al quale appperteneva, ed ove tutti furono ricoverati.

Amadéo. Ah! che bella cosa! che questi poverelli non furono annegati.

Nicol. Jo morivo di angoscia!

Carolina. Ciò servirà d'avvertimento al signor *Robinson*, per astenersi da simili pazzie per l'avvenire!

Madre. Lo credo anche io; bisogna sperar, ch'egli ne sia divenuto più saggio.

Federigo. Che ne divenne poi?

Padre. Il navigilio, nel quale s'era ricoverato con gli altri, fece vela per *Londra*, e dopo quattro giorni giunse all' *imboccatura* del *Tamigi*, e nel quinto stava per metter fondo davanti alla città di *Londra*.

Federigo. Che vuol dire *imboccatura* del *Tamigi?*

Amico R. Il Tamigi è fiume d'Jnghilterra, come la nostra Elba, che si perde nel mare, non molto lontano di Londra. Il luogo ove'l fiume si getta nel mare, si chiama l'imboccatura di questo fiume.

Padre. Tutti scesero allora a terra, rallegrandosi ciascheduno d'aver scampato in tal modo il pericolo. *Robinson* era tutto occupato in vedere la gran città di *Londra*, dimenticandosi del passato, e dell' avvenire. La fame finalmente l'avvertì che bisogna aver da mangiare, volendo vivere in questa gran città di

Londra. Andò dunque a trovar il padrone, col quale era arrivato, pregandolo, che gli permettesse, di mangiar con lui. Costui si fece un piacer di riceverlo amichevolmente. Stando a tavola egli domandò l giovanetto, per qual motivo era venuto a Londra, e che cosa era intenzionato di fare. *Robinson* gli raccontò allora francamente, ch egli non avea intrapreso questo viaggio, che per divertirsi, e che l'avea fatto di nascosto de' suoi genitori, non sapendo adesso punto che farsi.

„Di nascosto de' vostri genitori?" esclamò il padrone tutto spaventato, lasciando cadere'l suo coltello di mano. „Dio buono! perchè celarmelo fin a quest'ora? credetemi, imprudente giovinetto, continuò egli, se l'avessi saputo in Amburgo, io non vi avrei accolto entro il mio naviglio, se anco mi aveste offerto mille scudi per il transporto?"

Si tacque Robinson, abbassando gli occhi, e tutto confuso.

L'onesto padrone del naviglio continuò a rappresentargli 'l suo torto, assicurandolo, che non potrebbe mai diventar felice, se non si correggesse, nè ottenesse perdono da suoi genitori. *Robinson* pentito pianse dirottamente. Ma. che c'è da fare adesso? Domandò finalmente singhiozzando.

„Che dovete far? rispose l'altro; vi converrà ritornar da vostri genitori, e genuflesso davanti a loro, e pentito del vostro fallo, domandar perdono della vostra imprudenza; ecco il vostro dovere.

Carolina. O padre! Voglio bene a questo Capitano. Egli fu veramente galant' uomo.

Padrè. Fece ciò, ch'ognuno deve fare, vedendo cader il suo simile in tal disordine, e riconducendolo al suo dovere.

„Voletemi ricondurre ad Amburgo? chiese *Robinson.*

„Io? ripigliò 'l Capitano; vi siete dunque dimenticato, che 'l mio naviglio è perito? Non ritornerò, se non dopo aver trovato occasione di comprarne un'altro; e ciò potrebbe durar molto tempo; nè a voi è lecito di fermarvi quì. Voi dovete imbarcarvi su 'l primo naviglio, che partirà alla volta d'Amburgo, e ciò piutosto oggi, che domani!"

„Ma! non ho danaro!" disse *Robinson.*

„Eccone, rispose 'l Capitano, alcune guinee, —

Amadèo. Che cosa sono guinee?

Padre. E moneta inglese d'oro equivalente al Luigi d'oro, della valuta di circa sei talleri. Tene farò vedere una, rientrati che saremo.

Giovanni. Eh, via, tiriamo innanzi!

Padre. Ecco, tenete, ripigliò il bravo Capitano, alcune guinee, che v'impresterò, benché io medesimo abbia gran bisogno di quel poco danaro, che mi resta. Andatevene dunque al porto per ingaggiarvi sopra un' altro naviglio, se la vostra penitenza è sincera. Iddio benedirà il vostro viaggio, e sarà più felice il vostro ritorno, di quel che fù l'arrivo." Poscia gli diede la mano, e scotendo quella di esso, gli augurò buon viaggio.

Robinson parte.

Nicol. Parte dunque per ritornarsene alla patria? mentre mi credevo in sul principio delle sue avventure?

Madre.

Madre. Non ti basta dunque, caro, che sene ritorni da suoi genitori, certamente molto afflitti per lui?

Amico R. E tu non tene rallegri, ch'egli conosce i suoi falli, ed ha risoluto d'emendarsi?

Nicol. Sì, ciò va bene; ma credevo ch'avanti di terminare il suo viaggio avessi a udirne qualche avventura piacevole.

Padre. Oh! non è ancora ritornato. Sentiamo il seguito de' suoi casi.

Mentre ch'era in cammino per rendersi al porto, differenti pensieri gli giravano per il capo. „Chè ne diranno i mei genitori? pensava fra se stesso, se ritornerò adesso a casa. Certamente mi daranno pena conveniente ai fatti miei Ed i miei compagni, e molti altri, quanto si belferanno di me, d'esser rivenuto si presto, non avendo veduto altro, che due, o tre contrade di Londra!

Si ferma pensieroso.

Or pareva risoluto di non partirsene; or ripeteva ciò, che 'l Capitano gli avea detto, ch'egli non sarebbe mai felice, se non ritornasse da suoi genitori. Lungo tempo non sapeva a che risolversi. Finalmente sene andò verso il porto.

Ma v' intese con sua gran soddisfazione, che non vi si trovava attualmente naviglio pronto a spiegar le vele verso Amburgo. L'uomo, che gliene diede avviso, fù un di questi marinai, che fanno 'l viaggio di Guinea.

Carolina. Che viaggio è questo di Guinea?

Padre. Te lo dica Arrigo, che lo sà bene.

Teodor. Ti ricordi ancora, che v'è un paese chiamato Africa! Ebbene, una di quelle coste.

Carolina. Costa?

Teodor. Sì, è un paese situato vicino al mare — Guarda la mia piccola carta geografica, che per appunto ho meco! Quel tratto di terra, che qui si ripiega lungo il mare, si chiama la *costa di Guinea*.

Padre. Si viaggia per questa costa per farvi il commercio. L'uomo che parlava con *Robinson*, era un di quei marinai, o Capitani di naviglio, che fanno 'l viaggio di questa costa, cioè il viaggio di Guinea.

Questo Capitano avendo gran piacere di continuar la conversazione con *Robinson*, invitollo a venire alla sua nave, per prendervi una tazza di tè nella sua camera, e *Robinson* vi acconsentì.

Giovanni. Dunque il Capitano sapea parlar tedesco?

Padre. Ho dimenticato di dirti, che in Amburgo *Robinson* aveva avuto occasione d' imparar l'inglese, il che gli fù di grand' utile appunto ora, che si trovava in Inghilterra.

Il Capitano avendolo inteso dire, ch'avea gran desio di viaggiare, e che gli rincresceva di ritornarsene ora in Amburgo, gli propose di far il viaggio di Guinea. *Robinsen* fù in quel momento spaventato da questo pensiere. Ma doppo d'averlo assicurato il Capitano, che questo viaggio sarebbe molto divertevole, che per aver compagnia, lo condurrebbe seco, franco di spesa, e ch'in oltre egli da questo viaggio

potrebbe ricavar un guadagno d'importanza, divenne tutto di fuoco, e fù talmente acceso del desio di viaggiare, che dimenticossi ad un tratto di tutto ciò che l'onestissimo Capitano Amburghese pocanzi gli avea consigliato, e cha pochi momenti innanzi avea fermato, di mettere in opera.

Ma avendo deliberato alquanto seco, disse: non ho che tre guinee. A che potrò impiegare una sì piccola bagatella, per poter fare alcun commercio nel paese, ove andar volete?

„Io vene impresterò ancora sei ripiglia il Capitano. Non vene bisogna di più, per comprare a sufficienza, di che arricchirvi nella Guinea, purchè la fortuna ci sia un poco propizia.

Eh che bisogna dunque comprar a tal' effetto? domandò *Robinson*.

Il Capitano rispose: „semplici trastuli bambineschi, ogni sorta di giuochi, perle di cristallo, coltelli, forbici, ascie, fettuccie, fucili, cose che fanno tanto piacer ai Neri d Africa, che per esse vi daranno cento volte più di valore in oro, in avorio, ed in altra cose."

Robinson non potè contenersi più allora. Posti in obblio i genitori, gli amici e patria, esclamò ripieno di gioia: „Io m'imbarco con voi, Signor Capitano." Siam d'accordo, rispose colui, ed impalmandosi l'un l'altro, il viaggio fù concluso.

Giovanni. Da qui innanzi non avrò più la menoma compassione di questo pazzo *Robinson*, gli arrivi qualsivoglia disgrazia.

Padre. Nessuna compassione, Giovanni?

Giov. Nessuna, padre! poichè è insensato a segno che di bel nuovo si dimentica di tutto ciò, che deve a suoi genitori. Bisogna bene, ch' Iddio a cagione di questo reiterato fallo lo renda disgraziato.

Padre. E ti pare, che un' uomo, assai infelice per poter dimenticar i suoi genitori, e ch'Iddio sarà costretto di correggere per mezzo di castighi, non meriti compassione? E bene vero, ch' egli stesso è causa di tutto ciò, che gli succederà, ma non n' è egli altretanto più infelice? Oh mio figlio, Dio ti preservi, e tutti noi altri dalla più terribile di tutte le pene, laquale è quella, di dover l'uomo incolpar se stesso della sua infelicità! Però se ci occorre di udire le sventure di si fatti fortunati, considereremo, che sono nostri fratelli, nostri poveri fratelli smarriti; verseremo per essi lagrime di compassione, e manderemo al cielo preghiere fraterne in loro favore.

Tutti restarono zitti per alcuni momenti; poscia il padre continuò in questa maniera.

Robinson s'affrettò d'andar verso la città colle sue nove guinee, e le impiegò per comprar le mercanzie, come 'l Capitano gli avea consigliato, portandole poscia entro la nave.

Passati alcuni giorni, il vento essendo favorevole, il Capitano levò l' ancora, e spiegò le vele.

Theodorico. Qual via devesi prendere per approdar' in Guinea?

Padre. Tu hai le tue piccole carte geografiche teco; voglio mostrarla! Vedi tu, da Londra discesero per il Tamigi fino al mar Set-

tentrionale; in seguito andarono verso l'occidente per mezzo del passaggio di Calais. Di là entrarono nel grand' Oceano Atlantico; poi continuarono a veleggiare, passando l' Isole Canarie e poi quelle del Capo Verde, finalmente là basso prenderanno terra nella costa, che è quella di Guinea.

Teodor. Ma in qual luogo prenderanno propriamente terra?

Padre. Forse là, vicino al Capo Corso ch' appartiene agli inglesi.

Madre. Sarà ormai tempo, che anche noi veleggiamo, facendo cammino verso la tavola. E digià gran pezzo, che l sole è tramontato.

Amadéo. Non ho gusto fame.

Carolina. Ed io pur preferirei di dar pascolo alle orecchie.

Padre. Domani, domani, figliuoli mei, udirete il seguito delle avventure di Robinson; adesso anderemo a tavola,

Tutti. A tavola! a tavola! a tavola!

SECONDA SERA

Il giorno seguente verso la sera tutta la brigata si rese nel medesimo luogo, ove il padre riprese il filo del suo racconto, come segue.

L' intrapreso viaggio del nostro Robinson cominciò assai felicemente. Avendo digià passato senza il menomo ostacolo 'l Passo di Calais, ed il Canale, essi si videro in mezzo dell' Oceano Atlantico.

Vedete figliuoli miei, ho portato una gran carta geografica, la quale vi mostrerà meglio, che una piccola, il cammino, che 'l naviglio doveva prendere. Attaccherò la carta a questo albero, affinchè possiamo occorrendo consultarla.

Senza la menoma traversia arrivarono finalmente all' isola di Madera, detta da' Portoghesi Madeira, posta, come qui vedete, in poca distanza dall' Africa sopra l' isole Canarie.

Teodorico. Sì, che appartiene ai Portoghesi.

Giovanni. Che produce l' eccellente vino di Madera —

Amadéo. E il cannamele.

Carolina. Ed ove si ritrovano tanti e tanti bei canarini, non è vero padre?

Padre. Verissimo, è quella. Costì il Capitano gettò l' ancora, e Robinson discese a terra con lui.

Non potea saziarsi dellz superba vista, che gli offriva la fertilità di quest' isola. Fin dove arrivava l'occhio, altro non vedea, che montagne coperte di vigne. Oh! come si strusse di voglia di mangiar di què bei, e deliziosi grappoli, che pendevano da ogni parte! e con qual piacere contentò il suo appetito, allor quando 'l Capitano ebbe comprato la permissione di fargliene mangiare, quanti ne volesse!

Furono instruiti da coloro, che stavano nella vigna, che per fare il vino non si spremevano quivi le uve come in altri paesi, mediante un torchio.

Amadéo. E come dunque?

Padre. Gettano i grappoli d'uva in un gran tinozzo, e gli pestano co' piedi, o gli schiacciano co' gomiti, coricandovisi supini.

Carolina. In verità! Oibò! mi vien nausea di bere del vino di Madera.

Giovanni. Ed io non vorrei berne, quando anco si facesse col torchio.

Federico. Perchè?

Giovanni. Ah! tu non eri ancor qui, quando il nostro padre c' insegnò, che il vino non è salubre ai giovani. Bisogna saper tutti i danni, ch' egli può cagionare!

Federico. E egli vero, Signor padre?

Padre. Senza dubbio, caro Federico! non v'è niente di più certo. I fanciulli, che bevono sovente del vino, o altri liquori forti, diventano debboli, e stupidi.

Federico. Dio me ne guardi! non ne assaggerò mai più.

Padre. Farai ottimamente, caro figliuolo!

Essendo il Capitano costretto di fermarsi qui, per qualche tempo, per far riparare il suo naviglio, alquanto danneggiato, il nostro Robinson cominciò ad annojarsi dopo alcuni giorni. Il suo spirito inquieto era avido di cangiamento, e desiderava d'avere ale, per passar tutto l'universo a volo.

In questo intervallo arrivò un vascello portoghese, che veniva da Lisbona, e che voleva andare verso 'l Brasile in America.

Theodorico. Additando su la carta geografica.

Non è qui situato questo paese, appartenente ai Portoghesi, ove si trovano tante arene d' oro, e pietre preziose?

Padre. Per appunto è quello. — Robinson fece conoscenza col Capitano di questo vascello, e sentendo parlar delle arene d'oro, e delle pietre preziose, moriva di voglia d' andare in Brasile per riempiervene le sue tasche.

Nicol. Bisogna certamente, che questi non avesse inteso, che non vi lice a veruno raccogliere nè oro, nè pietre preziose, essendo tutto ciò unicamente di ragione del Re di Portogallo.

Padre. Di ciò ne deve incolparsi lui, che nella sua gioventù non volle mai farsi istruire. — Trovando, dunque, che il Capitano portoghese era disposto a condurlo seco lui senza alcun pagamento, ed udendo, che il vascello inglese era costretto d' aspettare almeno ancora quindici giorni, egli non potè resistere più lungo tempo al desio d' andar più lontano Manifestò dunque sinceramente al Capitano inglese suo buon amico, che lo abbondonarebbe per far il viaggio del Brasile. Questi, che poc' anzi avea inteso dalla bocca di Robinson, che viaggiava il mondo senza la saputa e malgrado de' suoi genitori, contento d'esserne liberato, gli fece dono del denaro imprestatogli in Inghilterra, e per aggiunta gli diede ancora ogni sorta di ottimi avvertimenti.

Robinson dunque si portò a bordo del vascello portoghese, ed eccolo instradato per

il Brasile. Passarono assai vicino all' isola di Teneriffa, ove si vede posta l' altissima montagna, detta il Picco di Teneriffa.

Amadèo. Che in tedesco si direbbe Spitzbergen, non è egli vero?

Giovanni. Certamente! —

Padre. Fù veduta mirabile, quando nelle ore tarde della sera, mentre una densa oscurità copriva già il mare, nella cima di questa montagna, una della più alte di tutto 'l mondo, si videro scintillare ancora i raggi del sole, come se tutta fosse infocata.

Alcuni giorni dopo videro sul mare un altro spettacolo assai piacevole Una gran quantità di pesci s'alzavano a volo di sopra all' acqua, risplendendo come l' arg nto puro, di modo, che facevano un vero chiarore come il lume di candela.

Federico. Dunque vi ha pesci, che volano?

Padre. Sì, carino! mi sembra, ch' un giorno noi stessi ne abbiamo veduto uno.

Amadèo. Ah sì! quando ultimamente fummo in città! ma quello non avea nè penne nè ale?

Padre. Ma avea lunghe pinne, delle quali si serve, in vece di ale, guizzando sopra all' acqua.

Molti giorni di seguito, il viaggio fù molto prospero. Ma ad un tratto levossi una potente tempestá, soffiando il vento tra mezzo di e levante. Le onde schiumavano, e s' amucchiavano in guisa di case, e colle scosse fecero barcollar la nave. Questa spaventevole bur-

rasca, che durò sei giorni consecutivi, spinse il naviglio sì lontano, che nè il pilotto, nè il Capitano sapevano, ove si fossero. Credettero frattanto di non esser molto discosti dalle isole Caraibe.

Appena cominciò a rischiararsi il settimo giorno, quando un marinaio cagionò a tutta la compagnia una grandissima allegrezza gridando ad un tratto, terra, terra!

Tutti si resero in fretta sul castello della nave, per veder qual fosse la terra, ove andavano per abbordarvi. Ma in questo stesso momento la loro allegrezza fù cangiata in uno spavento terribile. Il vascello urtò, e tutti quei, che stavano sul castello, ebbero una scossa sì violenta, che ne caddero.

Giovanni. Che fù dunque!

Padre. Il vascello fù arenato, e fermossi nello stesso momento, come se fosse inchiodato. Dopo pochi instanti le onde spumanti s'alzarono più alte del castello a tal segno, che tutti furono costretti, a rifugiarsi nelle camere, e nella stiva per non esser tolti via dalle onde.

Allora s' intesero frà i marinai grida lamentevoli, gemiti, singhiozzi, che avrebbero penetrato un cuore di Selce. Chi pregava Dio, chi schiamazzava; altri si strappavano i capelli per disperazione, altri erano senza movimento, come cadaveri. Frà questi ultimi si trovò Robinson, ch' era più morto, che vivo.

Tutto in una volta sentissi gridare; che 'l vascello era crepato. Questo spaventevole avviso animò tutti di novo coraggio. Corsero immediatamente sul castello, e posta in mare

la barchetta, con la maggior prestezza tutti vi saltarono dentro.

Ma tanta vi era la folla di gente, che la barchetta appena alla lunghezza d' una spanna restava di sopra all' acqua. La terra era ancora si lontana, e la tempesta si violenta, che ognuno teneva per cosa impossibile di raggiungere la costa. Frattanto fecero ogni possibile co' remi, ed il vento gli spinse felicemente verso terra.

Ad un tratto viddero un' onda alta quanto una montagna, che inseguiva la barchetta, Ognuno a questo terribile aspetto rimase gelato, e lasciò cadere i remi. Ah! ecco lo spaventevole momento della crise! L' onda mostruosa urtò la barchetta; questa si rovesciò, e — tutti insieme furono inghiottiti dal mare infuriato.

Quì il padre troncò il filo del suo discorso; tutta la compagnia restò a sedere in silenzio, e parecchi di loro non poterono contenersi di sospirare per compassione. Finalmente arrivò la madre con una cena campestre, e pose fine a queste impressioni funeste.

SERA TERZA.

Amadéo. Dunque, caro padre, il povero Robinson è morto?

Padre. Noi lo lasciammo jeri in un evidente pericolo di perder la vita. La barchetta

essendosi rovesciata, egli fù sommerso nel mare co' suoi compagni. — Ma la stessa onda terribile, che l' aveva ingoiato, lo menò seco, e lo lanciò su la spiaggia, ove con tanto furore fù spinto contro uno scoglio, che 'l dolore lo svegliò dal sonno letargico, nel quale si ritrovava. Aprì gli occhi, e vedendosi, contra ogni aspettativa, posto sul secco, impiegò i suoi ultimi sforzi per arrampicarsi su la più elevata parte della spiaggia.

Vi pervenne, ed appena vi fù giunto, che ricadde in deliquio, e così rimase lungo tempo senza conoscenza.

Riaperto che ebbe gli occhi, egli alzossi, e misesi a riguardar d' ogni parte. Oh Dio, qual veduta! il vascello, la barchetta, i suoi compagni, tutte le cose erano sparute. Non vi era rimaso nulla, salvo ch' alcuni pezzi di tavole, spinti dalle onde verso le spiaggie. Egli solo avea scampato la morte.

Tremando d' allegrezza, e di spavento si mise inginocchione, e alzò le mani verso 'l cielo, ringraziando ad alta voce il Signor del cielo e della terra, che l' aveva si miracolosamente salvato, e versando un torrente di lagrime.

Giovanni. Ma perchè Iddio salvò il solo Robinson, mentre gli altri tutti perirono?

Padre. Mio caro Giovanni, sei tu capace di scoprire ogni volta le ragioni, perchè noi altri, che più di voi siamo avanzati in età, e che vi amiamo teneramente, facciamo tale, o altra cosa ai vostro riguardo,

Giov. No!

Padre. Ultimamente, per esempio, che in una bella giornata noi avevamo tutti gran brama, di far per divertimento un viaggio pel paese di Vierlanden. che vi feci allora?

Giov. Lo so: il povero Niccolò fù allora costretto di guardar la casa, ed a noi altri toccò la sorte d andare a Wansbeck, e non già al paese di Vierlanden.

Padre. Perchè dunque fui io si crudele verso il povero Niccolò, non permettendogli di venir con noi? —

Nicol. Ah! me ne ricordo bene ancora. Il nostro Bromlei arrivò fra poco, per condurmi da mei genitori, gran tempo da me non veduti.

Padre. E ciò non ti cagionò più piacere, ch' un girò, che avresti fatto ne' paesi di Vierlanden?

Nicol. Oh più, molto piu!

Padre. Io lò sapeà, pria che Bromlei venisse, e perciò ti commandai di restare a casa. — E tu Giovanni, chi fù colui, che trovasti a Wansbeck?

Giov. Il mio caro genitore, e là mia cara madre, che ancor' io vi trovai.

Padre. Ciò parimente io sapeva, e perciò vi feci andare alla volta di Wansbeck, e non già al paese di Vierlanden La mia disposizione allòra non vi andava a genio, non sapendo voi le mie ragioni Ma perchè non vele palesai?

Giovanni: Affine di recarci una gioia inaspettata, vedendo i nostri cari genitori senza averlo saputo avanti.

Padre. Benissimo; — e chi mai crederà ch' Iddio sia meno amoroso verso i suoi figliuoli, (cioè, verso gli uomini) di quel che siamo noi verso i nostri?

Amadéo. Non v'è dubbio.

Padre. E chi di voi non ha imparato, gran tempo fà, ch' Iddio sa, e conosce tutte le cose molto meglio che noi altri mortali cechi, i quali di rado sapiamo ciò che ci è di vero vantaggio?

Giovanni. Sì, lo credo bene! Iddio ha una scienza senza limiti; egli sa, e conosce tutto ciò, che deve succedere, il che noi non conosciamo.

Padre. Essendo vero, ch' Iddio ama paternalmente tutti gli uomini, e che solo sa ciò, che ci è in verità utile; come potrebbe dubitarsi, che egli non voglia sempre dispor le cose a nostro vantaggio?

Amadéo Non v' ha niente di più certo.

Padre. Ma siamo noi capaci di scoprir le ragioni, perchè Dio a nostro riguardo faccia tale, o altra cosa in questa piuttosto che in un' altra maniera?

Giovanni. A ciò fare bisognerebbe, che l' uomo al pari di lui fosse onnisciente e d' illimitatà saviezza.

Padre. Ebbene! mio caro Giovanni brami tu adesso di reiterare la domanda che tu facesti?

Giov. Qual domanda?

Padre. Quella, perchè Dio abbia salvato il solo Robinson, lasciando perire nelle acque tutti gli altri?

Giovanni. Nò, davvero!

Padre. Perchè nò?

Giov. Perchè ora vedo, che questa sia stata una domanda irragionevole.

Padre. Irragionevole?

Giov. Sì, perchè Diò sa benissimo per qual ragione egli faccia una cosa, e che noi non potiamo saperlo!

Padre. Iddio aveva dunque incontestabilmente ragioni saggie, eccellenti, e degne di lui, permettendo, che tutti gli altri si annegassero, e conservando la vita al solo Robinson; ma noi non potiamo penetrarle. È lecito bensì congetturarle fino ad un certo segno, senza mai immaginarci, d'averle ritrovate per appunto.

Iddio poteva prevvedere, per esempio, che una più lunga vita sarebbe stata più nociva, che utile a coloro, che fece perire; perchè sarebbero caduti in grandi avversità oppure divenuti scellerati. Per tali o altre cagioni gli tolse dalla terra, per condurre le loro anime immortali in luoghi, ove saranno più felici, che qui. In quanto a Robinson gli conservò verisimilmente la vita, affinchè le afflizioni fossero per lui una scuola di saviezza. Imperciocchè, essendo Iddio un buon padre, egli si serve anche delle avversità, per correggere gli uomini, quando si mostrano rubelli alle correzioni di sua benignità, e indulgenza.

Notatevelo, figliuoli, e ricordatevene, qualora nel corso della vostra vita il buon padre celeste vi manderà delle traversie, e vi arriveranno delle cose, il fine delle quali sor-

passi il vostro intelletto. Allora in luogo di ragionar temerariamente, e di voler spiegar questi enimmi, dite fra voi stessi. „Dio sa meglio di me ciò, che mi è utile; onde soffrirò ben volontieri ciò, che mi manda. Essendo persuaso, che melo manda, acciocchè diventi migliore, voglio far ogni mio possibile per divenirlo, essendo certo, che Dio benedirà, e ricompenserà anche gli sforzi, che sarò per farvi.

Teodorico. Pensava anche così Robinson nelle attuali circonstanze?

Padre. Sì, ora ch' era uscito di sì gran pericolo di perder la vita, e che si vedeva abbandonato da tutto 'l mondo. Ora sì, che scorgeva nel fondo del suo cuore, quanto la sua condotta sia stata sregolata; egli ormai pregava Dio inginocchione, che gli perdonasse i suoi peccati, e prese ferma risoluzione di correggersi sinceramente, e di non far alcun' azione contro la sua coscienza.

Nicol. Che fece egli dunque?

Padre. Passata che fu l' allegrezza per la sua felice salvazione, egli cominciò a riflettere sopra la sua situazione. Riguardando per ogni parte, non vi trovò, che boschi, ed alberi, nè poteva congetturare in verun conto, che quest' isola fosse abitata da uomini.

Il vedersi costretto di vivre solingo in un paese sconosciuto, gli parve cosa terribile; ma il pensare, che vi potean trovarsi bestie feroci, o uomini selvaggi, de' quali neppure un momento sicuro sarebbe, gli fece arricciarsi i capelli.

Tede-

Federigo. Evvi dunque gente selvaggia?

Giovanni. Eh! sì, Federico. Non hai ancora inteso parlarne? Esistono, lungi assai di quì, uomini, che al pari delle bestie sono selvaggi.

Amadéo. Che vanno quasi del tutto ignudi. Che te ne pare, Federico?

Teodorico. Che non s' applicano a niente, e che non sanno nè fabbricar case, nè coltivare giardini, nè lavorar campi.

Carolina. E, che mangiano la carne cruda, e pesci crudi; ne ho già inteso dire, non è vero padre? non ce lo hai tu raccontato?

Giovanni. E, che ne dici tu? questa povera gente non sa punto, chi l' abbia creata, non avendo mai avuto occasione d' impararlo.

Teodorico. Però sono barbari a segno tale che mangiano la carne umana.

Federico. Cospetto di Bacco! Che brutta gente!

Padre. Che poveri disgraziati! volevi dire. Essi sono da compiangersi essendo stati allevati in tale ignoranza, e costretti a vivere come le bestie!

Federico. Non vengono essi mai in queste parti?

Padre. Nò; i contorni, dove ancora si trovano parecchi di questi sfortunati, sono si lontani, che non verranno mai quì. Il loro numero si diminuisce giornalmente, avvegnacchè altri uomini civili, che passano ne' loro contorni, procurano d' istruirgli, e d' addomesticargli.

Theodorico. V' era dunque simil gente selvaggia nel paese, ove la tempesta avea spinto Robinson?

Padre. Ciò egli ignorava ancora. Ma avendo una volta inteso dire, che tal razza di gente si trovava nelle isole di questa parte del mondo, credeva, che potessero esservene anche là, ove ora si ritrovava; e ciò gli cagionò un si grande spavento, che tutte le membra del suo corpo tremavano.

Amadéo. Lo credo bene. Ciò non sarebbe cosa da burla.

Padre. Per paura egli non ardiva moversi dal suo luogo; il menomo rumore l' intimoriva, e lo faceva riscuotersi. Ma un' ardente sete tantosto lo tirò fuori da questo languore terribile, e constringendolo a girare quà e là, per cercare qualche fontana, o ruscello, fortunatamente egli scoprì un acqua pura, e limpida, ove poteva rinfretcarsi a suo piacere. Oh! qual benefizio dilizioso per un nomo tormentato dalla sete!

Robinson ne rese grazie a Dio, sperando che lo provvederebbe anche di cibo. Quello, che nudrisce gli uccelli del cielo, diceva egli, non mi lascerà morir di fame!

In verità la fame non lo stimolava, perchè le angoscie, e lo spavento gli avevano levato l' appetito. Ma altrettanto più lo molestava il bisogno di riposo. Le sue sofferenze, e le sue ansietà l' avevano talmente indebbolito, che appena poteva reggersi in piedi.

Era ormai la questioue di sapere, ove potesse dormire? per terra, ed a cielo scoperto?

ma potendovi sorprenderlo uomini, o bestie feroci, e divorarlo, nè scorgendovisi casa, nè capanna, nè sotteraneo, piangeva, ed era inconsolabile, non sapendo a qual partito appigliarsi. Alla fine si risolse d' imitar gli uccelli cercando a guisa di questi un asilo sopra d un albero.

Tantosto segliene appresentò uno, i cui rami erano sì spessi, e folti, che poteva comodamente sedervi sopra, od anche stendersi colla schiena; onde salitovi sopra, e fattevi fervide preghiere a Dio, vi si mise in ordine, il meglio, che potè, e s' addormentò.

Dormendo sognossi delle azioni del giorno passato. Agitato da sogno terribile, credeva vedere ancora le onde spumanti, e il naviglio calare a fondo, e gli sembrava d' intendere i singhiozzi de' marinai

Dopo ciò gli parve veder i suoi genitori assaliti da rabbia, e tristezza per sua cagione, che sospiravano, piangevano, levavano le mani al cielo, e ne chiedevano alcuna consolazione. Un sudore freddo gli sortì da capo a piedi. Esclamò altamente: Eccomi, eccomi, mei cari genitori! e gridando in tal maniera fra il sonno, e dimovendosi per gettarsi frà le loro braccia, cadde giù dall' albero.

Carolina. Oh povero Robinson!

Amadéo. Eccolo senza dubbio morto?

Padre. Per sua fortuna non era molto alto il luogo, ove si fù assiso, e la terra era coperta d' erba, onde la caduta non fù molto pericolosa. Non sentiva altro dolore, che dalla parte, sulla quale era caduto, ma avendo

sofferto molto più nel sogno, ciò gli parve niente. Rimontò dunque su l' albero e vi restò fino al levarsi del sole.

Allora principiò a riflettere con serietà a mezzi di procurarsi qualche cibo. Tutto ciò, che noi abbiamo in Europa, gli mancava. Non aveva nè pane, nè carne, nè minestra, nè latte; e quand' anco avesse avuto qualche cosa da mettere in pignatta, o sullo spiedo, non aveva nè fuoco, nè spiedo, nè pignatta. Tutti gli alberi da lui fin ora veduti erano una specie di quelli, che noi chiamiamo Campeggio, che non portano verun frutto, e sono coperti di sole foglie.

Giovanni. Qual sorta d' albero è dunque questa?

Padre. Questo è un albero, il legno del quale serve a varia sorta di tinture. Cresce in alcuni contorni dell' America, e se ne transporta molto in Europa. Facendosi cuocere il legno di Campeggio nell' acqua, questa diventa nera rossolina, ed i tintori sene servono di quest' acqua a ombreggiarne altri colori. — Ma ritorniamo al nostro Robinson!

Sempre incerto di quel, che far dovea, scese dall' albero Non essendosi cibato tutto 'l giorno precedente, la fame lo tormentò orribilmente. Però se n' andò girando alcune miglia per la costa, ma non vi trovò, che alberi sterili, e erba.

Eccolo pervenuso all' estremo delle sue angoscie. „Sarò dunque ridotto, oh Dio onnipotente, a morir di fame!" esclamò egli singhiozzando, e levando gli occhi verso il cielo.

Finalmente la necessità gli suppeditò novo coraggio e riebbe le forze per scorrere le rive del mare, cercando con ogni diligenza qualche cosa da mangiare.

Ma indarno! non vi trovò, che alberi di campeggio, e salci d' India, erba e arena. Debbole, snervato, e non potendo più, si gettò colla faccia verso la terra e pianse dirottamente, rincrescendogli di non esser perito cogli altri nell' acqua, in vece di vedersi ridotto a morir si funestamente della fame!

Era risoluto il povero disperato, d aspettare in questo stato di desolazione una lenta ed orribile morte dalla fame, quando voltandosi a caso vidde un falcone marino, che devorava un pesce da lui preso, In quell' istante si sovvenne di versi, che avea letto in alcun libro:

Dio, che nutre il corvo ed ogni uccello
Sostenterà pur l' uomo poverello.
Brilla la sua possanza in ogni affare
Non meno su la terra, che nel mare.

Quindi se stesso riprese d' aver avuto sì poca confidenza nella provvidenza divina; e levandosi prontamente, risolse di camminare, quanto le sue forze glielo permettessero. Continuò dunque a girare intorno le sponde, per veder in ogni luogo, se ritrovar potesse qualche nutrimento.

Finalmente trovò alcuni gusci d' ostriche sopra l' arena. Corse con grande avidità verso questo luogo, considerando diligentemente, se forse ritrovarne potesse alcune con l' ostrica.

Egli ne ritrovò, e la sua contentezza fù indicibile.

Giovanni. Dunque le ostriche si trovano anco in terra?

Padre. Nò in verità. Ma vivono nel mare, ove s' attaccano ai selci l'una sopra l' altra, in tal guisa, che formano un monticello o mucchio, che si chiama panca d' ostriche. Ora le onde scagliandovisi contro ne distaccano molte, che dalla *Marea*, ossia flusso del mare si portano su le sponde; e passato quello, e succedendovi il riflusso, restano in secco sulle arene.

Federico. Che vuol dir Flusso e Riflusso?

Amico R. Fatelo spiegare dal tuo fratello *Giovanni*, che saprà bene dartene un' idea giusta.

Gicvanni. Io? — Ebbene, mi proverò.

Non hai tu osservato, che l'acqua dell' Elba più volte s'innalza in su le rive, e poscia se ne ritira, di modo, che vi si può andare con piè asciutto, ove fù l'acqua?

Federico. Certamente, l' ho veduto molto bene!

Giovanni. Orsù, quando 'l acqua cresce di tal maniera, che sorpassa le rive, allora ciò si chiama *Marea* o Flusso; ma ritirandosi, onde le rive diventano secche, domandasi Riflusso.

Padre. Sù ciò ti dirò, caro Federico, che ogni ventiquattro ore le acque dell' Oceano nell' istesso modo montano, e si abbassano due volte. L' uno al pari dell' altro succede nello spazio di sei ore, e più. Montando le acque,

si chiamano Flusso o Maréa ed abbassandosi o ritirandosi s' addomandano Riflusso; lo capisci ora?

Federico. Benissimo! ma perchè monta il mare così?

Amadéo. Credo di saperlo: ciò proviene dalla Luna, che attrae le acque, e fà che s' innalzino.

Nicol. Oh! ciò abbiamo inteso gia spesse fiate! Però sarà meglio ch' il padre continui il racconto.

Padre Una altra volta, Federico, te ne parlerò più stesamente sù questo punto.

Robinson n' ebbe molto piacere d' aver ritrovato, donde contentar potesse un tantino la sua fame rabbiosa. Le ostriche da lui trovate non bastavano in verità per saziarlo interamente, ma trovossi contento, d' aver ritrovato qualche cosa per adesso

La sua maggior' inquietudine era di saper, ove fissar potesse il suo domicilio, per porsi al sicuro de' selvaggi, e delle bestie feroci. La prima nottolata gli avea recati tanti incomodi, ch' egli senza ribrezzo non poteva pensare di dover passar delle simili in avvenire.

Amadéo. Oh! sentite ciò, che io vi avrei fatto.

Padre. E, che avresti tu fatto? dillo un poco.

Amadéo. Io mi sarei messo a fabbricare una casa, con grosse mure, e con porte di ferro — E poscia avrei scavata all' intorno una fossa con un ponte levatoio, da tirar su ogni sera, talmente che a selvaggi passerebbe la voglia, di farmi del male, mentre io dormissi.

Padre. Ecco un bel discorso! è un peccato, che non ti trovasti ai fianchi del povero Robinson, per dargli si eccellente consiglio. Ma dimini una cosa: hai tu mai riguardato con attenzione, come fanno i marangoni e muratori quando fabbricano una casa?

Amadéo. Signor, sì! — il muratore vi dà principio, mettendo in ordine la calcina, e frammishiandovi la ghiaia. Ciò fatto mette una pietra sopra l' altra, e mediante la cazzuola vi mette fra l' una e l' altra lo smalto, acciocchè fortemente si leghino. In seguito i marangoni colle loro accette aggiustano le legne per poter commetterle. Poscia mediante un argano tirano le travi in sul murato, e ve le uniscono con cavigli e chiodi. Poi segano le assi per formarne le correnti, che conficcate in sù cavalletti, servono a porvi le tegole. È poi —

Padre. Vedo benissimo, che tu ti sei ben' informato del modo di fabbricare una casa. Ma non sai tu, che i mattoni e pietre, che i muratori legano con lo smalto, e per mezzo della cazzuola, pria tagliate esser devono? e che i marangoni devono esser provisti di accette, seghe, foratoi, chiodi, squadre e martelli? Onde ti saresti tu di tutto ciò fornito, se stato fossi, ove soggiornava Robinson?

Amadéo. Poffare il mondo! di ciò io non avevo pensato.

Padre. Tali erano le circostanze di Robinson, ed in tal modo fù costretto di rinonciare al desio di fabbricare una vera casa. Non era pure provisto d' un solo stromento, salvo le

sue mani, e con queste sole non si possono fabbricar case simili alle nostre.

Niccolò. Doveva piuttosto costruire una picciola capanna co' rami, che facilmente strappar poteva dagli alberi!

Padre. Credi tu, che una picciola capanna fatta co' rami avrebbe potuto salvarlo da serpenti, lupi, pantere, tigri, lioni, ed altre consimili bestie feroci?

Giovanni. Ah! — povero Robinson, come potrai salvarti da un sì crudele impiccio?

Padre. Considerando le sue circostanze, e vedendosi privo d' ogni soccorso ricadde nella sua prima melancolia. Che giovami, disse frà se stesso, d' aver fuggito fin' ora la morte della fame, mentre nella prossima notte forse sarò preda delle bestie selvatiche. Gli sembrò in effetto, (tanta è la forza dell' imaginazione nè cuori mortali,) che una tigre furiosa stesse davanti a lui, mostrandogli le zanne taglienti, per farlo in pezzi, e divorarlo; e parendogli, di sentirsene preso per la gola, esclamò altamente: Oh poveri miei genitori! e cadde a terra svenuto.

Dopo d' essere stato qualche tempo disteso per terra, e d'aver combattuto contro le angoscie, e la disperazione, ei si sovvenne d'un salmo, che cantar soleva la sua divota madre, in occorrenza di qualche afflizione, il quale comincia così:

Beato, chi la sua sorte
Rimette nella man di Dio! etc.

In verità egli si confortò, recitando a voce bassa due, o tre volte questo bel cantico con

molto fervore, e cantandolo ad alta voce, egli riebbe nello stesso tempo le sue forze per alzarsi, e andò all' intorno ricercando qualche caverna, che servirgli potesse di sicuro ricovero.

Ma in qual parte dell' America egli si trovasse, se in terra ferma, o in un' isola? ciò gli era peranco ignoto. Ma vedendo da lontano una montagna, egli incamminossi alla volta di quella.

Facendo un tal cammino per sua disgrazia si avvide, che tutti questi contorni non producevano altro, che alberi sterili, e erba. È facile il pensare, qual trista idea n' abbia egli ricavata.

Arampicossi a stento sulla cima della montagna, ch' era molto alta, e dove veder poteva all' intorno per alcune miglia. Costì s'avvide con spavento d' esser egli in un' isola, e fin dove l' occhio arrivava, non scoprì alcuna terra eccettone due, o tre piccole isole nella distanza di alcune leghe.

Povero me! infelice che sono! gridò egli alzando dolorosamente le mani tremanti verso il cielo. E dunque vero, ch' io sia separato, ed abbandonato da ogni creatura vivente, senza speranza, d' esser giammai liberato da questo funesto deserto? Oh! miei poveri afflitti genitori! non vi vedrò dunque mai più! mai più non potrò domandarvi perdono de' miei trascorsi! mai più non avrò il piacere di sentire la voce dolcissima d' un amico, d' un uomo! Ma ho meritato la mia sorte., continuò egli; Oh Dio, quanto sei giusto nelle tue

disposizioni! — Avrei torto di lamentarmene. Io stesso ne sono la causa, che non ho voluto, che la mia fortuna fosse migliore!

Perduto, e come un' uomo, che sogna, non moveasi dal suo luogo, ed il suo sguardo era come inchiodato a terra. „Abbandonato da Dio, e dagli uomini!" Ecco il soggetto, intorno al quale si aggiravano i suoi pensieri. — Felicemente in fine si sovvenne d' un' altra stanza ammirabile della sua canzone, che dice:

Alle sciagure in preda dato,
Non ti stimare abbandonato
Da Dio. etc.

E postosi inginocchione davanti a Dio, gli fece voto d' esser paziente, e di rassegnarsegli nelle sue sventure, domandandogli forza di soffrirle.

Carolina. Fortuna, che Robinson di sì bella canzone si rammentasse, che gli recò tanta consolazione!

Padre. Non v' è dubbio. Che ne sarebbe divenuto, se non si ricordava, che Iddio è il padre degli uomini, sovranamente buono, ognipotente, e presente in ogni luogo! Sarebbe certamente morto di spavento, e di disperazione, s' egli non avesse imparato queste dolci, e grandi verità, L' idea di questo padre celeste gli suppeditò nuove consolazioni, e nuovo coraggio, ogni qual volta egli se ne ricordava nelle sue tribulazioni.

Carolina Avrei gran piacere, d' imparare da te tutte quelle altre verità intorno all' esser di Dio, quante già insegnasti agli altri,

Padre. Volontieri lo farò, cara figliuola! a misura che crescerai in età e giudizio. Tu lo sai bene, ch' io di veruna cosa parlo più volontieri, che di Dio buono, grande, e misericordioso.

Carolina. Oh! ciò è ammirabile! niuna cosa mi reca maggior piacere, che il sentirti parlar di Dio. Me ne sento consolata.

Padre. Ne hai gran ragione, Carolina mia; imperciocchè a misura che ti avanzerai nella conoscenza di Dio, ti sforzerai per l' avvenire a diventar figliuola dabbene, e vieppiù ne resterai consolata, di quel che lo sei ora,

Robinson allora si trovò più vigoroso e cominciò a rampicarsi intorno alla montagna. Per lungo tempo fù inutile la sua fatica per ritrovare un luogo, ove sicuro asilo aver potesse. Finalmente pervenne ad una collina, erta nella parte d' avanti quanto un muro. Esaminandone il sito con grand' attenzione, vi trovò un luogo, ch' era scavato, il di cui ingresso era molto stretto.

S' avesse avuto una zappa, ed uno scalpello da scultore, o altro convenevole strumento, niente gli sarebbe stato più facile, che il render' abitabile questa caverna, composta in parte di pietra macigna. Ma mancandogli ogni sorta d' arnesi, bisognava trovare altro compenso.

Dopo esservisi buona pezza lambiccato il cervello, disse: „ gli alberi, che qui vedo, rassomigliano a' salici della mia patria che facilmente si trapiantano. Io ne scaverò dalla terra colle proprie mie mani una quantità di

arboscelli, e li pianterò qui avanti la caverna, talmente fitti, che mi serviranno di muraglia. Cresciuti, e germogliati che saranno, potrò dormire sicuro frà questa clausura, come se fossi in casa. Imperciocchè al di dietro sarò difeso dal dirupato, erto, quanto una muraglia, e d' avanti, e a' fianchi lo sarò dagli alberi fittamente piantati."

Si consolò di questa felice idea, e si risolse di porla tantosto in opra. Accrebbe il suo contento la scoperta di una sorgente d' acqua bella, e limpida, che in questo sito sgorgava dalla montagna. Vi andò per rinfrescarsi, essendo tanto assetato per la corsa, ch' avea fatto sotto i raggi cocenti del sole.

Amadeo. Faceva dunque caldo nell' isola?

Padre. Tu puoi immaginartelo! riguarda (gli mostra la carta geografica), ecco, ove sono le isole Caraibi, in una delle quali verisimilmente ritrovavasi il nostro Robinson Or vedi bene, queste isole non sono molto lontane da quella regione, che si chiama sotto la linea, ove 'l sole alle volte piomba co' suoi raggi sopra le genti. Bisogna dunque, che vi faccia assai caldo.

Cominciò dunque á sradicar dalla terra colle sue mani con grande stento alcuni arboscelli, i quali egli portò al luogo destinato pel suo soggiorno. Quivi fù costretto a scavar buche a forza di grattare il terreno con le dita, per piantarvi gli arboscelli; e non potendosi ciò eseguire, che lentamente, la notte gli sopraggiunse, avendone egli appena piantato cinque, o sei.

La fame lo sforzò a tantosto ritornare inverso la spiaggia, per cercarvi alcune ostriche. Ma per disgrazia eravi allora il tempo della marea. In tal modo non vi trovò niente, e per questa volta fù costretto a coricarsi senza cena.

Ed ove? — Egli avea stabilito di dormire le notti sopra 'l suo albero, finchè ritrovato avesse un ricovero sicuro. Colà egli ora volse i passi.

Ma per non provare costì la stessa sorte, ch' ebbe la notte precedente, si servì de' legacci delle sue calze, per legarsi il corpo a quel ramo, a cui appoggiavalo. Ciò fatto raccomandossi al suo creatore, e dormì pacificamente.

Giovanni. Eccolo operare da saggio!

Padre. La necessità è madre dell' industria; ella c' insegna molte cose, che noi non sapremmo senza questa. Laonde Iddio ha ordinato 'l mondo, e noi stessi di tal maniera, che abbiamo molti bisogni, a' quali non potiamo soddisfare, che mediante la riflessione, e con ogni sorta d' invenzioni. L' acquisto di prudenza e d' ingegno devesi ai bisogni. Imperciocchè, se le lodole ci cadessero arrostite nella bocca, e se le case, letti, vestiti, cibi, ed il rimanente, che pel sostentamento e comodo della vita si richiede, bello e fatto spuntasse fuori della terra; certamente noi non faremmo altro, che mangiare, bere, e dormire, e in tal maniera resteremmo fino alla morte stupidi al pari delle bestie.

Niccol. E dunque argomento della sapienza, e bontà di Dio, che le cose non nascono

dalla terra belle e fatte all' uso, che ne fà l' uomo!

Padre. Questa sapienza, e questa bontà brilla ugualmente in tutto l' ordine dell universo. — Riguardate un poco in alto quella bella stella detta Espero! vedete con che grazia ella ci mostra la sua faccia brillante Anch' essa fù creata dal nostro padre celeste; al quale or noi dobbiamo render grazie per l' amena giornata da noi goduta. — Venite, figliuoli, diamoci le mani, ed inoltriamoci verso quella pergola!

SERA QUARTA.

Padre. Orsù, figliuóli, óve lasciammo ieri il nostro Robinson?

Giovanni. Lo lasciammo assiso in su l' albero per dormirvi.

Padre. Benissimo, me ne ricordo!

Ebbene questa volta gli riuscì meglio; non vi cadde, e dormì pacificamente sino alla seguente mattina.

Sullo spuntar del giorno corse prontamente verso le spiaggie, per cercarvi ostriche, ed indi ritornare al suo travaglio. Per questa volta prese un altro cammino, ed ebbe la consolazione di ritrovarvi a caso un albero carico di grosse frutte. Benchè non le conoscesse, pur

sperando che fossero buone a mangiare, ne abbattè una.

Era una specie di noce oblunga, e quasi triangolare, e grossa quanto la testa d' un fanciullo. La scorza esteriore, ch' egli con fatica aprì con pietra tagliente, era composta di fila, somiglianti a quelle di canapa incollate. La secouda era dura quauto il guscio d' una tartaruga, e Robinson s' avvide tantosto, che poteva servirgli in luogo di scodella. Il nocciuo. lo era stremamente sugoso, e del sapore di mandorle dolci, e nel mezzo di esso, ch' era vuoto, vi trovò un liquore di grato dolcigno sapore, assai rinfrescante. Ecco per questa volta un bnon pasto per l' affamato Robinson!

Questo liquore può trarsi dalla noce per mezzo di tre aperture naturali, coperte dal tenero mallo della noce, senza aver bisogno di aprirne la corteccia interiore. — Savissimo provvedimento, senza del quale quel liquore tanto salutevole con l' aprir sforzatamente il durissimo guscio, per la maggior parte andrebbe perduto. Che cibo delizioso pel nostro affamato Robinson!

Il suo stomaco vuoto non contentossi d' una sola noce; egli ne scosse la seconda, che mangiò parimenti colla stessa avidità. Pianse di allegrezza per questo scoprimento, e ne rese grazie a Dio

L' albero era piuttosto grande, e tutto coperto di frutta. Ma questo, oh Dio! era l' unico, che fosse in questi contorni!

Amadéo. Qual specie d' albero poteva dunque esser questa? Quivi non ne abbiamo de' simili.

Pa-

Padre. Questo era il Cocco, albero che cresce particolarmente nelle Maldive, e nelle isole dell' Oceano meridionale. Non vi saprei dire, come sia passato all' isola di Robinson, non trovandosene punto nell' altre isole Americane. Ve ne mostrerò una di queste nóci mandatami poco fa da un capitano di nave, mio amico.

Abbenchè Robinson per allora se ne cavasse la fame, non mancò però di portarsi alle spiaggie per veder, che cosa facessero in questo giorno le ostriche. Egli ve ne ritrovò alcune, ma non abbastanza, per far un pasto. Avea dunque gran motivo di ringraziar Dio, avendo almen per oggi ritrovato un altro nutrimento.

Portò seco per suo pranso le ostriche da lui trovate, e rimise con allegrezza mano al travaglio del giorno passato.

Raccolse sulle spiaggie del mare una gran conchiglia da servirsene in luogo di badile, che gli facilitò il suo lavoro; poscia ritrovò una pianta, il cui fusto era pieno di fila come appresso di noi il lino, e la canapa. Se ciò fosse arrivato in altro tempo, certamente non vi avrebbe fatto alcuna attenzione a simili cose, ma adesso niente gli era indifferente. Esaminava tutto, e vi rifletteva, affine di profittarne il più che fosse possibile.

Sperando di poter far della detta pianta lo stesso uso, che del lino, o della canapa, ne svelse una quantità, legandola in piccoli fasci, e la macerò nell' acqua. Avendo rimarcato dopo alcuni giorni, che la bucia esteriore era

sufficientemente rosa dall' acqua, ne ritirò i fasci, e ne stese al sole i fusti divenuti molli. Appena questi furono abbastanza secchi, fece una prova per veder, se potesse mediante un gran bastone batterli, e gramolarli, come il lino. Ed ecco! ciò gli riuscì.

In seguito impiegando le fila svelte provò a farne piccole corde. Queste certamente arrivavano alla fortezza di quelle, che fanno da noi i cordari; imperciocchè non avea nè ruota, nè alcun altro ajuto. Malgrado ciò erano bastevolmente forti, per poter fermare la sua gran conca alla cima d' un bastone; indi egli ottenne uno stromento simile al badile di giardiniere.

Continuò poscia il suo lavoro con assiduità, piantando gli arboscelli fitti l' uno accanto all' altro, finchè ebbe intieramente assiepato quel piccolo sito, avanti di stabilirvi il suo soggiorno. Ma siccome un sol ordine d' alberi flessibili non gli parea circondario sufficiente a difenderlo, non gli increbbe punto la fatica di piantarne un nuovo ordine intorno al primo. In seguito intrecciò co' rami questi due ordini, ed in fine s' ideò d' empire di terra lo spazio frà questi due ordini. In tal maniera fece un muro si saldo, che vi s' avrebbe voluto gran forza per romperlo.

Ogni mattina e sera innaffiava la sua piantagione coll' acqua della fontana vicina, servendosi d' una conchiglia per cavarne l' acqua. Frà poco egli ebbe la consolazione di veder verdeggiare, e germogliar gli arboscelli.

Avendo quasi intieramente finita la sua siepe, egli impiegò un' intiera giornata a tor-

cere molte funi grosse, colle quali fece un scala al meglio che potè.

Teodorico. A che uso una scala?

Padre. Lo vedrai in un istante. Il suo disegno era di non far alcuna porta alla sua abitazione, ma di chiuderne piuttosto l' ultima e sola apertura, che ne restava, con altri alberi, da piantarvisi.

Arrigo. Come poteva dunque entrare ed uscire?

Padre. A quest' effetto dovea servir la scala di corda. Bisogna sapere, che la rocca posta al di sopra della caverna, destinata per sua abitazione, avea due piani elevati, e che nella cima v' era un' albero, al quale voleva fermare la sua scala di corda, facendola discendere fino a lui. Provando poi a rampicarvi sù, mediante quest' ajuto, vi riuscì a maraviglia.

Tutto ciò fatto, pensò come potesse far per allargar maggiormente la caverna, e per rendersela più comoda abitazione. Conobbe molto bene, colle sole mani esser ciò impossibile; che c' è dunque da fare? Bisogna dunque ritrovare uno stromento per aiutarvisi. In questo pensiere portossi in un luogo, ove avea veduto per terra molte pietre verdi chiamate Talco, che sono assai dure, e dopo avervi diligentemente cercato, ne trovò una, la cui semplice veduta lo fece saltar di gioia.

Questa pietra aveva forma d' accetta col taglio e una buca propria a mettervi un manico. Robinson conobbe al primo colpo d' occhio, che poteva farne una vera accetta, allargandone la buca. Dopo molto travaglio ne

venne felicemente a capo per mezzo d'un altra pietra. In seguito d' un gran bastone ne fece il manico, il quale vi attaccò così fermo collo spago da lui fatto, come se vi fosse inchiodato.

Tentò poi, se bastava, a tagliare un arboscello; e riescendogli quella prova, lo riempì d' una gioia indicibile. Si sarebbe ben potuto offrirgli mille scudi per quest' accetta, certamente non l' avrebbe data; tanta era l' utilità, che ne sperava!

Continuando a ricercare frà le pietre, ne trovò ancora due, che parimente giudicò assai atte ad esser impiegate. L' una avea presso a poco la forma d' un martello, del quale si servono gl'intagliatori di pietra, ed i falegnami. L' altra somigliava a un conio di legno. Robinsou presa l' una, e l' altra s' inviò tutto consolato verso 'l suo ricovero, per continuare il suo travaglio.

Vi riuscì perfettamente. Applicando questa pietra appuntata nella forma di conio, frà il terreno, e fra i pezzi di macigno, e battendovi sopra col martello, ne staccò successivamente molti. In poco tempo cotesto lavoro s' era talmente avanzato, che la caverna gli parve grande abbastanza per servirsene di abitazione, e di luogo da dormirvi.

Avea digià prima strappata colle sue mani una quantità d' erba, ch' egli pose al sole per farne fieno, che essendo bastevolmente secco, da lui fu portato nella sua grotta, per farsene un buon letto.

Allora poco gli mancò, per dormire comodamente a guisa di uomo, coricato, dopo-

chè egli venti nottate ebbe passate assiso sopra un' albero, come gli uccelli. Oh, qual piacere gli fù di poter finalmeute stender mollemente le sue membra lasse sopra un letto di fieno! ne ringraziò Dio, e pensò frà se stesso: Oh! se i miei compatrioti sapessero, qual dura cosa sia passare molte notti di seguito, come ho fatto io, seduto sopra un duro ramo, si stimerebbero certamente felici di poter prender sonno in letti comodi e sicuri. Certamente non lascierebbero passar giorno senza render vive grazie a Dio per tutti i piaceri, e delizie, delle quali la loro vita è ricolma.

Il giorno seguente era una domenica. Robinson lo consacrò al riposo, alla preghiera, e meditazione. Passò alcune ore intiere inginocchione, con gli occhi bagnati di lagrime, e voltati al cielo, supplicando Dio di perdonargli i suoi peccati, di benedire, e consolare i suoi poveri genitori. Poscia piangendo d' allegrezza ringraziò il suo creatore del soccorso maraviglioso prestatogli in una situazione si penosa, nell' essere abbandonato da tutto 'l mondo; gli promise d' emendarsi giornalmente, e di perseverar nella sua obbedienza figliale. —

Carolina. Ecco Robinson divenuto molto migliore di quel, che era!

Padre. Iddio prevvidde, ch' egli non si correggerebbe, se non provando quelle disgrazie, ch' egli gli mandò. Ecco come il nostro buon padre celeste opera verso di noi! Non collera, ma dolce pietà lo commosse, a mandargli alle volte le sciagure, sapendo egli, che noi n' abbiamo bisogno per diventar migliori.

Per non dimenticarsi dell' ordine de' giorni, e per saper regolatamente, quando che sia il giorno di domenica, Robinson ebbe l' idea di farsi un Calendario.

Giovanni. Un Calendario?

Padre. Sì, in verità, non già da stamparsi sulla carta, nè così esatto come quelli, ch' abbiamo in Europa, ma un altro, che gl' insegnava l' ordine di contare i giorni.

Giov. E come dunque lo fece?

Padre. Non avendo nè carta, nè tutto ciò, che abbisogna, per scrivere, scelse quattro alberi l' uno assai vicino all' altro, la scorza de' quali era liscia. Sul più alto di questi quattro alberi facea ogni sera con una pietra tagliente una linea, per indicarne un giorno passato. Ogni qual volta ne avea fatte sette, la settimana era finita; e così tagliava nel più vicino albero una linea, che significava una settimana; e segnate che avea quattro linee in questo secondo albero, notava nel terzo, mediante una consimile linea, un mese passato; e arrivandovi queste linee al numero di dodici, egli passava al quarto albero per notarvi l' anno terminato, con una linea.

Teodorico. Ma i mesi non sono tutti egualmente lunghi; alcuni hanno trenta giorni, altri n' hanno trent' uno: come poteva dunque saper esattamente quanti giorni ognuno n' abbia?

Padre. Ciò poteano insegnargli le sue dita.

Giov. Le sue dita?

Padre. Sì, e se volete, insegnerò anche a voi questo metodo.

Tutti. Oh sì, sì, caro padre!

Padre. State dunque attenti! Tenendo chiusa, come fo io, la mano sinistra, con un dito dell' altra mano egli andava toccando alternativamente ora il nodo della giuntura, che risalta in fuori, or la fossetta, che accanto rientra, nominando i mesi nell' ordine, che seguono. Ogni mese, il nome del quale cade sopra un de' nodi, ha trenta giorni, mentre quei, che cadono sulle fossette, ne hanno trenta, eccettone il sol mese di Febbraio, che non arriva mai a trenta giorni, ma a ventotto ed ogni quarto anno a ventinove.

Cominciando addunque dall' indice (cioè dal dito più vicino al pollice) e toccandolo nominava il primo mese dell' anno Gennaio; e in conseguenza di quel, che vi ho detto, quanti giorni credete che abbia questo mese?

Giovanni. Trent' uno.

Padre. Ora continuerò a contar in tal maniera i mesi sopra i nodi del dito, e tu, Giovanni, m' indicherai ognivolta il numero de' giorni. — Così in secondo luogo: *Febbraio.*

Giov. Dovrebbe aver 30 giorni, ma non ne ha, che 28, e 29 nell' anno bisestile.

Padre. Marzo.

Giovanni. Trent' uno.
Padre. Aprile.
Giovanni. Trenta.
Padre. Maggio.
Giovanni. Trent' uno.
Padre. Giugno.
Giovanni. Trenta.
Padre. Luglio.

Giovanni. Trent' uno.

Padre. Agosto. (additando il nodo del pollice.)

Giovanni. Trent' uno.

Padre. Settembre.

Giov. Trenta.

Padre. Ottobre.

Giov. Trent' uno.

Tutti. Novembre.

Giov. Trenta.

Padre. Dicembre.

Giov. Trent' uno.

Padre. Hai tu ben riguardato nell' almanacco, se 'l nostro computo va bene?

Teodorico. Sì, torna per l' appunto.

Padre. Bisogna tenere a mente simil pratica; perchè così puossi aver' un Calendario sempre pronto, importando alle volte il saper, quanti giorni abbia questo, o altro mese.

Giov. Oh! di ciò non me ne scorderò mai in tutta la mia vita!

Arrigo. Neppur' io; già me lo sono impresso nella mente.

Padre. Tale dunque fù la cura del nostro Robinson di non smarrir mai l' ordine del tempo, per saper in qual giorno cadesse la Domenica, per poterla celebrare cristianamente.

Frattanto egli avea consumato la più gran parte de' cocchi di quell' unico albero da lui finora scoperto; e le spiaggie del mare non potevanlo provveder' abbastanza d' ostriche per vivere. Cominciò addunque ad affannarsi per il suo futuro nutrimento.

Finora per paura de' selvaggi, e delle bestie feroci non osò allontanarsene alquanto più, per rintracciarvi qualche nuovo alimento. Con tal disegno si risolse di fare 'l giorno seguente un piccol viaggio per l'isola.

Ma per esser difeso da' raggi del sole sì cocenti, determinò farsi un ombrello,

Nicol. Ma donde prese egli per ciò fare, la tela, e l'osso di balena?

Padre. Non era provvisto nè di tela, nè d'osso di balena; non avea ne coltello, nè forbici, nè aghi, nè filo, e malgrado ciò. — Come pensate voi, ch' egli abbia potuto fare un' ombrello?

Nicol. Non lo saprei precisamente.

Padre. Intrecciò con verghe di salcio un coperchio, in mezzo del quale vi mise un bastone, fortificato collo spago; poi prese foglie larghe del cocco, e le attaccò con alcuni spilli al coperchio da lui intrecciato.

Giov. Con spilli? Donde gli ebbe?

Padre. Indovinatelo.

Carolina. Oh, io lo so bene; trovogli senz' altro fralle scopature, e fralle fissure delle assi, ove ne ritrovo anch' io sovente.

Giov. Che bell' indovinare! Ti par' egli possibile, ritrovare spilli, ove niuno gli ha perduti? ed ove mai potean ritrovarsi nella caverna di Robinson assi, o scopatura?

Padre. Chi l'indovina dunque? — come fareste voi, volendo attaccare qualche cosa, e non avendo veri spilli?

Giov. Io mi servirei delle spine del pruno.

Amadèo. Ed io delle spine dell' uva spina.

Padre, Questi rimedi sono almeno verisimili. — Vi dirò, che Robinson non si servì nè dell' una nè dell' altra specie di spine, perchè nella sua isola non avea trovato nè il pruno spinoso, nè l' uva spina.

Giov. Di che si servì dunque?

Padre. Di reste di pesce. Il mare rigettava alle volte pesci morti, e quando questi erano fracidi, o divorati dagli uccelli di rapina, le reste restavano sulla spiaggia. Robinson ne raccolse le più forti, e le più appuntate per servirsene in luogo di spilli.

Con questo soccorso venne a capo di farsi un' ombrello sì saldo, che neppure un raggio del sole potea penetrarvi. Ogni qual volta gli riusciva nuovo lavoro, egli ne avea una gioia indicibile, e dicea fra se stesso: non sono io stato nella mia gioventù un gran pazzo, d'aver passato la più gran parte del mio tempo in ozio? Oh, se fossi adesso in Europa, e se avessi ogni sorta di stromenti, che ivi facilmente possono proccurarsi, quante cose non farei io! qual soddisfazione non sarebbe per me, di far da me stesso la maggior parte de' mobili, e stromenti bisognevoli!

Non essendo ancora tardi gli venne l' idea di farsi un sacco, per mettervi entro i viveri, e le nuove proviggioni se mai avesse la fortuna di trovarne. Dopo avervi riflettuto alquanto, alfine gli riuscì, trovar mezzi di farlo.

Avendo già fatto buona proviggione di spago, egli risolse di fare una rete a maglie, e di formar' indi un carniere.

Ecco come egli fece. A due alberi, distanti l' uno dall' altro un poco più d' un brac-

cio, egli legò più fila di spago fitte l'uno accanto all' altro, per imitare l' orditura de' tessitori. Poi fe' discendere ugualmente fitte altre fila, annodandole a quelle dell' ordito, per farne la trama de' tessitori. E mediante questo lavoro in breve tempo formò un tessuto somigliante a una fitta rete de' pescatori. Distaccando poi le fila dagli alberi, ne riunì gli estremi capi in tal modo, che non vi restava apertura, fuorchè nella parte di sopra. Ecco come arrivò a far il carniere di cacciatori, da sospendere al collo, mediante uno spago più grosso.

Il felice successo del suo travaglio gli recò tanta gioia, che non potè chiudere un occhio per tutta la notte.

Amadèo. Anch' io, bramerei fare un carniere, come quello!

Nicolò. Anch' io; purchè avessimo fila di spago.

Madre. Se volete che il vostro lavoro vi cagioni piacere uguale a quello di Robinson, bisognerebbe cominciarlo, dal far voi stessi eziandio lo spago, e dall' apparecchiare parimente con le vostre mani la canapa, ed il lino. Ma siccome nè l' una nè l' altro son pervenuti peranco alla maturità ne' campi, io voglio darvi lo spago.

Amadèo. Oh, carina! fateci questo piacere.

Madre. Volentieri, se lo bramate, andiamo a prenderlo.

Amadèo. Ah, che contento!

Carolina. Bravi ragazzi! farete bene; perchè, se mai nell' avvenire vi toccasse stare in un' isola, ove non si trovasse anima vivente, sapreste regolarvi. Non è vero, caro padre?

Padre. Benissimo; fate pure! — Quanto al nostro Robinson bisognerà certamente lasciarlo dormire fin' a domani. — Frattanto io voglio provarmi, se potrò far' un' ombrello a modo di lui.

SERA QUINTA.

Sulla sera dell' altro giorno la compagnia essendosi radunata al luogo solito, ecco che comparisce Niccolò provvisto di carniere, fatto da se lui, quale attirogli il riguardo d' ognuno. In vece d' ombrello egli s' era fatto imprestare dalla serva un crivello, che ci portava sopra la testa fermato ad un bastone. Tutto il suo portamento era grave, e maestoso.

Madre. Bravo, Niccolò! ben fatto in verità! per poco io ti avrei preso pel vero Robinson.

Giovanni. Se avessi ancora avuto alcuni momenti di tempo, per finir il mio carniere, sarei comparso, come lui.

Amadèo. Neppure a me bastava il tempo di far prova.

Padre. Basta, che Niccolò abbia potuto finirne uno. Ciò almeno fa vederla possibilità dell' impresa, e del fatto. Ma, mio caro Niccolò, il tuo ombrello non val niente.

Nicol. Dici bene; ma io l'ho solamente fatto per servirmene nel bisogno, non avendo potuto finirne un' altro si presto.

Il padre va a prendere da di dietro la siepe un ombrello da lui stesso fatto.

Che ne dici di questo, amico Robinson?

Nicol. Oh! è bellissimo.

Padre. Io lo conserverò, finchè abbiamo finita la nostra istoria. Colui, che imiterà meglio degli altri i lavori di Robinson, sarà il nostro Robinson, e avrà in dono il mio ombrello.

Amadèo. Bisognerà addunque, che quegli fabrichi anche una vera capanna?

Padre Perchè nò?

Tutti. Che delizia, che piacere!

Padre. Robinson non potendo aspettare il giorno, si levò avanti lo spuntar del sole, e si preparò al viaggio. Prese il suo carniere, cinse 'l corpo con una corda, mise la sua accetta nella cintola in luogo di spada, prese il suo ombrello in su le spalle, e incamminossi bravamente, dopo aver fatta una visita al cocco, per provvedersi di qualcheduna delle sue frutte, e alla spiaggia del mare, per raccorvi alcune ostriche. Essendosi provveduto di queste due cose necessarie; ed avendo bevuto per sua colezione acqua fresca, se ne partì.

Faceva una bellissima mattina. Il sole si levava, per così dir, dal mare con tutto il suo splendore, ed indorò le cime degli alberi. Mille uccelli di differente grandezza; e di maravigliosi colori cantavano suavemente, rallegrandosi del nuovo giorno. L' aria era anche sì pura, e fresca, come se Iddio l' avesse creata in quel momento; le piante esalavano squisitissimi odori.

Robinson sentendosi il cuor pieno di gioia, e di gratitudine verso Dio, che non finiva di dimostrarsi l' ottimo degli esseri, unì la sua voce al canto degli uccelli ed intonò la bella canzone mattutina, che così principia:

Alma dal sonno ristorata,
Canta del creator le lodi! etc. etc.

Amadèo. Oh caro padre, non vorresti tu mettermi in iscritto questa conzonetta spirituale, affinchè levandomi ogni mattina io possa leggerla da per me?

Padre. Volontierissimamente!

Amico R. Ed io te ne insegnerò l' aria; noi potremo cantarla avanti le solite nostre preghiere mattutine.

Nicol. Oh, ben fatto! È una bella canzonetta!

Padre. Non essendosi dissipato dal suo cuore il timore delle bestie selvaggie, sian' uomini, o bestie vere, egli evitò nel suo cammino, quanto più potè, i boschi folti, scegliendo le vie, ove la veduta gli fosse libera da tutte le parti; ma essendo per l' appunto questi luoghi i più sterili della sua isola, egli ebbe digià

fatto un bel cammino, senza ritrovar cosa per lui utile.

Finalmente ritrovò una quantità di piante, che stimò degne d' essere esaminate più da vicino. Vi era quasi una macchia di piante cestute. S' avidde, che alcune avevano fiori turchini, altre rossigni, altre bianchi, ed altre ancora, che in vece di fiori producevano piccoli pomi verdastri della grandezza delle ciriegge.

Affrettossi di assaggiarne uno; ma vi trovò, che non era mangiabile. Andò talmente in collera, che ne strappò tutta quella pianta, dalla quale avea raccolto tal pomo; ma volendola gettar via, vidde con meraviglia varj tubercoli di differente grandezza pendenti dalle radici de' fusti. Sospettò tantosto, che questi tubercoli fossero le proprie frutte della pianta, e si pose ad esaminarli.

Ma anche questo assaggiamento non gli giovò punto. Essendo dura e insipida questa frutta, Robinson era pure in procinto di getterla via, ma per fortuna gli cadde in mente, che non si doveva giudicare una cosa assolutamente inutile, ogni qual volta non si può prontamente scoprirne l' utilità. Ne mise dunque alcuni di questi tubercoli nel suo carniere e proseguì il viaggio.

Giovanni. Io so bene quel, ch' erano questi tubercoli.

Padre. Vediamo! che cosa erano?

Giovanni. Eh, questi erano pomi di terra o tartufi bianchi, i quali crescono precisamente, come i tubercoli, de' quali n' hai fatto ora la descrizione.

Teodorico. L' America n' é propriamente il suolo natale.

Amadéo. Ah sì, Francesco Drake li portò da quelle parti. — Ma Robinson era molto ignorante, non conoscendo i pomi di terra!

Padre. Come li conosci tu?

Amadéo. Perchè ne ho veduto, e mangiato spesso; questo è il mio miglior cibo!

Padre. Ma Robinson non ne avea peranco nè veduto, nè mangiato.

Amadéo. Nò?

Padre. Nò; perchè allora non erano ancora conosciuti in Germania. Non vi ha più, che quarant' anni, che sono fra noi noti, e già sono passati cinquanta, che 'l nostro Robinson è morto.

Amadéo. Gli restituisco dunque 'l suo onore. —

Padre. Vedi tu, caro Amadéo, come sia ingiusto il biasimar spensieratamente gli altri? Bisogna cominciar sempre a mettersi intieramente in luogo degli altri e domandare a se stesso: avresti tu fatto meglio di loro, non avendo mai veduto pomi di terra, nè inteso dirne, come si preparino? Tu saresti forse stato imbarazzato più di Robinson per scoprirne l' uso. Da ciò impara, a non crederti più abile degli altri.

Amadéo. Bacciami, caro padre, non lo farò mai più. —

Padre. Poscia Robinson andò più oltre a passi lenti, e con molta precauzione. Il menomo rumore cagionato dal vento agitante gli alberi, ed i boschetti, lo spaventava, e lo fece met-

mettere prontamente la mano all' accetta, per difendersi in caso di necessità. Ma sempre osservò, che 'l suo spavento era mal fondato.

Finalmente arrivò ad un ruscelletto, ove si risolse di desinare. Si mise sotto un ombroso albero, e cominciò digià a mangiare con cuore allegro — quand ecco ad un tratto orribilmente si spaventò per un rumore lontano.

Riguardando da ogni parte, vidde finalmente una moltitudine di, . . .

Niccolò. Di selvaggi!

Amadéo. Di lioni, o tigri!

Padre. Nè l' uno, nè l' altro, ma una truppa intiera di bestie selvaggie, un poco rassomiglianti alle nostre pecore; eccettoch' aveano sul dorso una picciola gobba, consimile al cammello. Per altro non erano molto più grandi d' una pecora.

Se volete sapere quali erano queste bestie, e come si chiamano, ve lo dirò.

Giovanni. Oh si! se ti piace, padre!

Padre. Si chiamano Lama (Lamas), oppure Guanakos, ovvero Pecore-cammelli. La loro patria è propriamente in questa parte dell America (mostrando la carta geografica) ch' appartiene agli Spagnuoli, chiamata il Perù, onde esse si chiamano pure pecore peruane, benchè fuori della lana non abbiano altro di commune con le pecore. Ivi avanti lo scoprimento di questo vasto paese i Peruviani avevano addomesticato quest' animale, e addestrato a portare il basto, come l' asinello. Della lana si servivano, a farsene stoffe per i loro vestiti.

Giovanni. Bisognava dunque, che i Peruviani fossero meno selvaggi, che gli altri americani?

Padre. Molto meno. Essi abitavano come i Messicani, (quì nell' America settentrionale) in vere case; avevano fabbricato tempj magnifici, ed erano governati da regi.

Amadéo. Non è egli quel paese dell' America, donde gli Spagnuoli tirano ogni anno tant' oro, e argento con le flotte loro, come tu ce lo hai raccontato?

Padre. Lo stesso! — Robinson vedendosi avvicinar questi animali, che noi pure chiameremo Lame, fù preso da un grand' appetito di mangiar dell' arrosto, del quale era un pezzo, che non ne aveva gustato. Proccurò addunque d' ammazzarne una, e si mise per tal' effetto vicino ad un albero colla sua accetta di pietra, sperando, che vicino a lui forse ne passerebbe alcuna.

Ciò si verificò. Questi animali, che camminavano senza alcun sospetto, e che forse non erano mai stati inquietati da persona, passarono senza il menomo timore davanti all' albero, ove Robinson stava nascosto, per andare all' acqua. Una delle piccole se gli avvicinò di tal maniera, che Robinson le diede un colpo d' accetta sì ben applicató sulla nuca, che la distese morta a terra nello stesso momento.

Carolina. Mi maraviglio, come egli abbia potuto far ciò! la povera pecorella!

Madre. E perchè non doveva farlo?

Carolina. Questa povera bestiuola non gli avea fatto alcun male, e poteva ben lasciarla vivere!

Madre. Senza dubbio; ma avea bisogno della carne di quest' animale, per nudrirsi; e non sai tu, che Dio ci ha permesso, di servirci delle carni degli animali, ogni qualvolta ne abbiamo bisogno?

Padre. Ammazzare un animale senza necessità, o tormentarlo, o inquietarlo sarebbe una crudeltà; perciò ogni uomo dabbene no 'l farà. Ma il servircene, e l' ammazzarli, per nudrirci della loro carne, non ci è punto proibito. Non vi ricordate, di avervi io insegnato, che si fa fino del bene, operando così a riguardo di essi?

Giovanni. Ah sì, se noi non avessimo bisogno degli animali, tanta cura di essi non avremmo, e per conseguenza starebbero peggio assai. Quanti non ne morirebbero nell' inverno di fame!

Teodorico. Sì, e soffrirebbero più assai, se dovessero perire da malattia, o vecchiezza, giacchè essi non si possono ajutare vicendevolmente come fanno gli uomini.

Padre. E poscia, non bisogna credere che la morte, che noi faciamo soffrire agli animali, cagioni loro tanto dolore, quantò le apparenze ce lo fanno supporre. Non lo sanno, quando s'ammazzano; sono pacifici, e contenti fino all' ultimo momento; e la violenza del dolore, mentre si scannano, tantosto passa.

Nel momento, che Robinson, ebbe ucciso questa giovine Lama, pensò frà se, come potrebbe cocerne la carne.

Carolina. Eh! non poteva egli dunque farla bollire, o arrostirla?

Padre. Ciò egli avrebbe fatto volontieri; ma per disgrazia, gli mancava ogni cosa, che a tale effetto gli abbisognava. Non avea nè pentola, nè spiedo, e ciò che vi è di peggio — neppure fuoco.

Carolina. Neppure fuoco! — doveva batterne!

Padre. Senza dubbio, s' avesse avuto un acciajo, e dell' esca, una pietra focaja, e solfanelli! tutto ciò gli mancava.

Giovanni. Io so bene ciò, ch' avrei fatto!

Padre. Cosa dunque?

Giovanni. Avrei fregato due pezzi di legno secco l' uno contro l' altro, finchè 'l fuoco da se stesso ne nascesse; mene sovvengo, che questa per l' appunto è la maniera di far fuoco fra selvaggi. Noi l' abbiamo letto nell' istoria de' viaggi.

Padre. Il nostro Robinson avea per l' appunto la stessa idea. — Portò dunque sulle spalle l' uccisa Lama, incamminandosi, per ritornare al suo ricovero.

Sul cammino fece una nuova scoperta, che gli recò molta gioja. Egli incontrò sette o otto Limoni, e molte frutte mature, cadute a piè di quelli; e raccoltene buon numero, e osservato il sito degli alberi, contentissimo affrettò il suo cammino per raggiungere la sua abitazione.

La sua prima occupazione fù di levar la pelle alla giovine Lama. Ne venne a capo, mediante una pietra tagliente, che gli serviva di coltello. Stese al meglio, che potè, la pelle al sole per seccarla, prevvedendo, che gli sarebbe utile.

Giovanni. Che potea dunque farne?

Padre. Molte cose. Le sue scarpe, e calzetti cominciavano digià a rompersi. Pensò dunque, che non avendo più scarpe, potrebbe farsene suole, attaccarle intorno al piede, per non esser costretto di camminare a piè nudo. Temendo il futuro inverno, si consolò molto, d' aver ritrovato un remedio di provvedersi di pelliccia per non morir di freddo.

E ben vero, che questa inquietudine era inutile in una regione, ove l' inverno non ha luogo.

Amadéo. Come?

Padre. I rigori dell' inverno non si fanno mai sentire ne' climi caldi, che sono frà i due tropici. Ve ne parlai ultimamente; vi siete già dimenticati del loro nome?

Teodorico. Si chiamano zona torrida.

Padre. Benissimo — ma al contrario per due, o tre mesi dell' anno le pioggie vi sono continue. Quanto al nostro Robinson, egli non sapea niente di tutto ciò, poichè nella sua gioventù non avea mai atteso allo studio della Geografia, come si deve.

Giov. Ma, caro padre, mi pare, ch' abbiamo letto un giorno, che le alte montagne, come 'l Pico di Teneriffa, le Cordigliere del Perù, sono sempre coperte di nevi, e che sopra quella catena di montagne posta all' Oriente del Chili, che si stende fino allo stretto di Magellano, fa gelo, e vi regnano le nevi tutto l' anno. Bisogna dunque, che là sia un continuo inverno, benchè queste montagne siano frà i tropici?

Padre. Tu hai ragione, mio caro Giovanni: le regioni molto alte, e montagnose fanno un' eccezione. Imperciocchè sulle cime di queste alte montagne ordinariamente si trova una neve perpetua. Te ne ricordi ancora di ciò, che vi raccontai d' alcune contrade delle Indie orientali, facendo noi ultimamente un viaggio sulla carta geografica?

Giovanni. Oh sì! e che in quei paesi la state e l' inverno non sono distanti fra di loro, che due, o tre leghe, come nell' isola di Ceilon, appartenente agli Olandesi, ed ancora altrove, di cui non mi ricordo più.

Padre. Vuoi dire, su la penisola di quà dal Gange. Imperciocchè quando da una parte dei monti di Gate regna l' inverno sulle coste di Malabar, dall' altra parte della montagna regna la state, e così reciprocamente. Lo stesso arriva anche nell' isola di Ceram, una delle isole Molucche, ove in tre leghe si può andare dalla state all' inverno, e dall' inverno alla state.

Ma eccoci ad un tratto molto lontani dal nostro Robinson. Considerate come il nostro spirito in un batter d' occhio può portarsi in luoghi da noi distanti molte migliaja di leghe! Dall' America siamo passati di volo in Asia, ed ora — guardate bene! — eccoci già ritornati in America sull' isola del nostro Robinson. Non è questa una gran maraviglia?

Avendo egli sbuciata, e sventrata la Lama, ne tagliò un qnarto di dietro per arrostirlo; onde gli bisognava fare uno spiedo. A tal' effetto tagliò un piccolo arboscello, lo scorzò, e l' appuntò da una parte. Ciò fatto si providde

di due rami fatti in guisa di forchette, che dovevano sostenere lo spiedo. Avendoli egualmente appuntati nella parte inferiore, li affondò nella terra l' uno dirimpetto all' altro, mise l' arrosto in su lo spiedo posto fralle due forchette, e ne sentì una gran gioia, vedendo, con qual facilità si voltava.

Allora null' altro gli mancava, di più necessario, che il fuoco. Per produrlo mediante lo fregamento, tagliò d' un tronco secco due pezzi di legno, e cominciò prontamente il suo lavoro. Strofinò di tal sorta, che 'l sudore gli cadeva dalla faccia a grandi goccie; non potè però mai effettuare 'l suo intento. Imperciocchè, essendo la legna divenuta calda a segno, che fumava, egli era sì stanco, ch' era costretto di riposare alcuni momenti, per riprender nuove forze. Frattanto la legna diventava fredda, e tutto 'l suo travaglio era inutile.

In questo stato di cose sentiva egli vivamente, quanti soccorsi mancano ad un solitario, e quanti sono i vantaggi, che ci proccura la società umana.

Gli avrebbe solamente abbisognato, che quando era stanco di strofinare, un altro l'avesse continuato: così certamente avrebbe potuto accender la legna. Ma in quell' altra maniera ogni fatica gli era inutile.

Giovanni. Credo però, che i selvaggi fanno fuoco fregando.

Padre. Lo fanno, è vero. Ma quelli sono ordinariamente più forti di noi Europei, che siamo allevati troppo delicatamente. Ed inoltre intendono il mestiere meglio di noi. Prendono due pezzi di legno differente, l' uno

tenero; l' altro duro, e fregano l' ultimo contra 'l primo con gran prestezza. Allora il tenero s' accende. Oppure fanno una buca in un de' due pezzi, v' introducono l' altro, e poi lo voltano fralle loro mani con un movimento sì rapido, e continuo, che comincia prontamente a bruciare.

Di tutto ciò Robinson non ne sapea niente, e però non vi riuscì.

Alla fine gettò via malinconicamente i pezzi di legno; si sdrajò sul fieno, ed appoggiando la mano sotto la sua testa, riguardò sospirando profondamente molte volte quel bell' arrosto, che non poteva ad alcun patto godersi: e pensando all' inverno vicino, e che ne sarebbe di lui, non avendo egli fuoco, si sentì oppresso da una tal angoscia, che fù costretto di levarsi subito, e camminare un poco per scacciar questi funesti pensieri.

Siccome il suo sangue s'era molto agitato, andò a cavare dell' acqua fresca con una scorza di cocco, nella quale vi mischiò un poco di sugo di limone, il che fù per lui una bevanda rinfrescante, della quale in quest' occasione n' avea gran bisogno.

Finalmente la veduta dell' arrosto, del quale n' avrebbe mangiato volontieri una fetta, continuò a fargliene venir gran voglia. In fine si sovvenne d' aver inteso, che i *Tartari*, che pur sono uomini, mettono sotto la sella de' loro cavalli la carne, che vogliono mangiare, e questa si cuoce galoppando. Ciò, disse egli fra se stesso, si potrà egualmente eseguire mediante un altro rimedio, e si risolse di tentarlo.

Detto, e fatto! Andò a cercare due larghe e liscie pietre della stessa specie della sua accetta. Frà queste due pietre vi mise una porzione di carne disossata, e cominciò a batter continuamente con una mazza la pietra superiore. Appena ebbe ciò fatto dieci minuti, ecco che la pietra cominciò a scaldarsi. Tanto più continuò egli a raddoppiare i colpi, ed in meno d' una mezz' ora la carne, tanto per il calore della pietra, che per la frequenza dei colpi, era divenuta sì morbida, che perfettamente si poteva godere.

E vero, che il sapore n' era meno perfetto come se fosse stata rostita col fuoco, ma per Robinson, che per si lungo tempo non aveva gustato della carne, fù un mangiare estremamente delicato. — Oh voi, disse altamente, o voi ghiottoni dei miei compatrioti, a quali sovente i migliori cibi fanno nausea, perchè precisamente non s' accordano colla sensualità, e corruzione del vostro gusto, se voi foste solamente otto giorni in mio luogo, come sareste contenti per l' avvenire d' ogni cosa, che Dio vi dona! Oh! quanto vi guardereste di sdegnar i cibi sani, comunque siano, e di farvi vedere ingrati verso la buona provvidenza, che nutrisce tutti i viventi.

Per accrescere davantaggio l' eccellenza di questo cibo, vi spremette del sugo di limoni, e fecene un pasto, che lungo tempo era, che non n' aveva avuto un consimile. Non si dimenticò pure di ringraziare col profondo del suo cuore l' autore d' ogni grazia per questo nuovo benefizio.

Mangiato ch' ebbe, consultò frà se stesso, qual fosse il travaglio più necessario, ch' intraprender dovesse? Il timore dell' inverno, che si altamente in questo giorno gli penetrò il cuore, cagionò, che si risolse d' impiegar alcuni giorni a prendere, ed ammazzare molte Lame per provvedersi di pelli. Sembrandogli, di esser quelle assai domestiche, sperò di poter ottenerne senza molta fatica l' accompimento delle sue brame.

Coricossi con questa speranza, ed un sonno dolce, e pacifico lo ricompensò riccamente di tutte le fatiche della giornata.

SERA SESTA.

(*Il padre, continua l' istoria.*)

Il nostro Robinson dormì questa volta, finchè 'l sole era molto alto. Si spaventò risvegliandosi nel vedere, che digià era sì tardi, e levossi prontamente, per andar alla caccia delle Lame. Ma il tempo l' impedì. Imperciocchè mettendo la testa fuori della caverna, fù costretto di ritirarla immediatamente.

Carolina. Perchè dunque?

Padre. Pioveva dirottissimamente, e non v' era alcun rimedio possibile di sortirne. Si

determinò dunque d' aspettare finchè la burrasca fosse passata.

Ma questa non cessava mai, anzi infuriava vieppiù. Era accompagnata da sì terribili folgori, che la sua caverna, per altro oscura, sembrava arder tutta; poscia seguivano tuoni, che mai non ne sentì de' consimili. La terra tremava frà questo spaventoso fracasso, e l' ecco delle montagne risonava sì sovente, che questo orribile rumore non finiva mai.

Non avendo Robinson avuto una buona educazione, fù naturale, che avesse un pazzo timore de' temporali. Egli non sapéa, che i temporali sono un gran benefizio di Dio; che l' aria se ne ripurga, che per essi ogni cosa cresce molto meglio ne' campi, e ne' giardini, che ristorano giulivamente gli uomini, le bestie, gli alberi, e le piante.

Frattanto si stava sedendo in un cantone della sua caverna, colle mani giunte, provando angoscie mortali, mentre l' acqua correva a rivi, ed i folgori accecavano la vista, e i tuoni rimbombavano continuamente. S' avvicinava digià il mezzodì, e la violenza del temporale non volea diminuirsi.

La fame non stimulava Robinson; imperciocchè il terrore, nel quale si trovava, gli avea levato l' appetito, e il suo spirito era tormentato dalle più spaventevoli idee.

„Ecco giunto 'l tempo, dicea il poverello, ecco il tempo, ove Iddio vuole far portarmi la pena delle mie transgressioni! egli ha digià da me ritirata la sua paterna mano; perirò, non vederò mai più i miei poveri genitori!"

Amico R. Oh! per questa volta io mi trovo mal contento del mio amico *Robinson!*

Niccolò. Perchè?

Amico R. Perchè? non avea forse Iddio fatto abbastanza in suo favore? non potea egli attestarlo colla sua propria sperienza, che egli non abbandona chichesia, quando in lui si confida di vero cuore, e che si cerca di correggersi sinceramente? non fù esso lui, che lo liberò dal più imminente pericolo di perder la vita, e che l' avea posto fuor del periglio di morir di fame? eppur ora è tanto pusillanime! Oibo! ciò non gli fa onore.

Madre. Io sono del vostro sentimento, mio caro R. ma abbiamo compassione di questo poverino, il quale poco fà cominciò a pensar sodo, e per conseguenza non potea esservisi avanzato come un altro, che digià s' applicò a correggersi nella sua gioventù.

Padre. Tu hai ragione, mia buon' amica. Dammi la tua mano, la bacierò per ringraziarti della tua compassione verso 'l povero Robinson, che da qualche tempo io amo, vedendolo ben' instradato.

Mentre egli sedeva ripieno d' inquietudine, e di cure, parve, che 'l temporale volesse cessare. A misura che i tuoni si rallentavano, e che la pioggia a poco a poco si diminuiva, cominciò di nuovo a sperare. Credeva ora potersi mettere in cammino, prendendo il suo carniere, e la sua accetta, quand' ecco ad un tratto — che credete voi! — cadde a terra stordito, e senza sensi.

Giovanni. Ebbene! che gli successe?

Padre. Un fulmine cadde su l'albero, che stava sopra la sua caverna, e lo spezzò con gran fracasso, onde 'l povero Robinson perdè l' uso de' suoi sentimenti, immaginandosi di esserne colpito lui.

Restò gran pezza a terra avanti di riaversi. Finalmente accorgendosi ancor di vivere, levossi, e la prima cosa, che vidde davanti alla porta della caverna, fù un pezzo dell' albero, dal fulmine spezzato, e gettato a terra. Una nuova disgrazia per lui! come poteva attaccare in seguito la scala di corda, se l' albero intero, come egli credea, era ridotto in pezzi.

Finita in un tratto la pioggia, e cessati i tuoni, finalmente rischiò di sortire. E che vidde allora?

Qualche cosa, onde il suo cuore fù penetrato da nuova gratitudine, ed amore verso Dio, e fù ripieno di confusione d' aver perduto, come avea fatto, la confidenza in quello! bisogna sapere, che 'l tronco dell' albero percosso dal fulmine bruciava. Da tal avvenimento Robinson si trovò in una volta provvisto della cosa più necessaria, fin' ora mancatagli; e così la provvidenza divina ebbe la maggior cura di lui, precisamente in un tempo, ove nelle sue angoscie credeva d' esserne abbandonato.

Pieno di sentimenti inesplicabili d' allegrezza, e di gratitudine levò le mani verso 'l cielo, e spargendo lagrime di gioja, ringraziò il dolce padre degli uomini, che governa il tutto, e che abbenchè permetta le più spaventevoli avventure, agisce sempre colle più saggie, e caritatevoli ragioni. Oh! esclamò egli, che

cosa è dunque l' uomo, quel povero vermicello della terra, che voglia mormorare contra ciò, che Dio fà per via di mezzi impenetrabili a tutti gli uomini!

Eccolo provvisto di fuoco senza la menoma pena; essendo facil casa il conservarlo, ebbe motivo d' inquietarsi meno, per vivere in quest' isola deserta. — Rimise ad altro giorno la caccia, volendo approfittarsi del fuoco, ed allestire il suo arrosto, che stava fino da jeri sullo spiedo.

Come il fuoco non avea ancor acceso la parte inferiore del tronco, dal qual pendea la sua scala di corda, non gli era tolto tutto il comodo di montarvi. Egli vi salì, e poi preso un tizzone,, discese nella siepe da lui fatta avanti l' ingresso del suo soggiorno, v' accese un bel fuoco intorno al suo arrosto, e si rampicò poscia verso 'l tronco che bruciava,, per smorzarne 'l fuoco; il che fù fatto in brieve.

Eccolo ora impiegato nell' offizio di sguattero, avendo cura del fuoco, e voltando con diligenza lo spiedo. La veduta del fuoco lo consolava infinitamente. Lo considerava come un dono prezioso, che Dio gli avea mandato dalle nuvole; e pensando alle grandi utilità, che ne ricaverebbe, voltava sovente con gratitudine i suói occhi verso 'l cielo. Ogni qual volta poi vedeva il fuoco, o vi pensava, soleva dire: *anche quello mi fù donato da Dio.*

Amico R. Il fuoco, che conserva tutto ciò, che respira sulla terra, è un imagine della divinità, ed il più nobile frà gli elementi.

Padre. Nella cena del giorno antecedente avendo mangiato l' arrosto, cotto a colpi di martello, nulla vi mancò a Robinson, che 'l sale. Sperava però col tempo di ritrovarne nella sua isola; ma per adesso si contentò d' andare alle spiaggie per cavare con una crosta di cocco dell' acqua di mare. Bagnò differenti volte con questa il suo arrosto, e lo salò al meglio che potè.

Ora sembrogli, che fosse rostito abbastanza. La gioja che ebbe tagliando la prima fetta, e gustandola non può descriversi, se non da colui, che non ha gustato per lungo tempo neppure un sol pasto, come si richiede, e già ha deposta ogni speranza di poterne goder mai più.

La sua più gran cura fù allora, di conservar il fuoco.

Amadéo. Ciò poteva facilmente farsi, aggiungendovi sempre della legna.

Padre. Benissimo; ma dormendo egli la notte, e sopravvenendogli ad un tratto una dirotta pioggia, come potea conservarlo?

Carolina. Sai tu bene una cosa, padre! io avrei fatto nella mia caverna un gran fuoco, ove non potea penetrar la pioggia.

Padre. I tuoi pensieri sono giusti! ma per disgrazia la sua caverna era sì piccola, che appena gli serviva per sdrajarvisi; e di più non avea nella sua caverna alcun cammino; per conseguenza il fumo gli sarebbe stato troppo incomodo, e non avrebbe certamente potuto soffrirlo.

Tanto è vero, che è cosa stremamente difficile ad un uomo solo, il provvedersi d' ogni cosa bisognevole, e che l' uom posto in società gode infiniti vantaggi! Oh! miei cari fanciulli, quai poveri, e miseri saressimo noi tutti quanti, se a viver costretti fossimo soli, e che niuno ci potesse ajutare! mille anni non sarebbero sufficienti ad apparecchiar tutte le cose, che il bisogno giornaliero d' un uomo solo richiede.

Giovanni. Oh! padre —

Padre. Non lo credi, caro Giovanni? vediamo un poco i bisogni che avesti nel giorno d' oggi. In primo luogo tu dormisti, non è vero, in un buon letto?

Giovanni. Sopra i materassi.

Padre. Benissimo! questi sono fatti di crini di cavallo. Questi crini furono tagliati da due mani, due li hanno pesati, e venduti, due li hanno impacchettati, e spediti, due li hanno ricevuti, e spacchettati, due li hanno rivenduti al sellajo, o tappezziere. Le mani del tappezziere hanno ridotto in buon ordine i crini intricati, e riempito i materassi. La coperta del materasso è fatta di tela strisciata; donde prese quella?

Giovanni. Il tessitore la fece.

Padre. E che adoperò egli?

Giovanni. Eh, un telajo, una spola, il filato, un' orditojo, un guindolo, e la pasta; etc. etc. —

Padre. Già basta! quante mani vi abbisognò per fare il telajo? per dir poco, venti. La pasta facendosi con la farina, quante cose

non

non ci voleva avanti di far la farina! quante centinaja di mani per ordinare tutto ciò, ch' appartiene a un molino, ove si macina la farina! — Il tessitore nulla può far senza il filato; e onde prenderlo?

Giovanni. Le filandaje lo filano.

Padre. E di che?

Giov. Di lino.

Padre. Sai tu ancora, per quante mani debbe passare 'l lino, avanti che si possa filarlo?

Giov. Oh certamente! noi l' abbiamo ultimamente calcolato; primieramente il contadino deve crivellare il seme di lino, affinchè non vi si frammischi il loglio; poscia deve letamare il campo, ed ararlo. Dipoi si semina, ed indi si erpica. Quando 'l lino comincia a crescere, vengono molte donne, e ragazze per straparne il loglio. Essendo cresciuto abbastanza, si strappa dalle radici, e se ne ripassano i gambi per un rastrello di fitti rebbj, per distaccarne le capocchie seminali.

Niccol. E dipoi legansi i gambi in piccoli mazzi, e si mettono nell' acque, si rilevano —

Amadéo. E, si mettono al sole, affinchè si secchino —

Carolina E dipoi si frangono colla grammola —

Teodorico. Nò, mia cara Zitella, pria bisogna batterli! non è vero padre?

Giov. Allora mediante il pettine, che ha tante punte di ferro, il lino si separa dalla stoppa.

Teodorico. Poscia si fà ancora un' altra cosa, si sventola per torne le lische.

Padre. Ora mettasi in conto tutto ciò, che ci vuole per far la tela. Pensate poi, quanti travagli richiedono tutti gli strumenti necessari al lavaratore, a colui che prepara il lino, alla filandaja; e voi mi confesserete, che non ho detto troppo, sostenendo che solo per fare i vostri materassi, sù quali voi riposate si saporitamente, furono occupate più di mille mani.

Amadéo. Mille mani! mille mani! questa è una cosa prodigiosa, ma verissima.

Padre. Dopo di ciò considerate di quante altre cose giornalmente avete bisogno; e ditemi poscia, se sia una maraviglia, vedendosi ogni momento frà gl' impicci, e pene il nostro Robinson, poichè niun' altra mano, fuorchè le sue, lavorava per lui, e che non avea neppure un solo de' tanti stromenti, mediante i quali facilmente si possono ne' nostri contorni preparar le cose!

Ciò che l' imbarazzava il più, si era, il ritrovar un modo di conservare il suo fuoco. Alle volte si grattava la fronte, come se volesse trarne con forza qualche buon' idea; alle volte lasciando cader le sue mani camminava a passi precipitati quà, e là nella sua caverna, ignorando per lungo tempo ciò che intraprender dovesse. Finalmente riguardando a caso il dirupato lato della collina, prontamente seppe ciò che far dovea.

Sortiva dallo scoglio all' altezza incirca d' un braccio sopra la terra una pietra assai grande, e grossa. Abbenchè avesse dirottamente

piovuto, il luogo sotto questa gran pietra rimase si secco, come se in verità al dì sopra vi fosse stato un tetto. Robinson s' avvidde prontamente, che questa gli avrebbe potuto servire di focolare; ma vidde ancora qualche cosa di più, cioè, che in questo luogo potrebbe facilmente farsi una cucina con un focolare, e un camino; onde si risolse d' eseguirlo.

Col suo badile scavò la terra alla profondità incirca d' un braccio sotto la gran pietra. Ciò fatto, prese 'l partito di fare una vera muraglia intorno a' due lati di questo luogo fino all' altezza della gran pietra.

Amadéo. Ma come poteva egli far una muraglia.

Padre. Attentissimo ad ogni nuova cosa, che incontrava, e solito fare fra se stesso la dimanda: *qual' uso potrò io farne?* non ebbe tralasciato di osservare una certa argilla, che si ritrovava in un determinato luogo della sua isola. Questa gli occorse alla memoria, come atta a farne mattoni da muro; però avendo quasi finito di scavare la sua cucina, prese 'l suo badile, e il suo coltello di pietra, e si portò a quel luogo, ove si ritrovava quest' argilla, per cominciare il suo lavoro.

La quantità di pioggia avea reso questa terra grassa si morbida, che facil cosa era di scavarla, e darle la forma di mattoni, tagliandola col suo coltello. Avendone in brieve tempo fatta una gran quantità, li pose l' uno vicino all' altro in un luogo, ove tutto 'l giorno batteva 'l sole. Si risolse di continuar questo lavoro nel giorno seguente, e frattanto ri-

tornò a casa per mangiar il resto del suo arrosto; poichè questo violento lavoro gli avea eccitato il suo appetito. Per stare in gozzoviglia in sì lieto giorno, aggiunse alla sua cena un piccolo cocco, che gli restava ancora.

Il pasto fù magnifico. Ah! disse Robinson sospirando dal profondo del suo cuore, d' una parte contento, e dall' altra malinconico. — Ah! come sarei adesso felice, s' avessi un sol' amico, un sol' uomo, abbenchè fosse il più povero del mondo, per farmi compagnia; un sol' uomo, al quale potessi dir: t' amo, e che questi mi rispondesse: t' amo anch' io! avessi almeno la fortuna d' aver un' animale domestico — un cane, o una gatta — a cui facendo carezze, guadagnar mi potessi almeno la sua affezione! ma vivere in un' isola assolutamente abbandonata d' ogni anima vivente, e come se fossi l' unica creatura sulla terra . . . Piansè a calde lagrime.

Ricordossi allora di quel tempo, che godendo la dolce compagnia de' suoi fratelli, e d' altri compagni, co' quali spesso avea avuto controversie, e querele, questa rimembranza lo riempì d' un dolore amarò! — Ah! diceva egli frà se stesso, quanto poco stimavo allora un' amico! Oh! se adesso dovessi ricominciare 'l corso della mia gioventù, con quale affabilità, con qual piacere, e con qual regolato modo di vivere non mi diporterei tanto verso i miei fratelli, quanto verso altri ragazzi. Soffrirei volentieri le piccole offese, e farei ogni possibile mediante la mia bontà, di cattivarmi l' amore di tutti gli uomini vivendo onestamente, e costringendoli a vicendevol-

mente amarmi! Dio! — perchè dunque non ho saputo apprezzare la fortuna dell' amicizia, che solamente sul punto, che ne sono privo, forse per sempre!

Frattanto a caso voltando gli occhi verso l' ingresso della sua caverna, vidde un ragno, ch' avea fatto la sua tela in un cantone. L' idea di dormire sotto lo stesso tetto con un' essere vivente, di qualunque specie che fosse, lo riempì di gioja. Si propose di pigliar giornalmente le mosche per questo ragno, acciocchè conoscesse d' esser in un luogo di franchigia, e d' amicizia, e di addomesticarlo, se fosse possibile.

Essendo ancora giorno, e l'aria rinfrescata dal temporale, facea un tempo amenissimo, onde Robinson non voleva ancora mettersi a letto; e per impiegare 'l tempo a qualche cosa utile, riprese il suo badile, e ricominciando a scavar la terra della sua cucina, improvvisamente diede un colpo sopra qualche cosa dura, che stava nella terra, e rischiò di rompere il suo badile. Credea, che fosse una pietra; ma fù grandemente sorpreso tirando fuori questa massa, e scoprendo, ch' era oro puro.

Giovanni. Cospetto di Bacco! Che fortuna!

Padre. Una fortuna sorprendente! la massa d' oro era sì grande, che coniandola, sene sarebbero fatti cento mila scudi. Eccolo dunque in un momento assai ricco! quante cose non poteva egli ora procacciarsi! potea far fabbricare un palazzo; poteva aver una carrozza, cavalli, servitori, lacchè, simie, marmotte; poteva —

Amadeo. Sì; ma dove potea comprare queste cose nella sua isola, non essendovi persona che le vendesse?

Padre. Certamente, non vi pensai! — il nostro Robinson ci pensò benissimo, e però in vece di consolarsi del tesoro da lui trovato, gli diede un calciò con dispetto, dicendo: resta là per terra misero metallo, di cui ordinariamente gli uomini sono avidi, procacciandoselo per via di tanti crimi! — che puoi tu giovarmi! Oh! s' avessi ritrovato in tua vece un pezzo di ferro, col quale forse avrei potuto fare un' accetta, o un coltello, o chiodi di ferro, oppure qualche altro utile stromento! — lasciò per terra con dispetto questo prezioso tesoro, e appena lo riguardava nell' avvenire passandovi.

Carolina. Sai tu, caro padre, costui fece come quel gallo.

Padre. Qual gallo?

Carolina. Ah! non sai tu la favola, che ci contasti un giorno: Una volta v' era un gallo . . . .

Padre. E poscia?

Carolina. Che raspava nel letame, e vi trovò — oh! come si chiama?

Padre. Una perla?

Carolina. Per appunto fu una perla! allora disse: qual' utilità posso ricavarne da una cosa si risplendente? s' avessi trovato in vece di te un granello d' orzo, ne sarei più contento — e lasciò la perla a terra, senza prendersene la menoma cura.

Padre. Benissimo, Robinson fece lo stesso di quella massa d' oro.

In seguito venne la notte. Era già un gran pezzo, che 'l sole s' era sommerso nel mare —

Amadéo. Nel mare?

Padre. Così sembra a coloro, ch' abitano in un isola, non vedendo intorno di loro, che acqua, sembra loro davvero, che 'l sole sulla sera si sommerga nel mare tramontando, e perciò, parlando, s' esprime in tal maniera, come se ciò fosse realmante vero.

La gradevol luna levossi dall' altra parte del cielo, risplendendo co' suoi graziosi raggi nella caverna di Robinson di tal maniera, che non potè dormire dal piacere, che ne risentiva.

Carolina. Ecco, ecco, caro padre, anche la nostra luna comparisce là basso!

Giovanni. Oh! che bellissimo spettacolo!

Padre. Ebbene, miei fanciulli, Robinson dorme, mentre che il suo fuoco, attaccato a gran pezzi di legno, continua a bruciar lentamente. E voi che pensate a fare frattanto?

Niccol. Noi entreremo nella nostra pergola, avanti d' andare a letto?

Amadéo. Oh sì, nella pergola.

Padre. Or su, venite, cari amici, cantiamo al lume di questa bella luna un cantico di lode in gloria del nostro creatore per i piaceri, ch' abbiamo goduti in questa giornata.

E tutti s' indrizzarono verso la pergola.

SERA SETTIMA.

Sulla sera del seguente giorno, Giovanni, Niccolò ed Amadéo tirarono il padre per le braccia, e per il vestito fuori della porta della casa. Gli altri, avendolo inteso gridare ajuto, v' accorsero anche tutti, e lo condussero via senza complimenti.

Padre. Ebbene, ove pretendete di menarmi, terribil gente, che voi siete?

Giovanni. Eh, sull' erba, sotto 'l melo.

Padre. Perchè dunque?

Niccolò. Per la continuazione del nostro Robinson! sì! sì!

Padre. Benissimo! ma temo, che 'l mio Robinson non vi faccia più lo stesso piacere; poichè se non m' inganno, jeri sera io viddi sbadigliare alcuni frà di voi; e quest' è un segno ordinario di fastidio.

Amadéo. Oh nò, certamente nò! ciò fù causato dall' aver noi lavorato troppo nel nostro giardino. In verità, quando uno ha lavorato tutto 'l giorno dopo pranso, facilmente si addormenta sulla sera.

Padre. Poichè voi volete così, vi contenterò volentieri.

Facendo un caldo insoffribile nell' isola di Robinson, egli fra il giorno si vedea costretto, volendo intraprendre qualche travaglio, di farlo o di buon mattino, o sulla sera. Levossi dunque prima del sole, e apposta ch' ebbe nuova legna al suo fuoco, mangiò la metà d' un cocco, restatagli del giorno antecedente. Voleva farsi un' altro arrosto della sua Lama;

ma per disgrazia, a cagione del calore eccessivo la carne puzzava. Gli abbisognò dunque per questo giorno privarsi del piacere di mangiar carne.

Volendo incamminarsi verso l' argilla, ed avendo preso il suo carniere, vi trovò entro i tartuffoli bianchi, ultimamente a caso seco portati. Gli venne nell' animo, di metterli vicino al fuoco nella cenere calda, per sperimentar, che ne diventerebbe cuocendoli; poscia sene partì.

Lavorò sì diligentemente, ch' avanti mezzodì ebbe preparato tanti mattoni d' argilla, che presumeva d' averne abbastanza pe 'l muro, che circondar doveva la sua cucina. Ciò fatto s' instradò verso le spiagge per cercarvi alcune ostriche. Ma in vece d' ostriche, delle quali non trovò, che un piccol numero, con gran piacere v' incontrò un' altro cibo più stimabile del primo.

Giovanni. Che cosa era?

Padre. Una tartaruga; e questa d' una grandezza, che delle simili non sene trovano ne' nostri contorni. Potea facilmente pesar cento libbre.

Amadéo. Questa doveva esser una tartaruga terribile! vene sono dunque delle consimili?

Giov. Oh, vene sono anche delle più grandi! ti sei tu smenticato dell' istoria de' viaggi, che 'l nostro padre ci lesse? Le tartarughe prese da persone, che viaggiavano il mare meridionale, pesavano trecento libbre.

Padre. Robinson caricò sopra le sue spalle questa preda, e la portò lentamente alla

sua caverna. Quivi cominciò a battere così fortemente colla sua accetta la parte inferiore, della cova che alla fine si ruppe. Eccolo padrone della tartaruga, l' ammazzò, e ne tagliò una buona porzione per rostirla. La mise sullo spiedo, e siccome 'l lavoro gli avea cagionato un buon appetito, aspettò con impazienza, che questa fosse arrostita.

Voltando lo spiedo, pensava, che farne potesse del rimanente della carne di tartaruga, per conservarla dalla corruzzione. Per salarla, non avea nè tine, nè sale.

Prevvidde, chè tutta questa bella tartaruga, d' onde avrebbe potuto nodrirsi otto giorni è più, non sarebbe più buona a mangiarsi il seguente giorno, e malgrado ciò non potè ritrovare alcuno spediente per salarla. In un momento gli venne nell' animo, che la cova superiore della tartaruga era fatta, come una conca; disse frà se stesso, mene servirò in guisa di tina. Ma il sale! —

Guardate! che gran pazzo che son io! replicò egli percuotendosi la fronte: Non posso io bagnare questa carne coll' acqua di mare, e questa non farà forse lo stesso effetto, che 'l sale! Oh miraviglia, miraviglia! esclamò egli, e la gioja gli fece voltare lo spiedo con maggior prestezza, ch' avanti.

Ecco finalmente allestito l' arrosto. Ah! disse Robinson sospirando, avendone con gran piacere, e con grande appetito gustato una fetta; s' avessi pure un pezzo di pane! Oh! quanto sono stato stupido nella mia gioventù, trascurando di riconoscere, ch' un pezzo di

pane secco è un gran favor di Dio! In quei tempi, per contentarmi, bisognava ungerlo di butiro, ed aggiungervi anco del fromaggio. Oh insensato ch' io era! adesso non ho neppure del pane nero, che si faceva colla semola per il cane, guardiano del nostro giardino! oh, che sarei adesso felice!

Essendo occupato in questi pensieri, si sovvenne delle frutte, ch' avea messo la mattina nella cenere calda. Voglio veder, disse egli, ciò che ne sia divenuto; e ne prese uno.

Qual nuova allegrezza! questo frutto, già così duro, era divenuto sì tenero, ed avendolo tagliato, avea un sì nobile odorato, che lo mangiò senza pensare ad altro. Ed ecco! questo frutto era di squisitissimo sapore; e Robinson s' avvidde tantosto, che potea servirgli in vece di pane.

Ed ecco per lui un altro pasto signorile! poscia per salvarsi dal gran caldo coricossi un poco, per pensare maturamente qual travaglio intraprender dovesse, allorquando passato 'l gran calore potesse lavorare.

„Qual lavoro debbo or intraprendere?" dicea frà se. Bisogna che 'l sole abbia seccato i miei mattoni, avanti ch' io possa cominciar il mio muro. Il meglio sarà dunque senza dubbio d' andar frattanto a caccia per ammazzare un pajo di lame. — Ma che farne di tutta questa carne? — messa che sarà in ordine la cucina, non vi potrò io fummar le carni? — a miraviglia, esclamò egli e levatosi incontinente dal suo letto, andò al luogo della sua futura cucina, per deliberarvi che far dovesse, per meglio venir al suo intento.

S'avidde prontamente, che la cosà potea comodamente riuscire, Non aveva, che a far solamente due buche nelle due parti del muro, che voleva inalzare, per farvi passare una stanga, e per attaccarvi i suoi prosciuti, onde la camera da fummare sarebbe compita.

Poco vi mancò, che questa felice idea non lo facesse impazzire d' allegrezza. Quanto non avrebbe egli pagato, perchè i suoi mattoni fossero sufficientemente duri per cominciar prontamente 'l suo travaglio! ma gli convenne aspettar finchè il sole gli avesse seccati.

Che dovea dunque fare in quest' oggi dopo pranso? — riflettendo a ciò, eccogli una nuova idea, che sorpassava di molto in eccellenza tutte quelle, che fin' ora avuto avea. Si maravigliò della sua stupidità di non avervi pria pensato!

Giovanni. Che fù dunque?

Padre. Eccola! Volea, per sua compagnia allevar alcuni animali domestici. Non aveva fin' ora veduto, che questi soli animali. Sembrandogli stremamente domestici, sperava di facilmente poterne prendere un pajo vivi.

Amadéo. E come volea fare, per prendergli vivi?

Padre. Ecco precisamente il punto, che lo tenne occupato in lunghe, e mature deliberazioni. Trattandosi d' un' intrapresa di sua natura non impossibile al suo spirito, l' uomo deve *tentarla con serietà, e perseveranza,* non essendo niente impossibile al suo spirito, ed alla sua attività. Tanto grandi, e numerose

sono le facultà, che ci ha dato 'l nostro buon creatore!

Però, non disperate mai, cari amici, d'un felice successo di qual si voglia difficil travaglio, tostochè abbiate una ferma risoluzione di non abbandonarlo, finchè sia finito. Un applicazione seriosa, una meditazione costante, ed un coraggio perseverante hanno superato molte cose, che si stimavano impossibili. Non lasciatevi mai dunque scoraggiare dalle difficoltà, che ritroverete in un lavoro, pensando sempre, che quanto più sono le difficoltà, che vi ritrovate, tanto più grande è la gioia, che ne proverete vedendolo finito!

Il nostro Robinson ritrovò tantosto il modo di prendere le lame vive.

Giovanni. Come?

Padre. Si propose di prendere una corda, e farne un laccio. Ciò fatto egli si nascose dietro un albero, per gettare 'l laccio sulla testa della prima lama, che segli avvicinerebbe.

Occupato in questi pensieri, fece una corda ben forte; e dopo alcune ore questa, ed il laccio furono allestiti. Fece alcune prove, per sperimentarne la riuscita; e tutto andava a maraviglia.

Essendo il sito, ove le lame andavano a bere, un poco lontano, e non sapendo egli, se vi ritornassero sulla sera, avendo osservato, che ultimamente vi passarono verso mezzodì, pensò d' aspettare, per far il suo colpo, fino al giorno seguente, e frattanto mise in ordine le cose necessarie pe 'l suo viaggio.

Egli s' instradò verso quel luogo, ove pria ebbe trovati i tartuffoli bianchi, e ne riempì il suo carniere. Ne mise anche una parte, acciocchè si rostissero, nella cenere calda, gettandone 'l resto in un cantone della sua camera, per conservarli all' avvenire, Fatto ciò, tagliò un bel pezzo della sua tartaruga per la cena, e per la mattina seguente, bagnandone il resto coll' acqua salsa seco portata a tal effetto.

Avanti di partire scavò nella terra una buca, che servirgli dovea in vece di cantina. Vi collocò nella cova di tartaruga la carne salata, e vi mise al di sopra l' arrosto destinato per la sera, coprendo con alcune foglie l' entrata della buca.

Impiegò il rimanente del giorno a divertirsi, facendo una spasseggiatina sulle sponde del mare, per respirarvi un' aria fresca d'Oriente, che temperava l' aria cotanto calda. I suoi occhi riguardavano con una gioia indicibile l' immenso Oceano, la di cui faccia era increspata da piccole onde, l' una susseguente all' altra. Riguardò passionatamente verso quella parte del mondo, ov' era situata la sua cara patria, e le lagrime gli caddero giù a foggia di ruscelli, mentre pensava a suoi amati genitori.

Che fanno presentemente qui poveri sconsolati? esclamò egli piangendo, e torcendo le mani, se pure sopravissuti sono all' amaro dolore, ch' io cagionai a loro: ah! in qual tristezza passeranno i loro giorni! oh, come sospireranno, e gemiranno, di non aver neppure un sol figlio, poichè quello, che tanto ama-

rono, è divenuto un traditore, abbandonandogli per sempre! oh, il migliore, ed il più amoroso de' padri! oh, la mia buona, e mia dolce madre, perdonate, ah perdonate l'un e l'altro al vostro povero, ed infelice figlio, che vi afflisse si altamente! e tu, oh mio padre celeste — ora mio unico padre, mia uuica compagnia, mio unico sostegno, e mio unico protettore — (allora si mise inginocchione) — oh mio creatore spandi le tue più preziose benedizioni, spandi tutte le allegrezze, che tu m' avevi destinato, e delle quali io stesso mi sono reso indegno; ah spandile tutte sopra miei cari genitori, da me si gravemente offesi, e guiderdonali con ciò di tante pene, c' hanno sofferto! volontieri soffrirò tutto ciò che piacerà alla tua sapienza, ed al tuo amore, per emendarmi col tempo; purchè i miei poveri, ed innocenti genitori fiano felici!

Restò ancora un pezzo inginocchione, riguardando 'l cielo con un dolore muto, e cogli occhi pieni di lagrime. In fine si alzò, e col suo coltello di pietra scolpì nella tenera scorza d' un albero vicino gli amati nomi di suoi genitori, sopra de' quali v' intagliò queste parole: *Iddio vi benedica!* ed al di sotto: *perdono per il vostro perduto figlio!* Ciò fatto colle sue ardenti labbra baciò i nomi scolpiti, e li bagnò di lagrime. In seguito intagliò questi stessi nomi a lui si cari, e le sopraddette parole sopra una quantità d' altri alberi ne' contorni della sua isola, e andava ordinariamente, a far le sue preghiere a piè d' un di questi alberi, ove non tralasciava mai di sovvenirsi de' suoi genitori.

Amadéo. Eccolo ormai divenuto uomo dabbene!

Padre. Ora egli è sulla miglior carriera per divenirlo, e n' è obbligato alla saggia provvidenza d' averlo condotto qui.

Amadéo. Adesso Iddio potrebbe liberarlo, e farlo ritornar da suoi genitori.

Padre. Iddio, che prevvede tutto ciò, che deve succedere, sa meglio d' alcun' altro, ciò che gli sia utile, e saprà regolare la sua sorte. E vero che queste circostanze hanno prodotto nell' anima di Robinson un germe di virtù; ma chi sa, se altre circostanze non sopprimerebbero questo germe di nuovo, qualora fosse tratto in questo momento della sua isola, e condotto alla casa paterna? quanto è facile, ch' un uomo ricada ne' suoi vizi! — oh miei fanciulli quel detto e molto vero: *chi sta in piedi, si guardi di non cadére.*

Girando Robinson da una parte all' altra delle spiaggie pensò, che non sarebbe mal fatto di bagnarsi una volta. Spogliandosi, si spaventò, vedendo in quale stato era la sua camicia; l' unica ch' aveva! avendola continuamente portata un si gran pezzo, ed in un clima si caldo, non si poteva quasi più discernere, se la tela fosse stata per l' avanti imbiancata. Avanti dunque di bagnarsi prese cura di lavarla il meglio che potea, e poi la stese sopra un albero, e lanciossi nell' acqua.

Avea già imparato a nuotare nella sua gioventù. Si diverti dunque nuotando da quel luogo, ove s' era gettato nell' acqua, verso una lingua di terra, che s' avanzava nel mare, ove non era per anco stato.

Ca-

Carolina. Che vuol dir lingua di terra?

Padre. Così si chiama uno spazio di terra stretto, che da un' isola, o da terra ferma s' avanza nel mare. Riguarda, se quella riva del nostro piccol lago, avanzata un poco nell' acqua, si stendesse ancor davantaggio, sarebbe una lingua di terra. Lo capisci ora?

Carolina. Sì.

Padre. Questo pensiero di Robinsón fù egualmente prosperoso. Imperciocchè vidde, che questa lingua di terra, la quale nel tempo del flusso era coperta dall' acqua, al tempo del riflusso restava arricchita d' una gran quantità di tartarughe, d' ostriche, e di conchiglie. Per questa volta non potè torne neppure una, e non ne avea bisogno, avendone sufficientemente nella sua cucina; ma si rallegrò assai di questa nuova scoperta.

I contorni del mare, ove egli nuotava, erano ripieni talmente di pesci, che egli quasi potea prenderli con mano. S' avesse avuto una rete, n' avrebbe potuto pescare molte milliaja. In verità non ne avea alcuna; ma essendo egli sempre stato si fortunato ne' suoi travagli, sperava che gli riuscirebbe ancora un giorno, di far una rete da pescatore.

Soddisfatto di queste utili scoperte, ritornò a terra, dopo d' essere stato una ora, e più nell' acqua. Il calore dell' aria avendo digià intieramente asciugata la sua camiscia, egli ebbe il piacere di ricoprirsi di biancheria netta.

Ma riflettendo che questo piacer non gli sarebbe di lunga durata, essendo obbligato di portarla continuamente, non avendone altra,

nè sapendo neppur rimedio, di ripararne la perdita, quest' idea cangiò la sua gioia in amarezza. Finalmente riprese coragio, e rivestitosene ritornò al suo soggiorno cantando una canzone spirituale.

Giovanni. Ah! egli ha ragione di non perdersi più d' animo, e di confidare in Dio, come si deve!

Carolina. Vorrei, che questo *Robinson* comparisse davanti a noi, io l' amo molto!

Amadèo. Sì, se il caro padre mi favorisse della carta, io gli scriverei volontieri una lettera.

Niccolò. Oh sì, anch' io!

Giovanni. Anch' io vorrei scrivergli!

Carolina. Sì, lo vorrei anch' io, se sapessi scrivere!

Madre. Tu mi detterai ciò che brami di scrivergli, lo scriverò per te.

Carolina. Benissimo, benissimo!

Madre. Venite dunque! darò a voi altri della carta.

Dopo mezzora vennero gli uni dopo gli altri saltando, e ciascheduno faceva veder, ciò ch' avea scritto.

Carolina. Ecco mio caro padre! ecco la mia lettera, vi prego di leggerla.

Padre legge:

Mio caro Robinson,

Proccura di diventar assiduo al travaglio, e uomo dabbene: ciò darà piacere ad ognuno, ed a tuoi genitori. Ti saluto di cuore. Ora

vedi, come la necessità sia utile! Amadéo, e Giovanni ti fanno molti complimenti. Arrigo, e Niccolò pure! vieni un giorno a ritrovarci, e t' informerò ancor meglio.

Carolina.

Amadéo. Adesso la mia, mio caro padre! eccola!

Padre legge:

Mio caro amico!

Noi ti bramiamo tutte le felicità possibili! e tostocchè avrò qualche poco di denaro, che mi si dà per divertimento, io ti comprerò qualche cosa, se continuerai, come hai cominciato, a diportarti bene. Ti spedisco qui annesso un poco di pane; e procura di non cader ammalato. Come stai? sta bene, caro Robinson! senza conoscerti t' amo molto, e sono

Amburgo li 7 Aprile
1787.

Tuo
fedel' amico, *Amadéo*.

Nicolò. Ecco la mia! è troppo corta.

Padre legge:

Caro Robinson!

Io sono malinconico, sapendo la tua disgrazia! se tu fossi restato appresso de' tuoi genitori, questa disgrazia non ti sarebbe successa. Diportati bene! ritorna quanto prima da tuoi genitori. Ancora una volta, diportati, e stà bene. Io sono

Amburgo li 7 Aprile
1787.

Tuo
fedele amico *Niccolò*.

Giovanni. Ecco la mia!

Padre legge:

Stimatissimo Robinson!

Compiango grandemente la tua sorte vedendoti separato d' ogni anima vivente. Credo benissimo, che ora tu sarai pentito del passato. Stà bene! desidero vivamente, che tu possa una volta riveder i tuoi cari genitori. Non cessar pe 'l futuro di confidarti sempre in Dio; e d' aver cura di te. Lo ridico, stà bene! Io sono

Amburgo li 7 Aprile
1787.

Tuo
fedele amico, *Giovanni.*

Arrigo. La mia non val niente!

Padre. Vediamo!

Arrigo. Scrissi solamente alcune righe in fretta perchè ritorni istantemente.

Padre legge:

Mio caro Robinson!

Comme vanno gli affari nella tua isola? ho inteso, che tu sia molto agitato dalla rea fortuna. Tu ignori certamente ancora, se l' isola, nella quale ti trovi, sia abitata? desidererei saperlo. Ho inteso anche, che tu hai ritrovata una gran massa d' oro; ma ciò nella tua isola non ti serve d' alcun vantaggio.

(Il padre. Tu avresti potuto aggiungere, che in Europa neppure la gran quantità d' oro non fà gli uomini nè migliori, nè più felici.)

Sarebbe stato meglio per te, se in luogo di quello ritrovato avessi del ferro, col quale avresti potuto farti un coltello, un' accetta, ed altri stromenti. Stà bene! Io sono

Amburgo li 7 Aprile
1787 Tuo
fedel' amico *Arrigo*.

Amadéo. Ma come faremo, per fargli capitar queste lettere?

Carolina. Ciò ci sarà facile; noi dobbiamo consegnarle ad un Capitano di vascello, che va in America, e potremo mandargli anche qualche cosa. Io gli manderò uva, e mandorle: oh dammene mia cara madre!

Giovanni. (*parlando secretamente col padre*) Questi credono sinceramente, che Robinson vive ancora.

Padre. Miei cari fanciulli, vi ringrazio in nome di Robinson della buona rimembranza, che voi avete di lui. Ma in quanto alle lettere, io non posso spedirgliele.

Amadéo. E perchè dunque?

Padre. Perchè lungo tempo fà, che Robinson è morto, ed il suo corpo è già ridotto in polve.

Amadéo. Oh, è digià morto? si bagnò solamente avanti alcune ore!

Padre. Mio caro Amadéo, tu ti sei già dimenticato di ciò, che ti raccontai di Robinson; sono digià passati cinquant' anni dopo quest' avventure. In tal maniera da lungo tempo è digià morto. Ma nella storia, che presentemente scrivo, farò stampare le vostre lettere.

Chi sà? forse nel cielo ne sarà consapevole, che voi l' amate sì teneramente, e certamente, ciò gli farà gran gioia.

Carolina. Ma nulladimeno tu ci racconterai ancora qualche cosa di lui?

Padre. Assai volontieri! vi racconterò ancora alcuni tratti della sua istoria, che vi faranno tanto piacere, quanto tutto ciò che digià da me inteso avete. Ma penso che per oggi basti — Robinson dopo 'l bagno ritornò a casa cantando, cenò, ringraziò Iddio, e coricossi pacificamente.

E noi altri faremo lo stesso.

SERA OTTAVA.

Carolina. Madre! Madre!

Madre. Che vuoi tu Carolina?

Carolina. Giovanni ti prega di mandargli un' altra camiscia!

Madre. Perchè un' altra camiscia?

Carolina. Si, e senza ciò egli non può sortire dal bagno.

Madre. Perchè dunque? non può rimetter la camiscia d' oggi?

Carolina. Non, la lavò, ed ancora è intieramente bagnata. Ha voluto fare come Robinson.

Madre. Per questa volta ne sono contenta — te ne darò una. eccola! va, corri, e procura di ritornare quantoprima, il padre è di buon umore, per raccontar qualche cosa.

La madre (a Giovanni, ch' arriva cogli altri.)

Ebbene, amico Robinson, come stai dopo il bagno?

Giovanni. Benissimo! la camiscia non voleva asciugarsi.

Padre. Tu non hai fatto attenzione, ch' in questo paese non fà tanto caldo, come nell' isola di Robinson. — Ma ove siamo noi jeri restati?

Arrigo. Quando Robinson andò a dormire, e la mattina del seguente giorno —

Padre. Ah! mi ricordo. — La mattina seguente Robinson si levò di buon ora, e si preparò alla caccia. Riempì il suo carniere di tartuffoli bianchi rostiti, e d' un buon pezzo d' arrosto di tartaruga, involto in alcune foglie di cocco. Prontamente prese la sua accetta, si cinse colla corda fatta il giorno antecedente, per prendere le lame, pigliò il suo ombrello in mano, e cominciò 'l suo cammino.

Appena era giorno. Laonde si risolse per questa volta di prender un' altrà strada per imparare a conoscere alcuni altri contorni della sua isola. Frà la gran quantità d' uccelli, de' quali gli alberi erano ripieni, vidde anche alcuni pappagalli di bellissimo colore. Volontieri n' avrebbe voluto aver uno per addomesticarlo, e fargli compagnia! ma i vecchi erano troppo scaltri, e non si lasciavano pigliare;

nella foresta, acciocchè le altre non potessero più vederla.

La da lui presa Ilama era una femmina, e madre di due piccioli. Questi la seguirono a passo a passo con gran contentezza di Robinson, e gli sembrava, che non avessero alcun timore di lui. Egli accarezzò queste picciole bestie, e quelle in verità, come se l' avessero voluto pregar di lasciar libera la loro madre, gli leccarono la mano.

Amadéo. Io le avrei lasciate andarsene.

Padre. Ma egli n' avea bisogno; e tu sai, mio caro Amadéo, che c' è permesso di servir ci delle bestie pe 'l nostro bisogno, purchè non ce ne abusiamo. —

Robinson era ripieno di gioia trovando effettuato 'l suo intento sì felicemente. Tirò a se con tutto potere la bestia présa, abbenchè camminar non volesse, e le piccole lame la seguitavano. Robinson prese allora il più corto cammino, ed arrivò felicemente al suo soggiorno.

Ma eccoci una nuova difficoltà! gli bisognava sapere, come potrebbe far entrare le lame nel suo cortile, ch' aveva, come noi lo sapiamo fermamente siepato da ogni parte. Per farle scendere dall' alto dello scoglio mediante la corda, ciò era troppo difficile, perchè avea timore, che queste bestie non si strangolassero. Così Robinson si risolse di far frattanto una piccola stalla vicino alla sua caverna, e mettervi la madre co' suoi piccioli; e vi rinchiuse l' ingresso con alcuni ramicelli.

La sua contentezza, che allora ne godeva, non si può con parole sufficienti descrivere. La lama si mise a dormire da stanchezza, ed i capretti, non sapendo d' aver perso la loro libertà, succhiavano il latte senza inquietudine, e dolcemente.

Quale spettacolo non n' ebbe d' allegrezza il nostro Robinson! dieci volte fermòssi per riguardare queste care piccole bestie, stimandosi felice in compagnia d' alcuni viventi. Ora gli sembrò di non esser più affatto solitario, e la gioia, che ne sentiva, gli diede tanta forza, ed attività, che la stalla in brieve tempo fù fatta. Allòra vi fece entrare la lama co' suoi figli.

Vedendosi in compagnia di queste bestie da lui tanto stimate, egli sperava di tirarne anche alcuni altri vantaggi notabili, e ciò con ragione! col tempo potea forse farsi de' vestiti colla lana di questi animali, poteva nudrirsi del loro latte, e poteva farne del butiro, e del formaggio. In verità non sapeva ancora, quai rimedi potessero riempire i suoi desideri; ma avea digià sufficientemente sperimentato, che non bisogna mai disperare della riuscita d' alcun' impresa, purchè sia sostenuta dal piacere, e dalla diligenza.

Gli mancava solamente una cosa per far il becco all' oca. Desiderava trovarsi in un medesimo recinto con le sue care lame, per non perderle mai d' occhio, ritrovandosi in casa, e per aver il piacere, di accostumarle alla sua compagnia.

Pensò, e vi ripensò lungo tempo come ciò far dovea. Ecco finalmente ciò, che deliberò di

fare. Non voleva lasciarsi rincrescere alcuna fatica di rompere da una parte della sua caverna il divisorio d' alberi, per formarne un' altro più ampio. Questa nuova fabrica dovea procurargli per consegnenza maggior comodità, e spazio. Ma per abitar frattanto con sicurezza, mentre lavorava questa nuova siepe, si risolse prudentemente di non romper l' antica, finchè fatto non fosse il nuovo riparo.

Mediante le sue instancabili mani il travaglio fù finito in pochi giorni; ed allora Robinson ebbe il bel piacere di trovarsi con tre compagni domestici. Ciò non ostante non dimenticandosi del piacere, cagionatogli dal ragno suo primo compagno, continuò a provvederlo giornalmente di mosche, e d' altri insetti. Il ragno ben' avvedendosi, che lo trattava in qualità d' amico, s' addomesticò talmente, che toccando egli la tela da questo ordita, veniva a prender dalla sua mano le mosche, che gli porgeva.

La lama con i suoi figliuoli s' accostumò alla compagnia. Ogniqualvolta ritornava a casa, gli correvano incontro, l' annasavano per sentire, se non avesse loro portato qualche cosa, e gli leccavano la mano per gratitudine tutte le volte, che loro dava dell' erba fresca, o teneri ramoscelli.

Dipoi slattò le lamicciuole, e comminciò a mungere regolarmente la madre mattina, e sera. Le scorze de' suoi cocchi gli servivano di scodelle; e l' godimento di questo latte, parte fresco, e parte agro, accresceva il piacere della sua vita solitaria.

Essendogli il cocco utile a tante cose, desiderò di poterlo moltiplicare. Ma che c' è da fare? egli avea inteso dire, che s' innestano gli alberi, ma n' ignorava veramente 'l modo; e ciò l' inquietava molto. Oh, dicea egli cento volte, sospirando, che ho profittato poco de' bei giorni della mia gioventù, e de' mezzi, ch' ebbi per istruirmi. S' avessi meglio conosciuto i miei vantaggi, avrei fatto maggior attenzione a tutto ciò, che vedevo, o sentivo, e se i miei talenti non m' avessero permesso d' uguagliare la scienza di tanti altri, almeno avrei potuto in qualche modo, averne alcun vantaggio. Questi lumi acquistati mi gioverebbero molto adesso — oh, s' avessi la sorte di ritornar giovine, sarei molto attento, per imparare ciò che eseguiscono le mani, e l' industria degli uomini! Non vi sarebbe alcun artigiano, alcun' artista, dal quale io non vorrei imparare qualche cosa.

Ma a che gli avrebbe servito, se imparato avesse il metodo d'annestare gli alberi per mezzo di marze, poichè il cocco, ch' egli volea annestare, non mette nè marze, nè rami, ma termina in una corona di foglie assai larghe. Quindi Robinson non vi trovò altra via di moltiplicare il cocco, che piantandone in terra la noce. Egli vi si risolse, benchè malvolentieri, disfacendosi d' un frutto tanto saporito. In breve tempo ebbe il contento, di vederne nascere alcuni arboscelli di cocco.

Nuova occasione di gioia! nuovo motivo di viva gratitudine verso 'l creatore, che ha collocato nella natura delle cose un si gran numero di virtù, e di proprietà, mediante le

quali non mancano rimedii agli uomini di conservarsi, e di render comoda la lor condizione!

Le lame divennero in brieve tempo sì domestiche, come i nostri cani. Egli cominciò insensibilmente per sua maggior comodità a far loro portare il carico, ogniqualvolta andava a cercare qualche cosa, che gli sarebbe stato troppo faticoso il portarlo indosso.

Giovanni. Sì, ma come poteva condurle seco, non potendole far sortire della sua caverna?

Padre. Mi sono dimenticato di dire, che nel nuovo recinto dalla parte della siepe folta, vi avea lasciata un' apertura sufficientemente grande, ch' una Lama potesse passarvi. Quest' apertura non si potea vedere al di fuori, ed al di dentro Robinson la chiudeva ogni sera con rami assai forti.

Era cosa deliziosa da vedersi, quando egli ritornava alla caverna preceduto dalla sua lama. Questa sapea trovare la strada al pari dell' istesso padrone, ed arrivando alla picciola porta, si fermava per farsi levar il carico. La madre entrando abbassavasi, e Robinson la seguiva per la medesima strada. Allora facevano una gran festa le lamicciuole esprimendo la loro gioia saltando, e belando, or intorno alla madre per consolarsi del suo felice ritorno, ora intorno al padrone facendogli carezze. Robinson si godeva di ciò, come un padre si gode dell' allegrezza de' suoi fanciulli, abbracciandoli dopo qualche assenza.

Amico B. E degno di considerazione, che le bestie abbino tanto amore verso l' uomo, che loro fà del bene.

Padre. Frattanto i mattoni s' erano abbastanza seccati. Per servirsene cercò della terra glutinosa, colla quale, in mancanza di calcina, pensava d' innalzar 'l suo muro, e ne trovò. Ciò fatto con una piastrella si fece una cazzuola; e per aver tutto ciò, che s' aspetta ad un muratore in buon ordine, arrivò perfino a farsi una livella, ed una squadruccia, al meglio, che gli fù possibile. Credo, che voi sapiate, cosa denotino questi stromenti?

Niccolò. Certamente, li abbiamo veduti molte volte!

Padre. Avendo egli dunque finito i suoi preparativi necessarj all' arte muratoria, fece portare dalla sua lama i mattoni, de' quali n' aveva bisogno.

Giovanni. Ma come dunque potea metter i mattoni sopra la lama?

Padre. Come egli l' abbia fatto, difficilmente l' indovinerete; però voglio dirvelo prontamente.

Da lungo tempo avea considerato, di quanto vantaggio gli sarebbe, se sapesse far canestri, e ceste. Ma nulla si curò nella sua gioventù di riguardare con attenzione, come lavorano i canestrai, che s' applicano a quest' arte di sua natura facile, e ne sapea poco o nulla.

Essendogli poi riuscito d' intrecciar un' ombrello, impiegò per l' avvenire sovente alcune ore oziose, ad esercitarvisi davantaggio. Ed a forza di provare ne trovò poco a poco l' arte, e la finezza, e diventò abbastanza abile per farsi nna cesta sufficientemente solida. Ora ne avea digià fatto due per la sua lama,

Le attacò l' una all' altra con una corda, e le mise sul dorso della lama in tal maniera, che da ogni parte ne pendeva una.

Amadéo. Oh padre, io vorrei anche imparare a far ceste!

Padre. Egualmente anch' io, mio caro Amadéo, ed a tal effetto pregherò un giorno un canestrajo di venir a darci alcune istruzioni.

Amadéo. Benissimo! allora farò un bel canestrino per la mia Carolina.

Carolina Imparerò anch' io a farne! non è vero, padre?

Padre. Certamente! ciò non ti sarà d' alcun danno. Un simil lavoro vi servirà di occupazione, mentre state ascoltando i miei racconti.

Robinson cominciò la sua fabbrica, che gli riuscì passabilmente. Avea digià alzato il muro da una parte della sua cucina, e gettato i fondamenti dell' altro, quando tutt' in una volta gli accadde una cosa non preveduta, e che furiosamente attraversò i suoi disegni.

La notte era ingombrata, e Robinson giaceva pacificamente sul suo letto di paglia avendo a suoi piedi le sue fedeli lame. La luna faceva pompa nel cielo; l' aria era pura, e quieta, ed un silenzio profondo regnava in tutta la natura. Robinson stanco dal travaglio del giorno dormiva digià saporitamente, e sognava, secondo 'l suo costume de' suoi cari genitori, quando tutt' ad un tratto — ma non vogliamo finire questa sera con un accidente sì spaventevole! potressimo forse sognarlo in

in questa notte, ed indi il nostro sonno sarebbe perturbato

Voltiamo più tosto i nostri pensieri a qualche cosa, più piacevole, a fine di terminar questa giornata con gioia, e gratitudine verso 'l nostro buon padre, che sta ne' cieli. — Venite, cari miei fanciulli, andremo a vedere le nostre piantagioni de' fiori, ed in seguito nella pergola.

SERA NONA.

Avendo 'l padre finito 'l precedente capitolo gli sopravennero tante altre faccende, che passarono molte sere, avanti che potesse ritrovar tempo sufficiente, per continuar la sua storia.

Frattanto le piccole persone della famiglia erano impazienti di sapere ciò, che era accaduto al nostro povero Robinson, ed avrebbero volontieri dato le loro bazzecole, od ancora qualche altra cosa di più prezioso, se alcuno avesse lor potuto dire, cosa gli sia successo in quella notte d'angoscie, del la quale il padre facea mistero, che nissuno sapea svelare, eccettone lui solo, e ch' egli giudicò a proposito di non manifestarlo, infino che avesse tempo sufficiente di continuar il suo racconto in forma.

Facevano questi congetture continue, e fù un perpetuo rompitesta durante questo spazio di tempo, che 'l padre conservò questo inquieto silenzio. L' uno indovinava una cosa, l' altro un' altra; ma niente affatto quadrava intieramente colle circostanze, già udite intorno all' avventura incognita.

„Ma perchè non dobbiamo sapeflo ancora?“ lo domandavano alcuni di loro con un' aria assai lamentevole.

„Ho le mie ragioni;“ rispondea il padre.

I fanciulli accostumati, a contentarsi di questo modo di rispondere del padre, non vi fecero altra istanza per essere schiariti, ed aspettarono con una discreta impazienza il momento, che finissero i motivi del suo silenzio. Frattanto come a persone maturate è facil cosa, di perscrutare il cuore de' fanciulli, ed indovinarne i loro pensieri, non fù difficile al padre di perscrutare il fondo del cuore d' alcuni come se dipinto fosse sopra la fronte d' essi Ma perchè, pensavano questi, il nostro padre ci cela i motivi, di negarci questo piacere? Però egli credette, esser cosa ben fatta di convincerli ancor una volta della sua buona volontà di far loro ogni piacere da sua parte, e di far loro vedere i motivi, da quali egli si trovava impedito, di proseguire per ora il suo racconto.

„Preparatevi, disse loro, per far domani, avanti che sia giorno, il viaggio tanto desiderato di Travemünda sul mare baltico!“

Il viaggio di Travemünda? — sul mare baltico? — domani mattina? lo domandarono

tutti colla stessa voce; ed un lieto sì, fù la comune risposta. Indi seguirono grida d' allegrezza, quali sogliono sentirsi di rado.

„A Travemünda! a Travemünda! dov' è la mia canna d' India? Annetta, ove sono i miei stivali? — presto, presto la spazzola! il pettine! la biancheria! a Travemünda! presto! prestissimo!" — Null' altro si potea udire in questa casa, ed ogni angolo ne ribombava.

Si preparò ogni cosa necessaria pe 'l viaggio del giorno seguente, ed i fanciulli, che viaggiar dovevano col padre gli fecero molte dimande, senza averne alcuna risposta. Con gran difficoltà potè indurli, ad andare al letto per questa sera, e a dormire la notte, per veder lo spuntar del sole, ed indi mettersi in cammino.

Ecco l' aurora, e la famiglia intiera vigilante. Si batterono avanti tutte le camere i tamburi; e senza remissione, ognuno dovè levarsi!

Essendosi ognuno levato, sia grande, o picciolo, si baciarono, e abbracciarono d' amore: ma il padre fregandosi gli occhi disse, con una voce ad ognuno dispiacevole:

„Miei fanciulli, se volete farmi un gran piacere, scusate mi, che oggi non posso mantenere la mia pro-messa!"

„Quale? quale? — ed ogni bocca, che faceva questa dimanda, restava aperta per la sorpresa, e timorosa aspettativa."

Padre. La promessa, d' andare oggi con voi a Travemünda —

Allora tutti rimasero atterriti; non v' era alcuno che potesse proferir una sillaba.

Padre. Io ho considerato la notte scorsa, che faressimo una vera pazzia, se oggi intraprender vorressimo 'l nostro viaggio.

I fanciulli. E perchè dunque? con voce languida e con le lagrime agli occhi.

Padre. Io velo dirò, e mi rimetto alla vostra propria decisione. — Primieramente abbiamo avuto da qualche tempo sempre un vento di ponente, che spinge con tanta rapidità nel mare l' acqua della Trava che neppure un sol vascello può sortire dal porto di Travemünda, e neppure alcuno può entrarvi, perchè all' imboccatura del fiume l' acqua è troppo bassa; il che mal corrisponde al nostro desiderio, di veder l' una, e l' altra di queste due cose, mentre saremo là.

I fanciulli. Ma il vento si potrà forse ancòr oggi cangiare!

Padre. Inoltre, ho fatto un' altra riflessione. Se aspetteremo ancora un mese, sarà precisamente 'l tempo, che le aringhe arrivano in truppa dal mare glaciale nel mare baltico. Allora vengono anche in folla all' imboccatura della Trava, ove i pescatori le prendono senza molta fatica, in gran quantità. Il che ci arrecherà pure un gran piacere; non è vero?

I fanciulli. „Si — ma "

Padre. Ascoltate ancora un altra ragione assai importante. Che direbbero i nottri nuovi amici *Mattéo*, e *Ferdinando*, quali frà un mese arriveranno quì, se noi avessimo fatto questo viaggio di divertimento, senz' aspettare

il loro arrivo, per condurli con noi? non sospirerebbero intendendovi parlar di questo viaggio? e credete voi, che in tal caso la rimembranza di queso piacere ci potrebbe recar vera allegrezza? nò, certamente! noi ci riprenderessimo sempre in segreto, ti non aver fatto in loro riguardo ciò, che brameressimo, che facessero essi a noi, se fossimo nella loro vece, e quelli nella nostra. — Che ne dite dunque?

Un profondo silenzio.

Padre, continua. Voi sapete, ch' io non ho mai mancato di parola; per conseguenza, se voi insistete, partiremo Ma se voi mi liberate della mia promessa, mi farete un gran servizio, e a vostri futuri amici, ed a voi medesimi. Parlate! che volete che si faccia?

„Noi aspetteremo.," questa fù la risposta; e per conseguenza questo bel divertimento fù rimesso ad un' altra volta.

Si vedeva manifestamente, che questa vittoria sopra essi medesimi avea costato molto ad alcuni frà di loro, i quali durante questa giornata non erano così allegri, come lo furono ordinariamente. Ciò diede occasione al padre di dir loro le seguenti parole.

„Miei fanciulli, ciò che v' arriva oggi, vi arriverà spesse volte ancora nel seguito della vostrà vita. Voi bramerete or questa, or un' altra fortuna terrestre; le vostre speranze vi sembreranno molto ben fondate, e voi morrete dal desiderio di vederle eseguite. Ma nello stesso momento, che vi crederete arrivati alla fortuna, la provvidenza di Dio, che sovranamente è saggià, attraverserà in un colpo i vo-

stri disegni, e voi vi troverete miserabilmente ingannati nelle vostre speranze.“

Le ragioni, ch' avrà il vostro padre celeste di trattare così con voi, le riconoscerete raramente d'una maniera così distinta, e certa, come voi avete conosciuto quelle di questa mattina, che ci fanno rinonciare per oggi al viaggio di Travemünda. Imperciocchè essendo Iddio infinitamente più saggio di me prevvede le cose le più lontane dell' avvenire, delle quali noi non dobbiamo provarne i felici effetti, che lungo tempo dopo, ed alle volte anche solamente nella vita futura. Ma la mia penetrazione è solamente limitata a quattro settimane.

„Ora, se nella vostra gioventù ogni cosa v' è riuscita secondo i vostri desideri, e se ognivolta avete esattamente ottenuto al tempo preciso ciò che speravate, oh miei fanciulli, vi ritroverete male nel seguito della vostra vita! il vostro cuore sarà molto agitato, e questo cuore si agitato vi renderà infelici, arrivando una volta il tempo, ove le cose non andranno più, come adesso, totalmente secondo le vostre brame; e questo tempo verrà, miei amici, verrà così certamente per voi, come viene d' ordinario per tutti gli altri uomini. Imperciocchè non v' è ancora stato un uomo sopra la terra, ch' abbia potuto dire, che ogni cosa gli sia perfettamente riuscita secondo le sue brame.“

„Che c' è dunque da fare, miei cari fanciulli? — niente altro, che ciò; vale a dire, che cominciate adesso nella vostra gioventù ad esercitarvi di privarvi alle volte d' un piacere,

ch' avreste gustato assai volontieri. Questa vittoria sopra voi stessi sovente esercitata, vi procurerà la forza dello spirito, e quella del cuore in tal maniera, che per l' avvenire voi potrete sopportar con una pacifica costanza tutto ciò, che Iddio buono, e saggio vi dispenserà pe 'l vostro bene!"

„Ecco, miei fanciulli, questa è la norma di giudicare della condotta misteriosa, che noi altri, che siamo in un età matura, abbiamo costume di praticare in vostro riguardo! voi vene siete sovente miravigliati, che noi vi abbiamo rifiutato un piacere, che voi avreste goduto volontieri. Allevolte v' abbiamo detto la ragione del nostro rifiuto, (cioè, quando voi potevate comprenderla) ma allevolte non ve la dicevamo, (cioè quando non potevate comprenderla). E perchè facevamo noi così? — allevolte solamente a fine d' esercitarvi alla pazienza. ed alla moderazione tanto necessaria a tutti gli uomini, a fine di prepararvi pe 'l seguito della vostra vita!"

Voi sapete adesso parimente, perchè in questi giorni non abbia io voluto raccontarvi il seguito della storia del nostro Robinson. Avrei certamente potuto ritrovar sufficiente tempo per proseguire almeno l' avventura, colla quale ultimamente abbiamo finito, e per conseguenza vi lasciai in una dispiacevole incertezza. Ma nò! non vi dissi neppure una sola parola, abbenchè mi pregaste, e contra la mia voglia io vi rifiutai qualche cosa.

Così perchè dunque lo feci, *Carolina?*

Carolina. Perchè tu volevi insegnarci ad aver pazienza.

Padre. Benissimo! e certamente, se mai mi ringrazierete di qualche cosa, certamente sarà quella d' avervi accostumati a privarvi senza molto dispiacere di cose che altrimenti con molto ardore bramereste.

Passarono ancora alcuni giorni, senza farne questione di continuare il seguito delle avventure di Robinson. Ma arrivata finalmente quell' ora tanto sospirata, nella quale nulla impediva più il padre, di sodisfare il loro piacere, egli continuò senza interromperlo in tal maniera:

Come ultimamente dissi, era notte, ed il nostro Robinson giaceva pacificamente sul suo letto di paglia, avendo le sue fedeli lame a suoi piedi. Un profondo silenzio regnava in tutta la natura, e Robinson secondo 'l suo solito si sog ava de suoi genitori, quando ad un tratto stremamente tremò la terra, della quale si sentì un muggito, e strepiti spaventevoli, come se molti temporali in una volta uniti si fossero. Robinson si svegliò fremendo, e saltò dal letto, senza sapere nè ciò che gli arrivò; nè ciò che far volea. In questo momento le scosse orribili succedevano l' una all' altra; un terribile rumore sotterraneo continuava; nello stesso tempo si levò un' orcano furioso, che rovesciò non solamente gli alberi, ma eziandio gli scogli, e che fino i più profondi abissi del mare irato sconvolgeva. Tutti gli elementi parevano combattersi, e tutta la natura sembrava avvicinarsi al suo fine!

Con un' angoscia veramente mortale Robinson saltò fuori della sua caverna nel cortile, e le lame spaventate fecero lo stesso. Appena

n' erano sortiti, che i pezzi dello scoglio, che stavano sopra la caverna, caddero sul sito, ov' era 'l letto. Robinson, a cui lo spavento avea dato ale, sene fuggì per l'apertura del suo cortile, e le lame corsero con inquietudine con lui.

La sua prima cura fù di salir sopra una montagna vicina da quella parte, ove era intieramente nuda, a fine di non esser ammazzato dagli alberi, che sarebbero rovesciati. Volea corrervi; ma improvvisamente vide con grande spavento, ed orrore, aprirvisi una larga bocca, che vomitava fumo, fiamme, cenere, ed una materia liquida, ed ardente, che si chiama lava. Appena gli fù possibile di salvarsi da questo pericolo colla fuga, poichè la lava ardente si precipitava giù come un torrente, e grossi macigni lanciati in alto, piovevano giù per largo spazio.

Corse verso la costa. Ma quivi anche una nuova scena non meno terribile l' aspettava. Un impetuoso turbine, che soffiava da tutte le parti, aveva ammucchiata una quantità di nuvole, che il loro gran peso fece cader giù, onde risaltò un tal diluvio, che in un momento tutto 'l paese non era più, ch' un lago. Tal pioggia repentina, ed impetuosa si chiama Rovescio. Robinson a grande stento si salvò sopra un' albero, e le sue povere lame furono menate via dalla violenza dell' acqua. Ah, quanto le loro lamentevoli grida gli squarciavano il cuore! avrebbe volontieri, a costo della sua propria vita, voluto salvarle, se la rapidità del torrente non le avesse digià condotte troppo lontano.

Il terremoto continuò ancora alcuni minuti, e dopo di ciò, in un istante, si calmò. I venti cessarono; la bocca della montagna finì a poco a pocó a gettar fuoco; il rumore sotterraneo si quietò, il cielo diventò sereno, e tutte le acque si dileguarono in meno d'un quarto d'ora.

Amadéo. (*Sospirando profondamente.*)

Grazie a Dio, ecco 'l tutto cessato! il povero Robinson! e le povere lame!

Carolina. Io sono stata molto spaventata!

Arrigo. Onde vengono i terremoti?

Giovanni. Lungo tempo fa il padre ce lo spiegò, ma tu non eri ancora qui.

Padre. Diglielo, Giovanni!

Giov. Nella terra vi sono molti grandi, e vasti buchi, come cantine; ora questi sono ripieni d' aria, é d' esalazioni. Ed inoltre abbiamo nella terra ogni sorta di cose, che prendono facilmente fuocó, come zolfò, pece, bitume, e simili cose. Queste cominciano alle volte a scaldarsi, ed infiammarsi, aggiungendovisi l' umidità.

Amadéo. L' umidità dunque può eccitar fuoco?

Giov. Fuor di dubbio! non hai veduto, quando i muratori versano l' acqua fredda sopra la calcina, come prontamente comincia a bollire, come se fosse sopra 'l fuoco. — Ebbene in tal maniera le cose s' accendono nella terra, quando l' acqua vi penetra; e quando quelle bruciano, l' aria, che stà in queste grandi caverne, si dilata con tal prodigio, che non vi trova più ritegno; cerca di sortirne con tutta la forza, e scuote per conseguenza la terra;

finchè abbia fatto 'l suo sfogo in qualche luogo. Il fuoco ne sorte da quest'apertura, come un orcano, e menavi seco una quantità di materie ardenti, e liquide.

Padre. E questa materia, consistente in pietre, metalli, bitume etc. liquefatti, si chiama Lava. Ho letto una volta in un libro, che si può fare una piccola montagna artefatta, che getti fuoco; se ciò vi piace, vogliamo un giorno provarlo.

Tutti. Oh sì! oh sì! caro padre!

Giovanni. E come dunque si fà ciò?

Padre. Bisogna scavare un buco nella terra in un luogo umido, e mettervi zolfo, e limatura di ferro in quantità non scarsa; allora questa materia si scalda, e s' accende da se stessa. Ne faremo una prova, qualora del danaro, concessovi per i picciole bisogne, ne avrete risparmiato, quanto ci vuol per le spese da farvisi.

Quando Robinson smontò dall' albero, sopra 'l quale s' era ricoverato, la sua anima era si abbattuta, ed oppressa dalla disgrazia, che gli era accaduta, che punto non pensò a ringraziare, per la sua nuova assistenza, Iddio, che l' avea preservato dal pericolo il più evidente della vita. In verità la sua situazione era attualmente tanto deplorabile, quanto non fù mai pe 'l passato. La sua caverna, unico suo asilo, che fin' ora aveva trovato, era sconvolta, e secondo ogni apparenza perduta. Le sue care e fide lame, per quanto avea veduto co suoi propri occhi, ingolfate nelle acque, e senza dubbio già perite; tutti i suoi precedenti

lavori erano distrutti, e tutti i suoi bei progetti per l avvenire confusi. La montagna aveva cessato di vomitar fuoco, ma la bocca ch' era ancora aperta, tramandava un fumo nero, e spesso, ed era possibile, che da quel momento questa montagna fosse transformata per sempre in Volcano. In questo caso, come potea un sol momento ritrovarsi contento 'l povero Robinson? Non dovea sempre temer un nuovo terremoto, una nuova eruzione?

Questi funesti pensieri l' opprimevano grandemente. Soccombè al peso delle sue pene, in vece di volgersi verso l' unica sorgente delle vere consolazioni, ch' è Iddio, fissando lo sguardo su lo stato della sua futura miseria, che gli sembrava smisurata, e senza fine.

Agitato da inquietudine, ed angoscia, appoggiossi all' albero, del quale era smontato, e dal suo afflitto cuore mandava senza interruzione sospiri, o per meglio dire grida. Restò inconsolabile in questa positura, finchè l' aurora annunziò il prossimo giorno.

Amadéo Con l' *Amico R.* Ora vedo che 'l padre avea ragione.

Amico R. Come?

Amadéo. Io credeva ultimamente, che ora Robinson fosse intieramente emendato, e ch' Iddio per ciò potea liberarlo della sua isola. Sù questa cosa disse 'l padre, ch' Iddio sapea meglio che altri quel che si conviene, e che non s' aspetta a noi il giudicarne.

Amico R. E adesso?

Amadéo. Ora vedo bene, che non ha tanta confidenza in Dio, quanta ne dovea avere; e ch' Iddio fece bene di non liberarlo ancora.

Niccolò. Io penso lo stesso; e confesso, che ci manca molto, ch' io l' ami come per il passato.

Padre. La vostra osservazione è giusta, miei cari fanciulli. Senza dubbio vediamo, che Robinson non era dotato di quella confidenza in Dio, e ch' avrebbe dovuto essere in lui ferma, inalterabile, e figliale, dopo tante prove della sua bontà, e sapienza. Ma avanti di condannarlo sù questo punto mettiamoci noi stessi in suo luogo per alcuni momenti, e domandiamo al nostro proprio cuore, se noi in questo caso avressimo fatto meglio? che ti pare, Niccolò, se tu avessi occupato il luogo di Robinson, avresti tu forse avuto più coraggio di lui?

Niccolò. (*D' una voce bassa, ed incerta*) Io non sò.

Padre. Ricordati del tempo, nel quale per guarire 'l male, ch' avevi agli occhi, bisognò applicarti una canterella, che ti cagionò del dolore. Ti ricordi ancora, com' eri alle volte perso di coraggio? e questo però non era, ch' un picciol mal di passaggio, che durò solamente due giorni. Sò, ch' essendo tu divenuto più ragionevole, in simile caso adesso avresti più costanza; ma n' avresti tu abbastanza per sopportare con sommission figliale ciò che Robinson fù costretto di soffrire — che pensi tu, mio amico, non devo io avere sù questo punto qualche dubbio? —

Il tuo silenzio è la vera risposta di questo quesito. Siccome, grazie a Dio, non ti trovasti mai in una situazione simile a quella del nostro povero esigliato, tu non puoi nep-

pur sapere, quali sarebbero i tuoi sentimenti se tu in effetto vi ti trovassi. Così tutto ciò che noi potiamo fare adesso, è d' accostumarci ne' piccioli mali, che noi avremo forse occasione di provare nel corso della nostra vita, a volgere sempre i nostri riguardi verso Dio, ed esserne sempre pazienti, e pieni di confidenza. Allora 'l nostro cuore si fortificherà di giorno in giorno, fino a poter soffrire anche le più gran pene, se a Dio piacesse di dispensarcele.

Finalmente comparve 'l giorno, e la nascente sua luce, che spargeva gioia da per tutto, trovò 'l povero Robinson nello stato deplorabile appoggiato all' albero. Il sonno non avea punto chiuso le sue palpebre; un sol pensiere funesto, e melancolico avea divorato la sua anima intiera; domandossi dolorosamente più di mille volte! oh! che diventerà di me?

Finalmente camminando, come un uomo, che sogna. venne al suo soggiorno rovinato, Ma qual dolce spavento non provò egli, allorchè tutto in un tratto vicino della sua corte — che credete voi? — le sue care lame sane, e salve gli vennero incontro! sul principio non credea a suoi occhi, ma tantosto ogni dubbio si svanì. Le lame v' accorsero, gli leccarono le mani, ed espressero la gioia, ch' avevano di rivederlo, saltando, e belando:

Il cuore di Robinson, che fin qui pareva insensibile, e gelato, si riebbe in questo momento. Riguardando le lame e poi il cielo, le lagrime di gioia, di gratitudine, e di penitenza per la sua pusillanimità, cadevano dalle sue guancie. Dopo di ciò ricolmò di carezze i

suoi amici, che ritrovati avea, ed accompagnato da questi andò a vedere ciò che divenuto fosse del suo soggiorno.

Arrigo. Come si salvarono le lame?

Padre. Bisogna supporre, che l' innondazione le avea condotte verso qualche collina, ove l' acqua era meno profonda, ed essendo si questa rapidamente dileguata, quelle ritornarono verisimilmente a loro soggiorno.

Robinson stando avanti la sua caverna, vi trovò per sua confusione, ch' egualmente qui il danno non era così considerabile, come egli selo rappresentò nel tempo della sua pusillanimità. È vero ch' un pezzo della rocca, che gli serviva di soffita, precipitò, e menò seco via la terra ivi vicina: ma nulladimeno non gli sembrò impossibile di ritirar tutte queste ruine della sua caverna, ed allora 'l suo soggiorno diventerebbe il doppio più spazioso, e più comodo di quel che era avanti!

A ciò s' aggiunse ancora una circostanza, che evidentemente dimostrava, che ciò non fù per castigar Robinson, ma più tosto per dimostrar maggior cura di lui, che la divina provvidenza avea permesso l' avventura successa. Imperciocchè esaminando egli più attentamene il luogo, ove il pezzo di rocca era sospeso, vi vide con spavento, ch' era attorniato da ogni parte d' una terra molle, e che per mancanza di solidità tosto, o tardi si sarebbe precipitata a basso dal suo proprio peso. Or ciò prevvide Iddio colla sua infinita sapienza, e secondo tutte le apparenze prevvide anche, che questa soffitta caderebbe precisamente in tempo, che Robinson si troverebbe nella caverna. Ma

avendo la sua sapienza, e la sua bontà destinato a questo uomo una vita più lunga, avea pur dal principio del mondo ordinata la terra di tal maniera, che per appunto in questo tempo, ed in quest' isola vi dovesse succedere un simile terremoto. Il rumore sotterraneo, ed i muggiti dell' orcano, che con tanto terrore stordirono gli orecchi di Robinson, hanno servito a salvarlo. Imperciocchè, se 'l terremoto fosse venuto senz' alcun rumore, Robinson non si sarebbe risvegliato, ed allora la soffitta precipitata l' avrebbe certamente ammazzato.

Ecco, miei fanciulli, come Iddio prese di lui cura in un tempo che credea d' esserne abbandonato; e come per conservarlo, Iddio s' era precisamente servito di quegli accidenti terribili, che Robinson considerava come la più gran disgrazia.

Or, miei amici, voi stessi avrete sovente occasione nel seguito della vostra vita di far questa dolce esperienza. Stando attenti alle vie, per le quali la divina provvidenza vi condurrà, voi troverete in tutte le funeste situazioni della vita, che v' aspettano per l' avvenire, che queste due cose sono sempre vere, cioè:

Primieramente, che gli uomini si rappresentano sempre la disgrazia, che loro accade, più grande di quel, ch' ella è in effetto.

Secondariamente, che tutti i nostri mali ci sono mandati da Dio per ragioni saggie e buone, e che contribuiscono per conseguenza sempre al nostro vero bene.

Sì,

Sì, miei fanciulli! Voglia il cielo, che queste verità vi ricolmino il cuore di consolazione e contento.

SERA DECIMA.

(Il padre continua la storia.)

Robinson, che già da qualche tempo s'era costumato d' unir la preghiera al travaglio, si mise inginocchione, per ringraziar Iddio d'averlo nuovamente liberato. Ciò fatto cominciò coraggiosamente 'l suo travaglio, a fine di trasportar dal suo soggiorno le ruine ivi restanti; gli fù cosa facile di nettar il pavimento, ma per sgombrarne il macigno, caduto giù, e spezzato in due parti, si richiedeva più, che le forze d' un sol uomo, solamente per moverlo.

Provò a rotolare il più piccolo, ma invano; questo lavoro sorpassava le sue forze, e gli fece perdere ancor una volta il coraggio.

Giovanni. Oh! io sò bene, cosa avrei fatto!

Padre. Cosa dunque?

Giovanni. Avrei fatto una lieva, come noi facemmo ultimamente per rotolare la trave nel cortile.

Amadèo. Non mi vi trovai presente; che vuol dir lieva?

Giovanni. Questa è una grossa, e lunga stanga, che si passa da una parte sotto la trave, o pietra, che si vuole movere; poscia vi si mette sotto la stanga o un piccolo pezzo di legno, od una pietra, ma sempre vicino della trave, che si rotola; e poi si preme in giù l' altra estremità della stanga con maggior forza che si possa, allora la trave si leva e puossi rotolarla senza molta fatica.

Padre. La ragione di ciò, vela spiegherò in altra occasione; adesso ascoltate ciò che fece Robinson.

Dopo avervi lungamente, ed inutilmente meditato eccogli alla mano l' idea della lieva. Si sovenne d' aver veduto nella sua gioventù lavoratori, che alle volte si servivano di tale stromento, volendo smovere gran pesi; però in fretta si mise a farne prova.

Vi riuscì. In una mezz' ora felicemente avea rotolato dalla sua caverna le due pietre, che quattro uomini colle loro sole mani non avrebbero potuto punto muovere. Allora ebbe gran piacere di veder il suo soggiorno non solamente il doppio più spazioso, ma secondo tutte le apparenze ancora perfettamente sicuro. Imperciocchè adesso le mura, come anche la soffitta erano fatte d' una rocca concava d' un sol pezzo, ove non si ritrovava neppur la menoma fissura.

Niccolò. Ma che n' era divenuto del suo ragno?

Padre. Tu m' hai fatto un gran piacere ricordandomene; imperciocchè mene sarei quasi smenticato. Ma per dir la verità non sò più che dirne, eccettochè secondo tutte le apparenze sia stato sepolto sotto le ruine della caduta soffitta. Almeno Robinson non lo vide mai più, ed i suoi altri amici e le lame gli ricompensavano questa pèrdita.

Ora ardì d' indrizzar i suoi passi verso 'l volcano, d' onde esalava ancora sempre un fumo nero. Fù sorpreso della gran quantità di materie liquefatte spruzzate all' intorno tanto da vicino, che da lontano, e che non erano ancora estinte. Egli si fermò in una certa distanza, a considerare lo spaventoso, e magnifico spettacolo; poichè tanto la paura, quanto la lava ancor ardente l' impedivano d' accostarsi più vicino.

Avendo rimarcato, che 'l torrente della lava era passato da quella parte, ove crescevano i tartuffoli bianchi, il pensiere lo spaventò non poco, che questo torrente di fuoco non avesse devastato questo sito, e non gli fù possibile di calmar il suo cuore avanti d' esserne convinto del contrario. Andò dunque al luogo, e vi trovò con sua intima consolazione tutta la piantagione sana, e salva. Fin da questo momento si risolse di piantare in ogni luogo tartuffoli, a fine di prevenir la disgrazia di vedersi un giorno privato da qualche accidente contrario d' un prodotto si mirabile. E vero, che 'l verno, secondo la sua opinione batteva già alla porta, ma dicea frà se stesso: chi sà, se queste piante non siano forse di quelle specie, che resistono anche ai rigori del verno?

Avendo eseguito questo disegno cominciò a continuar la fabbrica della sua cucina. Il terribile accidente della natura quivi arrivato gli servì d' una grand' utilità. Imperciocchè bisogna sapere, che 'l Volcano avea gettato frà le differenti altre cose una gran quantità di pietre di calcina. Ordinariamente queste sono prima cotte in una fornace avanti di farne la calcina naturale. Ma ciò non gli fù bisognevole, perchè la montagna infiammata gli avea servito di fornace.

Robinson non ebbe, che a fare una buca nella terra, e gettarvi le pietre da calcina, poscia gettarvi dell' acqua, e rimescolare il tutto. In tal maniera la calce era liquefatta, e resa propria all' arte de' muratori. Vi framischiò in seguito del sabbione, e cominciò a lavorare, e n' ebbe occasione di contentarsi della sua abilità.

Frattanto la montagna cessò di fumare: e Robinson ebbe cuore d' avvicinarsi alla buca. Ritrovò, che i lati di quella, e il fondo erano coperti di lava già fredda; e come non vedea più esalare da niuna parte il menomo fumo, ebbe ragione di sperare, che 'l fuocò sotterraneo s' era intieramente estinto, e che per l' avvenire non avea più a temere qualche eruzione.

Da questa speranza fortificato, pensò a farsi una provvisione di viveri pe 'l verno. Con questo disegno prese successivamente otto altre lame, nella stessa maniera ch' avea prese le prime. Queste egli ammazzò tutte, eccettone un maschio, che lasciò vivere per far compagnia alle altre tre lame domestiche, e

sospese la più gran parte di carne nella cucina, per fumarla, dopo averla lasciata per lo spazio d'alcuni giorni nel sale, poichè si sovvenne, che a casa la sua madre soleva far lo stesso.

Quest' era digià una sufficiente provvisione di carne e nulladimeno temea ancora di non averne abbastanza, se l' inverno fosse crudo, e lungo; però desiderava di prender alcune altre lame, ma ciò non gli riuscì. Avendo finalmente queste bestie conosciuto i suoi lacci, ne presero precauzione; gli bisognò addunque immaginarsi un nuovo mezzo per impossessarsene.

Ritrovò pure un nuovo metodo; tanta è la forza dell' ingegno dell' uomo, che veramente è inesausto trattandosi di provvedere a suoi bisogni! Avea egli notato, che le lame, ogniqualvolta lo vedevano vicino della fontana, correvano sempre con gran prestezza verso un boschetto, passando prima per una piccola collina. L' altra parte di questa era circondata da giunchi, come d' una siepe, e dietro questa siepe v' era un muro dritto alto incirca due braccia. Osservò, ch' ognivolta le lame correndo di tutta carriera a basso della collina, saltavano la siepe; e questa osservazione gli bastò.

Formò 'l disegno di scavare in questo sito un trabocco profondo, affinchè le lame saltando dall' alto a basso vi fossero prese. Colla sua infaticabil diligenza finì in un giorno, e mezzo questo nuovo travaglio, da se inventato. Poscia coprì il trabocco mediante alcuni arboscelli, ed il giorno seguente ebbe la gioia di

veder saltarvi entro, e di prendervi due d queste bestie, ch' erano passabilmente grandi.

Allora si credette bastevolmente provvisto di carne. Egli si sarebbe trovato in un grand imbarazzo per mancanza di luogo, ove metterla per l' inverno, se 'l cielo non avesse preso cura di procurargli in qualche maniera una specie di cantina mediante 'l terremoto. Vicino della sua caverna si ruppe un' altro pezzo di montagna nella profondità incirca di due pertiche, ed in tal maniera si fece un' altra caverna, l apertura della quale corrispondea al suo cortile. Allora ebbe abitazione, cucina, e cantina l' una contigua all' altra, così commode, come se l' arte, e l' industria le avesse fatte.

Gli restavano ancora tre cose a fare per essere provisto sufficientemente per tutto 'l preteso verno Gli bisognava del fieno per le lame, e provvisione di legna per bruciare, e di tartuffoli, da mettersi parimente nella sua cantina.

Del fieno, ch' aveva raccolto in gran quantità, ne fece un mucchio piramidale nel suo cortile, come i contadini fanno appresso di noi, ed ognivolta, che v' aggiungeva del fieno, lo calcava con tanta forza, che la pioggia non poteva facilmente penetrarvi. Ma in questo lavoro l' esperienza lo rese accorto a sue spese.

Imperciocchè bisogna sapere, che non ebbe la precauzione di farlo pria intieramente seccare. Quando ciò non si fà, e che il fieno si è calcato con forza, si riscalda, principia a fumare e finalmente prende fuoco. Robinson

non ebbe mai inteso parlarne nella sua gioventù, imperciocchè nulla mai si curò dell' economia rurale, cioè, della maniera, colla quale si regolano gli affari della campagna. Ma in tale stato di cose imparò, quanto sia utile il far attenzione a tutto, ed il raccogliere tante cognizioni, che sia possibile, abbenchè non si prevveda, a qual bisogno possano servire col tempo.

La sua sorpresa non fù piccola, vedendo ad un tratto fumare il suo mucchio di fieno; ma si stupì maggiormente allorquando vi mise entro la mano, e sentì, che 'l fieno bruciava. Non potè impedirsi di credere, che nel fieno vi fosse fuoco, quantunque non potea a verun patto concepire, come, o quando questo fuoco vi si fosse insinuato.

Cominciò dunque prontamente ad abbattere il suo mucchio. Ma fù molto sorpreso di non poter ritrovar fuoco in niuna parte, vedendo, che 'l fieno era dapertutto caldo, ed umido. Finalmente da se stesso fece questa congettura ben fondata, che la sola umidità era origine di questo gran calore, benchè non potesse capire, come ciò fosse successo.

Giovanni. Io stesso con gran difficoltà posso concepire, come la sola umidità possa riscaldare qualche cosa?

Padre. Caro Giovanni, nella natura si vedono mille, e mille simili fenomeni, e l' ingegno umano, che vi ha fatte molte riflessioni avanti già molti secoli, è arrivato, mediante un gran numero di questi fenomini, a distintamente scoprirne le vere cagioni. Queste c' insegna una scienza, che voi non sapete an-

cora, e che si chiama Fisica. In questa scienza si rende conto degli effetti considerabili dell' umidità, come anche di molte altre cose naturali e straordinarie; e se voi continuarete ad applicarvi come si richiede a queste, che imparate attualmente, noi v' insegneremo anche questa scienza, che vi farà un piacere indicibile. Adesso sarebbe superfluo il parlarne, non potendo voi ancor capire ciò, che vi direi.

Robinson seccò ormài il suo fieno, e l' ammucchiò in modo, da burlarsi del vento, e della pioggia. Per vieppiù fortificarne la bica, la coperse di picciole canne, che in solidisà non la cedevano punto ad un tetto di paglia.

Il giorno seguente fù da lui impiegato a raccogliere tanta legna secca, che giudicò à proposito. Avendo egli scavato i suoi tartuffi bianchi, ed avendosene fatta una provvisione necessaria, li collocò nella sua cantina. Poscia scosse il limone per farne cadere alcune frutte mature per conservarle per il verno; ed allora sì, che poteva vivere durante tutto l' inverno senza altre cure.

Ma tale stagione avvicinarsi non volea, conciossiachè era già finito 'l mese d' ottobre, sì che gli cagionò molte inquietudini. In vece del freddo cominciò a piovere, e piovè sempre in tal guisa, che avrebbe stimato, che l' aria si fosse cangiata in acqua. Non sapea che giudicarne. Erano già passati quindici giorni, dacchè messo non avea piede fuori del suo soggiorno, che solamente per andar alla sua cantina, al mucchio di fieno, ed alla fontana, per cercare i viveri, ed acqua per se stesso, e

per le lame. Pe 'l resto fù costretto di vivere da prigioniere.

Allora sì, che 'l tempo, e le ore gli sembrarono longhe; il non avere a fare, e l' esser solo soletto — miei cari fanciulli, voi non potete rappresentarvi un simile tormento! se alcuna persona gli avesse potuto procurare un libro, oppure carta, o inchiostro, e penna, Robinson avrebbe dato di buon core, per ogni foglio un giorno della sua vita; però diceva sovente sospirando, oh! quanto sono stato insensato nella mia gioventù, d' aver considerato molte volte tanto la lettura, quanto la scrittura, come cosa troppo fastidiosa, e l' ozio come cosa piacevole! i più tediosi libri mi sarebbero attualmente un gran tesoro, ed un foglio di carta, e gli arredi da scrivere preferirei ad' un regno.

Essendo egli occupato in tai pensieri, la necessità lo costrinse di appigliarsi ad ogni cosa, ch' ancora provato non avea per l' avanti. Aveva digià lungo tempo ruminato frà se stesso, di tentare a farsi un boccale, ed una lucerna, cose, che gli sarebbero state di sommo vantaggio. Così corse, durante la pioggia a cercare argilla; e cominciò il suo travaglio.

Senza dubbio ciò non fù impresa facile; gli bisognava pria farne molte prove inutili; ma non avendo altre occupazioni, avea piacere, ogniqualvolta che il suo travaglio non era riuscito, di romperlo, e cominciarne un nuovo. Dopo essersi divertito per alcuni giorni di questo travaglio, gli riuscì finalmente di perfezionare talmente il boccale, e la lucerna, che gli venne ancor la voglia di spezzarli, per aver

il piacer di farne de' nuovi. Li mise nella sua cucina, non molto lontani dal fuoco, acciocchè si seccassero a poco a poco. Poscia continuò a costruire altri nuovi boccali, e padelle, e calderuole di differente forma, e grandezza; e più che vi s' occupava, più ne diventava pratico.

La pioggia continuava però senza cessare. Robinson si vidde in tal maniera costretto d'immaginarsi altri lavori domestici per passarsene il tempo. La sua prima occupazione fù di costruire una rete da pescatore, Avea digià una gran provvisione di spago, del quale per appunto servirsene potea. Avendo egli tempo, e pazienza sufficiente di provare più che dieci volte una cosa, che di primo colpo non gli riusciva, finalmente trovò 'l metodo di fare i nodi, e ne acquistò tanta pratica, quanta ne hanno le donne nel fare i veli di fil sottile. Per facilitare questo lavoro, egli avea immaginato uno stromento di legno tagliato col suo coltello di pietra, fatto in foggia d'un ago da rete. In tal maniera pervenne a farsi una rete, che tanto per la sua bontà, quanto per l' utilità non cedeva alle reti ordinarie d' un pescatore.

Allora gli venne nell' animo di provare, se non potesse anche fare un' arco, e freccie. Oh, quanto s' egli riscaldava la testa continuando a riflettere sopra quest' idea, e considerando i gran vantaggi, che l' arco gli procurarebbe! con questo potea ammazzare le lame selvaggie, e gli uccelli, e ciò che più gli importava, anche difendersi nella sua caverna, se un giorno i selvaggi venissero ad assalirlo. Era impazientissimo per finire 'l suo arco, e

corse, malgrado la pioggia, ed il vento, a cercarne il legno necessario.

Ogni legno non gli sembrava atto a tal fine. Questo dovea essere duro, e nello stesso tempo tenace, affinchè da una parte potesse piegarsi, e dall' altra potesse restituirsi al suo primo stato.

Giovanni. Che fosse elastico, non è vero?

Padre. Precisamente! non avrei creduto, che tu ti ricordassi della significazione di questa parola; questo è il motivo perchè io non ho voluto servirmene.

Avendo dunque egli trovato, e tagliato di questa specie di legno, lo portò alla caverna, e cominciò immediatamente 'l suo lavoro. Ma oh Dio! quanto gli fù sensibile la mancanza d' un vero coltello! era costretto di tagliare venti volte e più, per tagliarne tanto, quanto noi ne tagliamo co' nostri coltelli d' acciajo in una. Abbenchè egli lavorasse dalla mattina fino alla sera senza mai cessare, fù costretto d' impiegarvi otto giorni intieri — io conosco molte persone, che non avrebbero avuto una si lunga pazienza.

Amadéo. (Verso gli altri.)

Il padre parla di noi.

Padre. Tu l' hai indovinato, Amadéo; e non credi tu forse, ch' abbia ragione?

Amadéo. Certamente sì! ma per l' avvenire lavorerò di continuo, avendo cominciato qualche travaglio.

Padre. Tu farai bene; al meno Robinson vi trovò il suo conto. Ebbe una gioia indici-

bile vedendo nel nono giorno finito il suo arco, e non gli mancava più, ch' una corda, e le freccie. Se vi avesse pensato, quando ammazzava le lame, avrebbe forse provato di far corde colle loro budella, sapendo, che in Europa si costuma di farle colle budella di pecora. Mancandogli le corde di budella filò un cordone, e lo fece al più possibile forte. Ciò fatto cominciò a far le freccie.

Se avesse avuto un pezzo di ferro, per mettere una punta aguzza alle freccie, quanto non avrebbe egli pagato! ma questo desiderio era inutile. — Essendo sulla porta della sua caverna, e considerando, con qual mezzo potrebbe supplire alla mancanza delle punte di ferro, voltò a caso il suo sguardo sopra la massa d' oro, che stava sempre là in terra, come una cosa vile. Va, disse urtandola co' piedi, va inutile metallo, e diventa ferro, se tu vuoi che ti stimi! e poscia non degnossi più di riguardarla.

A forza di pensare, e ripensarvi si sovvenne finalmente, d' aver una volta inteso dire, che i selvaggi si servivano delle reste de' gran pesci, ed anche di pietre taglienti per appuntare le loro freccie, e le loro lancie; però risolse d' imitarli, e nello stesso tempo fece il disegno di fare anche una lancia.

Queste due cose furono prontamente eseguite. Corse alle spiaggie del mare, ed ebbe la fortuna di trovarvi alcune reste, e pietre, per appunto tali, come le desiderava. Ciò fatto tagliò un lungo e dritto bastone per la lancia, e ritornossene a casa bagnato come un pollastro.

Alcuni giorni dopo la lancia, e le freccie furono finite. Avea armato la lancia con una pietra aguzza, e le freccie con forti, e pungenti reste, avendovi attaccato delle piume dall' altra parte, acciocchè volassero meglio, come ognuno lo sà.

Allora provò, se potea servirsi del suo arco. Abbenchè vi mancassero molte cose, che gli era impossibile di aggiungervi, per mancanza de' stromenti di ferro, lo trovò nulladimeno sufficientemente atto a colpire gli uccelli, od altre piccole bestie, nè punto dubbitava, di poter con quest' arco ferire pericolosamente un selvaggio nudo, avvicinato che gli si fosse sufficientemente. Più perfetta gli era riuscita la lancia.

Ora i boccali, e la lucerna sembravano bastevolmente secchi. Nè volle dunque far uso. Primieramente mise in una delle padelle nuove un pezzo di grasso degli intestini delle lame, ch' avea amazzate, per farne una specie di strutto, da servirsene in guisa d' oglio per la lucerna. Ma per suo dispiacere osservò, che 'l grasso, tostochè era liquefatto, penetrava nell' argilla della padella, e per conseguenza colava dalla parte esteriore in tal maniera, che ne restava solamente un poco nella padella. Da ciò conchiuse, che la lucerna, ed i boccali avrebbero anche lo stesso difetto, e per conseguenza non potrebbero servirgli; congettura che si trovò ben fondata.

Un' accidente fastidioso! egli s' era digià consolato, potendo per l' avvenire passar le sere al lume della lucerna e mangiare la zuppa tanto desiderata; ed ora questa bella speranza fù ad un tratto svanita.

- *Teoderico.* Davvero fù un gran crepacuore, il veder perdute tante cure!

Padre. Ciò dovea certamente increscergli fortemente. Altri se ne sarebbero arrabbiati, ed avrebbero gettato via il tutto. Ma Robinson era digià esercitato alla pazienza, ed era costantemente risolto, di non fare mai le cose imperfette, quando avesse potuto accompirle.

S' assise dunque nel suo cautone de' pensieri (egli chiamava così uno de' cantoni della sua caverna, ov' era solito di sedersi, volendo meditare su qualche oggetto), e si grattò la testa. „D' ondè mai deriva, diceva fra se stesso, che i boccali d' Europa, che pure sono fatti d' argilla, siano più forti, e nulla affatto penetrabili? ciò deriva senza dubbio dall' essere quelli invetriati. Or come mai si fa, per invetriarli? — Sì! sì! credo d' averlo indovinato! ho letto un giorno, che oltre la sabbia, vi ha ancora differenti altre materie, per esempio l' argilla, che sono della natura del vetro, e che si possono realmente trasformarsi mediante la violenza del fuoco in vetro? il che non potrà certo farsi, che mettendo i boccali in una fornace ardente, e titirandoneli quando l' argilla comincia a liquefarsi, acciocchè non venga intieramente cangiata in vetro. Sì, sì, così è: io devo farne la prova.

Detto, fatto! accese nella sua cucina un buon fuoco, ed essendo questo tutto in fiamme, vi mise una delle sue padelle nel mezzo. Ma presto si sentì uno scoppio, e la padella si spezzò. — Oh, peccato! disse Robinson, chi l' avrebbe creduto?

Ritornò nel suo capanne per pensarci. Da qual' accidente, dicea egli frà se, ciò può derivare? — ho io mai veduto al mondo qualche cosa di simile? — Eppure ne ho veduto il simile. Mettendo noi nell' inverno sopra 'l fornello caldo un bicchiere d' acqua fredda, o di birra; per scaldarlo, non si rompe questo bicchiere? — e quando è dunque che non si rompe? quando si mette sul fornello in tempo, che questo non è intieramente infoocato, o quando vi si mette di sotto un foglio di carta. — Dunque non si dovea mettere ad un tratto sopra le bragie il vaso, ma farlo scaldare a poco a poco. Bisogna anche aver attenzione, che da una parte non si scaldi più presto, che dall' altra. — „Viva il mio cervello!" esclamò egli pieno di gioia, e levossi per andar a farne una seconda prova.

Questa gli riuscì già meglio. La padella non si ruppe; ma neppure invetriossi.

„E perchè no? dicea Robinson frà se medesimo. "Il fuoco, per quanto egli mi pare, era sufficientemente gagliardo; — che cosa dunque vi può mancare ancora? — Dopo d'averci lungo tempo pensato, finalmente credè di aver dato nel segno: Avea fatto la prova con un fuoco, che non era racchiuso in un forno, ma bruciava ad aria aperta. Questo fuoco perdea il suo calore troppo presto, allargandosi troppo da tutte le parti, perchè l' argilla potesse infocarsi talmente, che s' invetriasse. Fidele al suo principio fondamentale, *di non mai lasciar le cose imperfette*, si risolse in conseguenza di costruire una fornace. Ma

per ciò far, dovea aspettare un tempo più comodo.

Bisogna sapere, che la pioggia continuava ancora, e dopo due mesi cominciò finalmente il cielo a serenarsi. Allora Robinson credea, che cominciasse l' inverno; ed ecco l' inverno digià passato. Appena lo potea credere a suoi propri occhi, quando vidde, che la primavera, che ravviva ogni cosa, faceva digià spuntar di nuovo altre erbe, nuovi fiori, e nuovi ranipolll. Ciò gli parea incomprensibile, eppure lo vedea avanti i suoi occhi. Ciò mi servirà d' insegnamento, dicea frà le stesso, di non prontamente negare ciò, che non posso comprendere.

Madre. Ciò detto non andò egli a dormire?

Amadèo. Oh madre! noi non abbiamo sonno.

Padre. Io non ho notizia certa che or sia andato a dormire. Ma non trovando io più niente di notabile, che sia accaduto in questo giorno, io presumo, che dopo queste parole si sia coricato in letto: il che faremo anche noi, a fine di potere com' egli, levarci domattina col sole.

SERA

SERA UNDECIMA.

Amadéo. Padre, vorrei adesso trovarmi nella situazione di Robinson! Egli è provvisto d' ogni bisogno, e vive in un sì bel paese, ove non si sà, che cosa sia il verno.

Padre. Provvisto d' ogni bisogno?

Amadéo. Sì: non ha egli tartuffoli, carne, sale, limoni, pesci, tartarughe, ostriche, e latte delle lame, onde potea far butiro, e formaggio? Inoltre, ha ancora un arco, ed una lancia, e una comoda magione; che cosa volea egli aver di più?

Padre. Robinson sapea molto bene apprezzar tutto ciò, e ne ringraziava Dio. Ciò non ostante avrebbe pagato l' altra metà della sua futura vita, se un vascello venuto fosse per ricondurlo alla sua patria.

Amadéo Cosa gli mancava dunque?

Padre. Molto, infinitamente molto, per non dire tutto. Gli mancavano molti benefizi, senza i quali non si può sù questa terra godere una vera felicità, cioè, compagnia, amici, persone della sua specie, che potesse amarle, ed esserne vicendevolmente amato. Lontano da suoi genitori tanto di lui addolorati, lontano da suoi amici, che non ardiva più sperar di vederli, lontano da tutti gli uomini del mondo intiero — orsù! in questa funesta situazione qual contentezza poteva causargli l' abbondanza, benchè la più ricca d' ogni ben terreno? provalo giovine amico, provalo solamente per un giorno, di trovarti assolutamente solo in un luogo solitario, ed allora vedrai ciò, che sia la vita solitaria!

E poscia vi mancava molto, che gli altri bisogni, ch' avea Robinson, fossero perfettamente sodisfatti. Tutti i suoi vestiti a poco a poco eran diventati cenci, de' quali poco, o nulla potea servirsi, e non sapea ancora come farne de' nuovi.

Giovanni. Facilmente potea starne privo in un' isola sì calda, ed ove l' inverno era sbandito!

Carolina. Ohibò! sarebbe dunque stato costretto d' andar nudo.

Padre. Senza dubbio non avea bisogno de' vestiti per difendersi dal freddo, ma bensì per difendersi dagl' insetti, particolarmente dalle Moschite, le quali regnavano in gran quantità in quest' isola.

Niccolò. Che vuol dir Moschita?

Padre. Una specie di mosche, ma che pungono con maggior dolore delle nostrali. Tormentano stremamente gli abitanti de' paesi caldi. Imperciocchè poco vi manca, che le loro punture non producano delle vescichette così dolorose, come fanno da noi le punture delle api, e delle vespe. La faccia, e le mani di Robinson n'erano quasi sempre infiate. Ora quai dolori non dovea egli aspettare, quando i suoi vestiti si sarebbero intieramente disfatti dall' uso!

Ciò unito al desiderio, ch' avea di rivedere i suoi genitori, e di godersi generalmente dell' amicizia umana, gli cagionarono molti profondi sospiri, ogniqualvolta si trovava sulle spiaggie, e stava riguardando con occhi pieni di lagrime l' immenso Oceano, nè vedendo

mai altro che acqua, e cielo. Quanta allegrezza non avea il meschinello sperando ogniqualvolta vedea ascendere dall orizonte una nuvola, che fosse un vascelio colle vele spiegate! e vedendosi ingannato: oh Dio! come cadevano le lagrime dagli occhi, e come ritornando al suo soggiorno, il suo cuore n' era afflitto!

Carolina. Oh! dovea supplicar l' ognipotente Iddio che gli spedisse un vascello.

Padre. Lo fece, mia cara Carolina; pregava sempre giorno, e notte Iddio per la sua salvazione; ma non si smenticò mai d' aggiungervi: *Non però, Signore, sia fatta la mia volontà, ma la tua.*

Carolina. Perchè facea ciò?

Padre. Perchè sapea perfettamente, ch' Iddio sà meglio di noi, la nostra utilità. Pensò dunque così: Se fosse tale la volontà del mio padre celeste, di lasciarmi più lungo tempo qui, certamente egli ne avrà giuste, e buone ragioni, le quali adesso io non comprendo, e per conseguenza devo pregarlo, per esserne liberato solamente con questa condizione, quando ciò piacerà alla sua infinita sapienza, e che sara utile per me.

Per timore, ch' un vascello non passasse una volta, o, che mettesse ferro a fondo vicino dell' isola, in tempo che precisamente egli non si trovasse sulle sponde, s' avvisò di mettere un segno sopra la lingua di terra, che si prolungava nel mare, acciocchè tutti quei, che potessero arrivarvi, riconoscessero la sua calamità. Questo signale consisteva in un palo, con una bandiera attaccatavi.

Niccolò. Ma onde ebbe egli questa bandiera?

Padre. Io voglio dirtelo. Allora la sua camicia era in uno stato, ch' era cosa impossibile di portarla più. In tal maniera ne prese il più gran cencio, ne fece una bandiera, e l'attaccò al palo, che vi avea piantato. Inoltre avea gran desiderio di mettervi un' iscrizione sopra per far conoscere più distintamente la sua calamità; ma come dovea egli ciò fare! — L' unico rimedio era, di scolpirvela col suo coltello di pietra. Ciò non bastò: si fece la questione, in qual lingua scolpita esser dovesse l' inscrizione, se fosse in francese, od in inglese, potendo darsi il caso. che vi venisse un vascello ollandese, o spagnuolo, o portoghese, ed allora queste persone non capirebbero il senso delle parole. Per sua buona fortuna si sovvenne d' alcune parole latine, colle quali potea esprimere i suoi pensieri.

Amadéo. Sì, ma capiranno ciò i passaggieri?

Padre. La lingua latina, come voi lo sapete, è divulgata in ogni paese d' Europa, e la maggior parte delle persone, c' hanno avuta un educazione onesta, ne capiscono almeno qualche poco; in tal maniera Robinson potea sperare, che sopra ogni vascello, che vi arriverebbe, vi fosse almeno alcuno che diciferar potesse questa scrittura. Ecco come la fece: *Ferte opem misero Robinson!* capisci tu Carolina?

Carolina. Sì certamente: *ajutate il povero Robinson!*

Padre. La sua più gran povertà consisteva adesso nella mancanza di calze, e scarpe. Tutto ciò s' era dilacerato, e le moschite gli tormentavano le gambe nude di tal maniera, che non sapea, ove ricoverarsi dal dolore. La sua faccia, le sue mani, e piedi, dopo la stagione di pioggia, durante la quale gli insetti s' erano prodigiosamente moltiplicati, erano talmente gonfi dalle dolorose punture, che più non avevano alcuna sembianza umana. Quante volte si mise, oh Dio! l' infelice nel suo cantone destinato alla meditazione, per ruminarvi su' mezzi di rivestirsi! ma sempre inutilmente; sempre gli mancavano ora stromenti, ora capacità necessaria per venir al suo disegno, del quale ne provava la necessità.

Le pelli delle lame da lui ammazzate gli parvero esser il mezzo più facile, per vestirsi, Ma quest' erano ancora crude, e troppo dure; e per disgrazia non avea mai osservato la maniera, come, per preparar i cuoj crudi, fanno gli acconciacorami, ed acconciapelli E quand' anco l' avesse saputo, egli non era provvisto nè d' ago, nè di filo per farsene vestiti.

La necessità però era grandissima. Non potea lavorare nè 'l giorno, nè dormire la notte, talmente le mosche lo perseguitavano colle punture. Necessariamente, per non perir in si miserabil maniera, dovea ritrovarvi qualche rimedio.

Arrigo. Per qual utilità dunque creò Iddio questi maledetti insetti, tostochè ci sono di danno?

Padre. Io ti potrei comodamente rispondere, perchè creò Iddio te, me, e gli altri uomini?

Arrigo. Per esser felici nel mondo.

Padre. E chi l' ha dunque mosso a ciò fare?

Arrigo. La sua bontà: ella è sì grande, che non volle esser felice solo solento.

Padre. Benissimo. Ma non credi, che gl' insetti godano anche una sorta di felicità?

Arrigo. Sì, ciò va bene: si vede chiaramente come sene godono allora che risplende 'l sole, e che fa molto caldo.

Padre. Or ben vedi la causa, perchè Dio li abbia creati! devono anche essi consolarsi sulla terra, ed esser ne felici, quanto lo concede la loro natura. Un tal fine non è dunque ripieno di carità, e degno d'un Dio sì buono?

Arrigo. Sì, penso solamente, ch' Iddio avrebbe potuto creare soltanto quegli animali che non fanno male agli uomini!

Padre. Bisogna ringraziare Iddio, che non l' abbia fatto.

Arrigo. Perchè?

Padre. Perchè altrimenti nè io, nè tu, nè noi altri tutti non esisteremmo neppure.

Arrigo. Come?

Padre. Perchè, fra tutti gli animali, che divorano, e recano danno, noi ne siamo i più grandi destruttori! Le altre creature della terra non ci sono solamente soggette, ma potiamo ammazzarle ancora secondo 'l nostro pia-

cere, allevolte per mangiar la loro carne, altre volte per averne le loro pelli; allevolte perchè ci sono d' ostacolo, e talvolta per altre ragioni, che impossibile sarebbe a noi il descriverle. Per conseguenza gl' insetti e gli altri animali con più ragione potrebbero domandare; perchè Iddio abbia creato un animal sì crudele quale è l' uomo. — Ora che ne risponderesti tu ad una mosca, che tal dimanda ti facesse?

Arrigo. (*Imbarazzato*) Io? . . . non lo so.

Padre. Dal mio canto io parlerei così: „la tua dimanda, mosca mia, è troppo temeraria, e fa vedere, che la tua testuccia ha fatti pur pochi progressi nell' arte di ben pensare. Altrimenti avresti capito, ch' Iddio per sua pura bontà ha creato molte creature, e tutte di tal maniera, che l' una viver debbe dall' altra. Imperciocchè, se 'l ognipotente non avesse ordinate le cose in tal maniera, non avrebbe neppure creato la metà delle tante specie d' animali; perchè l' erbe e le frutta non sarebbero state sufficienti per il loro nutrimento. Per fare, che tutta la terra sia ripiena di viventi, e che questi da per tutto, cioè nell' acqua, nell' aria, e nella terra si rallegrino della loro esistenza, e per impedire, che alcuna specie d' essi troppo si moltiplichi a rovina dell' altre, bisogna, ch' Iddio buono, e sapiente ordini le cose in tal maniera, che alcuni viventi campino al costo degli altri. — Tu vivi del sangue degli altri animali e particolarmente del nostro. Perchè dunque ti dispiace, che 'l ragno ti prenda colla sua tela, o che le rondinelle ti mangi come cibo prezioso."

"Che ne pensi, Arrigo? se la mosca avesse tal discernimento non si conteuterebbe ella di questa riposta."

Arrigo. Dal mio canto ne sono contento.

Padre. Ritorniamo dunque al nostro Robinson.

La necessità lo sforzò d'ajutarsi il meglio, che potè. Prese così le pelli, e ne tagliò col suo gran coltello di pietra in primo luogo un pajo di scarpe, e poscia un pajo di calze. Non potendo cucirle dovè contentarsi di farvi alcune buche, affinchè gli potesse legare a suoi piedi mediante un cordone. Ciò senza dubbio gli recò grand' incomodi. Imperciocchè, abbenchè avesse voltato il pelo al di fuori, provava sempre un calore ardente ne' suoi piedi, il cuoio essendo rigido, ritto, e duro gli scorticava la pelle ad ogni menomo cammino, che facesse e gli cagionava dolori assai sensibili. Nulladimeno volle piuttosto soffrirli, che le punture delle Moschite.

Con un altro pezzo di cuoio, assai rigido, e un poco curvato si fece una maschera, con duo bucolini per gli occhi, ed un' altro per la bocca, acciocchè respirar potesse.

Vedendosi in questo travaglio non volle abbandonarlo; che dopo d' aver fatto un giustacuore, ed un pajo di calzoni colle pelli di lama. E vero, questo travaglio gli rompea la testa; ma che cosa abbiamo senza fatica? ed ogni cosa riesce impiegandovi la pazienza, e la diligenza necessaria. In tal modo venne a capo di questo lavoro, che gli cagionò un' indicibile contentezza. Il giustacuore era com-

posto di tre pezzi congiunti l' uno all' altro, collo spago; due di questi pezzi gli servivano per le braccia, ed il terzo per il corpo. I calzoni, a somiglianza di quelli d' un cavalcante, consistevano in due pezzi, l' uno d' avanti, e l' altro di dietro, e si legavano da tutte le bande collo spago. Essendo finito 'l giustacuore, ed i calzoni, egli mise indosso l' uno, e l' altro, con questa risoluzione, di non servirsi più de' vecchi, ed in parte squarciati vestiti d' Europa, eccettochè nelle feste solenni, e ne' giorni della nascita de' suoi genitori, ch' egli celebrava come giorni santi.

Il suo vestito era allora il più singolare del mondo. La sua testa era coperta fino a' piedi con crude pelli; in vece di spada cingeva una grande accetta di pietra; sul dorso il carniere, un' arco, ed un mazzo di freccie, nella mano destra una lancia, ch' era il doppio più lunga di lui, e nella sinistra un' ombrello fornito di foglie del cocco, in vece di capello un canestro foderato parimente di pelli crude. Figuratevi un poco l' aspetto della di lui persona! Nissuno vedendolo così si sarebbe immaginato, che sotto un vestito sì straordinario vi si trovasse una creatura umana. Egli stesso non potè impedirsi di ridere, vedendo per la prima volta la sua figura intiera nell' acqua del ruscello.

Ciò fatto ricominciò il lavoro de' boccali. Il forno era in brieve tempo finito, e volle provare se mediante un gran fuoco non potesse produrre una specie d' invetriatura. Così vi mise in quello i boccali, e le padelle, ed in seguito a poco a poco accese un sì gran fuoco,

che 'l forno diventò ardente da ogni lato. Continuò questo gran fuoco fino sulla sera, lasciandolo spegnersi a poco a poco, curioso al maggior segno di vederne il risultato. Ma, che ne divenne? il primo boccale, che riguardò, non s'era invetriato malgrado ogni sua pena, il secondo neppure, e così gli altri. Ma esaminando finalmente una padella, osservò con gran gioia, e sorpresa, che questa sola nel fondo s' era veramente invetriata.

Questo gli parve un enimma indissolubile. Qual cagione può darsi nel mondo, dicea fra se, per la quale una sola padella siasi invetriata, e non gli altri vasi, abbenchè tutti fatti della stessa terra, e cotti in un solo, e stesso forno? — Ruminò, e ripensò lungo tempo senza poter sciogliere i suoi dubbi.

Finalmente si sovvenne, che in questa padella v' era un poco di sale, quando la mise nel forno; non potè dunque dispensarsene di congetturare, che questo sale dovesse esser l' unica causa dell' invetriamento.

Giovannio. Fu dunque effettivamente il sale, che lo produsse?

Padre. Sì. Lo scoprimento, fatto da Robinson a caso, era già noto da gran tempo in Europa. Il sale frammischiato è la cagione che moltissimi corpi si cangiano in vetro. Bastava, che stroffinasse i vasi coll' acqua salata, o simplicemente gettasse dell' acqua salata nel forno ardente, per invetriare le sue padelle.

Ecco ciò che volle tentare nel giorno seguente. Il fuoco già ardea nel suo forno; avea digià bagnati alcuni vasi coll' acqua salata, ed

in altri avea messo del sale secco, per farne prova con ambidue, quando in mezzo al suo travaglio fù interrotto da un accidente già lungo tempo da lui previsto, cioè da una indisposizione.

Fù assalito da' mali di cuore, e di testa, e d' un gran abbattimento di tutte le sue membra, ed eccolo in un tratto nelle più terribili circostanze, ove mai persona al mondo si possa ritrovare.

„Onnipotente Iddio! dicea fra se stesso: che diventerà di me? non più alzarmi potrò dal mio letto? se nessun' anima vivente verrà al mio soccorso, nissun amico, che mi terga il sudor della morte, e che mi dia alcun ristoro? — Dio! che diventerà di me?"

Soccombendo al peso di queste angoscie cadde per terra in deliquio.

Ora sì, che ebbe più che mai bisogno d' una ferma, e costante fiducia verso Dio, che si ritrova dapertutto, e dapertutto spande le sue carità. Privo d' ogni umano soccorso, abbandonato dalle sue proprie forze, non gli rimaneva altro, per non morir di miseria, che il soccorso di Dio.

Giacea disteso per terra, agonizzante, con le mani strettamente serrate l' una contro l' altra, incapace di parlare, incapace di pensare, e riguardando fissamente il cielo, Dio! Dio misericordioso! — ecco ciò che proferir potea, profondamente sospirando.

Ma le sue angustie non lo lasciarono lunga pezza in riposo. Raccogliendo l' estremo delle sue forze, per andare a porre accanto

del suo letto ciò che gli pareva il più necessario pel suo ristoro, in caso, che la malattia assolutamente non gli permettesse di levarsi. A grande stento portò un pajo di cove di cocco piene d' acqua, e quattro limoni, che gli restavano d' avanzo, accanto del suo letto, con alcuni tartuffoli rostiti. Ciò fatto, cadde spossato sul letto.

Se fosse piaciuto a Dio, di torlo subitamente dal mondo, ben volentieri egli sarebbe morto. Egli ardì infino di supplicarnelo; ma poco dopo, considerando che questa preghiera non era giusta, „Non sono io creatura di Dio? dicea fra se stesso, non è egli mio padre amoroso, sapiente, ed ognipotente? come dunque ardirò io di prescrivergli, ciò che debba fare di me? non sa egli meglio d' un' altro, ciò che mi sia utile, e non agirà egli meco della maniera, che mi sarà più vantaggtosa? Sì, sì, questo buon Dio col suo amore, e potenza lo farà. Sia dunque pacifico il mio afflitto cuore! in queste circostanze di desolazione volgi i tuoi sguardi verso Dio — verso Dio — l' unico ajuto in tutti i bisogni! egli certamente t' ajuterà, sia in vita, o sia in morte!“

Fatta la preghiera fu assalito da una febre violenta. Abbenchè si fosse coperto colle pelli di lame non potè scaldarsi. Questo freddo durò due buone ore. Dopo ciò gli venne un calore, che qual fuoco ardente si diffuse in tutte le vene di Robinson; il suo petto, dal gran battimento delle arterie, s' alzava, e s' abbassava, come il petto d' un uomo, che non può più respirare avendo corso molto. In

questo terrible stato. appena avea forza sufficiente per prendere la cova di cocco, nella quale v' era dell' acqua, a fine di rinfrescare la sua lingua ardente.

Finalmente il sudore sortì dal suo corpo a grandi goccie, cosa, che gli procurò qualche sollievo. Dopo d' essersi rallentato il sudore, che gli durò un ora, riprese un poco i suoi sensi. Ed alora il pensiere gli piombò sul cuore, che 'l fuoco si spegnerebbe, se non vi mettesse dell' altra legna. Vi si strascinò dunque, abbenchè fosse molto debile, e gli riuscì di por sul fuocolare tanta legna, che ne bisognava per bruciare fino alla mattina seguente. Imperciocchè la notte s' aprossimava.

Questa fù la più funesta notte di tutta la sua vita. Il freddo, e il caldo vicendevolmente, e senza interruzione succedevano l' uno all' altro, ebbe un mal di testa violento, e continuo, e non potè neppur serrar un occhio. Ciò lo rese così debole, che la mattina seguente appena potea strascinarsi ancora verso la legna per conservar il fuoco.

Sulla sera la malattia aumentossi di nuovo. Tentò ancora di strascinarsi fino al suo fuocolare; ma per questa volta gli fù impossibile. Fù dunque costretto di rinunziare all' intrattenimento di questo, e ciò gli parve una cosa indifferente, perchè allora credea, che la morte non fosse da lui molto lontana.

Questa notte non gli fù meno penosa della precedente. Frattanto il fuoco s' era spento; il resto dell' acqua, ch' era nelle cove di cocco, cominciò a corrompersi; e Robinson non era più capace di voltarsi da una banda all' altra

del suo letto. . . Credea già di vedersi giunto all' agonia, e la gioia, che da ciò n'avea lo fortificò; a prepararsi ancora mediante una preghiera religiosa al suo gran viaggio. . .

Domandò umilmente ancor una volta perdono a Dio de' suoi peccati. Dipoi lo ringraziò di tutti i benefizi da lui ricevuti — io, che ne sono stato sì indegno in tutto 'l corso della mia vita. Ma particolarmente lo ringraziò delle affizioni da lui mandategli per correggerlo; e riconobbe sinceramente di quanto benefizio queste gli siano state. Finalmente lo pregò ancora per la consolazione, e fortuna de' suoi poveri genitori; ciò fatto raccommandò la sua anima immortale all' eterno amore del suo Dio, e padre — poscia si mise in ordine aspettando con una speranza piena d'allegrezza la morte.

La morte pure sembrò avvicinarsi a gran passi. Le angoscie si moltiplicavano; il petto divenne rantoloso, ed il respiro sempre più gli diventava difficile. Ecco che s' avvicina l' ultimo della sua vita! un angoscia quale mai più non avea sofferta, oppresse 'l suo cuore talmente, che ad un tratto si fermò il respiro; fù assalito da convulsioni, abbassò la testa, e perdette i sensi. . . .

* * *

Tutti restarono lunga pezza zitti, ed onorarono, mediante la loro afflizzione, la memoria del caro amico, abbenchè da essi mai veduto. — Il povero Robinson! esclamarono alcuni sospirando; *lodiamo Dio!* dissero gli altri,

che adesso sia sciolto da tutti i suoi gusti! e così in questa sera si separò la compagnia d' una maniera più quieta, facendo maggiori riflessioni dell' ordinario.

SERA DUODECIMA.

Che ci racconterai, caro padre, questa sera? domandò Carolina,

Essendosi tutti gli allievi al solito radunati sotto al melo, e sembrando il padre disposto, a far loro qualche racconto, mentre quelli nel lavoro di canestri, poco fa, imparato, s' occupavano, il padre rispose: vi racconterò le avventure di Robinson. Eccovi tutti molto sorpresi!

Carolina. Robinson è morto.

Giovanni. Bel bello, Carolina! Può darsi il caso, che si sia riavuto. Non te ne ricordi più, che già un' altra volta l' abbiamo creduto morto? eppure viveva ancora.

Padre. Robinson come vi dissi, fù assalito da convulsioni, e abbassato il capo perse i sentimenti, ed era cosa incerta, se veramente morto, o in deliquio caduto fosse. Si riebbe poi da questa specie di letargo, e ricuperò tutti i suoi sensi.

Tutti. Eh che piacere! che contento!

Padre. Egli cominciò a respirare con un profondo sospiro, aprì gli occhi e riguardò all' intorno di lui, come se volesse vedere, dove fosse. Egli in questo momento dubbitava della sua esistenza; ma questo dubbio essendosi presto svanito, cadde in una gran tristezza, parendogli, che nello stato, in cui si trovava, la morte era preferibile alla vita.

Si sentiva assai debbole, senza però soffrire alcun dolor particolare. Al gran calore, che lo avea consomato, gli successe un dolce e favorevole sudore, che gli sortiva di tutte le sue membra. Per vieppiù sudare si ricoprì ben bene di pelli, e appena passata una mezz' ora in tal sudore si trovò molto alleggerito. Ma si sentiva tormentato d' un' ardentissima sete. L' acqua, che gli restava, non era più potabile; per fortuna si sovvenne de' limoni, il di cui rinfrescante sugo recogli gran conforto. Continuando frattanto il copioso sudore, cominciò a dolcemente dormire fino allo spuntar del sole.

Oh come si ritrovava allora alleggerito in confronto de' dolori da lui sofferti il giorno precedente! La violenza del male s' era intieramente calmata, nè altro della sua malattia gli restava, che una gran debbolezza. Ritornatogli l' appetito cibossi di qualche pomo di terra abbrustolito, dopo averlo condito col sugo di limone, per farne più rinfrescante il sapore.

Erano passati due giorni, che non ebbe cura delle sue lame; ma ora ne sentì gran consolazione, vedendole giacere a suoi piedi, e riguardarlo fissamente, come se gli domandassero

gere nuova della sua salute. Per fortuna questi animali, come i camelli campano parecchi giorni senza dissetarsi coll' acqua; altrimenti si sarebbero ritrovati assai male, non avendo bevuto niente da due giorni e dovendo restarne privi ancora per qualche tempo, mentre Robinson era troppo debbole per levarsi, e per recar loro dell acqua.

La più vecchia di queste bestie se gli avvicinò tanto, che potea prenderla colle mani, e mugnerla, impiegandovi il resto delle sue forze, acciocchè non perdesse il latte. Questo latte, recentemente munto, cooperò molto alla riconvalescenza di Robinson. Dacchè n' ebbe bevuto, si trovò assai refocillato. Abbandonatosi poi ad un quieto sonno, che gli veniva, nè risvegliandosene che sul tramontar del sole, sentivasi stimolato dall' appetito di mangiare. Mangiò dunque alcuni altri pomi di terra, aspersi di sugo di limone, e si rimise a dormire.

Questo sonno quieto, non interrotto, ed il suo buon temperamento contribuirono con tal' efficacia al ristabilimento delle sue forze, che la mattina seguente potè alzarsi, e tentare alcuni passi, benchè vacillanti.

Strascinatosi fuori della sua grotta fino al cortile, egli alzò gli occhi verso il cielo, e cadendogli un rifocillante raggio del sol nascente, che trapassava le foglie de vicini alberi, su la faccia, sene sentì quasi rinato; onde genuflesso esclamò: sorgente eterna di vita! Ti rendo grazie immortali, poichè tu mi fai contemplare ancor' l' astro risplendente del giorno, affinchè mediante il suo lume io possa consi-

derare le opere maravigliosa delle tue mani! Ricevi dunque le grazie umili, che ti rendo, per non avermi abbandonato nel punto, ch' ero da tutto il mondo abbandonato. Tu mi hai richiamato alla vita senza dubbio, acciocchè io abbia più tempo per consacrarl alla mia emendazione. Fa, ti priego, ch' io non lasci fuggir neppure un momento de' giorni, che mi restano a vivere, senza conformarmi al tuo volere, affine di prepararmi a passar colà, ove l' uomo otterrà il premio delle buone e la pena delle cattive azioni!

Dopo questi trasporti di divozione verso il suo creatore, Robinson andava pascolando gli occhi, ora mirando l' azurra immensa volta del cielo, or la fresca e ridente verdura degli alberi, e delle piante ornate di perle della ruggiada vagheggiando, or vedendo le sue dilette lame, che circondandolo tutte parevano fargli carezze. In questa si dolce consolazione simile a quella d' un viandante, che dopo una lunga assenza ritorna nel seno della sua cara famiglia, il suo cuore, ne' più teneri sentimenti immerso, sfogossi in dolci lacrime di tenerezza.

Il godersi d' un' aria fresca, e del latte frammischiato coll' acqua, e della serenità dell' animo fù la cagione del perfetto ristabilimento della di lui salute. Fra poco egli si trovò talmente ristabilito, come se non fosse mai stato ammalato, capacissimo di continuare i suoi lavori.

La prima cosa, che intraprese, fù d' indagare cosa divenuto ne fosse delle sue pignatte. Aperta ch' ebbe la fornace, vi trovò con gran

maraviglia, che tutti i vasi y' eran si bene invetriati, come se si fossero fabricati da un pentolaio di professione. Colmò di gioia per questo felice successo, non s'accorse della poca utilità d'essi, dacchè il fuoco s' era spento. Rappresentandosegli finalmente questo pensiero, egli restò immobile, e chinata la testa, ora i suoi vasi, ora il focolare della cucina riguardando, trasse alti sospiri.

Seppe però questa volta moderare la sua tristezza, dicendo fra sè la stessa buona provvidenza, che mi provvidde di fuoco per l'avanti, tien sempre pronti nelle mani molti mezzi di provvedermene ancora, quando lo giudicherà a proposito. Oltre di ciò egli ben sapea, che non avea punto a curarsi dell' inverno; e benchè fin da giovane fosse avvezzo a cibarsi di carne, sperava di poter' anchè campare senza di quella, vivendo di frutte e del latte delle sue lame,

Carolina. Eh! potea ancó cibarsi di carne salata, nè avea bisogno di cuocerla.

Padre. Non gl' increbbe di aver formati questi vasi, potendo almeno adoprargli in luogo di scodelle da latte. Destinò parimente il più grande di tutti ad un' uso singolare.

Giovanni. A quale uso?

Padre. Immaginandosi, che se potesse i pomi di terra ungere di butiro, riuscirebbero più saporiti; ma parendogli impossibile di far' un vaso di legno, da battervelo, tentò di farlo in un gran vaso di terra — Ragunato ch' ebbe tanto fior di latte, che credeva esservi necessario, fece un tondo di legno e lo forò nel

centro per introdurvi un bastone, da batterne il fior di latte entro il vaso, ov' era, con colpi continui, dimenandolo all' in su, e all' in giù fino a tanto, che il sero si fosse separato dal butiro. Lavatolo poi con acqua fresca e pura l' impastò con un poco di sale.

Eccolo felicemente venuto a capo del suo disegno, ma nel momento, che voleva godere il prodotto della sua industria, si sovvenne, di dover rinunziare a cibarsi de' pomi di terra per mancanza del fuoco, che ci volea per arrostirgli, a che nel fervore del suo travaglio non avea pensato. Ed ecco fatto il butiro, senza poter servirsene. Ora standovi a riguardarlo egli s' attristò, vedendosi ridotto al primiero misero stato, ed alla necessità di cibarsi di ostriche, di latte, di cocchi, e di carne cruda, incerto, se questi nutrimenti non gli verebbero a mancare un di. Il peggio per lui si era, il non poter mai ritrovare alcun rimedio, di addolcire in qualche modo la sua sorte funesta.

Che dovrà egli dunque intraprendere? Tutto ciò, che far potea colle sole mani, s era già fatto. Gli sembrò dunque, che per passare il resto della sua vita altro far non gli restasse, che vivere in ozio, e nel sonno, la più terribil cosa, che immaginarsi potesse! Era talmente avezzo al lavoro, che impossibil cosa gli sembrava di poter vivere senza qualche utile occupazione. Egli solea dir sovente, che l' emendazione del suo cuore dipendeva da questa sola circostanza, d' essersi fin dal principio ridotto in questa solitudine privo d ogni soccorso, a dover provveder da se stesso a tutti i suoi bisogni mediante un assiduo lavoro.

Egli vi aggiungeva, *essere l' assiduità nel lavoro la madre di molte virtù, come l' ozio continuo è la fonte di tutti i vizj.*

Giovanni. Aveva ben ragione; quando uno è disoccupato non pensa, che a furfanteria.

Padre. Verissimo! e questa è la ragione, perchè raccomandare alla gioventù dobbiamo, che per tempo s' avezzi alla fatica, imperciocchè l' uomo resta ordinariamente per tutto il corso della sua vita o neghittoso, o diligente, destro o malatto, virtuoso o cattivo, secondo che ne ha preso costume nella sua giovanezza. L' esempio di Robinson, figliuoli, merita d' essere imitato. Voi non vene pentirete mai. Egli andava cercando e ricercando da ogni banda, per ritrovare occupazione, e per scansare l' ozio, Finalmente trovò un' oggetto da occuparsene utilmente. Sarette voi capaci d' immaginarvi, quale?

Giovanni. Dal mio canto so bene ciò che avrei fatto.

Padre. Ebbene! spiegaci la tua idea.

Giovanni. Io avrei posto mano a conciar le pelli delle lame, affinchè costretto non fossi a portarlo indosso sì ruvide, il che dovea essere molto incomodo in un paese, ove il caldo è sì eccessivo.

Padre. Vediamo dunque, come avresti fatto?

Giovanni. Oh! so benissimo, come fanno i conciapelli; noi gli abbiamo molte volte veduto lavorare.

Padre. Ebbene!

Giov. Sul principio mettono le pelli crude nell' acqua per macerarle. Ciò fatto le distendono sopra il cavalletto, ove le passano, e ripassano col fregatoio per levarne l' acqua, di cui sono imbevute. Poscia le spruzzano con sale, e le cuoprono, acciocchè l' aria fresca non le penetri; ciò si chiama far sudare le pelli. In verità stando le pelli in tal situazione, esse sudano, e ne sorte un vapore visibile, come sudando un' uomo che indefessamente ha lavorato. Poscia con ogni facilità sene leva il pelo mediante il raschiatojo. Le mettono poi in una concia composta di lievito, di scorze di betulla e d' una broda acida di scorze di quercia. Fatta questa operazione le pongono in una fossa, o tina, versandovi sopra un' altra broda fatta pure della corteccia di guercia, la quale è l' ultima concia delle pelli.

Padre. Ottimamente, caro amico! ma sai tu ancora, a qual' uso servono le pelli in tal guisa preparate?

Giovanni. Sene fanno scarpe, stivali, fornimenti di cavalli da tiro, e lavori simili.

Padre. Vuoi dire, che in quel modo non ci conciano, che cuojami grossi, assai differenti da quelli, che servono a farne calzoni, guanti, e cose simili — Ma chi concia questi?

Giovanni. Il conciator d' allnda. Ma non so il modo di cotal sorte di conciatura, non avendo peranco veduto una tal' officina.

Padre. Robinson si trovava presso a poco nell' istessa ignoranza. Egli non avea mai veduto officina di conciacorame, o di concia-

pelli; per consegnenza fù cosa impossibile, che i loro modi di operare imitasse.

Arrigo. Come fa dunque il conciatòr d' alluda?

Padre. Sul principio del suo lavoro egli opera nell' istesso modo del conciacorami o conciator di cuoi grossi, eccettochè non fa macerare le pelli nè nella tina con la suddetta coccia, nè nella fossa con la calcina, ma per venirne a capo del suo lavoro si serve dell' acqua calda e del lievito mescolato con la crusca di grano, e con la lisciva di cenere — Ma colla prima occasione vogliamo andar' a vederlo lavorare.

Giovanni. Ma cosa gli avrebbe giovato il saper la pratica di questa sorte di conciapelli, mancandogli egualmente la crusca e il lievito?

Padre. Tanto maggiormente sarebbe stato costretto, a rinunziare a simil progetto.

Niccolò. Che cosa dovea dunque fare, per occuparsi?

Padre. Egli pensava giorno e notte, se possibil fosse fabbricare un battello.

Giov. E qual uso voleva egli farne?

Padre. Voleva tentare, se dopo tanto tempo d' esiglio sofferte, e di solitudine, ove ormai anco gli mancava il fuoco, potesse liberarsi da questi guaj, e ritornare alla società umana. In verità avea egli gran fondamento di congetturare, che il continente ossia la terra ferma dell' America non fosse molto lontana; onde concepì la speranza, che provvisto d' un battello, e sprezzando ogni pericolo di naufra-

gare, gli potrebbe riuscire, di accostarsi al detto continente.

Agitato da questi pensieri sortì un giorno della sua caverna per cercare e scegliere un' albero, il quale, scavato che fosse, potesse servire di battello. Girando all' intorno arrivò in alcnni contorni dell' isola, ove non era stato mai, gli occorsero molte piante incognite, delle quali egli desiderava farne prova per vedere se servirgli potessero per suo nutrimento. Trovò fra le altre piante una, che ha un gran fusto e si chiama formentone, o gran siciliano, o gran turco.

Niccolò. Forse di quel genere, di cui io tengo alcune piante nel mio giardino?

Padre. Per appunto — Robinson si maravigliò molto delle pannocchie, che vi sono in luogo di spighe, ove egli contava più di 200 granelli grossi, affilati l' uno presso all' altro a guisa di coralli. Egli non dubbitò punto, di poterne fare del pane, ed altri cibi. Ma come dovea egli macinare questo grano? come separarne la crusca dalla farina? come Oh Dio, farne del pane, o altri cibi, mancandogli il fuoco? Nulla di meno ne prese alcune pannocchie con intenzione di piantarne i grani. In seguito pensava fra se stesso, chi sa, se col tempo io non ne ricaverò qualche utilità?

Inoltrandosi nel suo cammino incontrò un' albero ricolmo di frutte d' una sorta a lui affatto incognita. Da quest' albero pendevano molti e assai grandi gusci, e apertone uno vi trovò in circa sessanta fave, il sapor delle quali non gli era molto aggradevole; ciò non ostante

ne mise un guscio de' più maturi nel suo carniere.

Giovanni. Qual frutto poteva esser questo?

Padre. Era il Cacao, di cui si fa la Cioccolata.

Niccolò. Ah, adesso il mio caro Robinson potrà cibarsi della Cioccolata!

Padre. Adagio! Egli non peranco conosceva ciò, che avea trovato, cioè che fosse il Cacao; e poi per goderne, le fave doveano esser pria abbrustolite sul fuoco, e ridotte in polve, e poscia per dar loro un miglior sapore bisogna, che vi entrino lo zucchero e varj aromi, per esempio il cardamomo, la vainiglia, i garofani, cose, che tutte mancavano al nostro Robinson; ma il più necessario ch' è il fuoco, gli mancava pure.

Finalmente per sua consolazione ritrovò un' altro albero fruttifero del tutto incognito. Le frutte di esso erano della grandezza del cocco, e senza scorza, del tutto godibili, e assai saporite. Quest' albero era di forma assai differente da quella del cocco. Esso avea un sol fusto, nè terminarvasi nella cima in una corona di foglie grandi, come quello, ma era vestito di rami e fogliami rassomiglianti a' nostri alberi fruttiferi. Con l' andar del tempo si è venuto a sapere, che quest' albero era l' Artocarpo; perchè il frutto di esso, mangiato che sia crudo, o che schiacciato s' impasti, ai selvaggi serve in luogo di pane.

Robinson vedendo, che il pedale di quest' albero da una parte dalla vecchiezza s' era alquanto incavato, lo credè adatto a farne un

battello, purchè tagliato, convenevolmente s' incavasse. Ma rincrescendogli moltissimo, di tagliare un' albero tanto utile, senza sapere, che ne riuscirebbe, e se adatto fosse a farne come egli pensava, un battello, per un pezzo vi stette incerto di quel che dovesse fare, e finalmente sene ritornò indeciso alla sua caverna, dopo averne notato il luogo. Cammin facendo ritrovò un nido di pappagalli con i piccioli pennuti, il che gli recò un indicibil piacere; ma avvicinandovisi bel bello, per acchiappargli nel nido, tutti se n' andarono a volo, ed il povero Robinson, corbellato da sì bella speranza, non ne prese ch' un solo, cioè il più giovine, con il quale pieno di contento affrettossi a ritornarsene al suo ricovero.

Teodorico. Ma qual vantaggio potea egli ricavare da un pappagallo?

Padre. Era intenzionato, di addestrarlo a pronounciare alcune parole, per goder finalmente la consolazione, di udir voci somiglianti a quelle dell' uomo. A noi altri, che viviamo in società, e che ogni momento abbiamo l' occasione di conversar co' viventi, di viver e divertirci con loro, ci sembrerà frivolo il piacere, che Robinson sperava godere di sì corrotto gergo d' un pappagallo; ma mettendoci un poco in suo luogo, noi vedremo, che ciò che ci sembra un' ombra di piacere, allora al povero Robinson cagionava una perfetta soddistazione.

Ritornato in fretta a casa, vi fece una gabbia, e racchiusovi entro il nuovo ospite, lo

mise di rimpetto al suo letto, e vi si coricò con tanta allegrezza, come se avesse ritrovato il più grande amico del mondo.

SERA DECIMA TERZA.

La seguente sera il padre radunò i suoi allievi alquanto più per tempo, per stare a consiglio con loro, come egli disse, pria che continovasse il suo racconto.

Gli allievi, fattisi attorno a lui, dimandarono, qual fosse l' oggetto della deliberazione, da farvisi?

Padre. Si tratta di esaminare un' affare, che per tutta la notte aggirossi nella mente di Robinson, nè gli permise di chiudere un occhio.

Tutti. Che cosa fù?

Padre. Fù il quesito, se conveniva tagliare l' artocarpo vecchio, veduto ieri, mentre egli era incerto, di poterne costruire un battello?

Giovanni. Io l' avrei lasciato stare.

Teodorico. Ed io l' avrei tagliato.

Padre. Ecco due opinioni contrarie, l' una che vuol che si tagli l' albero, e l' altra, che quello si salvi. Sentiamo quel che ne dite voi altri.

Amadeo. Io me la tengo con Giovanni.

Carolina. Io pure, caro padre! voglio, che l' albero rimanga salvo.

Federico. Voglio, che si tagli, perchè il povero Robinson si provvegga d' un battello,

Niccolò. Son dell' istesso sentimento.

Padre. Andate a schierarvi in due parti; poi sentiremo le ragioni dell' opinione di ciascuno — Or su Giovanni! tu sarai il primo, a dirci, perchè convenga, che si lasci star l' albero?

Giovanni. Perchè son belle le frutte, che produce, e ch' è forse l' unico della sua specie in tutta l' isola.

Teodorico. Essendo vecchio, non può fruttare gran tempo ancora.

Giovanni. T' inganni, se ciò arguisci dal poco incavo che vi è, trovandosi molti alberi molto più cavi di quello, che fruttano ancora parecchi anni.

Niccolò. Per propagarne la specie basta, che Robinson ne tagli buon numero di marze, per annestarle nè fusti di altri alberi.

Amadeo. Ma ci vuol ben quattro anni, perchè gl' innesti divengano fruttiferi.

Federico. Ma non è egli, meglio, che Robinson, fabbricandone un battello, per mezzo di esse ritorni alla vita socievole de suoi simili, che se, dimorandovi perpetuamente solitario, delle frutte dell' artocarpo si cibasse?

Giovanni. E poi ci vuol del tempo per far quel battello; e per tagliar l' albero, e per in-

cavarlo, ci vogliono ben' altri strumenti, che l' ascia di pietra.

Teodorico. Col tempo e colla pazienza egli ne verrà a capo.

Amadèo. Fatto il batello, gli mancherà la vela.

Niccolò. Basteranno i remi.

Carolina. Starà fresco! Ti sei tu dimenticato, qual pericolo ci soprastette, sul mare Baltico presso Travemunda allor chè si spezzava il remo dell' uno de' due marinari, che guidavano il nostro battello? mi ricordo benissimo di quel che, se del remo rotto non si fosse potuto far uso ancora, l' altro marinaro solo non sarebbe stato bastevole, a farci venire a riva.

Teodorico. Sai pure, che quella era una barca di maggior mole, e che entro vi erano diciotto persone. Per reggere il battello di Robinson, basterà egli solo, con due remi.

Padre. Voi ben vedete, figliuoli, che non è facile, il decidere la questione. Di riflessioni, non v' è alcuna, che durante la notte non passasse per la mente del povero Robinson. Dicesi *deliberare*, chi pensa e ripensa à ciò, che farsi, o che tralasciarsi conviene. Dacchè Robinson avea sentiti i tristi effetti della sua precipitata risoluzione, di far lunghi viaggi, egli non si disviò mai dalla *massima* di *non intraprendere mai cosa alcuna, pria di averci maturamente deliberato.* Dopo averci meditato abbastanza, egli trovò, che tutto stava a sciogliere la questione, *se all' uom prudente convenga abbandonare un piccol vantaggio, che certo sia, di ottenerne un maggiore, che sia*

incerto? Fù allora, che si sovvenne della favola del cane, che si lasciò cader di bocca un pezzo di carne, per acchiapparne l' ombra, che vedea nell' acqua, onde rimase privò dell' uno e dell' altro. Ma poi gli s' appresentò ancora il costume della gente di campagna, i quali una parte de' lor grani spendono per seminare i campi, sperando, di trarne maggior guadagno. La condotta del cane della favola che chiamasi sciocca, e quella dell' uomo di campagna ragionevole e prudente. Riflettendo poi alquanto sul divario, che passa tra l' uno e l' altro, disse fra se: Sì, mi par di averlo trovato! Il cane operava da sciocco e insensato, sol seguendo la sua cupidigia, senza premeditare, se ciò, che pigliar volea, ottenersi potesse; ma l' agricoltore opera prudentemente, essendo probabile assai, che spargendo poco grano del suo, la sua speranza di raccorne più non fallirebbe.

Quanto a quel che ho da far' io, mi par trovarmi nel caso dell' agricoltore, essendo verisimile, che assiduamente lavorando, io ne verrò finalmente a capo, di costruire il battello, servendomi dell' albero invecchiato. E se ciò mi riesce, chi potrà negare, che io abbia speranza, di sottrarmi a questa trista valetudine?

Questo pensiero rinvigorì talmente il di lui animo, che levatosi in un salto, e gli prese l'ascia di pietra, e sen' andò correndo alla volta dell' Artocarpo, per por mano all opera.

Ma di tutte le imprese, finora fatte da lui, questa a fede mia fù la più fastidiosa, e faticante. Fra mille altri non vi sarebbe stato alcuno, a cui non fossero cascate le braccia e

l' animo dopo il primo colpo. Ma Robinson, che avea per legge, di non lasciarsi frastornar da imprese ragionevoli per qualunque difficoltà, che vi si frapponesse, rimase fermo nel suo proposito, per quanto di tempo e di fatica l' esecuzione di esso gli costasse.

Dopo essercisi faticato continuamente dal nascer del sole fino a mezzodì, la buca, fattavi con ben mille colpi d' ascia nel pedale dell' albero, non arrivava neppure alla largezza d' una mano, onde conchiuder potrete, quanto tempo gli bisognerà, per tagliar tutto l' albero, ben grosso, e per trasformarlo poi in battello.

Vedendo ormai, che questo travaglio richiedeva degli anni, egli stimò ben fatto, di partir la giornata in modo, che ad ogni ora fosse assegnata una certa faccenda, avendo imparato per esperienza, che per agevolare le fatiche di uomo lavorioso non vi era rimedio più efficace dell' *ordine, e d una regolata distribuzione dell' ore della giornata.* Ecco la nota delle di lui faccende distribuite per le ore del giorno.

Sul nascer del giorno egli levatosi dal letto andava alla sorgente per lavarsi il capo, le mani, il petto, e i piedi. Sprovveduto di asciugamano, rasciugavasi all' aria, mentre correndo se ne ritornava alla sua abitazione, ove si vestiva del tutto. Fatto ciò, egli saliva su la cima della sua caverna, ove godendo d' un ampia veduta, si pose inginocchioni, per dir le sue preghiere mattutine, non scordandosi mai di pregare Iddio per la salute de' suoi genitori. Poi usava mugnere le lame, che a poco a poco accresciute formarono una greggiuola.

Del latte cibavasi la mattina, e quel tanto, che ne rimanea egli conservava nella cantina. Passata fra queste faccende un' ora all' incirca, destinatavi, egli messosi le armi indosso incamminavasi alla volta dell' albero, oppure alla riva del mare quando era l' ora della marea, per raccorvi qualche ostrica per il pranso. Eran solite le lame, di fargli corteggio, e di pascolarsi d' erbe attorno a lui, nè discostarsene eziandio, quando era occupato a tagliar l' albero.

Verso le ore dieci della mattina già tanto s' incaloriva l' aria, che si vedea costretto d' interrompere il suo lavoro, onde soleva ritornarsene alla riva dell mare; per bagnarvisi, il che faceva due volte il giorno, e per andar in cerca dell' ostriche, casoche la mattina non ne avesse trovato. Al le ore undici già si ritrovava di ritorno nel suo ricovero.

Egli allora soleva mugnere per la seconda volta le lame lattaje, e speso qualche tempo a far cascio del latte inacidito, apparecchiava il pranso, consistente ordinariamente in latte frammischiato con cacio fresco, in alcune ostriche, e nella metà d un cocco. Il clima di quelle contrade caldissime, ove l' appetito si soddisfa con la metà di quel, che si mangia ne' paesi settentrionali, gli venne molto in acconcio. Ciò non ostante egli ardendo di desiderio, di mangiar vivande di carne, ebbe ricorso al compenso da essolui inventato, di ammorbidar la carne battendola.

Dnrante il pasto egli usava trastullarsi col pappagallo, insegnandogli a imitar qualche parola a forza di pronunciarla reiteratamente.

Fede-

Federico. Di che lo nutriva egli?

Padre. I' pappagalli, mentre vivono selvaggi, si nutriscono per lo più di cocchi, di ghiande, e di semi di zucca, ma addomesticati mangiano quasi tutto ciò, che all' uomo serve di cibo. Robinson nutriva il suo di cocco, e di cacio.

Dopo pranso soleva dare un' ora al riposo, talora in luogo ombroso fuori della caverna, e talora entro quella, circondato sempre dalle lame e dal pappagallo. Più volte assiso in mezzo fra questi animali lor menava discorsi come bambino a suoi bambocci, immaginandosi d' esserne inteso. Tanto lo spronava il bisogno naturale, di communicare i suoi pensieri e sentimenti a quegli esseri viventi, che sovente non s' accorgea, di parlar ad animali, della ragione sprovveduti. Quando al suo pappagallo, cui egli diede il nome *Poll*, riusciva d' imitar parola intelligibile, egli stimavasi il più fortunato uomo del mondo, immaginandosi di udire voce umana, e di trovarsi in mezzo all' Europa, scordandosi dell' isola, delle lame, e del Pappagallo. Ma questa specie di dolce sogno non oltrepassava un minuto di tempo e svanito ch' era, ritornato in se, il povero Robinson avvedeasi pur troppo del suo viver solitario ed infelice.

Verso le due ore dopo mezzodì . . .

Niccolò. Come arrivò a sapere, che ora fosse?

Padre. Regolandosi secondo l' istesso orologio de' nostri contadini cioè osservando il luogo del sole, e arguendone le ore del giorno.

Alle due ore dopo mezzodì egli tornava a proseguire i suoi lavori d' architettura navale, ove era solito di spendere altre due ore. Passate queste egli correva di bel nuovo alla riva del mare, per bagnarvisi la seconda volta, e per cercar' ostriche. " Il rimanente del dì fu impiegato in lavori di Giardinaggio, or seminando il formentone, o piantando i pomi di terra, commosso dalla speranza di nutrirsene, casochè si ritrovasse il fuoco — ora innestando l' artocarpo, dopo avere imparato quest' arte a forza di riflessione, e d' esercizio — or annaffiando i fusti de' teneri innesti — or piantando siepi, da chiuderne il suo giardino — or rimondando gli arboscelli che attorniavano la sua caverna, per formarne col tempo un gran pergolato.

Una delle cose, che gli recavano maggior fastidio, era quella, che il giorno più lungo dell' anno non oltrepassava 13 ore, di modo che alle ore sette della sera già vi facea bujo. Quindi si vide costretto, di terminare prima delle ore sette tutti que' lavori, che non potean farsi senza lume.

Perciò in mancanza d' altra faccenda più necessaria, alle ore sei di sera era solito, di addestrarsi in qualchedùno degli esercizi cavallereschi.

Amadéo. Cosa erano questi esercizi?

Padre. Egli s' esercitava nel tirar l' arco, e nel lanciar dardi, per difendersi in caso di bisogno contro i selvaggi, de' quali tuttora ebbe paura. Nell' una e nell' altra di queste arti egli acquistò tal destrezza, che assai di rado mancava di colpir' un berzaglio, che non

oltrepassava la grandezza d' un mezzo scudo d' argento.

Su l' imbrunir del cielo egli mugneva per la terza volta le lame, e si poneva a cenar frugalmente al lume delle stelle e della luna.

Finalmente coronava le faccende del giorno con far riflessioni sopra se stesso, mettendosi a sedere in cima del colle, ove gli si appresentava l' immensa volta del cielo stellato, oppure facendo una spasseggiata in verso alla spiaggia del mare, per godersi dell' aria fresca. Frattanto usava far' a se medesimo l' esame, che siegue:

„Come hai tu passata la giornata? Ti sei tu sovvenuto della benefica man di Dio nel godimento de' doni suoi dimostrando amore e gratitudine verso di esso? Hai tu tralasciato, di por fiducia in lui in qualche sciagura, che ti occorse, e di ricordartene in casi lieti? Hai tu trascurato, di sopprimere ogni malvaggio pensiero, che ti passava per la mente, ed ogni rea cupidigia, onde ti sentivi l' animo assalito? E hai tu fatto alcun vero progresso nell' operar bene?

Trovando poi, di aver soddisfatto a tutti i punti del suddetto esame, col cuor ricolmo di contento, egli solea cantar le lodi di Dio, che lo avea fornito di forze per operar bene; ricordandosi però di aver mancato in alcun punto, d' indicibil dolore si sentiva penetrato, per *aver persa la giornata.* Accanto allo striscio, col quale nel suo calendario in su la corteccia dell' albero notava i giorni del mese, soleva incidere una croce, da servir di ricordo

de' suoi trascorsi, e di avvertimento, per guardarsene nell' avvenire.

Ecco figliuoli, il modo osservato da Robinson, perchè nella via della virtù, e del viver religioso giornalmente s' avanzasse. Se vi cale davvero, di emendarvi il cuore, io ve lo ricomando come esempio da imitare. Però vi converrà, di fissare come ha fatto lui, un' ora d' ogni sera, per esaminar le vostre azioni della giornata passata, e per notare su un libretto que' pensieri, detti e fatti, che la vostra coscienza aggravano, acciocchè dandovi di tempo in tempo una rivista, possiate guardarvene. Indi seguirà, che di giorno in giorno vi rendiate migliori, più contenti, e felici.—

Detto ciò il padre levossi, ed ognuno degli allievi, sen' andò in uno de' viali del giardino, per mettere tantosto in opera il consiglio datogli dal padre.

SERA DECIMA QUARTA.

Nella seguente sera il padre continovando il suo racconto disse: figliuoli, udiste ieri il metodo di vivere, che Robinson si era prescritto. Or sappiate, che attenendovisi puntualmente per lo spazio di tre anni, nè tralasciando nelle ore prescritte il lavoro del battello, egli non era ancora arrivato a scavar' il tronco dell' albero fino alla metà di esso, nè verisimile era, che con tutta la diligenza, che vi impiegasse, in altri tre o quattro anni finirebbe il lavoro.

Ciò non ostante non sapendo che far altro, nè potendo star sfaccendato, proseguillo indefesso. Un dì gli cadde in pensiero, che essendo dimorato un gran pezzo nell' isola, non ne avea veduto, che una piccola parte: Onde disapprovando la paura, che finora l' ebbe frastornato, si risolse, di farne il viaggio da una estremità all' altra. Chi sa, dicea fra se, se non vi scoprirò cose, che ritrovate prima m' avrebbero recato gran vantaggi? Questo pensiero potè tanto in lui, che fissò la sua partenza al nascere del giorno seguente.

Niccolò. Quanto grande era l' isola?

Padre. Era à un bell' incirca della grandezza del territorio di Amburgo, compresavi la podesteria di Ritzebüttel, e per conseguenza avea circa tre leghe di lunghezza, e sei in giro. Nello stesso giorno egli mise tutto in ordine, per la partenza. Sul nascere del dì seguente egli caricò una delle lame di viveri per quattro giorni, e armatosi, si pose corag-

giosamente in viaggio, dopo essersi raccomandato a Dio. Il suo scopo era di non discostarsi per quanto fosse possibile, dalle sponde del mare, diffidandosi tuttora delle selve per paura di bestie feroci.

Nel primo giorno del suo pelegrinaggio egli fece un cammino di 6 ore, nè gli occorse cosa alcuna d'importanza. e più che vi s' inoltrò, più s' accorse, di aver' egli stabilito il suo soggiorno nella più sterile contrada dell' isola. In molti luoghi incontrò alberi fruttiferi fin allora non veduti, onde sperava frutti da servirgli di nutrimento sano e saporito. In appresso egli ne imparò i nomi con l'uso che farne poteasi. Fra gli altri v' era ancora il gelso, della cui corteccia i Giaponesi fanno una bella sorte di carta, e gli abitanti di Otahite ne formano una stoffa da vestito d' estate, di che poi vi mostrerò un piccol saggio, mandatomi ultimamente dall' Inghilterra.

Per mettersi in sicuro dalle bestie feroci, Robinson passò la notte sopra un albero, ed in sul nascere dell' altro giorno prosegui il viaggio.

Fatto un breve cammino, egli giunse all' estremità meridionale dell' isola, ove il terreno in parecchi luoghi era alquanto sabbioso. Essendo in procinto d' inoltrarvisi in una lingua di terra, che terminava l' isola, egli di ripente si fermò, quasi d' un fulmine colpito, fattosi pallido come un morto, e tremando da capo a piedi

Giovanni. E perchè mai?

Padre. Egli vi scorse cosa, che non si sarebbe mai immaginata di trovar qui — cioè pedate d' uno o di più uomini in su l' arena.

Niccolò. E queste, che gli dovrebbero essër gradite, gli danno tanto spavento?

Padre. Ciò provenne dalla di lui fantasia, che in quel momento non gliele dipinse come le pedate d' un essere affratellato e amorevole, e pronto a soccorrerlo in qual si fosse bisogno; ma come quelle di viventi crudeli, e nemici dell' umanità, disposti ad assalirlo furiosamente, a torgli la vita, ed a divorarlo, immaginandoselc stampate nella sabbia non già d' alcun Europeo incivilito, ma da Cannibali avidi della carne umana, abitanti dell' isole Caraibi.

Amadéo. Ebbe piena ragione di spaventarsi.

Padre. Sarebbe stato meglio per lui, se fin da giovine egli si fosse avvezzato a non temere i perigli, per quanto grandi, a segno di perdervi l' uso della ragione. E tal fermezza d' animo può ottenersi da chi per tempo si studia di divenir sano e forte di corpo, e d' animo.

Giovanni. Ma come vi si perviene?

Padre. Vi si perviene, fortificando il corpo per mezzo d' una vita lavoriosa, sobria, e per quanto può farsi, conforme alla natura, ed elevando lo spirito per mezzo di schieta virtù al di sopra delle vicende della fortuna. In tal modo muniti, cari amici, bisognerà, che voi vi appigliate sempre con sobrietà alle vivande tanto più sane, quanto più saranno

semplici e naturali, ed apparecchiate con meno ricerca; che vi asteniate dalle ghiottornie, veleni mascherati, altrettanto nocevoli alla sanità, che piacevoli al gusto; che fuggiate l'ozio, equalmente pernicioso pel corpo, che per l'anima, che per quanto mai potete, vi occupiate o nei lavori di testa, cioè studiando e meditando, o in quelli di mano, che spontaneamente vi conteniate da cose, che vi recherebbero diletto, e di cui l' acquisto stà nel vostro potere, o al contrario, che vi sottoponiate a cose malgradite, e abborrite da voi, benchè lo scansarle da voi dipendesse. Converrà inoltre, che in luogo di servirvi dell' altrui ajuto, v' appigliate, per quanto è possibile, alle vostre proprie forze d' ingegno, e di corpo, per soddisfare i vostri bisogni, o per trarvi da qualsisia impiccio, e che finalmente vi studiate di conservare sempre illibato l' impareggiabil tesoro d' una buona coscienza, e di accertarvi per questa via dell' approvazione e benevolenza del vostro padre celeste, ogni potente, e amorevolissimo — Questi, figliuoli miei, sono i veri mezzi, di rendervi tranquilli e intrepidi in ogni vicenda della fortuna, essendo allora certissimi, che nulla vi può arrivar di male, che Iddio infinitamente savio, ed amoroso non vi abbia mandato pel vostro bene.

Robinson, come ben si vede, non era peranco arrivato a quel grado di fermezza, fondata in su la fede, in Dio, che ci volea per renderlo tranquillo e felice. Ciò proveniva senza dubbio, dall' aver menata alcuni anni una vita cheta, ed esente da pericoli, e da tristi avvenimenti; poichè, notatevelo figliuoli,

la quiete e sicurezza, che per un gran pezzo non venga mai interrotta, corrompe l' uomo, rendendolo effemminato e timido, e per lo più vizioso; onde riputarci dobbiamo beneficati da Dio, quando talora mandaci qualche traversia, per darci motivo di esercitar le forze dello spirito e del corpo, e per rinnovare il vigore dell' animo.

Voi sapete a qual costernazione la vista inaspettata delle pedate d' uomo ridusse il nostro timoroso Robinson. Egli volge sguardi sbigottiti in ogni parte; e ad ogni strepito di qualche foglia prova una nuova e viva emozione Imbarazzato egli non sa a che risolversi. Finalmente prende la fuga, come uomo persequitato, nè ha cuore, di voltar lo sguardo indietro. Ma un accidente lo ferma in un tratto, e cangia il timore in raccapriccio, e orrore. Egli vide (ah preparatevi, figliuoli, ad un orrendo spettacolo d' un uomo, già abbandonato a se stesso, e privo de' principi di buona educazione!) egli vide una fossa scavata in cerchio, nel cui centro scorse un luogo che avea servito di focolare, attorniato (mi raccapriccio a dirvelo) da crani, mani, piedi, e d' altri ossami de' corpi umani, spolpati.

Tutti. Da chi mai?

Padre. Da uomini, o piuttosto da viventi rassomiglianti all' uomo, talmente imbestialiti, che nè la nausea, nè la compassione potea frastornargli, di divorare la carne de' loro fratelli ammazzati. Erano, come già vi dissi, le isole Caraibi abitate da Cannibali andropofagi, cioè da gente avvezza a trucidare i loro nemici, fatti prigionieri di guerra, ed arrostirgli

fra danze e canti, e a divorargli finalmente con una fame arrabbiata.

Carolina. Che gente detestabile!

Padre. Detestiamo, cara figliuola, l' atrocità delle loro usanze, ma non le loro persone, che non hanno avuto nè educazione, nè istruzione. Se tu avessi avuto la disgrazia di nascere fra que' popoli selvaggi, anche tu all' esempio di loro senza pudore ignuda, stupida, e feroce correresti ora per le selve, ti pigneresti il volto e tutta la persona di terra rossa, e ti si sarebbero traforate le orecchie e le narici, e t' insuperbiresti delle penne, e delle conchiglie o di altri ornamenti simili attaccativi; e simile a tuoi genitori, e compatriotti selvaggi prenderesti parte ne' crudeli conviti con l' istesso gusto, che ora ne' nostri — Rallegratevi dunque tutti, e ne ringraziate Iddio, ch' egli vi abbia fatti nascere da genitori inciviliti, e colti, i quali si studiano di rendervi egualmente civili, ragionevoli e umani, e compiangete la sorte infelice di quella gente, che tuttora vivono nello stato di salvatichezza.

Federico. Ove dimora questa sorte di gente?

Giovanni. In un' isola molto lontana di quà, detta Nuova Zelanda, ed in parecchie altri paesi, secondo che il nostro padre ce lo prelesse in una descrizione di viaggi. Ma gli Inglesi, che gli hanno scoperti, non mancheranno di addomesticargli.

Federico. Benissimo!

Padre. Ritorniamo ora al nostro Robinson. Egli frastornò gli occhi da quell' orribile spet-

tacolo, si sentì male, e si sarebbe svenuto, se la natura non gli avesse prestato sollievo mediante un vomito.

Riavutosi alquanto, egli se ne fuggì con tal rapidezza, che la fida lama non lo potè seguire, che a stento. Ma lo spavento gli avea talmente sconcertata la mente, che scordandosi della lama, che gli correva dietro, il calpestio d' essa scambiò con quello d' un cannibale, che gli fosse alle spalle, e fece ogni sforzo possibile, per sottrarsegli con la fuga. Era tanta la sua angoscia, che per agevolare la corsa gittò via l' asta, l' arco, e fino l' ascia di pietra, delle quali ora più che mai avea bisogno. Per compimento della sua balordaggine non attese punto alle vie da prendersi, e aggirandosi quà e là si disviò talmente, che dopo una corsa d' un ora si vide tornato in quell' orribil luogo, ove avea pigliato le mosse.

Nuovo spavento! nuova perplessità! Non riconoscendo il luogo, già veduto, e credendo che fosse un altro monumento dell' orrenda crudeltà, alla quale si studiava di sottrarsi con la fuga, egli se ne fuggì ratto, nè cessò di correre, finchè esausto di forze, e svenuto cadde in terra Quivi la lama lo raggiunse, e stanca anch essa, coricossi presso i suoi piedi. Il caso volle, che questo fù l' istesso luogo, ove avea gettate l' armi, le quali furono i primi oggetti, ad appresentarsegli, quando dopo qualche tempo riaprì gli occhi. Vedute le sue arme disperse per l' erba, e tutto ciò, ch' era accaduto, gli pareano un sogno, non ricordandosi, nè come egli stesso, nè come le sue

armi potean trovarsi costì. Tanto gli s' era sconvolta la mente dallo spavento.

Levatosi, per abbandonare prestamente quel luogo, e diminuitosi alquanto il terrore, egli non ebbe l' imprudenza di scordarsi delle sue armi, ch' erano l' unico mezzo di difendersi Egli era così spossato che gli fù impossibile di affrettare i passi come prima, quantunque incalzato dal timore. L' appetito non gli tornò in tutto il resto di quel dì, nè si fermò, che una sola volta, per dissetarsi ad una sorgente.

Sperava di poter raggiugnere in quel giorno la sua abitazione, ma ciò gli fù impossibile. All' ingresso della notte più d' una mezz' ora sene trovava discosto, giunto ch' era in quel luogo, cui ebbe dato il nome di villa da estate, consistente in un pergolato, e in un largo recinto assiepato, ove teneva racchiusa parte del suo gregge, à cagione dell' erbe più pingui di quelle de' contorni della sua abitazione ordinaria. L anno scorso egli vi avea passate più notti d'. estate, perchè vi si trovava meno molestato dalle mosche, che in casa; ed ecco la ragione, perchè la chiamava villa d' estate.

La prima cosa, che fece, fù di piantare in poca distanza al di fuora del circondario d' alberi un altro fitto boschetto, che la sua abitazione togliesse alla vista di chi da lontano vi volgesse lo sguardo.

Per questo fine egli piantò successivamente circa due mila barbatelle di quella specie di salcio, che avea già veduto appigliarsi e crescere facilmente e in poco tempo. Egli si guardò

bene, di fargli cordeggiare; ma si pigliò al contrario pensiero, di scansare ogni simmetria, per dare a questa nuova piantagion il sembiante di boschetto fatto dalla natura, e non dall' arte. Poscia disegnò di scavare una via sotterranea, che dal fondo della sua caverna mettesse capo all altro lato della montagna, affinchè a un bisogno, quando, per esempio, il nemico avesse scalato il suo circondario, avesse un' uscita per iscampare Ancor questa era un' impresa penosa, e di gran tempo, onde fù costretto a sospender la costruzione del battello.

Per aprir questa via sotterranea fece appunto come i minatori, scavando condotti sotterranei, ch' essi chiamano *anditi*.

Amadèo. Che vuol dir *Andito.*

Giovanni. Non lo sai più? I minatori per far valere una miniera prima d' ogni altra cosa scavano la terra perpendicolarmente, come si usa fare volendo scavare un pozzo, e però danno l' istesso nome a questa apertura. Arrivati a una certa profondità cominciano a scavare orizzontalmente, e a questo scavo danno il nome d' *Andito;* e così proseguendo il lavoro dopo lo scavo d' un pozzo procedono a quello d' un' andito finchè giungano ad una vena ossia filone del metallo che vanno cercando.

Padre. Benissimo spiegato! ora è da notarsi, che in cavando così dal lato, cioè orizzontalmente, la terra, ch' è sopra la loro testa, ben presto scoscenderebbe si, se non avessero cura di sostenerla a misura, che s' avanzano, con pali e traverse di legno; e

questo per l' appunto è quello, che fece anche Robinson.

Tutta la terra scavata egli portava presso il circondario, assodandovela con calpestarla; onde a poco a poco formossi un terrapieno d' incirca dieci piedi d' altezza, e otto di grossezza di distanza in distanza lasciò aperture, a somiglianza di cannoniere, per passarvi con la vista. Egli vi fece pur alcune scale per salire e scendere comodamente caso che fosse costretto a diffendere un giorno il suo fortino dall' alto de' suoi ripari.

Cosi credeasi bastantemente in sicurtà contro un assalto subitaneo e passaggiero. Ma che? se il nemico s' ostina, se lo tien per qualche tempo bloccato, quali saranno gli espedienti.

Questo blocco di qualche durata non era già una pura chimera, non essendo affatto impossibile, che un giorno non avesse luogo. Stimò dunque, essere necessario di cautelarsi contro un caso simile, e di pensare a mezzi di non essere ridotto un giorno alla necessità di arrendersi, o' di morir di fame. Per prevenire una tal' estremità, risolse, di tener costantemente entro il recinto di sua abitatione almeno una lama lattaja, con buona provvisione di fieno pel mantenimento di essa, da non manomettersi fuorchè nel caso di bisogno. Fù anche deciso, che vi si conserverebbe una provvisione di cacio, di frutte e d' ostriche, da rinnovarsi di tempo in tempo, per preservarla dalla corruzione.

Egli avea formato un altro progetto, al quale però dovea rinunziare prevvedendo, che

l' esecuzione ne sarebbe troppo lunga. Avrebbe voluto, che l' acqua della vicina sorgente, che formava un ruscelletto, attraversasse il suo cortile, per non restarne privo in caso di assedio. A tale effetto sarebbe stato costretto, a tagliare un rialto troppo grande, perchè un suol uomo potesse eseguire un tal lavoro, senza spendervi gran tempo; onde stimò meglio fatto, di rinunziare a questo disegno, e di tornare alla costruzione del battello.

Per alcuni anni non accadde nulla, che meriti d' essere riportato. Mi sbrigo di passare ad una ventura, che ebbe più influsso su la sorte del nostro amico, che tutto quel, che gli era avvenuto finora nella sua isola.

Nella mattina d' una giornata chiara e serena, mentre lavorava al suo battello, s' accorse d' un fummo densissimo, che s' innalzava in lontananza. Al terrore, di cui fu soprafatto alla prima vista, successe ben presto la curiosità. Spronato dall' uno e dall' altro di questi movimenti affrettossi d' arrivare alla cima del colle a piè del quale era posta la sua grotta, per iscoprire la vera cagione di quel fummo. Appena giunto colà fu spaventato dalla vista di cinque o sei battelli legati al lido, e d' una trentina di selvaggi, che con atteggiamenti strani, e con feroci grida ballavano attorno a un gran fuoco.

Quantunque Robinson dovesse aspettarsi ad essere tosto o tardi spettatore d' una simile scena, nulla di meno poco mancò, che per terrore non perdesse anch' ora conoscenza. Tuttavia ripigliò questa volta ben presto coraggio

per la sua confidenza in Dio. Discese precipitosamente la collina per mettersi in istato di difesa, si armò e dopo avere implorato il soccorso del cielo, prese la ferma risoluzione di difendere la propria vita fin' all' ultima estremità. Indi sciolto il petto d' ogni angoscia, ed incoraggito, se ne tornò a salir la scala di corde, per osservarvi in cima del colle gli olteriori movimenti de' nemici.

Ben presto, commosso di sdegno e d' orrore scorse distintamente due sfortunati strascinati fuor da battelli verso il luogo, dove era il fuoco. Sospettò di prima vista, che que' selvaggi avean disegnato, di sgozzargli; ed incontanente fù convinto, che non s' ingannava. Alcuni di que' mostri gettarono uno di quei prigionieri a terra, e altri due gli misero mano addosso, e parevano sventrarlo, per apparecchiarne il loro abbominevole pasto. Durante quest' orrida esecuzione l' altro prigioniero n' era 'l tristo spettatore, nell' aspettamento di ricevere presto a sua posta l' istesso trattamento; ma nell' istante che questi barbari erano i più solleciti, e tutt' occupati del macello del suo compagno, osserva 'l momento, dove nessuno aveva gli occhi sopra di lui, e nella speranza di scampare, piglia subitamente la fuga, e corre con una rapidità stupenda a drittura verso la parte, dove Robinson dimorava.

L' allegrezza, e la speranza, il timore, e l' orrore s' impadroniscono vicendevolmente dell' anima del nostro Robinson; e si dipingono successivamente nel volto, or pallido, or' infiammato. Risentiva una gioja mista di speranza, in osservando che 'l prigioniere sorpassava

passava nella corsa quelli, che lo perseguivano; egli era agitato da timore, e d orrore, vedendo gli uni, e gli altri venirè in linea dritta alta volta di sua abitazione Quel, che li separava ancora da essa. si era una piccola Baja, ossia picciolo golfo che l' infelice, il quale fuggiva doveva passare a nuoto, per non cadere nelle mani de' suoi nemici. Tosto che giunse alla riva, senza esitare, si getta nell' acqua, e l' attraversa con una celerità simile a quella che fin a quest' ora aveva dimostrata. Due di coloro che l' inseguivano da più vicino, si gettarono a nuoto com' egli; mentre tutti gli altri salvatichi sene ritornano all' abbominevole loro festino. Con molta soddisfazione osservò Robinson, che questi due ultimi erano di gran lunga meno abili nuotatori. che colui, che volevano raggiungere. Il primo già era in corso, quando i due altri non erano ancora in mezzo della Baja. All' istante Robinson fù animato d' un coraggio, e d' uno zelo, del quale non s' era sentito giammai il simile I suoi sguardi scintillavano; il suo cuore lo sollecita d' andar in ajuto dell' infelice; piglia la lancia, e senza bilanciare, si precipita dalla collina; in un batter d' occhio, esce della foresta, si ritrova tra i due partiti. e grida al fuggitivo: Fermati! fermati! costui si rivolge, si spaventa all' aspetto di Robinson coperto di pelli, e prendendolo per un essere superiore, sta dubbioso, se anderà a gettarsi a' suoi piedi, o se piglierà la fuga. Robinson stendendo le braccia, gli fece comprendere con segni, ch' era qui per difenderlo e voltandosi incontanente, cammina verso l' inimico. Essendo a segno da poter arrivare il primo, rianima il

suo coraggio, percuote colla propria lancia il selvaggio nudo, e lo rovescia sul terreno, Colui che restava, essendo ancora incirca cento passi lontano, si ferma sorpreso, arma il suo arco di una saetta, la scocca contro Robinson, che si disponeva a giugnerlo. La freccia percuote nel sito del cuore; felicemente il colpo fù debole, le pelli resistevano al pari d'una corazza; la saetta rispinta cascò, e Robinson non ne ricevette la minima ferita.

Il nostro Eroe non lascia al suo nemico il tempo di scoccare un' altra saetta; gli si scaglia addosso e prima ch' abbia 'l tempo d' aggiustare una seconda freccia, l' uccide.

Poscia si rivolge verso colui, di cui era 'l liberatore; lo vide ancora immobile nell' istesso luogo, fra la speranza, e 'l timore, incerto, se quel che era accaduto sotto i suoi occhi, avesse a contribuire alla sua conservazione, o se dovesse soccombere, a posta sua, sotto i colpi terribili di questo sconosciuto. Il vincitore lo chiama, facendogli comprendere per segni, d' accostarsi a lui. Quello subito gli obbedisce, poi si ferma, ripiglia la marcia, la sospende ancora, avanza a passi lenti con un terrore segnalato, e nell' atteggiamento di supplicante. Robinson gli fa tutte le dimostrazioni immaginabili d' amicizia, invitandolo ancora con segni ad avvicinarsi. Egli s' avvicina, ma prostrandosi di dieci in dieci passi per ringraziarlo; e rendergli omaggio nell' istesso tempo.

Robinson, tolta la sua maschera, lo riguarda con un' aria dolce, umana, amichevole.

A quest' aspetto il salvatico non è più in sospeso, corre inverso 'l suo liberatore, si prostra, bacia la terra, prende un piede di Robinson, se lo pone su la nuca per assicurarlo di voler essere il suo schiavo. Ma l nostro Eroe, sentendo più il bisogno d' avere un amico ch' uno schiavo, gli porse prontamente la mano, lo rilevò, e cercò per tutti i mezzi immaginabili di convincerlo, che doveva aspettarsi a tutta l' amicizia che poteva desiderare. Intanto restava ancora qualche cosa da eseguire.

Il selvaggio stato atterrato il primo, non era morto di sua ferita; tornato in se, incominciò a svellere alcune erbe, ed applicarsele su la sua piaga, per istagnarne 'l sangue. Robinson fece scorgere questo movimento al selvaggio liberato, il quale gl' indirizzò alcune parole del suo linguaggio nativo, le quali ancorche da lui non intese, come suoni di voce umana da più anni non udita, d' indicibil contento lo ricolmarono. L' Indiano additando alternativamente or l' ascia di Robinson, or se stesso, faceva intendere che desiderava quell' arma, per dar l' ultimo colpo al suo nimico. Il nostro Eroe che mal suo grado avea sparso il sangue umano, or sentendo la necessità di finire a uccidere i ferito, gli da la sua ascia, frastornando gli occhi dall' uso sanguinoso che si va farne. L' Indiano corre al ferito, e d' un sol colpo gli fende il capo fino alle spalle, torna indietro col riso crudele della vendetta soddisfatta; poi facendo mille morfie, e mille contorsioni singolari, depone a' piedi di Robinson, come un trofeo, l' ascia, e il cranio del vinto.

Robinson gli fece intendere per segni che s' impossessasse degli archi, e freccie degli uccisi, e ch' lo seguitasse. L' Indiano da sua parte gli fece ancora comprendere che prima di ritirarsi conveniva sotterrare nella sabbia i due uomini ammazzati, acciocchè venendo i loro compagni nel seguito a cercarli, non ne scoprissero alcun vestigio.

Robinson avendo dimostrato ch' egli approvava sì fatta precauzione, l' Indiano ajutato solamente dalle proprie mani, si pose all' opera con tant' attività, ch' in meno d' un quarto d' ora i due cadaveri furono nascosti sotterra. Pigliarono poi l' un e l' altro la strada della dimora di Robinson e salirono su la collina.

Carolina. Ma, caro padre, Robinson s' è reso colpevole d' omicidi!

Teodorico. Oh! quelli che aveva uccisi, erano selvaggi; non v' era niente di male.

Carolina. Sì, ma erano sempre uomini.

Padre. Senz' altro erano uomini, mio caro, selvatici o civili; ciò non è quì il punto della questione, bensì quello di sapere, se Robinson aveva diritto di tor loro la vita. Che ne pensi tu, Giovanni?

Giovanni. Penso che fece bene.

Padre. E perchè?

Giovanni. Perch' erano inumani, e volevano sgozzare un infelice che forse non aveva fatto loro alcun male.

Padre. Come Robinson poteva saperlo? Il selvaggio perseguito non poteva esso avere meritata la morte? Gli altri erano forse Uffi-

ziali di giustizia, autorizzati da' loro superiori. Per altro, chi aveva posto Robinson giudice tra essi?

Niccolò. Se non gli uccideva, potevano scoprir la di lui dimora; e informarne i lor compagni.

Amadéo. E verrivano tutti quanti, ad ammazzare il nostro povero Robinson.

Teodorico. E poi lo avrebbero divorato.

Padre. Avete dato nel segno. Egli dovette farlo per la propria sicurezza, benissimo! ma per conservar la vita, hassi dritto di levarla ad altri?

Tutti. Si, senzo fallo.

Padre. Perchè dunque?

Giovanni. Perchè Dio vuole che conserviamo la nostra vita quanto lungamente dipende da noi! quando adunque qualcheduno vuol privarcene, bisogna bene, che sia giusto il torgliene la facoltà, prevenendolo.

Padre. Senza dubbio, figliuoli; una tal difesa sforzata di noi stessi è giusta secondo tutte le leggi divine, ed umane, ben inteso che siamo nel caso, dove assolutamente non ci resta altro mezzo di salvare i nostri giorni, che quello di torre la vita ad un ingiusto aggressore. Ma se possiamo conservarci, sia per la fuga. sia coll' ajuto d' altri, sia in mettendo 'l nostro nemico fuori di stato di nuocerci, allora il tor loro la vita sarebbe un omicidio, e verrebbe punito come tale dalla giustizia.

Rimembratevi, cari figliuoli, di ringraziare Iddio di quel, che viviamo in un paese,

dove 'l Governo ha preso così giuste misure, per la sicurtà delle nostre persone, che fra cento mila individui, sene ritrovi di rado uno nel caso fastidioso, d' usare il diritto d' una difesa legitima, e sanguinosa, per salvare i propri giorni.

Tanto basta per oggi!

SERA SEDICESIMA.

Adunatasi questa sera la brigata, tutti pregarono il padre, che la storia di Robinson continovasse, ed egli la proseguì nel modo, che siegue.

Padre. La sorte di Robinson, cari figliuoli, alla quale prendiamo tutti un si vivo interesse, non è ancor decisa. Egli salì, come velo dissi jeri, col selvaggio da lui liberato, su la collina dietro la propria abitazione, inquieti ambidue su quello, che poteva loro ancora accadere. La circostanza era critica, e pericolosa, perchè non era egli molto verisimile, che i salvatici, dopo 'l loro terribil pasto, ritornebbero su le tracce de' due compagni che loro mancavano, che gli cercherebbero da tutte le bande, parimente che la vittima ad essi scappata? Allora non potevasi dubbitare che iscoprissero l' abitazione di Robinson, e che riunendo le loro forze, non la rompessero, ed

ammazzassero il nostro Eroe, e 'l suo nuovo compagno.

Tutte queste idee si presentavano innanzi alla sua mente, mentrechè in cima alla collina, e di dietro a un albero tenea fisso lo sguardo su i selvaggi, i quali con danze barbare, ed urli feroci, facevano palese la loro allegrezza abbominevole. Egli deliberò sul partito ch' aveva da pigliare. Fuggirà? si rinchiuderà egli nel suo forte? Innalzandosi col pensiero verso 'l possente protettore dell' innocenza, si sentì incoraggito e risoluto, a pigliare quest' ultimo partito. Per non essere veduto, va di soppiatto dietro alle boscaglie, si strascica fin alla sua scala di corda, fa cenno al suo compagno d' imitarlo, e di seguirlo, ed eccogli tutti e due smontati.

Il selvaggio, all' aspetto della disposizione comoda della dimora di suo liberatore, fu preso da stupore; mai nulla di sì ben ordinato s' era offerto a' suoi sguardi. Egli era in un' ammirazione eguale a quella d' un contadino che non essendo mai uscito della sua villa, conducesi per la prima volta in un Palazzo.

Robinson cerca a fargli intendere per segni tutto ciò che avevano a temere da quelli selvaggi adunati in truppa; e che se venissero ad assalirlo, era risoluto di difendersi fin' all' ultima estremità, ed anche fin' alla morte. Costui lo capì e subito con un' aria determinata, brandisce a più riprese attorno alla sua testa l' ascia che teneva ancora in mano, e voltosi dalla parte, dov' erano i suoi nemici, fa atteggiamenti minaccevoli, quasi per provocarli alla zuffa, cerca così di dimostrar al suo

liberatore, d'essere tutto pronto a difendersi coraggiosamente. Robinson applaudisce a questi segni d' intrepidità, arma l' Indiano d' una lancia, d' un arco, e di freccie, e lo pone in sentinella a una specie di cannoniera da lui praticata nel terrapieno, per potere scoprir ciò che accadeva nello spazio vuoto, che tra quello, e 'l boschetto piantatovi intercedea.

Circa un' ora dopo intesero in un tratto, nella lontananza, le grida strane, e spaventose di più selvaggi radunati. Tutti e due s' apparechiano al combattimento, si mirano l' un l' altro, e con diferenti gesti s' incoraggiano vicendevolmente a una difesa vigorosa. Le grida cessarono — bentosto ricominciarono le medesime grida, e da più vic[illegible] — un alto silenzio succede ad ess[illegible] — ora . .,

Carolina. Babbo mio, se vengono, mene fuggo!

Teodorico. Che debbolezza!

Amadeo. Acchetati, Carolina! Robinson saprà ben difendersi; io non sono in pena per lui.

Carolina. Vedrete; l' ammazzeranno.

Giovanni. Oh! zitto zitto!

Padre. Tutto presso rimbomba una voce rauca, terribile, ripetuta dall' eco della collina. Già i nostri due bravi erano in positura; già eran tesi i loro archi; il primo selvaggio che sia per comparire, sarà infallibilmente colto d' uno strale mortale. I lor' occhi attenti, e che annunziavano l' intrepidità, erano fisi dalla banda del boschetto, donde la voce fù ripercossa. Io mi fermo . . .

Qui il padre troncò di ripente il racconto, mentre gli altri osservarono un profondo silenzio.

Tutti. Ma donde deriva questo lungo, e profondo silenzio? Perchè sospendere questa narrazione?

Padre. Per somministrarvi nuova occasione, d' esercitarvi nell' arte di vincer l' impeto delle vostre brame. Voi ardete tutti di sapere 'l successo del combattimento sanguinoso, che Robinson par che dovrà sostenere. Se lo volete assolutamente, son pronto ad appagar la viva vostra curiosità; ma vediamo, se volontariamente vi rinunzierete per oggi; se di vostro buon grado combatterete la vostra curiosità, e indugerete fin' a domani a soddisfarla. Ne siete però affatto padroni; tocc' a voi soli di deciderne francamente. Parlate. Vi acconsentite voi, o non v' acconsentite?

Tutti. Ci sottoponiamo — avremo questa volta gran pena — ma pazienza — a dimani — ohimè! Dio guardi 'l nostro povero Robinson. *)

Padre La vostra rassegnazione, cari figliuoli, mi colma d' allegrezza. Trattenetevi con

---

*) I nostri giovini leggitori sapranno che i figliuoli di cui si tratta quì, erano così esercitati da un certo tempo a vincere i loro gusti più decisi, che a loro non costava quasi niente, quando erano chiamati a sospendere i loro sollazzi più cari. I Giovani che gl' imiteranno su questo particolare, non sene troveranno male.

discorsi istruttivi, proseguendo gli uni di lavorare a diletto a' vostri panieri di vinco, o alle vostre fettuccie di seta; gli altri di schiccherare il disegno della pianta della piccola fortezza, che ci proponiamo di costruire quanto prima nel gran cortile. Lungi d' annojarvi in queste occupazioni, non dubbito che, quando sentirete batter la cassa, questo segnale dell' ora della cena giungerà troppo presto per voi.

SERA DECIMASETTIMA.

Padre. Abbiamo lasciato jeri Robinson, e 'l suo alleato, attenti a scoprire tutto ciò che potrebbe accadere intorno ad essi. Non discontinuarono di stare all' erta fin verso sera; ma non avendo veduto alcun nemico, nè inteso 'l minimo grido da qualche ora, parve loro molto probabile, che i selvaggi disgustati delle loro ricerche inutili, fossero rientrati nelle lor canoe, per ritirarsi. Abbandonarono dunque le loro armi, e Robinson portò di che cenare.

Siccome quel giorno, singolarmente rimarchevole nelle venture del nostro Eroe, era un Venerdì, così, volle in qualche modo perpetuarne la rimembranza, con dare al selvaggio, che gli doveva la sua liberazione, lo stesso nome di Venerdì. (*Freytag*)

Fin a quel momento Robinson non aveva ancor avuto l' ozio di considerarlo con attenzione. Era un giovane benfatto, d' incirca venti anni; aveva la carnagione arsiccia, e lucente, capegli neri, e non lanuti come quei de' Negri, ma lunghi, e corto il naso senza essere schiacciato, le labbra piccole, ed i denti bianchi come avorio. Portava all' orecchie diverse piume e conchiglie, ornamento nel quale non poneva poco pregio, per altro niuna specie di vestimento.

Robinson rispettando sovranamente il pudore, non volle prender cibo, per quanto fosse affamato, prima d' aver dato a una pelle la forma d' un grembiale, che servisse al novello suo ospite. Dopo gli fece cenno di porsi a sedere al suo lato, per cenare con esso lui. Venerdì (non lo chiameremo già altrimente) s' avvicina a Robinson, e gli diede tutti i segni immaginabili di rispetto, è di riconoscenza, ponendosi inginocchione, prostrandosi, e posando il piede del suo liberatore su la sua nuca, come aveva già fatto precedentemente.

Robinson, il cui cuore appena contener poteva la gioja, d' avere finalmente trovato un compagno, ed un amico tanto desiderato, avrebbe ben voluto palesarla con mille testimonianze d' amicizia; ma ignorando 'l carattere del nuovo suo ospite, credè che la prudenza richiedesse, di tenerlo in uno stato di soggezione rispettosa, e di ricevere i di lui omaggi, come a se dovuti in una parola, di fare riguardo a lui per qualche tempo la figura di sovrano. Gli fece adunque comprendere per segni che voleva ben prenderlo sotto la sua

protezione, ma a condizione d' un' obbedienza perfetta, ch eseguisse tutto ciò, che gli venisse ordinato, astenendosi di fare ciò, che egli come suo padrone gli avesse proibito. Dandogli questa istruzione, pronunciò la parola *Cacique*; sovvenendosi di aver' inteso un giorno, che i selvaggi dell' America sene servivano per dinotare i loro capi.

Per questa parola vieppiù che per i segni che l' accompagnavano, Venerdì comprese quel, che 'l suo padrone gli voleva far capire; e per testificare che accettava la condizione dell' obbedienza, ripetè a più riprese e con alta voce, la parola Cacique, additando Robinson con gesti, e gettandosi nuovamente a suoi piedi. Per significare quanta estensione attribuiva all' autorità reale, pose una lancia fra le mani di Robinson, e ne mise egli stesso la punta sul proprio petto, accennando, e riconoscendo perciò, che 'l suo padrone aveva sopra di lui il potere di vita e di morte. Robinson colla dignità d' un Monarca gli porse la mano con un' aria di protezione, ordinandogli nuovamente di prender luogo, per cenare seco lui. Venerdì per rispetto si mise a terra, mentre Robinson stava a sedere sopra un seggio di zolle erbose di terra.

Ecco, figliuoli, un' immagine dell' origine della Dignità Reale. Uomini superiori agli altri in saviezza, in coraggio, ed in forze, furono i primi Re. I più debboli, sia per mettersi in salvo degl' insulti delle bestie feroci, ch' erano più numerose ne' primi tempi che oggidì, sia per preservarsi dall' ingiustizie degli

uómini violenti, implorarono la protezione, e 'l soccorso de' più forti. In contraccambio promisero d'esser loro perfettamente sommessi, di cedere ad essi annualmente una certa porzione de' loro frutti, e greggi, perchè i protettori dispensati di provvedere da se stessi alla loro suessistenza, potessero attendere senza distrazione alla sicurezza de' loro protetti. Questa retribuzione annuale, alla quale s' obbligarono i soggetti verso 'l loro Re, fù nominata *Tributo*, *Imposizione*, *Gravezza pubblica*. Tal è l' origine tanto dell' autorità de' sovrani, quanto della sommissione, e de' dazi de' sudditi.

Ecco adunque Robinson diventato veramente Re. L' Isola era 'l suo reame, le lame e frutti 'l suo tesoro, Venerdi 'l suo suddito. Questi era unico, alla verità, ma pregiabile; il pappagallo l'unico suo cortigiano, ma presso a poco inutile. Sua Maestà insulare si degnava abbassarsi fin' al suo Vassallo, per quanto la propria dignità glielo poteva permettere.

Teodorico. Che cosa è Vassallo?

Padre. E l' istesso che suddito — Dopo 'l pasto piacque a sua Maestà d ordinare molto graziosamente tutto quello, ch' Essa intendeva dover essere osservato al suo mettersi in letto. Non conveniva che Venerdi, arrivato ad essere a un tratto, *suo suddito*, suo primo *Ministro*, suo *Generalissimo*, e tutta la sua *armata*, suo *Gran Maresciallo*, e suo *Maggiordomo*, suo *Ciambellano*, e suo *Cameriere*, non conveniva ancora dico, che quest' uomo nuovo, e sconosciuto riposasse nella stessa

camera con sua Maestà; e però l' escluse dalla sua grotta, e mandollo a passar la notte nella sua cantina. Come confidare, mentre dormiva, la propria vita, e 'l segreto della via sotterranea, a un forestiero, la cui fedeltà non avea ancora sperimentata, nè trovata salda. Fù dunque ordinato a Venerdì di prepararsi un letto di fieno nella cantina, mentre che sua Maestà avrebbe la saggia precauzione di portare da se stessa tutte le armi nella sua camera da dormire.

Poi Ella non disdegnò di dar se stessa in spettacolo a tutto 'l suo popolo, nell' impiego più umile, e più rustico. Resterete maravigliati di questo tratto, forse unico nel suo genere. Non lo credereste punto, s' io non v' assicurassi ch' esso ritrovasi consegnato in termini chiari, ed espressi negli Annali del regno del nostro Robinson, onde poi si è divulgato per tutto il mondo. Robinson, monarca dell' Isola intiera, padrone assoluto della vita, e della morte di tutt' i suoi sudditi, non arrossisce in presenza di Venerdì d'abbassarsi alla funzione d'una vil massaja, colle proprie mani mugnendo le lame nel circondario rinchiuse, per istruire con suo proprio esempio il suo primo Ministro, cui ormai voleva affidare questa faccenda, nel modo di comportarvisi.

Venerdì attento non comprendeva già la mira di quel, che vedeva far suo Padrone, perchè nè egli, nè gli stupidi suoi compatriotti non s' erano ancora avvisati, che 'l latte degli animali potesse essere un alimento sano e nutritivo; giammai non n' aveva assaporato, e fù

per lui una dilettevole sorpresa, l' essere indotto da Robinson, a farne prova per la prima volta.

Dopo le fatiche sofferte in quella giornata, l'un e l' altro si sentivano 'l bisogno del riposo. Robinson per tal effetto, commandò al suo Vassallo di ritirarsi, e si coricò, ringraziando il cielo d' averlo preservato in quel giorno da tanti pericoli, e di avergli dato un compagno, e forse un amico della sua specie.

SERA DECIMOTTAVA.

Giovanni. Io son ben curioso di sapere ciò che Robinson adesso va comminciare col suo Venerdì.

Teodorico. Ora ch' egli ha un compagno, egli verrà a capo d' assai più cose che non poteva eseguirne per l' innanzi.

Padre Voi riconoscete di più in più, figliuoli, che gran vantaggi l' uomo ricava dalla socialità, e quanto motivo noi abbiamo di ringraziare il cielo d avere così profondamente impressa nelle nostre anime la propensione, che c' induce a ricercar la società, e l' amicizia de' nostri simili.

La prima cosa, che Robinson imprese il giorno dopo, fù d' andare con Venerdì, per

riconoscere il luogo, dove i selvaggi il giorno innanzi celebrarono il loro festino abbominevole. Strada facendo, ritrovarono il luogo, ov' erano sotterrati i due salvatici caduti sotto i colpi di Robinson. Venerdì lo fece scorgere al suo padrone, e mostrando distintamente che desiderava di disotterrare que' cadaveri, per appagare il suo gusto depravato, Robinson con uno sguardo gli palesò tutta l' indignazione, e l' orrore che gli inspirava tale brama, ed alzando la sua lancia con un' aria minacciante, gli fece comprendere che sarebbe trafitto con essa, se mai toccasse una simile vivanda. Venerdì compresa questa minaccia, si sottopose senz' esitare al volere del suo padrone; ma non poteva capire perchè gli veniva interdetto un cibo, per quale fin dalla più tenera fanciullezza non si sentiva niente meno che avversione.

Giunsero presto al luogo del festino Che spettacolo! la terra tinta di sangue! ossa sparse qua e là! — Robinson volge altrove lo sguardo, ordina a Venerdì di scavar prestamente una fossa, e sotterrarvi questi avanzi vituperosi d' una barbara voracità.

Mentre Venerdì eseguiva quest' ordine, Robinson dimenava attentamente le ceneri, nella speranza di ritrovarvi ancora del fuoco. Fù in vano; tutto si era spento con gran rammarico di Robinson, al quale dopo 'l dono prezioso d' un compagno, concessogli dal cielo, non restava quasi più nulla da desiderare che di poter accendere fuoco. Mentre col capo chino stava tristamente guardando queste ceneri, resti d' un fuoco interamente estinto,

Ve-

Venerdì vedutolo così pensieroso, gli fece più segni, a che Robinson non comprese niente; e impadronitosi dell' ascia, parte come un strale, si caccia innanzi nella foresta, lasciando Robinson, che non concepiva 'l di lui disegno, in un grandissimo stupore.

Costernato, e seguitandolo con gli occhi, disse fra se stesso: Che cosa è? forse chè quell' ingrato mi abbandona, e m' invola l' ascia? sarebb' egli perfido a segno, d' insignorirsi della mia abitazione, per scacciarmene a forza? oppure avrebbe la barbarie di consegnarmi a tradimento a' suoi feroci compatriotti? che orrore! Trasportato da collera, piglia la sua lancia, si mette subito ad inseguir l' ingrato, e 'l traditore, per punire e prevenire tutto assieme gli atroci suoi attentati. Accelerando i passi, a un tratto scorge Venerdì, che tornava a tutto corso. Robinson sorpreso si ferma, e vede con istupore che 'l supposto traditore teneva in aria un piccolo fascettino d' erbe secche, donde usciva fummo, che prestamente s' infiamma. Venerdì lo getta in terra, e ammuchiandovi subito altre erbe, e seccume, vi accende un fuoco chiaro, e fiammeggiante, onde Robinson fù ricolmato d' allegrezza. Allora comprese il motivo del subitaneo allontanamento di Venerdì. Non potendo contener la sua gioja, nel suo trasporto salta al collo di Venerdì, abbracciandolo con ardore, stringendolo con tenerezza, e nel suo cuore gli chiede mille perdoni d' averlo si ingiuriosamente sospettato.

Niccolò. Ma dove Venerdì poteva aver trovato quel fuoco?

Padre. Egli s' era affrettato d' entrare nella foresta, per tagliare due rami di legno secco. Gli aveva stropicciati l' un contro l' alto con tanta destrezza, e celerità, che finalmente infiammatisi, gli aveva prontamente inviluppati d' erbe asciutte, e subito datosi a correre a tutto potere, tenendo questo fascio in aria, per la rapidità di questo movimento, soffiava per così dire sul fuoco, che s' appiccò all' erbe, e fece nascere fiamma.

M. R. Ecco ancora un' occasione ove Robinson parmi molto riprendevole.

Giovanni. Di grazia, in che?

M. R. In ciò, che senz' avere alcun indizio sufficiente della perfidia di Venerdì, egli formò contro di lui, senza esitare, il più atroce sospetto, egli non mi sembra scusabile.

Giovanni. Ma era possibile, che ciò che temeva fosse vero; e' doveva dunque stare guardingo contro Venerdì.

M. R. Comprendimi bene, amico! Non lo biasimo, nè d' avere creduto possibile che fosse tradito da Venerdì, nè d' averlo perseguito, per prevenir l' esecuzione de' progetti funesti che poteva avere formati; questa cautela era lecita, anzi dico necessaria, in riguardo d' un forestiere. Ma quel, ch' io gli rimprovero, si è di non avere dubbitato un momento che questo sospetto odioso non fosse fondato, d' essersi lasciato trasportare dalla collera, d' essere totalmente stato soggettato da questa passione, di modo che non gli sia venuto nemmeno una sola volta in mente, che Venerdì potesse ben non avere alcuna cattiva

intenzione. No! mai la nostra diffidenza dee trascorrere a tal segno verso gli altri uomini, prima d' avere avuto già altronde prove certe della loro perfidia. *In un caso dubbioso non devesi mai sospettar male delle azioni altrui, ma presumerne bene.*

Padre. Ecco una buona massima; fatevi attenzione, cari figliuoli, per conformarvi in avvenire.

Robinson, come vi dissi, fù trasportato d' allegrezza di vedere 'l suo nero sospetto dissipato, e di ritrovare fuoco, di cui si lungamente era rimasto privo, e che non aveva cessato di bramare con ardore. Non si può saziare di contemplare il movimento ondeggiante delle fiamme. Finalmente piglia un tizzone infuocato, e s' affretta con Venerdì di giugnere alla sua dimora.

Incontinente fa un gran fuoco; posa pomi di terra intorno a quello; vola alla sua gregge, sceglie, ammazza, scanna, e taglia in pezzi una giovane lama, ne infilza un quarto nello schidione, e lo fa girare da Venerdì.

Mentre costui fa questa funzione, Robinson taglia un pezzo del petto della lama, e mondato che l' ebbe nell' acqua, lo mise in una delle sue pentole. Poi vi aggiunse alcuni pomi di terra sbucciati, con farina di formentone macinato fra due pietre, e senza scordarsi del sale, vi gettò dentro acqua in quantità sufficiente, e pose la pignatta al fuoco.

Teodorico. So cosa voleva fare — la minestra,

Padre. Appunto! Non ne aveva assaggiato da otto anni. Potete figurarvi quanto la bramava.

Venerdì vedeva tutti questi apparecchi, senza capire a che tendevano. Conosceva l' uso d' arrostir la carne, ma di tutto 'l rimanente non aveva alcuna sperienza. Ignorava fino l' effetto che 'l fuoco doveva produrre su l' acqua ch' era nella pentola. Essa comincia a bollire, nel momento dove Robinson usciva, per andar un' istante nella sua grotta. Venerdì sorpreso di questa singolarità, non capiva ciò che poteva mettere così l' acqua in movimento; ma vedutala rapidamente sollevarsi con grosse bolle, e spandersi d' ogni parte, nella sua inesperienza, s' immaginò che doveva esservi nel fondo del vaso qualche animale che cagionasse questo disordine, e per impedire che l' acqua non si spandesse affatto, vi tuffò prontamente la mano per pigliare questo animale; e mise strida così spaventose, che tutta l' abitazione ne rimbombò.

Robinson intendendolo inorridì, non sapendo subito immaginarsi altro, se non che i selvaggi gli avessero sorpresi, e che Venerdì già fosse tra le loro mani. Il terrore, e l' amor naturale della propria conservazione, lo sollecitavano a scappare per la strada segreta e sotterranea, per salvar la vita. Ma presto e' rigettò quest' idea, pensando alla codardia che vi sarebbe nell' abbandonar in tal guisa il suo suddito, o piuttosto amico, senza deliberare più a lungo, s' affrettò d' uscir della grotta colle proprie armi, ben risoluto di spargere, se fosse di bisogno, fin' all' ultima goccia del suo

sangue, per cavare una seconda volta Venerdì dalle mani de' barbari suoi nemici.

M. R. Ecco l' amico Robinson, tale quale io l' amo.

Padre. Egli si slancia fuori coll' ascia in mano -- che sorpresa! Trova Venerdì solo, gridando, dimenandosi, e facendo smorfie da forsennato. Tutto attonito, Robinson resta immobile, non sapendo cosa pensare; finalmente dopo qualche spiegazione viene a sapere, che tutto quel gran chiasso non veniva d' altro che dall' essersi Venerdì scottata la mano.

Robinson non ebbe poca fatica a rassicurarlo. Affinchè sappiate ciò che Robinson non venne a sapere, se non un anno dopo, quando furono in istato d' intendersi reciprocamente, affinchè, dico, sappiate perchè Venerdì aveva fatto tanto chiasso, e tante contorsioni, convien dirvi ciò, che la gente grossolana, mal' istruita nella gioventù, ha usanza di credere, alloracbè accade loro qualche accidente, del quale ignorano la cagione.

Questi poveri idioti vanno quasi sempre immaginando, che qualche essere invisibile, ossia qualche spirito sia la causa di tutto quello, di chè non possono render conto. Secondo essi, questo spirito non opera mai che per gli ordini d' un uomo, al cui servizio s' è impegnato.' Disegnano con alcuni nomi coloro, a' quali suppongono una tale possanza sopra uno o più spirrti, e s' egli è un uomo, lo chiamano Stregone, e Strega, s' è una femmina.

Per esempio, se alcuna delle bestie d' un campagnuolo ignorante s' ammala di subito,

ed egli non ne conosce la causa, avrà l' imbecillità di credere, che vi sia nel suo villaggio qualche Stregone o Stregona, che abbia affatturato quest' animale, vale a dire, che l' abbia reso ammalato per ministerio d' uno spirito malvaggio.

Carolina. Ah, si! quest' è quel, che diceva l' altro giorno Annetta all' occasione d' una vacca, che subitamente diede meno latte che del solito.

Padre. Cara figliuola, stà attenta a ciò, che son per dirvene, e procura di disingannare quella povera ragazza, quanto più presto potrai. Le sarà sempre di gran vantaggio, il non essere in sì fatto errore.

Se v' ha gente sempliciotta, che dà in questa superstizione, si trovano anche impostori, che fanno riuscire questa credulità al loro profitto. Questi se ne servono destramente per iscroccare i danari degl' imbecilli che credono a' sortilegi. Fingendo d' averne cognizione, confermano l' errore. Sotto 'l nome d' indovini promettono con aria grave di levar l' incanto, in sforzando lo stregone, e lo spirito malvagio di astenersene, sempre mediante una certa retribuzione anticipatamente pagata. Vendono a prezzo di danari parole vane, smorfie ridicole, gesticulazioni senz' effetto, pratiche da nulla. Se poi la malattia cessa naturalmente l' indovino trionfa, e l' uomo credulo ne vien più che mai disposto a ridivenire nel seguito il minchione di questa ciarlataneria. Se la bestia al contrario muore, l' impostore con false scuse, con ragionamenti inintelligibili saprà stordir l' imbecille, che perciò non trala-

sciarà di ricorrere nell' occasione all' arte ingannevole del preteso indovino.

Quanto più gli uomini hanno lo spirito ristretto, ed intenebrato, tanto più hanno tendenza a questa superstizione vergognosa. Da ciò dovete dunque conchiudere ch' essa deve generalmente essere in voga, ed accreditata appresso i popoli selvaggi. Tutto ciò che loro accade di fastidioso, e di che la loro fievole ragione non può loro fare scorger la cagione, viene attribuito da essi a' cattivi spiriti. Questo era appunto il caso del nostro Venerdì.

Giammai egli aveva sentito dire, nè imparato per propria esperienza, che si potesse far bollire acqua; giammai n' aveva provato l' effetto col provare d' attuffarvi la mano; egli dunque non comprese donde provenisse 'l vivo, e subito dolore che risentì pel toccamento dell' acqua bollente, perciò si diede fermamente a credere che v' era là qualche incantesimo, e che Robinson era il Capo degli stregoni.

Ora, cari figliuoli, io ve ne prevengo, perchè non v' inganniate. Voi avrete col tempo più d' un' occasione di vedere effetti, di cui non potrete subito scoprir la cagione. Voi incontrerete ciarlatani, ciurmadori, giocolari, di cui qualche volta le operazioni, più sovente le gherminelle, vi sorprenderanno. Per esempio, cambieranno, in apparenza, un uccello in un sorcio; taglieranno la testa ad un uccello, e velo faranno vedere vivo, e salvo: in una parola, eseguiranno più cose simili, senza che colla massima vostr' attenzione possiate ravvisare, come si faccia. Se allora foste ten-

tati di pensare che ciò si faccia per stregheria, e che questi tali uomini siano stregoni, ricordatevi di Venerdì, e siate sicuri che a voi accade in questo caso, come a lui, di creder sopranaturale una cosa, laquale nel fondo si fa naturalissimamente. Per più sicuramente munirvi contro una sì ridicola superstizione, in momenti d' ozio vi faremo vedere alcuni di questi giuochi di mano, e vi mostreremo nell' istesso tempo la maniera nella quale s' eseguiscono, perchè impariate a giudicare press' a poco di tutti gli altri.

Robinson, come l' ho detto, non riuscì facilmente a riconfortare Venerdì, e ad indurlo a ripigliar il suo luogo per proseguire a girar lo schidione. Vi si determinò finalmente, non senza aver sempre l' occhio su la pentola con una curiosità mista d' orrore. Egli non poteva guardare Robinson, se non con un rispetto misto di timore, riputandolo un essere sopranaturale. Quel, che lo confermava nella sua opinione, era la carnagione bianca, e la barba lunga di esso lui, che gli davano un aspetto così differente da quello di Venerdì, e de' suoi compatriotti nericci, e imberbi.

Niccolò. Non hanno barba i selvaggi dell' America?

Padre. Nò, e si è creduto lungo tempo, che la natura l' abbia loro ricusata. Ma si pretende d' avere osservato da poco, che se parevano di non averne, si è, che hanno avuto grandissima cura di svellersela, a misura che va crescendo.

Ma la zuppa, pomi di terra e l' arrosto erano cotti. Mancando di cucchiaj, Robinson

mise la zuppa in due scodelle, perchè potessero prenderla come un brodo. Nulla poteva impegnare Venerdi a gustarne; non dubitava punto che non fosse una bevanda incantata. Tremò vedendola prendere Robinson con gusto. Ma si servì con gran piacere d' arrosto, e di pomi di terra.

Voi vi figurate bene, che questi cibi nutritivi, apparecchiati sul fuoco, ebbero à sembrare deliziosi a Robinson. Egli si scordò mangiandogli, di tutte le sue noje, e miseria passata; e' si credè, non nella sua isola deserta, ma trasportato nel paese più abitato. Così la providenza guarisce in un momento con contenti inaspettati, le piaghe fatte al nostro cuore, sempre per massimo nostro bene, quantunque 'l sentimento del dolore cele faccia rimirare come i mali più incurabili. Che Robinson, in questo felice momento, si sia rammentato dell' Autore d' ogni bene, con ringraziarlo dall' intimo suo cuore, questo è quel, che posso far a meno di dirvelo.

Terminato 'l pasto, Robinson si ritirò, per meditare in disparte sul felice cambiamento succeduto nella sua situazione. Tutto quello, che l' attorniava, preso avea una faccia più ridente. Non era più solitario; aveva un compagno, col quale benchè non potesse ancor parlare, pure avea la consolazione, di promettersene grandissimi ajuti. Non essendo più privo di fuoco, poteva godere alimenti sani, e piacevoli quanto gli desiderava. E che t' impedirebbe, diceva fra se, di vivere adesso contento, e senza imbarrazzo? Godi in pace i diversi benefizi ricevuti dal Cielo. Tu tieni

frutte in abbondanza, ed una numerosa greggia che abbondantemente basteranno, per fornire alla tua mensa tutto ciò, che brami. Ripara ormai col riposo e col viver lautamente gli strapazzi sofferti, e la penuria di più anni. Lavori ormai per me Venerdì, giovine, e robusto, avendo io meritato i di lui servizi, salvandogli la vita con pericolo della mia.

Qui sopraggiunse una riflessione, che gli fece cambiar tutte le sue idee.

Ma che! Disse a se, se vedessi presto il termine di tutta questa prosperità? Se Venerdì venisse a morire? Se'l mio fuoco si spegnesse di bel nuovo? Questo pensiere lo fece tremare, e gli agghiacciò 'l sangue entro le vene.

Di più, se per l' abitudine d' una vita agiata, ridente, e molle posto nell' impossibilità, di sopportare una situazione dura, trista, faticosa, quale fù quella, nella quale già mi ritrovai? Se fossi costretto a tornarvi? — Trasse un profondo sospiro. —

A che sono io debitore principalmente dell' essermi emendato di tante debbolezze, e difetti che ebbi altre volte? Non lo sono io alla vita sobria, e laboriosa, alla quale dalle circostanze ero astretto? Ed ora, abbandonandomi alla sensualità, ed indolenza, mi esporrei a perder la sanità, e 'l vigore di corpo, e di spirito, procuratomi dalla temperanza, e dal lavoro. Dio nol voglia! Dicendo queste parole, alzossi prestamente per spasseggiare nella sua corte a gran passi. In questo mentre Venerdì sparecchiò, rinchiuse i rimasugli del desinare, e per ordine del suo padrone andò a mugnere le lame.

Robinson seguitando a parlare fra se disse: Se rinunziassi al lavoro, ed alla sobrietà; ne seguirebbe, che obbliando l' avversità sormontate, e la mano soccorrevole che m' ajutò ad uscirne, presto divenissi ingrato, prosuntuoso, e forse scellerato. Che orrore! e prostratosi pregò Dio di preservarlo d' una si spaventevole depravazione.. Indi fù commosso a prendere una risoluzione ferma e saggia.

Goderò, disse, i nuovi beneficj del Cielo; ma ciò sempremai sarà colla massima sobrietà; gli alimenti più semplici saranno 'l mio più grato nutrimento, quantunque abbondanti, e varie siano le mie provvigioni; proseguirò i miei lavori coll' istessa assiduità, tuttochè siano meno necessarj. Un giorno d' ogni settimana userò gli stessi alimenti crudi, di che già campai; e l' ultimo giorno d' ogni mese viverò solitario, quale fui costretto d' esserlo, dacchè venni ad abitare quest' isola. Manderò Venerdì alla mia campagna, e vi passerà ventiquattr' ore.

Formati questi virtuosi progetti, provò la dolce, e pura soddisfazione, che sempre accompagna gli sforzi fatti dalla nostr' anima, per arrivare ad una maggior perfezione. Prevvedendo le felici conseguenze di questi sagrifizi volontarj, avea la fronte più serena, la quale annunziava la dolce emozione, che provava 'l suo cuore inondato di delizie. Ma conoscendo assai per propria sperienza l' incostanza del cuore umano, per sentir l' importanza di cautelarsi contro la trascuranza e l' obblio de' suoi propositi, egli credè, di dover fare un marchio sensibile, che cadendo sotto

gli occhi, gli facesse tornar alla memoria ogni giorno più volte le sue lodevoli risoluzioni. Per tal effetto, scolpì coll' ascia sulla roccia nel dissopra dell' ingresso della sua grotta queste due parole, (lavoro, e sobrietà!)

Cari figliuoli, vi do fin' a domani tempo di riflettere su queste circostanze instruttive della vita del nostro Robinson. Esaminatele; forse vi troverete qualche tratto che possiate imitare utilmente. Voi mi communicherete le vostre idee, e farovvi parte anche delle mie.

SERA DECIMA NONA.

Nel dì seguente vi fù un continuo bisbiglio e brulichio tra la brigata de' ragazzi, di modo che ben si vide, trattarsi fra loro di qualche affare d' importanza, che però non si venne a sapere, pria che sonasse l' ora da raccontare la storia di Robinson. Allora sì, che insorse una tal calca e stretta attorno al padre, ch' egli si vide costretto a rifugiarsi sul suo seggio fatto di zolle, per non esserne rovesciato.

Padre. Che mai c' è? che volete?

Tutti assieme. Vorrei — bramerei — pregherei —

Padre. Zitto! non v' è modo d' intendervi, se tutti parlate in una volta. Ciascuno si spieghi a posta sua. Tu, Teodorico, commincia.

Teodorico. Io e Niccolò e Giovanni, preghiamo che ci sia permesso di non desinare domani.

Amadéo. Ed io, e Federigo, e Carolina, noi vogliamo domani avere per colazione solamente pane asciutto, e restar interamente senza cena.

Padre. Perchè questo?

Giovanni. Perchè vogliamo anche noi imparare a vincere noi stessi.

Niccolò. E noi per esercitarci a sopportar la fame per soffrirne meno, quando saremo astretti a patirla.

Amadéo. Sì, brameremmo ancora d'aver permissione di non corcarci domani sera, e di vegliare tutta la notte.

Padre. E, perchè?

Teofilo. Perchè potrà ben accadere più d' una volta, che siamo costretti a passar la notte senza dormire; allora ci parrà men duro.

Padre. Ho gran piacere, cari figliuoli, che sentiate il vantaggio d' astenersi qualchevolta a bella posta di cose piacevoli per imparare a sopportar più facilmente la privazione forzata; onde si fortificano 'l corpo, e l' animo nell' istesso tempo. Così io v' accordo la vostra domanda a patto però che lo farete soltanto di vostra buona voglia, che nel farlo siate gio-

viali, e contenti, e caso che lo trovaste troppo malagevole, lo diciate francamente.

Tutti. Oh! non lo troveremo certamente troppo malagevole.

Amico R. Sono con voi, amici, e seguitando vostro esempio, digiunerò anch' io domani sera.

Amico B. Ed io sarò dalla parte de' più grandi; e ad imitazione vostra non desinerò domani, e veglierò tutta la notte con voi.

Padre. Benissimo! benissimo! ed io, resterei solo indietro? Ascoltate, vi dirò quel, che ho risoluto anch' io di prendere sopra di me.

Voi sapete che dalla mia gioventù m' hanno lasciato contrarre assai nocevoli abitudini, che sono divenuti altrettanti bisogni, ma però tutti immaginarj. M' hanno fatto bere tè, e caffè, m' han lasciato bere birra, e vino. Mi sono assuefatto sconsideratamente a fumare, ed usar tabacco da naso. Or tutte queste superfluità, quando si fa un costume d' usarle giornalmente, indeboliscono il corpo, e ci assoggettano a tanti bisogni, ch' ad ogni momento ci manca qualche cosa, di cui la privazione ci riesce incommoda, fin à farci patire. Ho spesso dolori di capo, a' quali probabilmente non sarei suggetto, se dalla tenera mia età avessi preso l' usanza di non usar bevande calde e riscaldanti. Queste considerazioni, e l' esempio di Robinson mi fanno risolvere a rinunciare all' uso di tutte queste cose. Così fin da oggi non fumo più, non uso più tabacco da naso; fin da oggi, non più vino, nè birra,

nè tè, nè caffè, eccetto i giorni di nascità di certe persone, ed altri giorni festivi, ne' quali prenderemo insieme un poco di vino, per rallegrarci 'l cuore, ringraziando il savio Autore d'ogni bene. *)

L'età avendo fatto radicare di più in più in me tutte queste abitudini, me ne costerà assai per signoreggiarle, mà quanto più grandi saranno le difficoltà, tanto più avrò di soddisfazione a sorpassarle. Il mondo troverà a ridirvi. Costui vuol singolarizzare, dirà l'uno; e' vuol esser la scimmia di Diogene. **) Egli è un soffistico, dirà l'altro; egli si compiace a tormentar sè stesso. La buona gente! — Cari figliuoli, quando si tratta d'una cosa innocente, legittima, ed utile, senza badare a domandare ciò che ne dirà il mondo, facciamola senza esitare. Lasciamo parlare gli altri come loro piace, ed eseguiamo con fermezza ciò che viene autorizzato dalla ragione. Più medici

---

*) Riuscirà questo, dissero alcuni, crollando il capo, quando intesero favellare per la prima volta di tutte queste risoluzioni? Ciò riuscirà, rispose il padre. La sperienza ha provato, ch' egli aveva ragione. L' uom guadagna in sanità, e vigore a misura, che più si avvicina ad un genere di vita conforme alla semplice natura. *Nota dell' Autore nella seconda edizione di quest' opera.*

**) Diogene, filosofo greco, si disfece di tutto ciò, che non è assolutamente necessario per conservar la vita.

crolleranno su questo punto il capo, minacciandomi di qualche malattia, perchè m' ingegno di non essere più infermo di corpo e di spirito. Cari miei figliuoli, quando si ha il coraggio di voler rientrare nella via della natura, non bisogna consultare indifferentemente tutti i Medici, la maggior parte l' hanno abbandonata.

Ho creduto di dover insistere su quest' articolo, per ben persuadervi che l' uomo può molto sopra di se stesso, insistendovi fortemente, e che non v' è alcun' abitudine si inveterata, che non si possa deporre, purchè vi si lavori ben seriamente.

Ci basterà, figliuoli, sul bel principio d' eseguire coraggiosamente questi o simili progetti di privazione, per acquistar maggior facilità di vincerci nell' avvenire quando seguiteremo ad esercitarvici. Ecco quel che abbiamo stabilito — ciascheduno farà ciò, che ha risoluto liberamente. Intanto torniamo al nostro Robinson.

Egli fin dal suo arrivo nell' isola non s' era mai trovato in una situazione più felice; il sol motivo d' inquietudine rimastogli era 'l timore che non ritornassero presto i selvaggi a cercare i loro due compagni, ciò che probabilmente l' avrebbe esposto ancora a qualche scena sanguinosa. Fremì prevedendo che poteva nuovamente essere ridotto alla nojosa alternativa, di spargere il sangue umano, o di crudelmente perire.

Tal circostanza esigeva dunque da lui che lavorasse alla propria sicurezza, e si mettesse in istato di difesa. Già desiderava da lungo tempo, di fortificar maggiormente la sua abi-

abitazione, ma tanto ch' era stato solo, l' esecuzione di questo disegno gli era parsa impossibile: ora che' egli ha un compagno, credesi in istato d' intrapprendere questo lavoro. Si porta dunque su la cima della collina, ove tutta la piazza segli appresentava, per formare un piano di fortificazione, e presto l' ebbe concepito. Risolse adunque di scavare intorno della sua dimora, fuori del tramezzo d' alberi un fosso largo, e profondo, la sponda interiore del quale fosse guernita d' una forte palizzata.

Federico. Che cosa è una palizzata?

Giovanni. Tu hai pur poca memoria — i pali appuntati che il Babbo ha affondati l' un presso all' altro intorno d' un rivellino della nostra piccola fortezza — Ebben, il filare di tutti questi pali forma una palizzata.

Federico. Ah! è vero — ascoltiamo —

Padre. Formò di più il disegno di dividere in due il ruscello vicino, di cui l' uno scorrerebbe pel cortile, perchè in caso d' assedio l' acqua non mancasse.

Non era cosa facile il far capire per segni tutto questo disegno a Venerdi; ma quantoprima n' ebbe qualche idea, corse alla riva del mare; e sene ritornò carico di gran conchiglie, e di pietre piane, e taglienti, buone a servir d' istromenti per iscavar la terra. Presto ambidue posero mano all' opera.

Voi comprendete senz' altro, che questa non era una leggiera impresa. Il fossato per esser di qualche utilità, dovea avere almeno sei piedi di profondità, otto di larghezza. La

lunghezza poteva essere di ottanta o cento passi, incirca.

Eseguire un simil lavoro, senza aver' alcuno strumento di ferro, non zappa, nè vanga, nè pala. Pensate, cosa voglia dir questo. Non vi voleva meno di quattro cento pali; tagliarli, raffazzonarli con una sol' ascia di pietra, che opera difficile! Finalmente per condurre il ruscello al fossato, si trattava di scavare un canale di quasi uguale profondità, e per colmo d' ostacolo era ancora necessario il taglio d' un risalto, che v' era tra l' abitazione e la sorgente.

Tutte queste difficoltà non distolsero 'l nostro amico, la cui risoluzione era già presa. Per una vita sobria, e sempre laboriosa avea acquistato per l' imprese difficili un coraggio, che non hanno uomini allevati nell' ozio, nutriti nelle delizie, e snervati dalla mollezza. Con Dio, e con la perseveranza! era 'l motto, col quale poneva mano all' opera, allorchè si trattava d' imprese penose, e di gran tempo. E voi sapete ch' una volta deciso, non si rilasciava prima, che fosse venuto a capo del suo disegno.

Si mostrò tale in questa circostanza. Venerdì ed egli lavoravano ogni giorno con altrettanto piacere che ardore, dal nascere fino al tramontar del sole. Anche malgrado gli stromenti poco confacevoli all' opera, avanzavano ciascun giorno stupendamente. Per buona ventura due mesi consecutivi non apparvero i selvaggi, non permettendo loro un vento contrario di passare nell' Isola di Robinson. Per tutto quel tempo potè attendere al suo la-

voro, senz' avere bisogno di cautelarsi contro alcun assalto.

In lavorando Robinson insegnava a poco a poco il Tedesco a Venerdì, con cui ardentemente bramava potersi spiegare in questo linguaggio. Costuì dal suo canto fù così attento, che in poco tempo fece gran progressi. Robinson seguiva il metodo praticato nell' insegnare il latino, o 'l francese. Ogni qual volta si poteva, poneva sotto gli occhi l' oggetto, e n' enunziava distintamente il nome. Ma trattandosi di cose che non poteva offerire a' di lui sguardi, accompagnava il termine con gesti si espressivi che Venerdì non poteva sbagliarla. Per questo metodo lo scolare in meno di sei mesi fece progressi abbastanza, da poter spiegarsi bene assai in Tedesco.

Nuovo accrescimento di fortuna per nostro Robinson. Fin là non aveva potuto vivere con Venerdì che come con un mutolo. Ora saranno in istato di communicarsi i lor pensieri, e divenire amici. Il diletto, che Robinson aveva pigliato innanzi del vano cicalamento del suo pappagallo, era frivolo in paragone del contento reale che ora provava.

Quanto più venne a conoscere Venerdì, tanto più trovò, che questo giovine era pieno di candore, di franchezza, e spezialmente d' affetto pel suo padrone. Anche Robinson di giorno in giorno più affezionossi per lui, e presto si fece un piacere di dividere con lui la grotta, per passarvi assieme la notte.

In meno di due mesi ebbero finito 'l fosso, e si viddero in istato di non più temere i selvaggi, ed anche di rispingerli, quando da

essi fossero assaliti. Perchè prima che alcuno d' essi passar potesse il fosso, e la palizzata, era facile ai due assediati di trafiggerlo, sia con saettate, sia colle loro lance. Crederono dunque d' avere abbastanza provveduto alla propria sicurezza.

Robinson, e Venerdì trovandosi un giorno vicino alla spiaggia sopra un' altezza, donde la loro vista potevasi stendere lontano sul mare, comminciarono a vedere alcune isole che parevano come un nuvolato in lontananza. Venerdì fissando attentamente gli sguardi in quella parte, ad un tratto salta, si dimena, gesteggia, ma in una maniera si stravagante, che Robinson lo credè sorpreso da una subitanea pazzia. Animo, animo, esclamò, sempre seguitando ad agitarsi. — Robinson avendogli domandato la cagione di questo trasporto straordinario, ecco 'l mio paese, rispose, con una voce soppressa dall' allegrezza, ecco dove abita la mia nazione. La sua aria, i suoi occhi, gesti, tutto in lui esprimeva l' amor della patria, e 'l desiderio di revederla. Robinson non fù niente meno che soddisfatto di questa disposizione, sebben lodevole, a dir vero, poichè provava che Venerdì amava teneramente la sua patria, i suoi amici, e parenti; ma egli avea timore che l'abbandonasse un giorno, per ritornare nel suo paese, se l' occasione gliene si presentasse. Per assicurarsene, volle investigare le di lui intenzioni, e entrò con lui nella conversazione seguente, che vi farà conoscer l' eccellente carattere di Venerdì.

Robinson. Avresti dunque voglia di ritornare da' tuoi compatriotti, e vivere con essi?

Venerdì. Oh sì, avrei gran piacere di rivederli.

Robinson. Forse brameresti pascerti ancora con essi di carne umana?

Venerdì. Nò certo! insegnerei loro a non essere più salvatici, a nutrirsi di latte, e della carne degli animali, e soprattutto ad astenersi di carne umana.

Robinson. Ma se ti divorassero te stesso!

Venerdì. Nol faranno.

Robinson. Pure ne hanno divorato, e ne divoreranno ancora molti altri!

Venerdì. Sì, ma solamente i loro nemici.

Robinson. Potresti ben fare una canoa per valicare da essi?

Venerdì. Senza dubbio.

Robinson. Ebben, fanne una, e parti quando vorrai — Che! abbassi gli occhi! che hai? Donde ti viene questa tristezza?

Venerdì. Dall' essere adirato 'l mio caro padrone.

Robinson. Adirato! come dunque?

Venerdì. Sì, perchè mi vuol mandar via.

Robinson. Ma non desideri tu d' essere nella tua patria?

Venerdì. Sì, ma se 'l mio padrone non v' è, non vi voglio esser nemmen' io.

Robinson. La tua nazione mi guarderebbe come nemico e ne sarei divorato; però tu hai a partir solo — ma cosa vuol questo? Perchè strappare quest' ascia dal mio fianco, e

pormela in mano? Perchè chinare il capo, stendere il collo? cosa intendi ch' io faccia?

Venerdì. Che tu m' uccida; amo meglio morire, che d' essere rimandàto.

Dicendo queste parole, versava un torrente di lagrime.

Robinson intenerito l' abbraccia — Rassicurati, caro mio Venerdì — t' amo troppo per volere che noi ci separiamo; quel, che ne dicevo, era soltanto per provarti, per sapere, se la tua amicizia andava del pari colla mia. Queste lagrime di gioja e di tenerezza che mi vedi spargere, fanno fede della mia schiettezza. Vieni, ch' io t' abbracci ancora. Asciughiamo le nostre lagrime, e non ci abbandoniamo mai.

Per far diversione all' affanno cagionatogli, favellò nuovamente con lui d' una canoa, e gli fece differenti questioni su questo punto. Contento delle di lui risposte, lo prende per la mano, e lo conduce per fargli vedere quello che aveva comminciato già da più anni. Venerdì esaminandola sorrise di trovare, atteso il tempo, l' opera si poco avanzata; appena l' albero si era scavato fino alla terza parte. Robinson domandatogli ciò, che disapprovava in questo lavoro, Venerdì gli rispose che vi osservava molto tempo perduto, e molte fatiche inutili, potendosi scavare un albero, quale quello, in pochi giorni, ed assai meglio, coll' ajuto del fuoco. A queste parole Robinson fù trasportato d' allegrezza; già vedeva la canoa terminata, già vogava egli stesso in pieno mare; già dopo una felice naviga-

zione approdava al continente; già conversava con Europei. Quant' erano festevoli tutte queste idee! — Fù risoluto che l' opera si commiciasse fin dal giorno seguente, allo spuntar del sole.

Amadéo. Oh, ecco il nostro piacere sul punto di finire.

Padre. Come?

Amadéo. Quand' egli avrà un battello, indugierà poco a mettere alla vela e tornato che sarà in Europa; il Babbo non avrà più nulla da raccontarci di Robinson.

Padre. Non rinunzieresti volentieri a questo piacere? non compreresti a tal prezzo il raddolcimento delle disgrazie, che soffre il povero nostro amico nella sua isola deserta?

Amadéo. Ah si! è pur vero, non ci pensavo.

Padre. Per altro, chi sà quel, che può sopraggiungere, e che può obbligarlo a sospendere o 'l lavoro del battello o la sua partenza? L' avvenire è molto incerto! porta tanti cambiamenti che per lo più delude la nostra aspettazione. Vediamo dare in nulla le nostre meglio fondate speranze, ed è prudenza, d' aspettarsene, e d' apparecchiarsi a queste vicissitudini.

Robinson, avendolo già più volte sperimentato, ritornò da se rassegnato à tutto ciò che si compiacerebbe la buona, e savia provvidenza di regolare, rispetto all' adempimento del suo più ardente desiderio, persuaso ch'

ella conosceva infinitamente meglio di lui quel, che gli poteva essere 'l più vantaggioso; ed ecco, figliuoli, come anche noi faremo in simili circostanze.

SERA VENTESIMA.

Ebbene, cari figliuoli, mi parete tutti di buon umore, quantunque ciascuno di voi sia stato fedele a mantener la risoluzione presa ieri sera, di restare oggi privo d'un pasto. Ditemi francamente, come ve ne trovate?

Tutti. Benissimo, ottimamente.

Padre. Voi vedete, io vivo ancora; non sono niente incomodato, per non essermi oggi cavata la sete, che con acqua, e latte.

Niccolò. Se bisognasse, digiunerei più lungamente.

Tutti. Oh, anch' io, anch' io, non è niente.

Padre. Una più lunga astinenza non è necessaria, potrebbe altresì pregiudicar' alla sanità. Ma se volete, vi proporrò un'altra specie d' esercizi che vi saranno utilissimi.

Tutti. Ah sì, caro padre!

Padre. Ognuno ha oggi fatto quanto basta, essendosi impegnato ancora a passar la

notte senza dormire. Ma se bramate lavorare nel seguito, ad afforzare il vostro corpo, a dar elevazione alla vostr' anima, per divenire uomini distinti, capaci di contribuir efficacemente alla prosperità de vostri simili, e di fare perciò eziandio la propria vostra felicità, ecco 'l disegno che seguiremo.

Io farò pel il vostro bene la lettura degli scritti degli antichi savj, che furono i precettori degli uomini illustri cotanto ammirati da voi, allora che scorsi con voi la Storia antica. Questi scritti contengono i precetti dati da questi Savj a' loro discepoli, i quali, osservandoli sono diventati grandi uomini. Ogni settimana scriverò alcuno di questi precetti sopra una tavola ricoperta di carta bianca; velo spiegherò, indicandovi come nel corso della settimana, possiate esercitarvi ad acquistare in una maniera agevole, e grata, la pratica di si fatto precetto. Con tutto ciò non v' aspettate, che ciò si possa fare senza che vene costi di tempo in tempo qualche sacrifizio: bisognerà risolvervi or a privarvi d' un sollazzo favorito, or a sopportare cose assai dispiacevoli. Questi sono i veri mezzi d' acquistare a poco a poco, quel coraggio virile del quale abbiamo bisogno per vincere le nostre inclinazioni sregolate, e per conservare una savia equanimità nelle privazioni, e perdite, e ne' pericoli d' ogni genere. In quanto a noi che siamo avanzati in età, non ci contenteremo già di mostrarvi la strada, vi cammineremo pur noi stessi, per servir di guida. In una parola, non vi consiglieremo alcuna cosa, della quale non vene diamo l' esempio nell' istesso tempo.

Che pensate, cari figliuoli, di questa proposizione?

Vi applaudirono tutti di cuore, a voce, e co' gesti. *)

---

*) Ecco adunque stabilita col consenso di questi giovini una *Scuola di Saviezza*, ma ben differente da tutte le altre. Quì la lezione non è di più che d' una mezz' ora per settimana, e per otto giorni consecutivi si va lavorando a ridurla in pratica. Può essere che un giorno daremo a nostri leggitori una narrazione esatta delle conseguenze felici di questa instituzione, per accennare loro anche i mezzi di diventare buoni, utili e felici. *Nota dell' Autore nella prima edizione; nella seconda aggiunge quel che siegue;*

Darò soltanto quì un esempio della riuscita di questo metodo. Quasi tutti i figliuoli, interlocutori in quest' opera, avevano i denti guasti all' ultimo segno, perchè innanzi era stato permesso ad essi l' uso delle bevande calde, d' ogni sorta di cose condite con molto zucchero, e di cibi poco naturali. Si giudicò che fosse molto vantaggioso di far loro cavare que' denti ch' erano i più cattivi. Per farli risolvere a ciò, il padre gli radunò, e loro disse: cari miei figliuoli, per risparmiarvi assai dolori in avvenire, sarebbe buono di farvi cavare quelli de' vostri denti che sono cariosi. Quest' operazione, a dir vero, è dolorosa: ecco dunque un' occasione d' esercitare 'l vostro

Padre. È ormai tempo di tornare a nostro Robinson. Quel, che v' annunziai ieri come cosa possibile, fù quello, che accadde in fatti.

---

coraggio, e pazienza, per imparar a sopportare all' avvenire da uomini li dolori che avrete a provare. Ma a questa operazione, non vi dovete essere assoggettati che volontariamente, e di vostro buon grado. Adunque coloro, che non fanno alcuna difficoltà di sottoporvisi si dichiarino. Tutti di concerto con un' aria premurosa, e ridente accettarono la proposta; ciascuno d' essi voleva esservi sottoposto il primo. L' un dopo l' altro si posero, senz' emozione, in una sedia, in faccia del cavadenti, e si lasciarono (riferisco quì esattamente il fatto) e si lasciaron cavargli, l' uno tre, l' altro quattro, e l' ultimo cinque denti, la maggior parte mascellari, e come si sa più profondamente radicati. Non fecero sentire il minimo tuono lamentevole, e conservarono nell' operazione un' aria ferma, e ridente. Il cavadenti ne mostrò la sua sorpresa, dichiarando di non aver ancora incontrato nessuno, giovane o vecchio, che nel caso avesse mostrato maggior intrepidità. Il Padre non potè tener le lagrime, ma erano le più dolci, che mai fossero scorse da suoi occhi.

Vi ho riportato questo fatto, giovini lettori per dimostrarvi qual coraggio, e qual fermezza si può acquistare, sottoponendosi volontariamente sul bel principio a prove leggiere, e passando poscia gradatamente a più violente.

Tutti. Eh, che diceste?

Padre. Vi diceva, che negli affari della vita spesso le speranze che pajono le meglio fondate svaniscono ad un tratto, e che così quantunque paresse verisimile, e prossima l'uscita di Robinson della sua Isola, potrebbe bene incontrarsi qualche ostacolo improvviso, che l'avrebbe obbligato a farvi un più lungo soggiorno. Or quest' ostacolo si presentò nel giorno seguente.

Riprincipiò in quel giorno la stagion piovosa, che Robinson fin dal suo soggiorno nell' Isola aveva avuto 'l tempo d' osservare, che aveva regolarmente luogo due volte l' anno, e sempre verso 'l tempo degli equinozi. In questa stagione piovosa che per l' ordinario durava uno o due mesi, era cosa impossibile, il fare alcun lavoro sotto l' aria aperta; tanto pioveva forte, e senz' interruzione. Egli aveva anche sperimentato, che nulla pregiudicava più alla sanità, che arrischiarsi d' uscire, ed inumidirsi in questa stagione. Che fare! convenne sospender la costruzione del battello, e cercare ad occuparsi senza uscir dell' abitazione.

Che felice espediente per Robinson in que' giorni piovosi, e nelle sere lunghe, ed oscure di quella stagione, d' aver fuoco, e lume, di possedere un amico, col quale nel suo lavoro commune potevasi famigliarmente trattenere, e disasprir le sue noje! In altri tempi egli avea passate queste triste sere solo, disoccupato, e nelle tenebre; adesso sedendo con Venerdi appresso d' una lampada, o accanto d' un buon fuoco, s' occupa, conversa con suo simile, e non soccombe sotto 'l peso molesto della noja.

Egli seppe da Venerdi tutti i mezzi, co' quali i selvaggi si procurano qualche comodo, e dal canto suo, insegnò a quello mille cose che i selvaggi son molto lontani di figurarsi. L' un e l' altro estesero così la sfera delle loro cognizioni, ed industria. Coll' ajuto mutuo della lor capacità particolare, riuscirono nella fabbricazione di più opere piccole, impossibili a ciascun di loro, se fosse stato solo. Allora non solamente compresero, ma sentirono ancora vivamente, quanto sia vantaggioso agli uomini d' essere adunati, e ritenuti gli uni presso degli altri per i legami della società, e dell' amor de' loro simili, piuttosto che d' essere dispersi, ed erranti su la superficie della terra, come lo sono le bestie feroci.

Venerdi con cortecce d' alberi sapeva far stoje d' una tessitura fina, e soda abbastanza, per formarne una specie di drappo buono da vestimenti. Robinson impratichito di questo lavoro, fece con Venerdi una provvisione di queste stoje bastevoli a vestirsene tutti e due. Quanto diletto per Robinson di potere ormai abbandonare le vestimenta scomode di pelli non preparate, donde costretto era stato di coprirsi fin a quell' ora.

Venerdi aveva ancora la destérità di fare co' filamenti che involgono le noci de' cocchi delle maldive, e colle scorze d' altre piante simili al lino, corde assai superiori a quelle che Robinson avea fatte finora. Egli aveva anche un metodo particolare di fare reticelle con filo, occupazione, il cui diletto fece loro trovare brevi molte sere che senza di ciò loro sarebbero parse assai lunghe.

In quest' impieghi sedentari Robinson s' applicava a dissipar le tenebre dell intendimento del suo amico, cercando soprattutto ad inculcargli a poco a poco concetti giusti della Divinità, e di lei degni. Voi giudicherete facilmente in quale ignoranza, ed in quali errori sull' articolo della religione Venerdi era immerso, per mezzo del dialogo seguente fra lui, e Robinson.

Robinson. Dimmi, amico Venerdi; sai tu bene chi sia colui che ha formato 'l mare, la terra, gli animali, e te medesimo?

Venerdi. Lo so benissimo! egli è Tupan che ha fatto tutto questo.

Robinson. Chi è dunque il Tupan?

Venerdi. E colui che produce il tuono.

Robinson. Ma cos' è colui, che produce il tuono?

Venerdi. Egli è un vecchio antichissimo, che vive e viveva prima d' ogni cosa, e che produce 'l tuono; egli è più antico del sole, della luna e delle stelle. Tutti gli esseri gli dicono Oh! cioè, tutti gli esseri l' invocano.

Robinson. Dopo la morte dove vanno i tuoi compatriotti?

Venerdi. Vanno verso 'l *Tupan.*

Robinson. Ov' è il Tupan?

Venerdi. Abita su alte montagne.

Robinson. Alcun uomo l' ha veduto su quelle alte montagne?

Venerdi. Gli Owokakei soli, (cioè, i preti) sono privilegiati di salirvi; essi gli dicono: Oh, e ci riportano quel, che ha loro detto.

Robinson. Coloro che dopo la morte vanno da lui, godono là qualche felicità?

venerdì. Sì, certo, se hanno ucciso, e divorato molti loro nemici.

Robinson fremì nel sentire un' opinione altrettanto erronea che barbara; e da quell' istante lavorò seriamente a dargli idee più sane tanto della Divinità che d' una vita futura; insegnandogli, che Dio è un Essere invisibile, onnipotente, sovranamente savio, e buono; ch' egli ha creato tutto; che regge e conserva ogni cosa; che non ha avuto egli stesso alcun principio; che egli è presente dapertutto; che conosce ogni nostro pensiero, intende tutte le nostre parole, e vede tutte le nostre azioni; che si compiace del bene, ed abborisce il male; ch' egli non vuol render felici in questa vita, e nella ventura, se non coloro che s' applicano di tutto il cuore, e con tutte le forze a divenire migliori di giorno in giorno.

Venerdì stava ascoltando queste sublimi, e consolanti lezioni con un' attenzione rispettosa, e le scolpiva profondamente nella sua memoria. La premura del maestro d' istruire pareggiando 'l desiderio d' imparare del discepolo, questi fù presto chiaramente convinto delle principali verità della religione, tanto almeno che quegli fù capace di svilupparle ad esso. Da questo momento Venerdì stimossi infinitamente felice, d' essere stato trasportato dalla sua patria nell' isola, dove si ritrovava. Egli riconobbe, che la buona provvidenza aveva avuto mire di bontà sovra di lui, facendolo cader tra le mani de' suoi nemici; perciocchè senza quest' avvenimento non avrebbe giam-

mai conosciuto Robinson. Così, aggiungeva, avrei sempre ignorato in questa vita l' Essere sommamente buono, ed onnipotente.

Nel seguito Robinson fece continuamente il dovere della preghiera in presenza di Venerdì. Egli era un spettacolo movitivo il vedere con quanta divozione, e gioja questi ripeteva tutte le parole dell' orazione del suo padrone: Ora erano ambidue felici nel loro genere di vita, quanto lo possano essere due uomini riuniti, ma interamente separati dal resto della specie umana.

Scorso il tempo tristo delle piogge, senza che provassero alcuna noja, il cielo s' era rischiarato, i venti s' acchetavano, i nuvoli tempestosi s' eran dissipati; Robinson, e 'l suo compagno rispiravano nuovamente l' aria dolce, e temperata dalla primavera, e si sentivano rianimate le forze; onde si diedero con allegria all' importante opera, già risoluta da essi avanti le piogge.

Venerdì, come maestro d' architettura navale, scavò il tronco, adoperando il fuoco. Era così efficace, e speditivo questo mezzo, che Robinson non poteva mancare d' accusarsi di stupidità, per non avervi pensato; ma sene consolava, riflettendo, che quando anche vi avesse pensato, non gli avrebbe giovato, mentre era privo del fuoco.

Mi dispenserete del descrivervili progressi giornalieri di questo lavoro, poichè questa narrazione circostanziata non avrebbe nulla d' interessante, nè d' istruttivo. Mi contenterò di dire che questo legnetto, che Robinson solo avreb-

avrebbe stentato, di eseguire in più anni, fù interamente finito col soccorso di Venerdì a capo di due mesi. Non mancava più ch' una vela che Venerdì imprese, di costruire, e due remi, che Robinson pigliò l' assunto di fare.

Amalieb. Ma, come poteva egli far una vela volendovi della tela?

Padre. Non sapeva certamente far tela; non aveva nemmeno un telajo di tessitore; ma come vel' ho già detto, faceva con scorze d' alberi stoje, di cui si servono i selvaggi in vece di tela da vele.

Tutti, e due compirono il loro lavoro presso a poco nell' istesso tempo Robinson i remi, e Venerdì la vela. Ma finita questa canoa sul cantiere, bisognava anche vararla.

Federico. Oh, così è tutto questo?

Padre. Non hai giammai visto come si tira un vascello nuovo dalla spiaggia dell' Elba nell' acqua del fiume?

Federico. Oh sì; questo poi l' ho di già veduto.

Padre. Ebbene! Tu avrai prima osservato che la nave riposa sovra un tavolato concavo, composto di travi; questo tavolato si chiama cantiere. Tolte le biette, o caviccnie che ritengono il bastimento su questo cantiere, il naviglio scorre giù per le travi, e giunge nell' acqua, e ciò si chiama, varare un bastimento.

Per disgrazia il sito, dove avevano costruito 'l battello, era lontano alcune milliaja di passi dal lido del mare; ora come condurlo

così lontano? Lo porteranno, lo strascicheranno, lo faranno volgere attorno se stesso? Tutto ciò pareva egualmente impraticabile. Lo schiffo era troppo pesante per cedere ad alcuno di questi mezzi. Che dovevano fare? Ecco gli arrestati! come usciranno di tal imbarazzo?

Teodorico. Ma Robinson aveva soltanto a fare lieve simili a quella, di cui erasi già servito per voltolare da se solo fuor della sua grotta due grosse moli di rupi.

Padre. Non s' era scordato del servizio che poteva trarre d' uno strumento si semplice; però sene valse in quest' occasione; ma era di tanta lentezza questo mezzo, che Robinson computò, che vi vorrebbe un mese intiero per far avanzare il battello fino al lido del mare. Per buona ventura si ricordò d' un altro mezzo ugualmente semplice, di cui si servono in Europa i marangoni, e gli altri manovali, per condurre i pesi più gravi impiegando per tal effetto rulli.

Federico. Che cosa è un rullo?

Padre. È un pezzo di legno che ha lunghezza, ed è rotondo nella sua grossezza; per questa rotondità è proprio a voltolarsi da un luogo all' altro senza gran fatica. Si pongono i rulli sotto le moli che altri vuole far passare da un luogo ad un altro; si spigne il peso da una banda, e quello cede senza molta resistenza, e avanza verso 'l luogo, dove si vuole condurlo su i rulli che girano sotto di esso, come da se stessi.

Robinson subito ch' ebbe fatto 'l saggi[o] di questo metodo, fu contentissimo di veder[e]

con quanta facilità, e prontezza farebbero camminare il battello, che due giorni dopo fù già nell' acqua. Raddoppiò la di lui allegrezza, assicuratosi quanto il battello era confacevole a vogare.

Ora non restavano più che gli apparecchi della partenza, che consistevano nel fare provvisioni di bocca, quante ne poteva portare il battello, e mettersi in mare pel viaggio, che tutti e due bramavano con tanto ardore. Ma dove anderanno in fatti? I voti di Venerdì erano per rientrare nell' Isola sua patria. Robinson dal canto suo desiderava d' approdare nel continente dell' America, dove sperava incontrare Spagnuoli, od altri Europei. L' isola di Venerdì era più lontana che incirca quattro miglia, e 'l continente era distante più di dodici a quindici miglia. Se a dirittura approdavano all' isola, s' allontanavano qualche miglio di più dal continente, ed accrescevano per ciò i pericoli della navigazione. Venerdì non conosceva 'l mare, relativamente alla navigazione, che per andare verso la sua isola, ed ignorava tutto ciò che concerneva il tragetto, per arrivare al continente; Robinson non ne conosceva di vantaggio, non avendo mai navigato su quei mari.

Finalmente l' incertezze di Robinson furon vinte dal desio più deciso di cercare uomini inciviliti, malgrado tutte le difficoltà, e tutte l' istanze di Venerdì. Fu conchiuso, che fin dal giorno seguente si preparerebbero alla partenza, ed al primo vento favorevole farebbero vela, sotto la guardia di Dio, verso quella

parte dove Venerdì congetturava di abbattersi nelle coste del continente più vicine.

Ma tanto basta per oggi. E' tempo che facciamo anche noi i nostri preparativi, per vegliare questa notte.

Andiamo tutti alla nostra stanza di guardia, ove vostra buona madre avrà avuto cura di far portare differenti lavorini, di cui ci occuperemo per passare più dilettevolmente la notte. Due di voi sarete posti separatamente in sentinella ne' due angoli più rimoti del giardino. Ogni quarto d' ora passato anderemo tutti a cambiarli col suono de' pifferi, e de' tamburi, e due altri di voi prenderanno il loro posto. Di tempo in tempo ci rinfrescheremo con alcune frutte.

Fù chiara e serena la notte. Da una parte del cielo risplendea la mezza luna, e dall' altra in gran lontananza si vedean nuvoli di temporale, onde di continovo sortivan lampi. L' aria d' un dolce caldo era temperata, e tutta la natura parea gioir d' un sonno tranquillo. La seguente mattina ognuno confessava, di non aver mai passata una più lieta notte, che questa.

SERA VENTESIMA PRIMA.

Padre. Or sù, figliuoli! Robinson e Venerdì hanno già imbarcata ogni cosa, e 'l vento è loro favorevole. Bisogna che vi risolviate a dir loro un eterno addio. Chi sa se gli rivedremo, o per meglio dire, se nel seguito intenderemo mai più parlare d' essi.

Tutti. Oh! quanto ci commuove, ed attrista questa perigliosa partenza!

Padre. Robinson, abbandonata la propria abitazione, si fermò su la collina, per riflettervi ancora un momento, lasciando partire il suo compagno alquanto innanzi. Rivolse nella mente le diverse situazioni, dov' erasi trovato in questo luogo, e ricordatosi delle cure distinte della provvidenza, che l' aveva condotto in una maniera straordinaria senz' abbandonarlo, fu commosso fin nel fondo dell' anima. La riconoscenza ond' era penetrato gli fece spargere un torrente di lagrime di gioja. Poi inginocchiatosi alzò gli occhi e le mani al cielo indrizzando all' Onnipotente i più ferventi preghi di gratitudine.

Fortificato in fine dalle consolazioni segrete del cielo, si rialzò, e volse un' altra volta gli occhi sopra una contrada, che gli era in questo momento tanto più cara, ch' egli era sul punto d' abbandonarla. Simile ad un uomo che abbandona la sua patria, senza potersi lusingare di rientrarvi, i di lui occhi bagnati, e mesti portavansi ancora con prestezza su ciascun albero, che nell' occorrenze gli aveva procurato un ricovero, od un' ombra suave, su ciascun lavoro eseguito dalle sue mani, e

col sudor della sua fronte. Nella sua tenerezza quasi gli sembrava che tutti questi oggetti fossero altrettanti amici, da cui aveva a separarsi. Che non si sentì, quando vidde al piè della collina le sue lame, che si pascevano! Se presto non avesse distolti gli occhi da que' cari animali, si smuoveva la di lui risoluzione.

Finalmente la sua fermezza prevalse sulla di lui tenerezza, e gli rese il coraggio. Colle braccia aperte, e distèse verso la contrada, come se avesse voluto abbracciarla con tutti gli oggetti che discopriva, addio! esclamò, ad alta voce, addio! testimonj delle mie sofferenze passate: per l' ultima volta addio! — Ma quest' ultimo addio fù soppresso da' singhiozzi. Alzando un' altra volta gli occhi al cielo, incamminossi senza più esitare alla volta della spiaggia. Strada facendo scorse il caro, e fedele suo Pol, che l' accompagnava accanto d' albero in albero volando. Egli non potendo resistere al desio di condurlo seco, stese 'l braccio, per presentargli la mano, e lo chiamò col suo nome. Pol giunge veloce come strale scoccato, si pone sulla mano del suo padrone, trascorre rapidamente il di lui braccio, e fermasi sulla sua spalla. Robinson raggiunge Venerdì che l' aspettava con impazienza, ed ambidue s' imbarcarono senza indugiare.

Li 30 Novembre alle otto della mattina, il nono anno del soggiorno del nostro amico in quest' isola deserta andarono in mare, con un tempo sereno, ed un vento fresco, e favorevole. Appena avanzati qualche milliajo di passi rincontrarono una catena di scogli.

Carolina. Oh, di grazia, fateci sapere ciò che sia una catena di scogli.

Padre. I marinaj danno questo nome a una serie di scogli, attenenti l' un all' altro, sia che tutti copra l' acqua, o sia che la sopravanzino in alcuni luoghi. Questa catena di scogli si stendeva da un promontorio fino a più di quattro leghe nel mare. Parendo loro periglioso il passare sopra quelle rupi diedero alla lor vela un' altra direzione, perchè col mezzo d' un circuito scansassero gli scogli.

Niccolò. Ma se le acque coprivano quella catena di scogli, come potevano essi sapere fin dove si stendeva nel mare?

Padre. Potevano giudicarne da' flutti del mare che vedevano infragnersi colà; perchè ne' luoghi dove vi sono rupi nascoste sott' acqua, i flutti vi sono più elevati, e di bianca spuma ricoperti.

Appena giunti alla punta più avanzata della catena di scogli, a un tratto la loro canoa fù portata via con tanta rapidità che se avessero avuto più vele spiegate, ed un vento impetuoso in poppa.

Ne rimasero sbigottiti tutti e due, e s' affrettarono a calare affatto la loro vela, credendosi sorpresi da un violento colpo di vento. Ma fù inutile questa manovra; non diminuendosene punto la rapidità, con la quale fù trasportata la canoa a traverso de' flutti; e da ciò conobbero, che si ritrovavano nel mezzo d' una corrente rapida che gli strascinava.

Federico. Come? vi sono correnti nel mare?

Padre. Il fondo del mare non è meno ineguale, e scabroso che la superficie della terra; e sotto l' acqua come su la terra si trovano anche monti, colline, e valli. L' acqua naturalmente portasi, e scorre con più rapidezza verso i luoghi più bassi; onde vi si formano correnti non meno considerabili che la nostra Elba, e che sono rapidissime. Egli è pericolosissimo per i piccoli battelli, di dar in queste correnti, per esser molto difficile ad essi, per non dir impossibile, d' uscirne, e che sovente sono trasportati a più di cento leghe fuori della loro strada.

Amadeo. Ah povero Robinson, che sarà di te?

Carolina. Fosse pur restato nella sua isola! Avevo un presentimento di quel, che gli accadde.

Padre. A questa volta, non si può biasimarlo nell' impresa di questo viaggio nè di leggerezza, nè di temerità; vi era stato determinato da' motivi più sensati, ed ottimamente premeditati. Ciò, che gli accade adesso, egli lo può riguardare come decreto della provvidenza; alla quale esso s' abbandona intieramente.

Indarno tentarono d' uscir della corrente a forza di remi; una possanza irresistibile gli strascinava colla celerità d' una freccia; e già erano sì lontani che avevano perduto di vista le coste della loro Isola. La lor perdita pareva inevitabile; perchè in meno d' un quarto d' ora erano ancora per perder di vista la cima delle montagne. D' allora in poi, che l' impetuosità della corrente cessasse un poco più

presto, o un poco più tardi, riusciva loro impossibile di tornar nella loro isola, non avendo una bussola per dirigger la loro strada.

Federico. Che vuol dir bussola?

Padre. Niccolò, che per genio vuol darsi alla marineria, ti dirà che cosa sia.

Niccolò (*ridente*). Così sapessi io tutto ciò che conviene apprendersi, per essere un buon marinajo, come so questo! Una bussola, caro mio Federico, è un ago calamitato in una scatola rotonda.

Federico. Ma che cosa è un ago calamitato?

Niccolò. È un ago ordinario d'acciajo toccato, e stropicciato con una specie di pietra, nominata calamita; per questa stropicciatura questo ago acquista la maravigliosa proprietà, che posta in equilibrio su un perno di rame, ha una delle sue punte costantemente rivolta dalla parte de Norte. Quindi si regolano i navigatori per dirigger il loro corso, quando non veggono più altro che l'acqua, e 'l cielo; altrimente uscirebbero presto di strada, nè saprebbero più da qual parte far vela.

Padre. Hai tu compreso, Federico?

Federico. Sì! Torniamo alla canoa posta in pericolo.

Padre. Robinson non avendo bussola, gli era impossibile di tornare nell'Isola, se venisse a perderla di vista. Che orrida situazione, di cui era minacciato! Essere gettato, e sviato sopra un vasto Oceano in un leggiero schiffo; non avere viveri che per qualche giorno! Si può egli immaginare cosa più desolante? Apparve allora chiaramente, ch' una vera pietà,

ed una coscienza senza rimproveri sono un tesoro impareggiabile nel trambasciamento. Senza questa preziosa risorsa come avrebbe Robinson sopportato 'l peso di queste sofferenze che sorpassava le sue forze? Si sarebbe gittato al disperato, avrebbe tagliato il filo della sua vita, per sottrarsi al supplizio orribile di morir di fame.

Il di lui compagno del quale la pietà non era sì soda, nè sì provata dalla moltitudine, e durata delle disgrazie, che quella del suo Padrone, era nell' eccesso della disperazione. Fuor di stato di lavorare; assolutamente scoraggiato, posa 'l suo remo, rimira il suo padrone con un' aria esprimente la disperazione, e gli domanda, se non si precipiteranno nel mare, per prevenire a un tratto per una pronta morte le languidezze crudeli, ed inevitabili, che loro soprastavano. Robinson gli parla affettuosamente, cercando a ranimare il di lui coraggio, e rimproverandogli con dolcezza la poca sua confidenza nella saviezza della Provvidenza, che dispone di tutto pel meglio, e rammentandogli in poche parole tutto ciò, che già gli aveva insegnato su questo consolativo sogetto. Dunque su la terra solamente, aggiunse, siamo noi nelle mani dell' Onnipotente? Non è egli ancora 'l padrone dell' Oceano? s' egli giudica che sia espediente, non può imporre a questi flutti, che a noi ora sono sì funesti, di portarci in un' isola sicura? Pensi tu che gettandoti nel mare, ti sottrarresti a ciò che ha deciso di te? Impara, giovine sconsiderato, che in eterno la tua anima immortale sarà sotto l' impero immenso di Dio, e ch' essa

non può aspirare alla felicità, se ribellante al suo Sovrano previene i suoi ordini col acconsentire di spezzare violentemente i legami, che l'uniscono al corpo.

Venerdì vivamente commosso dalla verità di quest' esortazioni salutari, e vergognandosi della propria debbolezza ripigliò incontanente il suo remo, ed ambedue non discontinuarono di remare, con tutto che non avessero la minima speranza, che tutti i loro sforzi potessero salvarli. Robinson diceva: noi adempiano 'l nostro dovere, tanto che ci resta un soffio di vita, siamo in obbligo di fare tutto ciò, che ci sia possibile per salvarla. Se soccomberemo, moriremo colla certezza consolante che tale è la volontà dell' sommo Essere, e la sua volontà, caro amico, (aggiunse con un tuono più elevato, e con un nobile calore) la sua volontà è sempre saggia, eziandio allora che noi altri meschini vermicciuoli non la capiamo niente affatto.

La rapidezza della corrente che strascinava la canoa, era sempre l'istessa: già non si vedono più dell'isola che le cime delle montagne: già non si scopre che la sommità più elevata che va dileguandosi: finalmente è sparita ogni speranza di potersi salvare.

Ma quando sono spariti tutti li soccorsi precarj, ed umani, quando l' affanno degli sfortunati è estremo, allora, cari figliuoli, allora sopravviene la mano potente di colui che regge tutto, e l' uomo che periva, è posto fuor di pericolo per mezzi che non avrebbe mai prevveduti. Questo è quello che anche si paleso in questa congiontura. Robinson aveva

perduto ogni speranza di schivare una morte vicina; ma nel momento stesso, dove sfinito, e consumato da stanchezza egli era costretto di cessar di remare, scorge in un tratto, che la rapidità del movimento della canoa era alquanto rallentata; egli osservò ancora che l' acqua non era più sì torbida che innanzi, e volgendo gli sguardi su la superficie del mare, trovò che la corrente si divideva in due fila ineguali, delle quali il più considerabile scorreva con impeto verso 'l Norte, mentre l' altro men rapido, e nel quale la canoa era entrata, si ripiegava, e tornava al Sud.

Trasportato d' allegrezza, s' indirizza al suo compagno già mezzo morto. Animo, Venerdì! Dio vuole che viviamo. Gli fece subito vedere sovra di che fondava la propria speranza. Allora tutti e due con allegrezza prontamente ripigliarono i remi che 'l riffinimento aveva loro fatto abbandonare. Ravvivati dalla speranza dolce, ed inaspettata di scamparla, fecero gli ultimi sforzi, per rimontare contro la corrente, e viddero col più vivo contento che per questa volta le loro fatiche non erano inutili. Robinson avezzo per una lunga serie di rovesci di fortuna, ad esser attento a tutto, osservò in quel momento che 'l vento li poteva secondare. Prestamente sciorinò, e stese la vela, che gonfia dal vento, concorse unitamente agli sforzi raddoppiati delle loro braccia, a farli presto uscire della corrente per entrar in un mare tranquillo.

Venerdì, che esultava, s' alzò per abbracciare il suo padrone; ma questi lo pregò, di moderare peranco i suoi trasporti, perchè re-

[illegible] ancora [illegible] da fuoco prima di credersi interamente in sicuro. In fatti erano stati portati così avanti in pieno mare, che scorgevano la loro isola come un punto oscuro all' estremità dell' orizzonte.

Federico. Che vuol dire orizzonte?

Padre. Quando tu sei in campagna aperta non ti pare, che 'l cielo a guisa d' una gran volta tocchi alla terra, da qualunque parte tu ti rivolga.

Federico. Così mi pare.

Padre. Ebbene! il cerchio che termina così la nostra vista d' ogni banda, ove la terra sembra finire e 'l cielo comminciare, si chiama orizzonte. Bentosto tu n' apprenderai di più.

I nostri due marinari remarono con tanta perseveranza, ed un vento favorevole li sospingeva sì felicemente verso la parte orientale dell' isola, dove diriggevano il loro corso, che presto viddero ricompatirne alcune montagne. Su via, mio amico, disse Robinson a Venerdì, che sedendo sul davanti del battello voltava le spalle all' isola: Via, Venerdì, siamo vicini alla fine de' nostri affanni! Appena proferite queste parole, la canoa urtò sì violentemente, che i due rematori furono rovesciati da' loro sedili, e caddero distesi sul fondo del battello, che rimase immobile, e fù minacciato d' esser coperto da marosi, che venivano a spezzarvisi.

Madre. Sentite, figliuoli! rinunzierei come voi volentieri alla cena, se per ciò potessimo salvare il nostro povero amico; ma non potendolo, andiamcene ora! La cena è in tavola. Annetta cene ha avvertito già due volte.

SERA VENTESIMA SECONDA.

Molti a una voce.

Oh caro padre, diteci presto ciò ch' è diventato il povero Robinson!

Padre. Voi sapete che nel momento medesimo, dove credeva d' essere scampato dal pericolo, cadde in un nuovo periglio, che facilmente poteva divenir maggiore di quello, donde usciva. La canoa si fermò in un tratto, ed i flutti vi entravano: s' è sopra una punta di roccia, ella è spacciata, i nostri amici sono perduti.

Robinson scandagliò col suo remo tutt' intorno della canoa, e trovando soltanto due piedi d' acqua su un fondo assai fermo, non esitò di saltar nel mare. Venerdì fece l'istesso; e si rassicurarono ambedui scoprendo, che su un banco di rena, e non su quella rupe aveva dato in secco.

Riunirono i loro sforzi per cavar lo schiffo, spingendolo dalla parte dove l' acqua aveva più

di profondità, vi riuscirono, e la canoa galleggiando, vi rientrarono.

Lisetta. Ecco 'l povero Robinson che piglierà un' infreddatura di cervello: egli s'è inumidito i piedi.

Padre. Cara mia amica, quando per una vita semplice, e laboriosa altri ha fortificato 'l suo temperamento, non infredda per sì poca cosa; così sii senza inquietudine sopra di ciò.

Giovanni. Oh neppur noi altri infreddiamo in tal caso. Quante volte non abbiamo avuto i piedi ammollati, l'inverno ultimo, senza che cene siamo risentiti il meno del mondo?

Padre. Prova che 'l genere di vita che teniamo, già vi abbia un po' fortificati.

Dopo aver votata la canoa dell' acqua che v' era entrata dentro, servendosi per quest' effetto il meglio che poterono de' loro remi, e del cavo delle loro mani, risolsero d' essere più circonspetti, d' andar solamente a remo senza vela, per essere più padroni di diriggere il battello a loro grado. Remarono dunque per avanzar lungo il banco, radendolo, nella speranza che ne troveranno presto la fine; ma non vi giunsero che a capo di quattr' ore; tanto stendevasi questo banco in lunghezza dal Norte a mezzodì. Robinson riconobbe che s' allungava sino al luogo, dove nove anni prima aveva fatto naufragio, e che questo banco era veramente l' istesso, sul quale il naviglio era andato ad incagliare.

Federico. Cos' è incagliare?

Amigo. Oh, tu interrompi sempre il racconto!

Padre. Egli ha ragioni di volersi istruire, e tu hai torto, di prendere stizza; fa sì, che ciò non ti accada più. Un naviglio incaglia, caro mio Federico, quando da in un banco di rena, o in una rupe, donde non può più distaccarsi.

Finalmente, come il luogo del mare ov' erano, trovavasi interamente libero, e navigabile, fecero forza di remi, per arrivar a l' isola che già vedevano d' assai vicino. Vi approdarono nel momento dove 'l sole non mandava più i raggi che su la cima de' monti, e scesero a terra, soverchiamente stancati, ma infinitamente contenti d' essere in sicuro. Non avendo preso nè l' uno nè l' altro tutto quel dì alcun nutrimento, essi senza indugiare fino al loro arrivo nell' abitazione, si posero a sedere su la spiaggia, e si cibarono con appetito delle provvisioni da bocca ch' avevano imbarcate. Terminato il pasto, condussero la lor canoa in una caletta. Voi sapete apparentemente che cosa sia questa.

Giovanni. Oh sì; è un piccolo spazio d' acqua, che s' insinua dentro terra; è, in fine l' istesso che una Baja, un golfo.

Padre. Sì, con questa differenza che una Baja, e con più ragione un golfo, sono assai più grandi. Condussero, dicevo, la loro canoa in una caletta, e pigliarono la strada della loro dimora, carichi di tutto ciò ch' avevano imbarcato.

Robinson, e Venerdì coricaronsi, e mentre questi è già profondamente immerso nel sonno, Robinson fa vivi rendimenti di grazie a Dio

Dio de' nuovi soccorsi da' lui ricevuti, nè
ardò anch' esso più lungamente d' addormen-
arsi. Noi potremmo andare a far l' istesso;
na come non è tardi, vi racconterò ciò che
ccadde il giorno dopo.

Robinson avendo fatto portar di che far
olezione, indirizzò la parola al suo compagno,
gli disse: Ebben, Venerdì, saresti tu disposto
far meco un secondo tentativo simile a quel-
o che facemmo jeri.

Venerdì. Dio mene guardi!

Robinson. Tù sei dunque ben risoluto di
assar la tua vita meco in quest' isola?

Venerdì. Purchè mio padre fosse con noi!

Robinson. Tu hai dunque ancora tuo
adre?

Venerdì. Se non è morto, dacchè ne sono
parato.

Quì Venerdì vivamente commosso lasciò
cappare il pomo di terra che teneva in mano, e
nmobile versò lagrime abbondanti. Robin-
on non pòtè ritenere ancora le sue alla ricor-
anza de' suoi genitori. Tutti e due nella lor
nerezza osservarono un lungo, e profondo
lenzio.

Robinson. Consolati, Venerdì, tuo padre
iverà certamente ancora; anderemo a trovar-
o quantoprima, e lo condurremo quà.

Quant' eccesso di gioja per Venerdì! egli
fuor di se; le sue grida, i suoi gesti palesa-
o il suo trasporto; abbraccia le ginochia di
obinson, non può più abbandonarle, ed i
nghiozzi non gli permettono più di profferire
na parola.

La Madre. Ah, cari figliuoli, che ammirabile esempio d' amor filiale in un selvaggio, che non ha ricevuto da suo genitore alcuna educazione, alcun' istruzione; che gli è debitore della vita solamente, et ancora d' una vita effettivamente misera.

Padre. Tant' è vero che Dio ha scolpiti nel cuore di tutti gli uomini i sentimenti dell' amore e della riconoscenza verso i propri genitori. Eh che mostro orribile, se fosse possibile che n' esistesse un simile fra di noi, che siamo resi civili, quello che avendo soppresso nel suo cuore queste inclinazioni naturali, non sentisse altro che indifferenza per i suoi parenti, e che inclinasse piuttosto a dar loro giusti motivi di mestizia, e d' affanno! Se v' incontraste mai in un simil mostro, o figliuoli! non abitate con esso sotto un medesimo tetto; schivatelo: egli è la peste della società; è capace di tutti i crimi più atroci, e non starà lungamente senza risentire i più terribili effetti della vendetta celeste.

Quando furono un poco calmati i trasporti di gioja di Venerdì, Robinson gli domandò se conosceva ben assai il tragetto sino all' isola di suo padre, per essere certo che nell' imprenderlo non sarebbero esposti à pericoli simili a quelli ch' avevano provati il giorno innanzi. Venerdì l' assicurò essergli sì conosciuto quel tragetto, che l' avrebbe impreso con confidenza eziandio di notte; d' averlo fatto più volte co' suoi compatrioti per venir a celebrare nell' isola le feste delle vittorie tante volte riportate.

Robinson. Tu eri dunque del numero di coloro, che strozzavano gli uomini per cibarsene?

Venerdì. Certo.

Robinson. E tu ne prendevi anche la tua parte?

Venerdì. Lasso me! Ignoravo che vi fosse del male.

Robinson. Da qual parte dell' isola approdavate ordinariamente?

Venerdì. Scendevamo sempre su la costa meridionale, perch' era la più vicina dell' isola donde venivamo, ed anche perchè vi si trovano cocchi.

Robinson comprese da ciò sempre più chiaramente quanto motivo aveva di lodare Dio, d' averlo fatto dar in secco piuttosto su la costa settentrionale che su quella del mezzodì, imperciocchè in quest' ultimo caso non avrebbe lungamente schivato di divenir la preda de' selvaggi. Rinnovò allora a Venerdì la promessa di fare fra poco con lui il tragetto, per andar a cercare 'l suo padre. Gli fece conoscere che ciò non si poteva eseguire di subito, per esser la stagione, dove si trovavano, precisamente quella di coltivare il giardino, il che non permetteva loro, d' allontanarsi in quel tempo.

Fu dunque incomminciato 'l lavoro senza indugio. Robinson e Venerdì si sforzavano di superar l' un l' altro nell' arte di vangar la terra. Negl' intervalli di riposo s' occupavano de' mezzi di perfezionare i loro strumenti di coltura. Robinson, la cui pazienza, ed imagi-

nazione erano egualmente inesauribili, riuscì di fare un rastrello, benchè avesse solamente una pietra appuntata da forare i buchi dove i denti dovevano entrare: dalla qualità dello strumento può giudicarsi del tempo impiegato all' opera. Venerdì dal canto suo venne a capo con una pietra tagliente di far due vanghe d' un legno così duro che quasi furon loro dell' istesso uso che se fossero state di ferro.

Robinson non si contentò di provvedere solamente a' bisogni più indispensabili, pensò ancor' a dare a poco a poco qualche abbellimento alla sua dimora. Tale sempremai è stata, figliuoli cari, la conseguenza naturale de' progressi che han fatto l' arti. Tanto che gli uomini furono astretti a pensare soltanto a' mezzi di provvedere alla loro sussistenza, e sicurezza, non ebbero nemmeno l' idea di coltivar l' arti, che servono unicamente ad abbellire gli oggetti che li circondano, od a procurare ad essi piaceri più ricercati di quelli, che loro son comuni con gli altri animali. Ma appena furono certi della loro sussistenza, e sicurezza, che s' ingegnarono d' unire il dilettevole al necessario, il bello all' utile. Da ciò nacquero, e si perfezionarono a poco a poco l' Architettura, la Scultura, la Pittura, e tutte l' altre arti conosciute sotto la denominazione generica delle Belle Arti.

Robinson cominciò col migliorare, ed abbellire il suo giardino; lo distribuì in quartieri differenti secondo un disegno regolare; tagliò questi quartieri per sentieri larghi assai, tirati a cordella; piantò siepi vive, pergole, viali coperti. Un quartiere fù assegnato a gli sparti-

menti di fiori, un altro all' orto delle civaie, e 'l terzo al verziere. Arrichì quest' ultimo di tutti i giovini cederni, che credè di dover preferire fra quelli ch' erano dispersi nell' isola, come pure di quantità d' altri alberi giovani, su' quali annestò marze dell' albero da pane. (Mi scordai di dirvi che in una sua passeggiata egli aveva scoperto un' altro albero di questa specie.) Venerdì, testimonio di questa operazione dell' innestamento non poteva abbastanza mostrarne la sua sorpresa; non ne concepì lo scopo, ed avrebbe dubitato della riuscita, se Robinson non lo ne avesse capacitato.

Piantaronvi anco pomi di terra e formentone in quantità, e siccome il suolo era verisimilmente rimasto senza coltura fin dalla creatione del mondo, tutto ciò che avevano piantato riuscì a desiderio, e diede loro una doviziosa raccolta.

Di quando in quando andavano alla pesca colle reti fatte da Venerdì nella stagione piovosa. Ogni volta prendevano più pesci che non potevano consommarne per la loro tavola; rendevano la libertà a quelli che stimavano che fossero soverchi, rigettandoli nel loro elemento. Egli è un abusarsi de' doni d' Iddio, diceva 'l savio Robinson, il prenderne più del bisognevole, per provvedere alle nostre necessità ed è una crudeltà odiosa il tor la vita ad animali che non sono nocivi, quando non vogliamo farli servire al nostro nutrimento.

Dopo avere pescato, ordinariamente si bagnavano. Robinson non poteva ammirare assai la destrità di Venerdì di nuotare, e d' attuffarsi nell' acqua; egli sceglieva qualche

rupe scoscesa, contro la quale i marosi s' infrangevano: si dilettava di precipitarsi dall' alto di questa rupe nel mare, restava qualche minuto sott' acqua, e Robinson nella più viva inquietudine lo vedeva in un tratto ricomparire, poi prendere mille atteggiamenti diversi; ora giacente supino, si lasciava dimenare da' marosi, ora — ma queste particolarità nel narrarle per più riguardi potrebbero parere incredibili. In queste occasioni Robinson rifletteva con ammirazione su la stupenda diversità delle disposizioni naturali dell' uomo, capace di tutto in qualche maniera, quando si prende cura d' esercitarlo fin dall' infanzia.

Alcune volte pigliavano il divertimento della caccia. Venerdì non eccelleva meno nell' arte d' adoperar l' arco, e le saette, che in quella di farli. E' tirava ad uccelli, e giovani lame, ma giammai oltre a quel, che ne poteva consommare. Robinson, come l' ho detto, riguardava come una ferocità condannabile la mania rincrescevole d' uccidere un animale qualunque, per puro spasso, e senza niuno scopo d' utilità.

Quantunque Robinson avesse superiorità sopra Venerdi pel suo spirito, e per la sua industria, questi all' incontro possedeva assai talenti, fin a quell' ora ignoti al suo padrone, che furono a loro d' una gran risorsa. Egli aveva l' arte di farne con ossa, con pietre, e conchiglie, etc. ogni sorta di strumenti, di cui si serviva destramente nel lavorare il legno, ed a fare certe opere ch' erano eseguite così bene press' a poco, come se fossero state tagliate, e raffazzonate col ferro. Per esempio, avendo trovato a caso l' osso d' un

braccio, ne fece uno scarpello, d' un ramo di corallo ne fece una raspa, d' una conchiglia un coltello, della pelle ruvida d' un pesce una lima. Con questi strumenti ebbe la destrezza, e l' attenzione di provveder la casa di quantità di piccole masserizie, che non contribuirono poco a rendere la loro situazione più comoda.

L' arte di ridurre 'l frutto dell' albero da pane in pasta, ch' insegnò al suo padrone, era importantissima. Questa pasta, nutritiva quanto 'l nostro pane, n' aveva quasi 'l sapore. I selvaggi adoperano questa pasta senz' altra preparazione, ma Robinson la faceva cuocere sovra una lastra infocata e nel seguito questa così cotta pasta gli valeva quasi per pane.

Imparò ancora da Venerdì l' uso delle mandorle di caccao, ch' aveva trovate innanzi in una sua corsa, e di cui aveva portato via seco una piccola provvisione ad ogni evento. Accostate al fuoco per abbrustolirle davano un alimento grato al gusto, ed altrettanto sano che nutritivo.

Robinson, che si dilettava di fare saggi, schiacciò alcune di queste mandorle fra due pietre, e ridottele in polvere le fece bollire con il latte delle lame. Che giocondo stupore! Subito che n' ebbe assaggiato, riconobbe la cioccolata.

Federico. Ah, cioccolata!

Padre. Sì cioccolata, dagli aromi, e dal zucchero in-fuori. Così di giorno in giorno s' aprivano nuove sorgenti, donde Robin-

non poteva cavare, di che soddisfare a' suoi bisogni, e piaceri. Ma convien dirvi in lode sua, che perciò egli non lasciò di perseverare nella risoluzione e abitudine di vivere sobriamente, e d' appagarsi de' cibi più semplici.

Intrappresero d' allora in poi corse più lunghe, e più frequenti nell' isola, massime quando osservavano che 'l vento contrario non permetteva ai selvaggi d' approdarvi: fecero perciò più scoperte, che tornarono al loro vantaggio.

Terminati i lavori del giardino, fu fissato 'l giorno della partenza per andar'a ritrovare 'l padre di Venerdi; ma quanto più se n' avvicinava 'l momento, tanto più erano vivaci l' inquietudini di Robinson. Se questi selvaggi ti trattassero da nimico? Se non s' arrendessero alle rappresentazioni, ed istanze di Venerdi? Se tu diventassi la preda della loro appetenza depravata? E' non potè astenersi di confidare i suoi timori al suo amico. Venerdi gli protestò per tutto quanto aveva di più sacro, che cotali apprensioni erano chimeriche; che conosceva perfettamente i suoi compatriotti per assicurarlo ch' essi erano incapaci, di maltrattare chiunque non era 'l loro nimico. Robinson era ben persuaso che Venerdi non avrebbe parlato così affermativamente, se vi fosse il menomo motivo di dubbio; allontanò dunque da se ogni timore, ed ogni sospetto, e riposandosi su la buona fede di Venerdi, risolse di mettere alla vela la seguente mattina.

In quest' intenzione rimisero all' acqua, ed attaccarono ad un palo ficcato in terra la canoa, che innanzi avevano tirata, e lasciata

in secco su la riva. La stessa sera fecero arrostire pomi di terra, e prepararono altre provvisioni da bocca, proponendosi di far le provviste almeno per otto giorni. Venerdi in questa occasione mostrò di non essere ignorante nell' arte d' apparecchiare i cibi. Insegnò al suo padrone una maniera d' arrostir tutt' intiera, in meno tempo che allo schidione, una giovane lama, che poc' anzi avevano scannata, la carne della quale per tal mezzo sarebbe più tenera, e più sugosa. Ecco com' egli fece.

E' fece in terra un' apertura d' incirca due piedi di profondità; la riempì di più strati alterni di legno secco, e di pietre piatte; vi mise il fuoco, sul quale tenne sospesa la giovane lama per abbruciarne interamente 'l pelo; poi la raschiò con una conchiglia, e la rese così netta come se l' avesse sciacquata con acqua bollente. Con questa stessa conchiglia l' aperse, per sbudellarla. Nel tempo di queste operazioni erasi ridotto 'l legno in carboni; l' apertura s' era riscaldata in ogni lato, e le pietre erano arroventate. E' ritirò prontamente questi carboni, e pietre, lasciando di queste quanto ne bisognava per coprir il fondo dell' apertura. Su queste pietre stese uno strato di foglie fresche del cocco, e su queste foglie pose la lama, ricoprendola subito d' altre foglie, e di tutto ciò che gli restava di pietre arroventite, e 'l tutto fù sormontato d' uno strato di terra.

Quando a capo d' alcune ore se n' ebbe ritirata la lama, Robinson fù curioso di farne saggio, e trovò effettivamente che la carne n'

era più tenera, più succosa e più saporosa, che se fosse stata arrostita in ischidione. Indi è che d'allora in poi s' attenne costantemente a tal metodo.

Giovanni. Ecco precisamente come gli abitanti dell' isola d' Otahiti arrostiscono i loro cani.

Padre. Questo è vero.

Amadéo. Questi mangiano dunque i loro cani?

Giovanni. Certo. L' abbiamo veduto nelle nostre letture dell' inverno passato. Gl' Inglesi che n' assaggiarono presso questi popoli, trovarono questa carne bonissima.

Alcuni. Oibò!

Padre. Voi ignorate senz' altro, che questi cani non si nutriscono come i nostri: essi non sono carnivori, e vivono di frutti. Questo è quel, che può fare, che la loro carne abbia tutt' un altro sapore che quella de' cani de' nostri climi.

Ebbene, figliuoli, tutti gli apparecchi del viaggio sono fatti. Lasciámo riposare i nostri due viaggiatori, e domani sera vedremo ciò, che loro sarà accaduto.

VENTESIMA TERZA SERA.

Padre. Robinson e Venerdi potevano essere addormentati da una mezz' ora, quando il primo fù destato subitamente da un violento temporale formatosi, e giunto quasi nell' istesso momento. Erano spaventevoli i muggiti della burrasca, e la terra tremava da' fracassi raddoppiati del tuono. Senti tu, disse Robinson destandosi? Oh buon Dio! rispose questi, che sarebbe stato di noi, se questo temporale ci avesse colti in mare. Nell' istesso momento, intesero un colpo di cannone nella lontananza.

Venerdi pensava che fosse un debbole colpo di tuono. Robinson si credeva fermamente, che fosse un colpo di cannone, e ne rimase altresi come turbato per la gioja. S' alza prontamente, corre al focolare, ordina a Venerdì di seguirlo, piglia un tizzone ardente, e monta la scala di corda. Venerdi segui l' esempio del suo padrone senza conoscer le di lui intenzioni.

Robinson s' affrettò d' accendere un gran fuoco su la cima della collina, per significare a coloro ch' erano sul mare in pena, che troverebbbero presso di lui in quest' isola un asilo sicuro; perchè non dubitava che vi fosse nella vicinanza qualche vascello in pericolo, e che 'l colpo di cannone, che aveva sentito, fosse un segnale d' affanno. Ma appena s' innalzava la fiamma, che sopravenne una tale pioggia dirotta, che tutto 'l fuoco ne fù estinto. Robinson e Venerdi furono costretti a ricoverarsi nella grotta, per ischivare d' essere trascinati via

dall' acque. I sibili della burrasca, i muggiti del mare, gli schianti del tuono, tutto raddoppia, e quantunque, non ostante quest' agitazione orribile degli elementi, Robinson s' immaginasse di discernere di tempo in tempo qualche colpo di cannone, pur cominciò a dubitare che questi colpi fossero colpi di tuono in lontananza. Ciò non ostante per tutta la notte non rimase di trattener l' idea lusinghevole, che poteva esservi nella vicinanza un naviglio, e che 'l Capitano di quella nave, scampato dal pericolo, dove si ritrovava in quest' orrida tempesta, avrebbe ricevuto lui, e 'l fedel Venerdì sul suo bordo, per trasportarli in Europa. Dieci volte si provò d' appicciar il fuoco, e dieci volte la pioggia lo spense. Per gli sventurati, che forse contrastavano col naufragio, e con la morte, non gli restava altro da fare, che pregare Iddio per essi col massimo fervore.

Federico. E' non aveva dunque paura de' temporali, come altre volte?

Padre. Tu comprendi bene, ch' egli è ormai veramente guarito di questo stupido timore. — Ma vediamo, per qual mezzo fu operato questo guarimento?

Giovanni. Dalla testimonianza di sua coscienza, che non ha più nulla da rimproverargli.

Padre. Per l' appunto: e di più, dall' intima persuasione che Dio è un Dio di bontà, e che per conseguenza, non accade niente a coloro che hanno probità, e virtù, che non ridondi finalmente al massimo loro bene. Non

cessò il temporale, che allo spuntare del giorno. Subito Robinson accompagnato da Venerdi, e sospeso fra 'l timore, e la speranza, si portò sul lido per cercar'a scoprire, se avesse bene o mal inteso. Ma ciò, di che s' avviddero a prima giunta fù per Robinson un soggetto d' attristamento, e per Venerdi la cagion d' una specie di disperazione. La bufera aveva portato la lor canoa in alto mare. Non si sarebbe potuto, senza essere intenerito fino alle lagrime, esser testimonio dell' afflizion estrema di Venerdi, quand' e' si vidde così deluso della dolce speranza di trovarsi fra poco con suo padre. Il colorito del suo volto cambiossi in una pallidezza mortale; non poteva profferir una sola parola; aveva gli occhi dolenti, e fissi in terra; era agitato in tutte le parti del corpo, come se la sua anima avesse fatto sforzo per separarsene, e rompere i legami, che la tenevano dentro attaccata. A un tratto prorompe la di lui disperazione in un torrente di lagrime, traendo singhiozzi raddoppiati; ora si percuote il petto, ora si strappa i capegli.

Robinson aveva imparato per le proprie sventure, a esser sensibile a' mali altrui, e massime a rispettare, a risparmiare, ed a calmar i dolori degli afflitti. Egli fù commosso dalla disperazione di Venerdi, compatì lo stato compassionevole, dove lo vedeva, e s' affaticò di cavarnelo con rappresentazioni piene di senno, e di tenerezza. Chi sa, gli disse, se la perdita della nostra canoa non ci sarà vantaggiosa? Chi sa per altro, di qual utilità la burrasca, che ha portato via la nostra canoa, potrà essere per le conseguenze, sia per noi medesimi,

sià per altri? di qual utilità, replicò Venerdì con amaritudine! Ella ci ha privati della nostra canoa, ed ecco tutto.

Dunque perchè l' un e l' altro di noi, che abbiamo lo spirito così ristretto, e la vista sì corta, non scorgiamo altro effetto della tempesta, fuorchè la perdita della nostra canoa, crederesti tu che Dio, la cui saviezza è infinita, non abbia avuto altra ragione d' eccitarla? Come la debbole tua intelligenza ardisce di giudicare, e limitare i disegni immensi dell' Onnipotente? questo è vero in generale, disse Venerdi, ma per noi in particolare, di qual utilità ci può esser la tempesta? — A me tu devi domandar la tal cosa? Non v' è che l' Onniscienza che possa abbracciare le mire infinite di colui, che governa questo vasto universo. Io posso, a dir il vero, spandermi in congetture; ma chi m' assicurerà che siano giuste? Forse s' era elevata, o ragunata sulla nostra isola una sì gran quantità d' esalazioni maligne, che non abbisognava meno ch' una cotal tempesta per dissiparle, e preservarci da qualche gran malattia, o dalla stessa morte. Forse questa canoa, che ci dà tanto rincrescimento, se restata ci fosse, non avrebbe servito che a condurci alla nostra perdita. Forse — ma perchè tutte queste congetture? Non ci basta sapere che sia Dio ch' eccita, e calma le tempesta a suo beneplacito, e che in lui tutte le creature hanno un padre savio, e amorevole.

Venerdi, rientrato in se stesso, ebbe vergogna del suo errore, si pentì del suo mormorio, e si sommise al decreto della provvidenza. Tuttavia Robinson non cessava di riguar-

dar d' ogni intorno tutto ciò che gli era possibile di scoprir della vasta superficie del mare; non poteva rimaner di cercare qualche naviglio, ma non scoperse niente che n' avesse soltanto l' apparenza. Da ciò conchiuse, ch' egli s' era ingannato, e che quei, ch' aveva creduto colpi di cannone, erano senza dubbio colpi di tuono. Addolorato di rinunziar'a una sì dolce speranza, ripigliò la strada della sua abitazione.

Non vi potè essere tranquillo; gli sembrava sempre di veder un vascello all' ancora, presso della sua isola. Salì dunque ancora su la collina, donde si scopriva la costa occidentale; ma non vidde niente che potesse lusingare il dolce suo vaneggiamento. Scontento, e sempre inquieto, si portò al piede d' una montagna elevatissima, dall' alto della quale poteva osservar la costa orientale; montò in fretta, e giunto alla cima, volge un sguardo sul mare. — Cielo che trasporto di gioja! Scopre, che non s' era ingannato.

Tutti. Oh! —

Padre. Vede un vascello; e non ostante la distanza, lo vede sì distintamente, che non può dubitare che sia uno, ed ancora de' più grandi. Voi mi dispenserete, figliuoli, di farvi qui la pittura inutile dell' eccesso della sua gioja, e della sua estasi. Egli parte veloce come uno strale, ed arriva trafelato alla sua abitazione: piglia le sue armi, senza lequali non s' allontanava mai, nè potè dir a Venerdì, stupefatto di vederlo così agitato, altro che queste parole: sono arrivati! presto! presto!

risale subito la scala di corda, e parte come uno strale.

Al turbamento, alla premura, ed alle parole troncate del suo padrone, Venerdì giudicò che i selvaggi erano vicini di là; prese parimente le sue armi, e lo seguì con tutta celerità.

Fecero almeno quattro leghe di cammino, prima di giungere al luogo della riva più vicino di quello, dove la nave compariva all' ancora; e solamente quì Venerdì comprese il motivo di tutta questa premura. Robinson gli fece veder la nave in lontananza. Venerdì non poteva riaversi dal suo stupore; con tutta la distanza giudicava che questo naviglio era almeno cento volte più grande di tutto ciò che mai avesse veduto di tal genere.

Robinson esprimeva la sua allegrezza in mille modi, ora saltando, ora gettando grida d' allegrezza, ora abbracciando Venerdì, e congiurandolo con lagrime agli occhi di partecipare ne' suoi trasporti. Adesso si partirà per l' Europa, si giungerà in Amburgo; Venerdì vedrà come si vive in quella Città; quali case vi vengono fabbricate; como vi si passa l' uomo i giorni in pace, godendosi tutti gli agi, e tutti diletti della vita. Quest' era una affluenza di parole che non veniva meno. Egli avrebbe parlato senz' interruzione fin' al giorno seguente, se non si fosse ricordato, che era cosa irragionevole di perdere un tempo prezioso in parole inutili, e che prima d ogni altra cosa per ogni sorta di mezzi doveva cercare, a farsi osservare dalla gente dell' equipaggio della nave. Ma come fare? Quest' era l' imbarrazzo.

Pro-

Provò di farsi intendere col suono della sua voce, ma indarno, sebbene il vento s' era cambiato nella tempestà, e soffiava di presente dall' isola verso la nave. Pregò dunque il suo amico d' accendere ben presto un fuoco, che potesse esser veduto dalla gente del naviglio. Ciò fù presto fatto, ed eccitarono una fiamma che s' innalzava all' altezza degli alberi. Egli aveva continuamente fissi gli occhi sul vascello, aspettandosi a vedere ad ogni momento metter' in mare una scialuppa, che verrebbe a terra, mà fù vana la di lui aspettazione.

Finalmente acceso 'l fuoco già da più d' un' ora, senza che comparisse alcuna scialuppa, Venerdi s' esibì di portarsi alla nave a nuoto, qnantunque fosse lontana, e d' invitar la gente dell' equipaggio a venir a terra. Robinson l' abbracciò, e v' acconsentì, a patto che avrebbe cura di non esporsi temerariamente, nè trascurerebbe nulla per conservar la sua vita. Ben tosto Venerdi cavatosi d' indosso il suo vestito di stoje, taglia un ramoscello, lo tiene in bocca, e si lancia allegramente entro i flutti. Robinson l' accompagnava con gli occhj, e co' voti più ardenti.

Carlo. Ma perchè questo ramicello?

Padre. Un ramo d' albero verde è presso i selvaggi un segno di pace! Colui che s' accosta ad essi, con un ramicello in mano, non ha niente da temere dal canto loro. Così Venerdi per propria sicurezza prese tal precauzione.

Giunse felicemente presso del vascello, ne fece più d' una volta il giro a nuoto, chiaman-

do qualcheduno; ma nessuno gli rispose. Scorgendo la scala di corda che pendeva da un lato, la montò col suo ramicello in mano.

Alzato abbastanza per guardar sulla tolda, fù sbigottito alla vista d' un animale assolutamente sconosciutogli; era coperto d' un pelo nero, e arricciato; e nell' istesso momento che vidde Venerdi, diede voce quale costui non aveva mai sentito; subito si tacque, e si mostrò sì dolce, si carezzante, che Venerdì cessò di temerlo. Questo animale s' avvicinò in maniera si umile, trascicandosi, e dimenando la coda, e gettando urli si lamentevoli, che Venerdi comprese che implorava 'l suo soccorso, e la sua protezione! strascicato, e fermato che si fù assai d' appresso, Venerdi s' arrischiò d' accarezzarlo, e quest' animale parve fuor di se per la gioja. Venerdi salito sul ponte, lo trascorse, seguitando a chiamar gente; mà nessuno si presentò. Com' egli era occupato ad ammirar la maggior parte degli oggetti sorprendenti che compariscono innanzi a' suoi occhi su la tolda, avendo 'l dosso voltato al portello, ricevè subitamente per dietro un colpo sì forte che cadde disteso a terra. Si rileva pien di spavento, volge gli occhi d' ogni intorno, resta attonito nel vedere un animale così grande con corna ricurve, e con una barba lunga, e folta, che si rizza su le sue gambe di dietro, e s' apparecchia a fargli una seconda accoglienza. Venerdi mettendo clamori stridenti si precipitò nel mare.

Il primo di questi animali ch' era nero, e che avrete senza dubbio riconosciuto alla descrizione che n' hò fatta.

Giovanni. Oh sì, era un can barbone.

Padre. Per l' appunto. Questo barbone ad imitazione di Venerdì si getta nel mare, e lo segue a nuoto. Venerdì inteso dietro di lui lo strepito della caduta del barbone nell' acqua, s' immagina che quello era 'l mostro cornuto che lo perseguiva, ne fù talmente spaventato, che si trovò quasi fuor di stato di notare, e sul punto d' essere sommerso. Nuovo esempio, dove vediamo quanto la paura ci può nuocere; perchè ci getta in pericoli a' quali non saremmo ridotti, se non ci lasciassimo signoreggiar da essa.

Non osò nemmeno guardar indietro, e riavutosi un poco, notò con tale prestezza, che 'l barbone potette appena seguirlo. Giunto alla riva senza poter dire una parola, cascò tramortito a' piedi di Robinson. Il barbone giunse pochi momenti dopo.

Robinson non risparmiò nulla, per far tornare dal suo svenimento il fedele compagno della sua vita solitaria. Lo copre di baci, lo stropiccia, lo scuote, lo chiama ad alta voce col suo nome: ma passarono alcuni minuti prima che Venerdì riaprisse gli occhi, e desse qualche segno di vita. Tosto che fù in istato di parlare, prese a raccontar la terribile ventura accadutagli, come la nave gli era parsa un gran monte di legno, sul quale tre grandi alberi s' erano inalzati (parlava degli alberi della nave) come l' animal nero gli aveva fatto mille carezze, come 'l mostro con barba, e corna aveva voluto ammazzarlo, aggiunse in fine, che credeva essere quel mostro il padron

di quel monte di legno fluttuante; perchè non vi aveva potuto veder alcun uomo.

Robinson l'intese con molta sorpresa. Su questo ragguaglio e' giudicò, che 'l mostro cornuto doveva essere un becco, od una capra, che 'l naviglio aveva dato nel secco, e che l' equipaggio l' aveva abbandonato per salvarsi colle lance; ma non potè comprendere ciò che di quella gente fosse avvenuto. S' erano giunti nella sua Isola, secondo ogni verisimiglianza, avrebbero dovuto approdare nel medesimo sito, dov' egli si trovava di presente con Venerdì; ma non sene scorgeva alcun vestigio. Se perivano, volendosi salvare, o i loro cadaveri, o le scialuppe, o gli uni, e l' altre doveano essere stati gittati, e ritrovarsi sulla spiaggia. Nulladimeno si ricordò che 'l vento s' era cambiato nella tempesta, che soffiando al ponente aveva cangiato in un subito al Levante. Questa circostanza gli parve spiegare tutto ciò, che da principio aveva avuto pena a comprendere.

Certamente, disse fra se, questa gente entrata nelle scialuppe, sarà stata sorpresa dall' euro, che non avrà loro permesso d' arrivare su le nostre coste. La tempesta gli avrà trasportati al ponente; così forse perirono in questa strada incerta; forse saranno stati trasportati da qualche corrente — forse ancora stati condotti ad una dell' isole che sono all' Occidente. Faccia il Cielo che quest' ultima congettura sia la vera, diss' egli sospirando! Communicò la sua idea a Venerdì, che la trovò molto verisimile.

Ma a qual partito appigliarsi, disse Robinson? Sia perduto l' equipaggio, o sia solamente sviato da' venti, nell' uno, e nell' altro caso non abbiamo niente di meglio a fare, che di cavare della nave quanta roba ci sarà possibile. Ma come faremo ora che non abbiamo più canoa? In questo momento gli increbbe della sua canoa quasi altrettanto ch' era rincresciuto a Venerdì alcune ore avanti; e' cercò i mezzi di rimpiazzare quella canoa, o di supplirvi. Ma fù lungamente senza poter nulla immaginare di confacevole. Costruire un' altra canoa? Questo lavoro farebbe perder troppo tempo, Arrivar' il naviglio a nuoto? Non ardiva tentarlo atteso la lontananza; per altro che poteva egli sperare di salvar per questo mezzo?

Giovanni. Io so ben quel, ch' avrei fatto.

Padre. Ebbene! che avresti fatto?

Giovanni. Avrei fatto un fodero di legname, o sia zatta.

Padre. Ecco appunto ancora l' idea ch' ebbe finalmente Robinson. Una zatta, disse fra se stesso, sarà fatta più presto.

Federico Che cosa è una zatta?

Giovanni. Non hai osservato quando fummo l' altro giorno a vedere il Iachetto che vi erano più zattere sull' Elba?

Federico. Ah sì! sono travi o pezzi di legno collegati gli uni con gli altri, così che vi si può esser sopra, ed andar su l' acqua, come se fosse un battello.

Padre. Precisamente. È una simile zattera che Robinson voleva fare per portarsi alla nave, per salvare tutti i beni che potesse portar via. Fù deciso con Venerdì, che uno di loro anderebbe all' abitazione, e porterebbe viveri per un giorno, parimete che le corde, e gli stromenti che vi si trovavano: siccome Venerdì era 'l più gagliardo, fù incaricato egli di questa incombenza. Robinson abbattè alberi acconci per una zattera.

Venerdì non potè ritornare, che al cader del giorno. Frattanto Robinson piglio molto diletto del barbone che l' interessava a titolo di compatriota Europeo, se è lecito d' esprimersi così.

Il barbone dal canto suo pareva ben allegro del suo felice incontro, e per piacere a Robinson, fece davanti a lui tutti gli artifizi, a' quali era stato addestrato. Al ritorno di Venerdì Robinson non ebbe nulla di più premuroso che di dare a questo barbone una porzione della cena, benchè quel giorno non ebbe ancora niente preso egli medesimo. Per fortuna faceva un bel chiaro di luna; lavorarono ambedue senza discontinuare incirca fin' a mezzanotte. Si sentirono allora così aggravati di sonno, che fù loro impossibile di resistervi.

Niccolò. Lo credo bene; non avevano dormito tutta la notte precedente.

Teodorico. E s' erano dato tanto movimento tutta la giornata, massime Venerdì.

Padre. Si misero a giacere sull' erbuccie, asciando al barbone la cura di custodirli.

Esso si pose a' loro piedi. Così fin' al ritorno dell' aurora pigliarono nuove forze nel riposo d' un dolce, e profondo sonno.

VENTESIMA QUARTA SERA.

Padre. Appena comminciava l' aurora a tigner di rosso l' orizzonte all' oriente, che 'l vigilante Robinsón destò 'l compagno per continuar l' opera incomminciata la vigilia. Lavorarono così assiduamente tutto 'l giorno, che la zattera fù terminata quella stessa sera.

Avevano talmente congiunto insieme una doppia fila di fusti d' alberi, tanto con corde que con vinchi, que n' avevano formato un palco sodo, proprio da vogare, che aveva incirca venti piedi di lunghezza su quasi altrettanta larghezza. Ancor avevano avuto la precausione di costruir questa zattera su rulli, presso del lido, perchè fosse loro più facile di trasportarla in su l' acqua senza perdita di tempo.

Fortunatamente si mostrò il riflusso fin dall' apparir del giorno. Non indugiarono un momento di condurre la loro zattera al mare, per approfittarsi dell' andar via dell' acque, le quali, come una corrente, li condurrebbe al vascello incagliato. Partono, sono in mare, e in men d' un quarto d' ora giungono presso del bastimento.

Qual emozione non provava Robinson in accostandosi a questo naviglio Europeo! Avrebbe voluto abbracciarlo, appiccar le sue labbra su ciascuna delle parti d' esso; tanto glielo rendevano interessante le circostanze d' esser venuto d' Europa, d' essere stato costruito, comandato, e condotto da Europei. Ma oimè! questi cari Europei medesimi erano spariti; erano forse stati inghiottiti da' marosi. Congettura afflittiva per Robinson, che volentieri avrebbe sagrificato la metà de' tristi giorni, che aveva da vivere ancora, per ritrovar la gente dell' equipaggio, e veleggiare con essi alla volta dell' Europa. Ma dovendo rinunziar a tale speranza, non gli restava che da salvar del vascello tanta roba che gli sarebbe possibile, per farla dopo servire al proprio uso.

Teodorico. Ma poteva egli impadronirsi di roba che non gli apparteneva?

Padre Che ne pensi tu, Giovanni? lo poteva?

Giovanni. Gli era senza dubbio permesso di ritirarla dal naviglio, e trasportarla a terra; ma se li proprietarj si ritrovavano, era obbligato a ristituirla ad essi.

Padre. La giustizia lo vuole così; se non ritirava la robba, perdevasi a poco a poco nell' acqua. Egli aveva dunque qualche diritto all' uso d' essa, poteva senza scrupolo appropriarli subito quel, che gli era necessario, ritenerlo ancora, e considerarlo come mercede che i proprietarj, se mai si presentassero, non gli potevano ricusare, per le fatiche prese nel salvare il resto del carico.

Per quel che spetta in generale i naufragj, ecco ciò, di che s' è convenuto in alcuni stati civili; si fanno d' ordinario tre parti de' beni naufragati. La prima è per i proprietarj, se vivono ancora, o se sono periti, per i loro eredi; la seconda viene aggiudicata a quegli stessi che hanno salvata la roba, e l' ultima appartiene al sovrano del paese.

Niccolò. Al Sovrano? Perchè gliene tocca una porzione?

Padre. Ecco una questione — alla quale non saprei già far di presente una risposta soddisfacente. Intanto vi dirò su questo particolare ciò, che ora conviene alla vostra capacità. Ascoltate, figliuoli! il Re, il Principe, in una parola il Sovrano, qualunque nome abbia, mantiene su le coste gente obbligata per istato, ad invigilare su li beni naufragati, perchè non ne venga niente involato, e perchè al contrario tutto ciò che sene può salvare, sia deposto in luogo di sicurezza. Senza questa precauzione il negoziante, al quale appartiene il carico, ne ritirerebbe di rado cosa alcuna, perchè le mercanzie sarebbero sempre o guastate, o involate. Ora, cagiona spese al Sovrano il mantenere questa gente. Dunque è giusto che sia rimborsato da coloro medesimi che raccogliono il frutto di tale stabilimento dispendioso. Ecco la ragione per la quale fù regolato che 'l terzo de' beni naufragati appartenesse al Signore della costa, e questo è quello che si chiama il *gius di Vdreggio*.

Conseguentemente Robinson era autorizzato d' appropriarsi due terzi della roba che potrebbe ritirar dalla nave incaglia-

ta, e d' applicarla, come a lui legittimamente appartenente, a quell' uso che gli sarebbe a grado.

Giovanni. I due terzi!

Padre. Sì un terzo per le sue cure, e fatiche, e l' altro a titolo d' unico, e legittimo Sovrano dell' isola, presso della quale il vascello aveva fatto naufragio.

Teodorico. Ma chi l' aveva investito della Sovranità di quell' Isola?

Padre. La sana ragione. Una terra, come ogni altra cosa che non abbia padrone, appartiene naturalmente a colui che primo sene impossessa, e tal' era qui precisamente il caso.

Quando Robinson fù un poco tornato in se dall' eccesso di gioja, ov' era stato ridotto dalla vista d' un naviglio europeo, fù il primo suo voto, che non si trovasse danneggiato e che si potesse rimettere a galla. In tal caso egli era affatto risoluto d' imbarcarvisi con Venerdì, e di far vela senon in Europa, almeno in qualche colonia europea dell' America, non ostante il pericolo d' esporsi in pieno mare sopra un vascello senz' equipaggio, e senz' aver le cognizioni ch' esige la navigazione. Fece il giro della nave colla sua zattera, e scandagliò il fondo del mare ne' contorni; ma ebbe l' affanno d' assicurarsi, che bisognava rinunziar alla speranza di rivedere giammai la nave a galla.

La tempesta l' aveva gettata fra due rupi, dov' era talmente impacciata, che non v' era alcuna possibilità di farla nè avanzare, nè

rinculare, e doveva restarvi fintanto che i flutti percuotendola, l' avessero finalmente messa in pezzi. Perduta ogni speranza a questo riguardo, Robinson s' affrettò di salire al bordo, per esaminare in che consisteva 'l carico, e se non avesse patito avaria. Venerdì aveva sì poco dimenticato il terrore avuto l' altr' ieri, che appena si risolse d' accompagnare il suo padrone sul ponte. E' intraprese però non senza tremare, poichè 'l primo oggetto che s' offrì alla sua vista, fu quel terribile mostro.

Ma non era più sì feroce che innanzi. Coricato, indebbolito, pareva di non potersi rilevare percioccbè da tre giorni nessuno aveva avuto cura di dargli nutrimento. Robinson subito accortosene, non ebbe nulla di più pressante che di cercare di che appagar la fame di questo animale venuto meno. Come la distribuzione interna d' un vascello gli era abbastanza nota, non ebbe pena di trovare ciò che cercava, ed ebbe 'l piacere di vedere con qual avidità la capra (perchè era tale) divorava ciò che gli aveva dato, mentre che Venerdì dal canto suo, non poteva saziarsi di contemplar la figura strana di quest' animale a lui sconosciuto.

Finalmente Robinson commincia a visitar la nave; passa di capanna in capanna, di ponte in ponte, e da per tutto trova mille cose, che in Europa altri si sdegna guardare, ma che tutte per lui sono d' un prezzo infinito. Qui erano provvisioni di biscotto, di riso, di farina, di formento, di vino, di polvere, di palle, di granaglia: là pezzi di cannone, schioppi,

pistole, spade, sciabole, coltelli da caccia; altrove asce, seghe, tanaglie, succhielli, raspe, pialle, martelli, barre di ferro, chiodi, coltelli, forbici, aghi, spilli; più lungi vede pentole, scodelle, tondi, cucchiaj, mollette, mantici, pale, ed altre masserizie di cucina tanto di legno che di ferro, di stagno, e di rame. Finalmente trova casse piene di vestiti, di biancheria, di calze, di scarpe, di stivali, e gran quantità d' altre cose, per una sola delle quali Robinson rapito in estasi, se gli fosse stata offerta da vendere, avrebbe volentieri dato la sua massa d' oro, già dimenticata da lungo tempo.

Venerdì restava attonito all' aspetto di tanti oggetti, che gli erano tutti egualmente sconosciuti, e di cui non poteva sospettar l' uso. Robinson al contrario era fuori di se: *egli piangeva per la gioja:* Simile a un fanciullo, toccava tutto, pigliava ciascun oggetto per riporlo subito che sene presentava un' altro, che gli pareva da preferirsi. In fine volle scendere nella stiva, ma la trovò inondata; prova che 'l naviglio faceva acqua.

Deliberò fra se su la scelta di ciò, che doveva portar seco in questo primo viaggio, e non gli fu facile di determinarvisi. Ora è una cosa, ora l' altra che stima che sia d' una necessità più assoluta; e sovente rigetta ciò che ha preferito, per sostituir alcun altro articolo, che vien rigettato a posta sua. Finalmente par la di lui scelta si fissa su gli oggetti seguenti, com' essendo per lui i più preziosi di tutti quelli che può portar via. 1. Due barili, l'

uno di polvere, e l' altro di granaglia di piombo. 2. Due archibugj, due paja di pistole, due spade, e due coltelli da caccia. 3. Due vestimenti compiti, l' un per se, l' altro per Venerdì. 4. Due dozzine di camisce. 5. Due asce, due seghe, due pialle, un pajo di barre di ferro, alcuni martelli, e più altri strumenti di ferro. 6. Alcuni libri, carta bianca, con inchiostro, e penne. 7. Un fucile con esca, e pietre focaje. 8. Un doglio di biscotti. 9. Alcune pezze di tela da vele. 10. In fine la capra.

Federico. La capra! Oh e' poteva star senza quella.

Padre. Quest' è vero, piccolo mio amico, ma la capra non poteva del pari star senza lui. Robinson era troppo compassionevole, per lasciar questo esser vivente esposto al pericolo di perire colla nave, che potrebbe trovarsi sommersa avanti 'l suo ritorno. Per altro v' era ancora luogo per essa nella zattera; onde dopo avervi posto tutto ciò che credè d' essergli d' una maggior necessità si guardò bene di dimenticarla, e la condusse seco.

Ma disdegnò di portar via due articoli che in Europa sarebbero stati i primi, su' quali altri si sarebbe avventato con trasporto — Una botte di polvere d' oro, ed una cassetta ripiena di più preziosi diamanti, che aveva trovato nella stanza del capitano. Non fù niente affatto tentato di prenderle seco, perchè non potevano essergli d' alcun' utilità.

Impiegò tanto tempo a visitar la nave, ad aprir e votar le casse, ad andar in estasi, a

scegliere, e a porre sulla sua zattera ciò che voleva portar via, che quando tutto fù finito, non restava ch' un' ora, prima che salisse la marea. Erano costretti a valersene, perchè senza 'l flusso non sarebbe stato loro facile di tornare alla riva. Robinson impiegò quest' ora a desinare all' Europea, il che da lungo tempo non gli era accaduto.

Andò dunque a cercar un pezzo di bue fummato, alcune aringhe, biscotti, burro, cacio, ed una bottiglia di vino; portò il tutto sopra una tavola nella stanza del Capitano. Venerdì e lui si posero sopra sedie. Questo solo, di mangiare a una mensa stando a sedere su sedie, d' avere tondi, di servirsi d' un coltello, e d' una forchetta, di prender finalmente un pasto colla maggior parte de' comodi degli Europei, fece a Robinson un piacere che sarebbe impossibile d' esprimervi. Di più, i cibi medesimi, massime il pane, che tante volte era stato l' oggetto de' suoi desideri, — no, non potete figurarvi quanto ne fù deliziosamente affettato il di lui palato. Converrebbe, com' egli, essere stato privo per nove anni consecutivi di tutti questi alimenti, e di tutte queste comodità per capire in tutta la sua ampiezza la voluttà che ne risentì.

Venerdì che non conosceva niente alla maniera di mangiare degli Europei, era molto imbarrazzato, e non sapeva far uso nè del coltello, nè ancora meno della forchetta. Robinson gli fece vedere come doveva servirsene: ma Venerdì volendolo imitare, e portar un

boccon di carne alla bocca con la forchetta, per abitudine la sua mano col manico della forchetta portò alla bocca mentre il pezzo di carne andò verso 'l suo orecchio. Robinson avendogli fatto gustar vino, ricusò fermamente di berne; avvezzo all' acqua schietta, il suo palato non potendo sopportar il piccante d' un liquore fermentato. Il biscotto al contrario fù assai di suo gusto.

La marèa monta; discendono sulla zattera, sciolgono, e vanno pian piano strascicati dal flusso alla volta dell' isola. In poco tempo giungono alla riva, e s' affaticano di mettere in terra le merci, dond' era carica la zattera.

Venerdì fù curiosissimo di sapere ciò che significavano tutte queste cose, a che potevano essere utili. Per comminciar a soddisfare questa curiosità, Robinson si ritirò dietro d' un buscione, per mettersi indosso biancheria, calzette, scarpe, e vestirsi d' un abito uniforme d' officiale, con un cappello fregiato sul capo, e la spada al fianco, e ne venne subito à presentarsi a Venerdì. Costui sorpreso, attonito si tira indietro alcuni passi, dubitando realmente a prima vista, che questi fosse il suo padrone, o alcun essere superiore alla specie umana, Robinson non potè contenersi di rider della di lui sorpresa; gli stende amichevolmente la mano, assicurandolo d' essere sempre l' istesso, sempre suo amico Robinson, quantunque avesse mutato vestito, e così dire fortuna, Gli diede un abito compiuto di marinajo, gl' insegnò l' uso di ciascun pezzo, e gli disse di passar anche dietro al buscione, per cambiar vestimento.

Venerdì si ritirò; quanto fù lunga la sua toeletta! Metteva ogni pezzo tutto a rovescio; per esempio, passò le gambe nelle maniche della camicia e le due braccia nelle coscie de' calzoni e col fondo d' essi ricopriva la testa per dietro; e' voleva abbottonar la camiciuola sul dosso. Dopo molti tentativi, e scambj gli riuscì finalmente di vestirsi in modo convenevole.

Saltò per la gioja come un fanciullo, quando si vidde vestito così, massimamente quand' ebbe provato, quant' era comodo questo vestimento, ed anche proprio a difenderlo dalle punture degl' insetti. Le scarpe soltanto gli dispiacquero, le trovava incomode, ed inutili. Dunque pregò che gli fosse permesso di disfarsene, e Robinson gli dimostrò, che poteva far a questo riguardo ciò che giudicherebbe a proposito.

Questi avendogli mostrato l' uso delle accie, e di più altri strumenti, ne rimase pieno di gioja, e d' ammirazione. Sene servirono subito per aggiustare un albero per la zattera, acciocchè coll' ajuto d' una vela, potessero intraprendere all' avvenire i loro passaggi alla nave, senza essere obbligati d' aspettar il tempo delle maree. Robinson s' incaricò solo di quest' opera, e mandò Venerdi all' abitazione a mugnere le lame, il che avevano trascurato da qualche giorno.

Nella di lui assenza Robinson caricò l' archibugio, per aver il piacere di sorprendere il suo amico coll' effetto stupendo della polvere.

Come

Come Venerdì al suo ritorno ammirava la prontezza, con la quale Robinson aveva finito il suo lavoro, questi vidde un falcon di mare, che nel suo volo portava via un pesce che aveva pigliato. Prese subito 'l suo archibugio, disse a Venerdi, *vedi tu quel falcone? Or' ora caderà*; nel medesimo istante prende di mira l' uccello, tocca il grilletto, il colpo parte; il falcon cade.

Figuratevi la sorpresa, 'l terrore di Venerdi. E' cascò come se fosse stato percosso dall' istesso colpo destandosi in lui l' antica sua superstizione rispetto al *Tupan*, o al *Tonante*. In quest' istante di turbamento prende suo padrone per lo *Tupan*. Si rialzò, ma restò inginocchioni stendendo verso Robinson le mani tremanti, e supplichevoli, senza poter proferire una sola parola.

Robinson era lungi dal burlare su qualunque soggetto, quando vi si mischiavano idee erronee di religione. Tosto che s' insospettì de' pensieri superstiziosi di Venerdì, gli dispiacque di non averlo prevenuto, ed affrettossi di riparar il suo fallo. Lo rilevò con amicizia, l' abbracciò teneramente, l' esortò a cessar di tremare, ed a rassicurarsi, aggiungendo che subito gli voleva insegnare a produrre l' istesso lampo, l' istesso tuono, e l' istesso folgore, e che non v' era niente che di naturale in tutto quello, ch' egli aveva veduto, e sentito. Gli spiegò la natura, e gli effetti della polvere; gli fece osservar la costruzione dell' archibugio, lo caricò in sua presenza, e lo rimise tra le mani sue perchè lo sparasse

egli stesso. Ma Venerdì essendo ancora troppo spaventato, pregò Robinson di reiterar da sè medesimo questa sperienza. Questi pose un bersaglio in distanza di cento passi, e fece fuoco, avendo Venerdì al suo fianco.

Poco mancò che non fosse atterrato una seconda volta, tanto gli pareva sopranaturale quel che vedeva, e sentiva. Il bersaglio era colto da più grani di migliaruola, che s' erano internati assai nel legno. Robinson avendogli fatto osservare questa circostanza lo lasciò conchiuder da sè stesso, quanto d' ora innanzi sarebbero in sicuro contro gli assalti de' selvaggi, avendo in loro potestà questo tuono fattizio, e questo folgore artifiziale. Quello, di che ora testimonio era stato, e tutto ciò, che aveva veduto sulla nave, gl' inspirò una sì profonda venerazione per gli Europei in generale, e per Robinson in particolare, che gli fù impossibile per più giorni di ripigliar col suo amico il modo di familiarità, al quale era accostumato. La notte sopravvenuta terminò i lieti lavori di questa felice giornata.

VENTESIMA QUINTA SERA.

Vi farò senza dubbio piacere, cari figliuoli, di venire subito senza preambolo al nostro amico Robinson.

Dacchè egli era nell' isola, egli non aveva ancora dormito d' un sonno sì dolce, e sì tranquillo che quello ch' ebbe questa stessa notte; perchè non vi s' era veduto mai sì fortunato che di presente; ma anche mai alcun uomo fu più di lui penetrato d' amore, e di riconoscenza verso 'l Benefattor supremo, a cui era debitore di tanta felicità. Quante volte trovandosi solo non ringraziò nella postura più rispettosa il Dispensator celeste di tutti gli avvantaggi concessigli! Non si contentò di provare questi sentimenti di gratitudine, li voleva anche communicare a Venerdì. In questa mira gl' insegnò, prima di coricarsi, una cantica di rendimento di grazie, che intonarono, col cuore mosso ed intenerito, in lode dell' Esser Supremo, loro Padre commune.

Il giorno dopo s' alzarono di buonissima ora; trasportarono tutta la loro roba in un boschetto, e la coprirono di rami, per preservarla dalla pioggia, se ne sopravvenisse. Sciolsero poi al principio del riflusso per ritornare alla nave.

Mi scordavo di dirvi che s' erano anche provveduti di alcuni remi. Questo viaggio si fece dunque in men tempo del primo, ed altrettanto fortunatamente. Ebbero da principio cura di cavare tutte l' assi che trovarono nella nave, e di adattarle sulla loro zattera, per darle come un doppio palco, perchè le robe che si proponevano di portar via, vi fossero più in secco di quelle che aveano trasportate il giorno precedente.

Robinson fece una nuova rivista del carico per eleggere ciò che credeva preferibile, fra una sì gran quantità di roba, che gli era impossibile di trasportar tutta in una volta. A questa volta fù meno imbarrazzato, perchè aveva già posto in sicuro i capi più necessarj; pur non preferì nulla senza discernimento.

Fra l' altre cose, risolse di trasportar uno de' sei piccoli pezzi di cannone, di cui era armato il naviglio.

Giovanni. Un pezzo di cannone! Mi sembra che avesse potuto portar via qualche cosa di più utile.

Padre. Questo è vero, per noi che ne giudichiamo da lontano. Robinson al contrario, che vedeva da vicino tutta la sua situazione, stimò che questo pezzo di cannone gli sarebbe grandemente necessario, quand' anche non fosse che per la propria quiete.

Giovanni. Come dunque?

Padre. Il luogo della riva, ov' egli era costretto a deporre per quel momento le robe tratte della nave, era aperto da tutte le parti, e si trovava infelicemente presso del luogo, dove i selvaggi usavano sbarcare. E' poteva, a dir vero, riposarsi assai sopra il soccorso, che gli darebbero in caso d' assalto i suoi archibugi, e pistole: ma l' idea che per ciò si vedrebbe ancora ridotto alla crudele necessità di dar la morte a qualcheduni di quegli infelici selvaggi, lo faceva fremere, ogni volta che si presentava. Giudicò dunque che se avesse sul li-

do un pezzo di cannone, potrebbe subito che s' avvicinassero all' isola nelle loro piroghe, far passare una palla sopra le loro teste, spaventarli, ed impegnarli verisimilmente a ritornare in dietro.

Tu vedi dunque presentemente, mio caro amico, quanto siamo soggetti ad ingannarci, quando vogliamo ingerirci a pronunziar sull' altrui condotta. Raramente conosciamo tutti i motivi che determinano un uomo ad agire — come dunque osiamo d' essere assai prosuntuosi per farla da giudici delle sue azioni. Un uomo savio crede di non poter mai essere troppo circonspetto ne' suoi giudizi che porta su gli andamenti d' un altro; egli s' astiene altresì di deciderne, a meno che non vi sia obbligato; e' sente che ha da far assai a pensare a se stesso, e a discussare i proprj affari; e questo, cari figliuoli, ci servirà di regola all' avvenire.

Oltre al pezzo di cannone, misero ancora su la zattera le provvisioni seguenti. 1, Tre piccoli sacchi, l' uno di segale, l' altro d' orzo; e l' ultimo di piselli. 2, Una cassa di chiodi, e di viti. 3. Una dozzina d' ascie. 4. Un barile di polvere con palle e palline. 5. Una vela. 6. Una mola da raffilar i ferri.

Amadéo Perchè questa mola?

Padre. Per aguzzar i coltelli, l' ascie, e gli altri stromenti, quando sarebbero ottusi.

Amadéo. Non v' erano pietre nell' isola?

Padre. Pietre in quantità ma non da aguzzare. Non hai osservato che quelle, che servono a tal uso, sono d' una spezie partico-

lare, e che devono esser molto men dure, che la maggior parte dell' altre pietre?

Amadéo. Sì.

Padre. Ebbene, Robinson non aveva ancora incontrato nella sua isola di questa specie di pietra bigia men dura, composta di grani di rena. Nulladimeno una mola da affilar è per tutti quei che devono servirsi di strumenti taglienti non solo molto utile, ma ancora d' una necessità indispensabile. Egli la preferì dunque senz' esitare alla rena d' oro, ed a' diamanti già da lui disdegnati al suo primo viaggio.

Prima di sciogliere, Robinson esaminò lo stato attuale della nave, E' trovò che l' acqua entrava, e che i flutti, e 'l fregamento contro le rupi avevano già staccato più assi dalle due bande della nave. Previde dunque che la prima tempesta finirebbe di spezzarla, e ne conchiuse che doveva affrettarsi di salvare tutto quanto si potrebbe del carico.

Come 'l vento soffiava allora dalla parte dell' isola, poterono partir coll' ajuto della vela, e de' remi, benchè 'l riflusso appena mezzo scorso, fosse loro contrario. Strada facendo Robinson si fece un rimprovero, che ci dà una prova della perfetta sua equità, cioè, d aver trascurato di portar seco l' oro, e li diamanti.

Teodorico. Che n' avrebbe fatto?

Padre. E' non aveva alcuna mira per se stesso sopra questi oggetti; ma ecco come ragionava. Non è pur assolutamente impossibile, diceva, che 'l Padron della nave viva ancora, e venga

un giorno ad esaminar, se non potesse salvar qualche cosa del carico. Se sopravvenisse un colpo di vento che mettesse la nave in pezzi, prima che tu possa ritornarvi, e che così l' oro, ed i diamanti fossero perduti, come ti giustificheresti tu davanti Dio, agli occhj del proprietario, ed al tribunale della propria coscienza di non avere unicamente pensato che a salvare ciò, che poteva essere a tuo uso, senz' aver avuto l' attenzione di mettere in salvo i capi più preziosi pel proprietario di tutta quella roba? Forse la sua fortuna, e quella di molte altre persone dipendono da questa leggiera attenzione da te trascurata, Robinson! Robinson! esclamava nel suo scontento di se stesso, quanto manca che tu sii giusto a segno che dovresti esserlo!

Egli fù sul punto di ritornar indietro, avanti di darsi il tempo d' approdare, e di rimettersi in mare per tornare al vascello; tanto aveva la coscienza agitata per aver negletto un dovere, che riguardava con ragione come sacrato.

Intanto s' avvicinarono al lido, e nel momento di voler prender terra, corsero pericolo di veder tutta la loro roba sommergersi ne' flutti, perchè il riflusso durava ancora, e che l' acqua là dove andavano, avendo sempre meno di profondità, il davanti della zattera si trovò di subito in secco su la rena, e per conseguenza più elevato del di dietro, sostenuto da' flutti che calavano ad ogni momento; felicemente Robinson e Venerdi si trovavano tutti e due sul di dietro, così poterono arrestar la

roba che scorreva, ed impedirla di cader nel mare.

Raffermata che n' ebbero ogni parte convenne per trasportar la roba a terra, risolversi a camminar nell' acqua, e poltiglia fino a' ginocchi. Colle precauzioni, e la diligenza che usarono a questo trasporto, nulla si perdè, nè fù danneggiato, e furono in istato di rimetter' in mare avanti 'l ritorno della marèa.

Robinson giunto di nuovo al naviglio, incontanente s' affrettò di trasportar su la sua zatta la botte piena di polvere d' oro, e la cassetta che conteneva i diamanti. Dopo avere con ciò sollevata la coscienza d' un peso che l' opprimeva, si credè in diritto di pensar a suoi vantaggi.

In questo viaggio trasportò a terra fra altri capi, alcune carrette, trovatesi sul vascello non so per qual uso; molti abiti, e panni lini, gran numero di stromenti, e mobili, una lanterna, e tutte le carte ch' erano nella stanza del capitano. Come la marea montava, si misero in via, ed in un tratto, portati dall' acqua, e spinti dal vento, giunsero in poco tempo alla riva.

Robinson diede il resto del giorno a prender una precauzione che gli parve indispensabile. Tremava all' idea che sopravvenendo una forte pioggia, si vedrebbe ridotto a non poter usare quel, che aveva di più prezioso, cioè, la sua polvere. Per prevenir tal accidente, risolse di far nell' istesso giorno, una tenda d' una gran vela salvata, sotto laquale il suo tesoro fosse a coperto della pioggia.

Come ora provvisto era di cesoje, d' aghi, e di filo, quest' opera fù presto eseguita, e Venerdi non indugiò di saperne quanto basta per esser in istato d' ajutarlo. Questi non poteva ammirar assai l' impareggiabile invenzione dell' ago, e e delle cesoje, nè cessava di dichiarare ch' in paragone degl' industriosi Europei, egli, e suoi compatrioti erano poveri idioti.

Compirono questo lavoro avanti 'l tramontar del sole, e Robinson ebbe ancora 'l tempo di prendersi il diletto di far vedere e sentire a Venerdi l' effetto stupendo del cannone. Appuntò verso 'l mare il pezzo caricato con palla, di maniera che questa sollevasse la superficie dell' acqua, perchè Venerdi potesse veder distintamente a qual distanza questa palla sarebbe portata. Robinson diede fuoco al cannone, e tutto che Venerdi fosse già stato preparato con due archibugiate, l' esplosion più forte del cannone lo spaventò a tal segno, che tremava per tutta la vita. La palla segnò la sua strada sulla superficie dell' acqua con balzi o risalti, e s' involò finalmente alla vista. Venerdi dichiarò ch' un sol colpo simile basterebbe per mettere subito in fuga tutti i suoi compatriotti, quando s' accostassero a milliaja, perchè non avrebbero già alcun dubbio, che colui che disponeva d' un tal tuono, non fosse veramente il *Tupan*.

Venuta la notte, Robinson accese la sua lanterna per dar' un' occhiata alle carte salvate, per iscoprire di chi era la nave, e quale stata era la destinazione d' essa; ma sfortunatamente tutte queste carte parimente, che i libri

si trovarono scritti in un linguaggio che non intendeva. Ebbe adunque ancora qui un' occasione di pentirsi d' aver negletto lo studio delle lingue straniere, allora che poteva impararle; ma questi rincrescimenti venendo troppo tardi erano soverchi.

Due particolarità pure osservate gli diedero qualche indizio della strada, e dell' oggetto del viaggio di quella nave. Egli trovò fra altre, alcune lettere per la Barbada, ch' è un' isola dell' America, dove si fa un gran commercio di schiavi.

Federico. Un commercio di schiavi!

Padre. Ciò io telo voglio spiegare. In Africa e nelle contrade abitate da' Mori, gli uomini per la loro stupidezza, e rozzezza pajono poco colà differire dalle bestie. I loro capi, o Re, che non sono più civili d' essi, li trattano in conseguenza come tali. Arrivano Europei su quelle Coste? Vengono loro offerte truppe di neri da vendere, come si vende qui il bestiame al mercato. Gli stessi padri conducono i proprj figliuoli per scambiarli contro bagattelle; gli Europei ne comprano così ogni anno una gran quantità, e li trasportano in America, dove sono sforzati ad occuparsi a' lavori asprissimi, e dove vengono trattati in ogni riguardo con sommo rigore. La sorte d' un tale *schiavo*, perchè così hanno nome questi sfortunati, è cotanto infelice, che la maggior parte preferirebbe la morte.

Amadèo. Ma egli è pessimamente fatto l' usare così con gli uomini.

Padre. Certamente ciò è ingiustissimo, e bisogna sperare che col tempo cesserà questo traffico nequitoso di schiavi.

Robinson trovò ancora fra quelle carte una notizia, donde press' a poco potè giudicare, che v' era nella nave una centina di schiavi destinati per la Barbada. Dopo aver fatto parte di tal circostanza a Venerdì, aggiunse chi sa questi sventurati non son debitori della propria libertà alla tempesta, che ha fatto inarenar la nave? Chi sa, sè non si sono salvati coll' ajuto delle scialuppe, e se non hanno approdato a qualche isola, dove non avendo più i lor tiranni alcun imperio sopra d' essi, si trovano adesso a lor modo felici, e contenti? Venerdì essendo d' accordo che questa circostanza non era senza verisimiglianza, ebben, amico mio, gli replicò Robinson con calore, ti darebbe ora l' animo di ripetere adesso la questione, che mi facevi ultimamente?

Venerdì. Qual questione?

Robinson. Tu mi domandavi, di qual utilità potrebb' esser la tempesta, che aveva portato via la nostra canoa?

Venerdì vergognoso, e confuso, abbassò gli occhi.

Oh, Venerdì, esclamò Robinson, animato dal zelo della pietà, riconosci la mano di Dio onnipotente, ed onnisciente, che s' è spiegato in una maniera si sensibile in questa ventura. Considera tutto ciò che la tempesta ci rese per quel poco che ci tolse; volgi gli sguardi su questa quantità di provvisioni differen-

ti, acconce a renderci la vita comoda, e felice; donde l' avremmo tratte, se la tempesta non fosse sopraggiunta? Egli è mesto, a dir vero, di dover la sua felicità all' infortunio altrui. Nulladimeno il maggior numero di quelli, ch' erano nel vascello, trovansi forse, dacchè areno, via più felici che per l' innanzi. Non essendo questo supposto senza verisimiglianza, che pensi ora della possanza, che governa 'l mondo?

Io penso, rispose Venerdì, che questa possanza è accompagnata d' una saviezza, e d' una bontà indicibile; e ch' io non ero ch' un idiota. Nel medesimo tempo alzò gli occhi, e le mani al Cielo, e l' implorò, a perdonargli il fallo da lui commesso per istupidità.

Robinson non guardò con meno cura, che l' oro, ed i diamanti, le carte ch' aveva scorse; perchè se mai ritornasse in Europa, potesse per mezzo d' esse scoprire coloro, a cui doveva restituir' il tesoro tratto della nave.

Per sei giorni consecutivi fecero ogni giorno due o tre viaggi alla nave naufraga, e misero a terra tutto ciò che fù loro possibile di trasportarvi. Mille piccole cose che noi ci degneremmo appena raccoglier da terra, perchè non abbiamo provato 'l disgusto della loro privazione, erano per essi d' un gran valore, e però non si scordarono di portarle via. Una parte del carico consisteva in denti d' elefanti, a' quali non posero mano, perchè non ne potevano far uso alcuno. Lasciarono egualmente più caratelli di caffè, che Robinson disdegnò, determinato di non ripigliar l'

abitudine di superfluità nocevoli, benchè giocconde; ma staccarono, e seco portarono le più assai che potettero, perchè parevano utili, e conseguentemente d' un gran valore. Trasportarono altresì i cinque pezzi di cannone che restavano, così come tutto il ferro che trovarono, e poterono distaccare.

Dopo aver fatto diciotto viaggi tutti felicissimi, come si trovavano in nave, s' accorsero che si formava una burrasca; s' affrettarono dunque di scaricarla, e se n' andarono colla speranza di giungere alla riva a forza di remi prima che la tempesta cominciasse. Ma fu in vano: non erano ancora a mezza strada, quando un vento impetuoso accompagnato da lampi, da tuono, e pioggia, agitò e sollevò talmente il mare, che i flutti passando su la zattera, portarono via tutta la roba che vi si ritrovava. In quanto ad essi, s' attennero per qualche tempo assai fortemente all' albero, per non essere strascicati da' flutti, sebbene di quando in quando sorpassavano qualche piede più alti il loro capo.

Finalmente non potè più lungamente resistere la fragile zatta alla rabbia de' flutti! allentatisi i legami che ne tenevano i pezzi congiunti, si dispersero tutte le travi, dond' era composta.

Lisetta. Dio! che sarà del povero Robinson?

Tutti. Piano, pazienza!

Padre. Venerdì cercò di salvarsi a nuoto, e Robinson s' appigliò a un pezzo di legno, col quale ora fu tratto nell' abisso, ora portato

su la cima de' flutti. Più lungamente sotto l' acqua che sopra, egli era tutto stordito, e non vedeva, nè sentiva. Già l' abbandonavano le sue forze; già perdeva conoscenza; getta un grido, e trovasi sepellito da un maroso enorme che porta via il suo travicello.

Felicemente il fedel suo Venerdi s' era sempre attenutto al suo fianco, benche avesse potutto salvarsi, giungendo più presto alla riva, se avesse voluto. Come lo vidde andar a fondo, senza esitare, s' attuffa, lo piglia colla man manca, e travaglia colla dritta per tornar sulla superficie dell' acqua; poi raddoppia gli sforzi con tanto successo che in fine di qualche minuto, arriva a terra col cadavere del suo padrone.

Tutti. Ahi, ahi, col cadavere!

Padre. Mi servo della parola cadavere, perchè Robinson non dava più alcun segno di vita.

Venerdi disperato, portatolo un po' più avanti a terra, si coricò sopra di lui, lo chiamò ad alta voce, lo scosse, lo stropicciò per tutta la vita, avvicinò le proprie labbra alla di lui bocca, per communicargli, e rendergli la respirazione. Finalmente ebbe la gioja indicibile di riconoscere alcuni sintomi di vita, col mezzo delle sue cure Robinson ripigliò l' uso de' suoi sensi.

Quando apriva gli occhi, dove sono, domandò con voce debbole, e tremante? Fra le mie braccia, caro mio padrone, gli rispose Venerdi, colle lagrime agli occhi. — Qui vi fu

una scena affettuosa fra essi; Robinson ringraziava Venerdì, lo chiamava suo salvatore; questi dal canto suo ebbro di gioja di vederlo tornato in vita, aveva quasi perduto l' uso de' sensi.

Con scena più interessante di quella non saprei terminare, cari figliuoli, la narrazion di ciò che accadde quel giorno; onde quel tanto basti per questa sera.

VENTESIMA SESTA SERA.

Padre. Ebben, miei cari figliuoli, il nostro Robinson è tornato un' altra volta in vita. Il sonno, preso di notte sotto la sua tenda, e su un letto salvato dal naufragio, lo ristabilì a segno, che levatosi allo spuntar del giorno, si sentì tutte le forze riparate, e rese grazie a Dio, d' avergli conservata la vita, e la sanità. La tempesta era durata tutta la notte, ed egli aspettava con impazienza che fosse giorno chiaro; per sapere quel, che poteva esser accaduto alla nave naufraga.

Montato ch' era il sole sull' orizzonte, Robinson vede con dolore, che 'l vascello era disparito; travi sparse quà e là sulla spiaggia, gli offrono prove, che la tempesta l' aveva ridotto in pezzi. A tal aspetto ebbe motivo d' applaudirsi di non aver negletto niente, per salvar del carico tutto ciò che poteva salvarne.

Felice l' uomo, di cui la savienza, e prudenza presidendo sempre alla di lui condotta, può in tutti gli accidenti, che gl' involano qualche vantaggio, dirsi veramente a se stesso, che non vi abbia colpa alcuna! Quante disgrazie vengono raddolcite da tale convinzione, che senza questa sarebbero accompagnate di massima amaritudine!

Robinson e Venerdì ebbero gran opra di raccogliere sulla spiaggia tutti gli avanzi della nave provvedendo che ogni asse, ed ogni pancello potrebbe loro servir nel seguito. Tutto finito per essi, relativamente agli avanzi della nave naufragata, formarono il disegno di metter' ordine nell' occupazioni che dovevano succedere.

Ora trattavasi di trasportar tutta la roba all' abitazione; ma parve loro che fosse pericoloso nel trasporto di ciascuna porzione d' allontanarsi dal resto a una sì gran distanza. Robinson regolò dunque, che alternativamente vettureggerebbero, e vi sarebbono in guardia, l' uno la mattina, l' altro il dopo pranzo. Caricò i cannoni, e ponendogli sulla riva ne dirizzò le bocche alla volta del mare, accesero un fuoco, che colui che starebbe in guardia, doveva trattenere accuratamente, e posero una miccia accessa a canto de' cannoni, per esser pronti a far fuoco, subito che 'l caso l' avrebbe richiesto.

Robinson fece il primo viaggio per trasportar le robe. Per risparmiar i migliori suoi abiti, s' era vestito da marinajo, e in vece delle antiche sue armi ora portava alla cintura un

col-

tello da caccia, e due pistole cariche. Cominciò a condur con la sua carretta alcuni barili di polvere, ed altri capi, che avevano il più da temer dell' umidità.

Il barbone che non l' abbandonava più, in quest' occasione non fù un compagno di viaggio affatto inutile. Robinson l' aveva attaccato avanti alla carretta, e quest' animale tirandola ajutava 'l suo padrone a farlo avanzare. Come i barboni son docili, e capaci d' esser facilmente addestrati, questo ben tosto fù esercitato nel suo novello impiego, e l' adempì come un animale da tiro. Portava anche un piego in gola, a che gia innanzi era stato avvezzato.

Al suo ritorno Robinson condusse seco tutte le sue lame, addestrate a portar pesi, per adoperarle. Come ve n' erano sette, e ciascuna poteva portar 150 libbre di peso, vi riesce facile, valutare il peso delle lor cariche in ciascun viaggio.

Tanté cose non potendosi porre nella cantina di Robinson, prestamente si piantò un segondo padiglione spazioso, che servisse di magazzino, fintanto che si prendessero altre misure. Fra otto giorni tutto fù trasportato, eccetto un numero d' assi, che furono poste a coperto, quanto si potè in folte boscaglie.

Lisetta. Caro padre, tu non ci hai più parlato della capra.

Padre. Ah! men' ero quasi scordato. Ebben, la capra, come si può pensare, fù anche condotta all' abitazione; fù posta nel par-

co delle lame domestiche, colle quali essa s' accommodò benissimo.

Quante liete occupazioni non hanno adesso davanti Robinson e Venerdi! Appena sanno, dove comminciare. Tuttavia Robinson che aveva pigliato il gusto, e l' abitudine dell' ordine, seppe presto distinguere i lavori più necessarj da quelli che l' eran meno, e non esitò di preferir i primi. Il più premuroso di tutti, era la costruzion d' una rimessa, o d' una tettoja, per porvi a coperto più sicuramente che sotto la tenda, le robe che non potevano collocarsi nella grotta. Ora si trattava di far l' arte di carpentiere, che certamente nè l' un nè l' altro aveva imparata.

Ma che poteva esservi di difficile per l' industrioso, e assiduo Robinson; provveduto d' ogni sorta di strumenti? I lavori più penosi, e di cui aveva il meno di sperienza, non erano più che un giuoco per colui, ch' era felicemente venuto a capo di tanti altri, senz' ajuto, e senza strumenti convenevoli. Abbattere e sgrossare alberi, squadrare le travi, e travicelli, commetterli, e drizzarli, alzar mura di mattoni, far' un doppio tetto, l' uno di tavole, e l' altro di foglie d' alberi del cocco — tutto s' esequì con una maravigliosa celerità.

Il piccolo edifizio finito non rassomigliava male alle capanne della nostra gente campagnuola. Robinson aveva avuto la precauzione di levar via le finestre della camera della nave; esse gli servirono per l' interiore della sua fabbrica, senza lasciarvi aperture al vento. Il ve-

tro fu per Venerdì l' oggetto d' una singolar ammirazione; non n' ebbe mai visto, ed imparava per esperienza l' uso comodo che sene faceva.

Dopo che tutto fù posto in ordine, ed a coperto, Robinson concepì l' idea di proccurarsi un ingresso comodo nella sua fortezza, senza nulla farle perder della sua forza. Il mezzo che gli parve 'l più sicuro per tal effetto, fù di praticarvi una porta ordinaria con un ponte levatojo. Abbondantemente provvisto di tutto ciò, ch' esigeva quest' opera, di chiodi, di catene, di gangheri, di bandelle, di serrature, etc. pose immantinente mano all' opera. Lavorarono da principio alla porta, ed al ponte levatojo, fecero al terrapieno, e al circondario d' alberi un' apertura proporzionata all' uscio, e posarono il ponte in tal modo, che levato s' adattasse contro la porta, e la coprisse. Terminarono col porre sul terrapieno cannoni carichi di palle in guisa che due difendevano il fianco dritto, due il fianco sinistro, e due la faccia del fortino. D' ora innanzi potevano essere tranquilli affatto, relativamente agli assalti de' salvatici, ed avevano di più il vantaggio d' un' entrata, ed uscita facile, e comoda.

Venuto il tempo della raccolta, Robinson si servì d' una vecchia scimitarra, a guisa di falciuola, per tagliar il maiż, e con un zappone ordinario, trovatosi fra la roba della nave, cavò di terra i tartuffi bianchi. Con quanta facilità per mezzo di tali strumenti questo lavoro si spediva! Sarebbe stato dilettevole il vederli far la loro raccolta, e molto più ancora l' ajutarli.

Finita la raccolta, Robinson col suo compagno si misero a sgranare il loro maiz e n' ebbero due sacchi, che potevano contenere incirca sei staja. Avevano una provvisione di biscotti per alcuni mesi, ma dovendo essa necessariamente venir meno, Robinson volle provare di supplirvi col far egli stesso il pane.

Aveva portato seco dal vascello un molino da braccio, nè mancava ch' uno staccio per abburattar la farina, ed un forno da farvi cuocer il pane. Trovò espedienti per l' uno, e per l' altro. Fece uno staccio con mussolina fina, di che trovavasi una pezza intiera fra la roba salvata della nave, e la costruzion del forno fù quel che l' imbarazzò il meno. Tutto questo fù spedito avanti la stagion piovosa.

E' fece per saggio due specie di pane, l' una di farina di segale, e l' altra di farina di maiz. Il pan di segale si trovò molto più saporoso, il che determinò subito Robinson. In vece di maiz si propose di seminar di segale la più gran parte del suo campo, affine d' averne sempre una provvision sufficiente da far pane; ciò non gli parve un' impresa superiore alle proprie forze, unitamente a quelle di Venerdì, poichè in questa isola potevano far due raccolte annualmente.

Un articolo che non avevano trovato fra le merci della nave, e che pure sarebbe loro stato utilissimo, erano alcune vanghe di ferro. Venerdi, a dir vero, n' aveva fatto d' un legno duro, che potevano servire; mà restava loro sempre a desiderar d' averne migliori, essendo certo che si smuove il terreno meglio, e

più prontamente con una vanga di ferro. Robinson determinato a far ormai la principal sua occupazione dell' agricoltura, che di tutti i lavori è 'l più grato, ed utile, ebbe l' idea di stabilir' anche una fucina per fabbricar da se stesso vanghe, e forse ancora altri strumenti.

Questo disegno non era tanto straordinario che vi potrebbe parere; perchè tutto ciò che era necessario per una fucina, trovavasi nel suo fondaco. Vi era una piccola ancudine, più tanaglie, un soffietto di sufficiente grandezza, e tanta provvisione di ferro parte lavorato, e parte in barre, quanta gli basterebbe in tutta la sua vita. Però questo progetto fù subito posto in esecuzione.

Coll' ajuto d' una gran tettoja di tavole, donde coprirono la cucina, questa trovossi ingrandità abbastanza da potervi stabilir la fucina, e lavorarvi dentro anche nel tempo delle piogge. Passaronvi dunque una parte della cattiva stagione a fabbricar lavori di ferro e se vi riuscirono, non fù già senza qualche saggio mancato. Dopo fatte le vanghe, Robinson volle andar più innanzi, e provò imaginar un aratro proporzionato alle loro forze: vi riuscì, e fù al colmo della gioja.

Questo aratro, come altri può credere, era ben differente da' nostri: era composto d' un sol ramo d' albero, del quale un' estremità ricurva, che posava in terra, era armata d' un vomero, e d' un manico, per mezzo di che il conduttore poteva dirigerlo a proprio volere; all' altra estremità avrebbero potuto attaccar bovi o cavalli, ma non avendone, dovevano es-

si stessi tener le veci di quelli. In una parola questo aratolo aveva per l' appunto la forma di quello, che fù in uso presso gli antichi Greci, quando comminciarono ad applicarsi all' agricoltura: potrei farvene veder' un disegno.

Ferdinando. Era veramente uno strano aratolo.

Currado. Non v' erano ruote?

Padre. No, come vedi. Tutti gli strumenti da principio furono semplici quanto quest' aratolo. A poco a poco gli uomini scorgendo combinazioni più vantaggiose cambiando, e perfezionandoli giunsero ad aumentar l' utilità, e la comodità de' diversi strumenti, di cui avevano bisogno per i loro lavori.

Con tutto ciò Robinson ebbe ogni motivo di rallegrarsi di tal' invenzione, a se appartenente assolutamente, per non averne mai veduto il disegno. Per quanto sene può sapere, sono passati assai secoli, prima che gli uomini siano arrivati ad inventare una macchina sì semplice, come questo aratolo, e gl' inventori d' essa furono riguardati dalla lor posterità come uomini d' una sì alta saviezza, che dopo la morte lor furono resi onori divini a' medesimi. Giovanni! richiamati alla memoria il nome di colui, al quale gli Egiziani attribuivano l' invenzion dell' aratolo?

Giovanni. Egli è Osiri, che invocarono in seguito per questa ragione come un Dio.

Padre. I Feniciani ascrivevano quest' utile invenzione a un certo Dagone, che riputavano anch' esso un' essere d' un ordine su-

periore, ed a cui davano il nome di *Figlio del Cielo.*

Niccolò. Ma non poteva Robinson far tirare il suo aratro dalle lame.

Padre. Da principio dubitò che fossero proprie a tal lavoro; gli parevano animali da basto piuttosto che da tiro: ciò non ostante ne volle far saggio, e 'l successo superò la di lui speranza. Questi animali s' avvezzarono a poco a poco a tal lavoro, che in fine veniva eseguito si perfettamente in ogni riguardo, che se *Robinson e Venerdì* fossero stati allevati per essere agricoltori, e le lame addestrate, come le nostre bestie da tiro.

Per seminare il loro campo secondo tutte le regole dell' arte, non mancava loro più altro che uno stromento, senza il quale non potevano stare fuorchè a stento, e che non avevano trovato sulla nave.

Ferdinando. Indovino già quel, che sia.

Padre. Che t' immagini?

Ferdinando. Un' erpice.

Padre Per l'appunto. Senza questo strumento la coltura delle terre sarebbe molto imperfetta; solamente per mezzo suo si viene a capo di rompere le zolle, di far cascare ne' solchi i grani seminati, e di ricoprirli di terra, senza di che non germoglierebbero, e diventerebbono la preda degli uccelli.

Robinson fabricò da prima tanti denti di ferro che stimò che fossero d' uopo per un' erpice. Dopo qualche saggio inutile, pervenne pure a far' un telajo di legno, nel quale

dovevano fermarsi questi denti di ferro; e dopo averli tutti incastrati, e fermati, fù dato compimento al suo erpice.

Quando fù passata la stagion piovosa, seminò due staja di segale, uno d' orzo, e un mezzo stajo di piselli; ed a capo di cinque mesi egli ebbe il contento di far' una raccolta di dodici volte raddoppiata semenza, cioè, ventiquatro staja di segale, dodici d' orzo, e sei di piselli, provvision assai più che sufficiente pel loro consummamento di sei mesi. Ma da prudente economo voleva procacciarsi una soprabbondanza d' ogni cosa, perchè potevano sopraggiugnere tempi di sterilità, gragnuole, ed altri accidenti distruggitori delle messi. Risolse in conseguenza d' aver un granajo che pieno di sei mesi in sei mesi avrebbe da contener sempre una provvista sufficiente, caso che una raccolta venisse a mancare.

In tal mira, quando 'l tempo si fù fissato al bello, scoprirono la tettoja della remessa per aggiugnervi un piano, che servisse di granajo. Questa fabbrica domandava maggior' arte, e lavoro di quel, che aveva richiesto la costruzione della stanza del terreno; ma la loro applicazione indefessa trionfò d' ogni difficoltà e l' opera fù felicemente compita.

In questo mentre la capra partorì due capretti; questa spezie poteva per ciò multiplicare, e perpetuarsi nell' isola. Il barbone serviva loro di guardia nella notte, Poi il lor pappagallo li sollazzava a tavola, ed assai spesso ancora quando erano al lavoro. D' un' altra parte le lame eran loro divenute più pregiate che mai, dacchè, oltre il latte, il burro, e 'l cacio, che

loro fornivano, gli ajutava ancora a lavorare il campo. Per esser perfettamente felice, non mancava dunque più a Robinson — Indovinate!

Amadeo. Che d' esser co' proprj genitori.

Padre. E d' avere ancora qualche compagno. Non erano che due, l' uno doveva tosto o tardi sopravvivere all' altro, e rimaner come un povero eremita separato da tutto 'l genere umano. Con tutto ciò Robinson riguardava come un gran fallo la debbolezza di spander amaritudine su' suoi giorni pel timore di disgrazie possibili, ma nascoste ancora nell' avvenire. L' istesso Dio, pensava egli, che finora ha provveduto a tutto con tanta bontà, la manifesterà ancora nel seguito. Tutti i suoi giorni passarono così in un contento inalterabile, godendo nell' interno la tranquillità dell' anima, e nel di fuori una perfetta sicurezza: felice stato, che Dio voglia accordare a tutti quanti voi siete!

La madre disse, così sia! e la compagnia si separò.

VENTESIMA SETTIMA SERA.

Padre. Ebben, cari figliuoli, ho questa sera molte cose a raccontarvi.

Ora se proseguissi di narrarvi ciò che Robinson eseguì ogni giorno, coll' ajuto de' stro-

menti, dond' era provvisto, questo racconto vi recherebbe poco piacere.

Mi contenterò dunque di dirvi, che successivamente esercitarono più mestieri, ed imitarono quasi tutti gli artigiani — il fornajo, il fabbro, il sarto, il calzolajo, il carpentiere, il falegname, il cartajo, il pentolajo, il giardiniere, il cacciatore, il pescatore e più altri. Essi gl' imitarono, dico, con tanto successo che furono bentosto in istato d' eseguire cento cose, per le quali abbisognano a' noi altri indolenti Europei altrettanti differenti operaj. Le loro forze crescevano nella medesima proporzione che l' adoperavano, e la loro anima in una continua attività, sempre per un oggetto utile, s' raffinava, e perfezionavasi di più in più. Non sarebbe questa una prova, che dal creatore noi siamo stati formati per una simile attività, perchè al di lei seguito camminano la sanità, la virtù e la felicità?

Erano passati sei mesi in queste occupazioni liete, senza che Venerdì avesse ardito rammentare il progetto del viaggio nella sua patria: ma spesse volte finito 'l suo lavoro, si trasportava su la montagna, dond' ei poteva contemplar la regione, dov' era posta l' isola che l' aveva veduto nascere. Colà sempre immerso in un profondo vaneggiamento, gemiva della disgrazia di vivere separato da suo padre forse in sempiterno. Robinson dal canto suo aveva schivato di favellarne fin a quell' ora, non potendo adempir il desiderio del suo amico, tanto che non sarebbero compite le disposizioni indispensabili, ch' esigeva il loro nuovo genere di vita.

Ora quel, che maggiormente premeva, era eseguito, e Robinson fù il primo a proporre di costruire un altro battello, e d' andar a trovare il padre di Venerdi. A questa nuova, fù 'l giubilo di questo giovine altrettanto grande che innanzi, e la sua riconoscenza verso Robinson si palesò nell' istesso modo. Fù comminciata l' opera fin dalla mattina del giorno dopo, e coll' ajuto di buone ascie s' eseguì, come pensassi potea meglio, e più prestamente che la prima volta.

Una mattina che Robinson era occupato di qualche faccenda domestica mandò Venerdi alla spiaggia del mare a cercar alcune tartarughe, perchè da lungo tempo non ne avevano mangiato. Dopo un' assenza molto breve tornò indietro a tutto corso; ansante e pieno di spavento potè appena balbettar queste parole, eccoli, eccoli!

Robinson spigottito gli domandà premurosamente, di chi parlava.

Oh, mio padrone, mio padrone! rispose Venerdi, *una*, *dua*, *tre*, *sei* canoe! nel suo turbamento non potè subito trovar il numero *sei*.

Robinson montò prestamente su la collina, e riconobbe non senza fremere, che Venerdì aveva indicato giusto vedendo sei canoe ripiene di selvatici, ch' erano vicini ad abbordare. Smontò di subito, riconfortò Venerdì che tremava, e gli domandò se in caso che si venisse alle mani con gli nimici, era risoluto di secondarlo fedelmente con tutte le forze?

Col mio sangue, e colla mia vita, gli rispose; aveva già avuto tempo di riaversi, e sentiva a poco a poco rinascer il suo coraggio per le zuffe. Ebben, disse Robinson, procuriamo d'impedire questi mostri di venir' a capo de' loro orribili disegni; ti spiegherò le mie intenzioni, strada facendo; non è questo il momento di parlare, bisogna operare.

Con ciò e' fece calare dal terrapieno un cannone, e postolo su la sua carretta, munita di ruote, pigliò sei schioppi ben caricati, quattro pistole, e due sciabole. Ciascuno mise due pistole, e una sciabola alla sua cintura, tre schioppi sulle sue spalle, e provvedutisi sufficientemente di palle, di palline, e di polvere, attaccarono se stessi al cannone, e presero con un contegno fermo, e con tutto questo apparato grave, e guernimento la strada della compagna.

Passato ch' ebbero 'l ponte, fecero alto. Venerdì rientrò nel forte, per alzar' il ponte, e chiuder la porta; poi per via della scala di corda, sempre sospesa alla roccia, tornò indietro a raggiugnere il suo generale. Robinson stimò necessaria questa precauzione, acciochè in caso che la lor impresa non riuscisse, i nimici non potessero impadronirsi del forte.

Qui Robinson spiegò a Venerdì il disegno che aveva formato. Prenderemo la collina a rovescio, gli disse; marcieremo nel più folto del bosco, per non esser veduti dal nimico; dopo per mezzo de' buscioni che regnano quasi fino alla riva, ci avvicineremo a' selvatici, senza essere scoperti da essi; quando saremo

vicini abbastanza, spareremo un colpo di cannone, di cui la palla passerà sopra le loro teste; i barbari spaventati abbandoneranno la lor preda, e fugiranno nelle loro canoe.

Venerdì trovò ciò assai verisimile. Così prosequì Robinson, averemo il piacere d' aver salvato gli sfortunati, che eglino volevano divorare, senza che vi sia una goccia di sangue sparso. Ma se contr' aspettazione riconfortati dal numero, non pigliassero la fuga, allora caro mio Venerdì si trattera di far vedere che siamo uomini, in affrontando animosamente il pericolo, al quale saremo esposti coll' intenzioni le più lodevoli. Colui che conosce tutto, vede ciò che c' induce a por la nostra vita a cimento; e' saprà conservarcela, se sia nostro maggior vantaggio. Così sia fatta la sua volontà.

Nel finire queste parole, stese la mano al suo camarata, e si promisero reciprocamente d' ajutarsi scambievolmente sino all' ultimo sangue.

Arrivati senza romore quasi all' estremità de' buscioni si fermarono. Robinson con voce sommessa disse a Venerdì d' andar di soppiatto con ogni cautela possibile fin dietro ad un albero grosso che gli accennò, e di rivenire ad informarlo, se di colà non si scopriva 'l nimico. Il suo rapporto fù, che si scoprivano perfettamente, ch' erano tutti posti intorno ad un fuoco, rodendo l' ossa d' un prigioniero ch' avevano gia spacciato; che in qualche distanza se ne vedeva un altro strettamente le-

gato, e disteso a terra, che pareva un uom bianco con barba, e che presto avrebbe l' istessa sorte.

Robinson fu commosso a tal rapporto, massime quando intese parlar d' un uomo bianco. Egli aveva seco un cannocchiale, trovato nella nave; si portò all' albero con quello strumento, e fu presto convinto della verità della relazione di Venerdì. Vidde una cinquantina d' antropofagi, posti a sedere intorno ad un fuoco, e riconobbe distintamente, che 'l prigioniero era un Europeo.

Appena può moderarsi; il suo cuore vien agitato, il sangue gli bolle; e'. e' cede all' impeto di questo primo movimento, si avventa sconsideratamente sopra que' barbari, e spande torrenti di sangue. Ma sapendo che l' instinto cieco della passione non dee giammai prevaler su la ragione, e' reprime i trasporti di quella.

Essendo colà più avanti un luogo, egualmente coperto di cespugli, si portò dietro a quello ch' era più vicino de' salvatici, il quale lasciava nel suo mezzo un piccolo vano, che non potevasi osservare da lontano; ivi appuntà 'l suo cannone in tal guisa che la palla dovea passar sovra la testa de gli antropofagi, alto assai per non far loro alcun male: poi egli avertì sotto voce Venerdì d' imitar esattamente ciò che gli vedrebbe fare.

Egli posa due schioppi in terra, per aver solo in mano il terzo. Venerdì fa l' istesso; accosta poi una miccia accesa al focone del cannone, il fuoco prende, il colpo parte.

Nel momento del fracasso, i Salvatici caderono rovescione dal loro seggio coperto d' erbuccia, come se fossero stati uccisi in un tratto. Robinson e Venerdì dal canto loro attenti a quel, che succedeva, e nell' aspettamento incerto di ciò che ne dovea nascere, s' apparecchiano al combattimento, caso che questo dovesse esser l' evento di questa ventura. In meno d' un minuto i selvaggi tornati in se dallo stupore, risorgono; i più timorosi corrono alle canoe, ma i più coraggiosi piglian l' arme.

Spaventati dal solo strepito del cannone, non ne viddero infelicemente il fuoco, ancor meno la palla. Lo spavento non fù dunque così grande che se l' era promesso. Dopo aver menato gli occhi d' ogni parte, senza ravvisar nulla che potesse intimorirli ancora, si riconfortarono bentosto, e quelli che fuggivano tornarono indietro su' loro passi; tutti fecero un urlo spaventevole, e comminciarono un ballo guerriero, scuotendo l' armi loro con gesti, e con un' aria furiosa.

Robinson rimase nell' irreselutione fino al fine della ridda; ma osservando allora con sorpresa, che la truppa salvatica aveva non solo ripreso la sua piazza, ma ancora spedito due fra essi, per pigliare l' infelice Europeo, gli fù impossibile di contenersi più lungamente. Riguarda Venerdì, e gli dice basso, *tu a man dritta, ad io a sinistra: alla guardia di Dio!* con ciò e' prende la mira, spara; Venerdì fa l' istesso.

Questi aveva meglio presa la sua mira che 'l suo padrone; dal lato manco ne caddero cin-

que, e dalla parte destra solamente tre. Di questi otto trè erano uccisi, gli altri erano solamente feriti. La costernazione, colla quale tutti quelli che non erano stati colpiti, pigliaron la fuga, non si potrebbe dipignere. Gli uni s' avviarono dall' una parte, gli altri da un' altra, e tutti gettavano urli orribili. Robinson in procinto d' uscir de' buscioni colla sciabola in mano, per finir di metterli in fuga, afine di liberar lo sventurato Europeo strettamente legato, vidde con istupore una parte de' fuggitivi ragunarsi immantinente, e mettersi in istato di difesa. S'. affrettò d' armarsi d' un secondo schioppo, e Venerdi imitatolo, ambidue fecero fuoco nel medesimo tempo.

A questo sparo caddero soltanto due nimici: ma parecchi fra di loro, gli uni meno, gli altri più gravemente feriti si pigliarono a correre, mettendo strida terribili; bentosto tre di questi ultimi cascarono, ma con un resto di vita.

Robinson pósto giù lo schioppo che teneva in mano, per pigliar il terzo ancora carico, disse a Venerdi con un tuóno di voce alzato: Ora mostriamoci. Nell' istesso momento tutti, e due si lanciano, apariscono a scoperto, e Robinson vola all' infelice vittima per rassicurarla. Quando vi s' avvicinava, riconosce che alcuni de' fuggitivi, meno sbigottiti, dopo aver veduto i lor nimici, s' arrestavāno subito, si raccoglievano, e si disponevano alla zuffa. E' fece osservare questo movimento a Venerdì che capì l' intento del suo padrone, si portò subito innanzi, fece fuoco, e vidde cader uno de' Salvatici.

In

In quest' intervallo Robinson munito d' un coltello, tagliò le corde di giunco dond' erano strettamente legati i piedi, e le mani del prigioniero; dimandatogli in Tedesco ed in Inglese chi egli fosse, lo sfortunato gli rispose in latino, *Christianus*, *Hispanus*, vale a dire, Cristiano, e Spagnuolo. L' estrema di lui debbolezza non gli permise di dirne di vantaggio. Felicemente Robinson aveva avuto la cautela, caso che ricevesse qualche ferita, di provvedersi d' un fiasco di vino. Ne fece prender allo Spagnuolo, che presto ricuperò le forze smarrite. Allora Robinson gli rimise la propria sciabola, e una sua pistolla, acciocchè potesse ajutar a terminare il combattimento. In quel mentre Venerdì ebbe ordine d' affrettarsi di portar gli schioppi per caricarli di bel nuovo.

Appena lo Spagnuolo è armato della sciabola, e pistolla, che si getta da furibondo addosso a' suoi carnefici, e ne spaccia due in un batter d' occhio. Venerdi col sesto schioppo non ancora scaricato lo secondava, mentre che Robinson s' affrettava di caricar i cinque altri. I due combattenti trovarono resistenza da principio; furono poscia discosti l' un dall' altro, perchè lo Spagnuolo venne alle mani con un salvatico pien di valore, e che Venerdi d' un altra banda, dopo sparata l' unica sua archibugiata, inseguiva colla sciabola in mano una truppa intiera di fuggitivi, de' quali alcuni caddero sotto i suoi colpi; altri si gettarono nel mare per giugner le loro canoe a nuoto, e 'l resto sfuggì, e si nascose nelle boscaglie.

Ma lo Spagnuolo era vivamente incalzato; egli è vero che non ostante la propria debbo-

lezza aveva di primo lancio assalito 'l salvatico con tanta furia, che questi ricevè presto due colpi di sciabola alla testa: queste ferite accaneggiarono il salvatico a segno tale, che colla di lui pesante scimitarra di pietra, serrò i basti addosso allo Spagnuolo così, che questi ebbe da far assai per ribatter i colpi, e in fine non potè scansare, che 'l furioso non lo pigliasse per mezzo del corpo, non l' atterrasse, non gli strappasse la sciabola dalle mani, e non lo sgozzasse nell' istante, dove Robinson accortosi del pericolo, spezzò la testa del salvatico con un' archibugiata.

Lo Spagnuolo appena rialzatosi, pigliò uno schioppo carico, e si mise con Venerdi ad incalzare i Salvatici ch' erano fuggiti ne' boschi. Essendo essi in poco numero, e la maggior parte impiagati, Robinson stimò di dover restare sul campo di battaglia, per osservar i movimenti di quelli che s' erano ricoverati nelle lor canoe. Bentosto si ragunarono i suoi due camerati, e gli annunziarono che non restavano più nemici nel bosco.

Ambidue volevano subito gettarsi in una delle canoe abbandonate da' Salvatici, per inseguire quelli che s' allontanavano á piene vele, ma Robinson gli arrestò. Amici miei! ecco quanto basta, disse loro, abbiamo forse già versato più sangue che non dovevamo. Lasciamo viver coloro che non hanno più nè disegno, nè potere di farci danno.

Ma se li lasciamo scappare, replicò Venerdi, torneranno forse ad attaccarci con forze più considerabili.

Ebbene, gli rispose Robinson, battendolo amicamente sulla spalla, e mostrandogli lo Spagnuolo, il nostro esercito non è esso anche d'un terzo più forte che non era questa mattina? Ora potremo sempre misurar le nostre forze con una legione di que' meschini nimici, massime volendo attenderli dietro de' nostri trincieramenti.

Lisetta. Ecco ancor un bel tratto dalla parte di Robinson d'avere sparmiata la vita del resto di que' salvatici!

Padre. Egli era certamente un procedere con saviezza, con umanità. Sarebbe stato troppo crudele lo sgozzar senza necessità un solo di quegli sciagurati, che non s'avvedevano, che vi potesse essere alcun male in quel, che facevano, e che al contrario erano di buona fede nell' error deplorabile, ov' erano, che fosse una cosa degnissima di premio l' uccidere, e 'l divorar un gran numero de' loro nimici.

Cristiano. Avrebbero pur dovuto sapere, che questo non era ben fatto.

Padre. Caro mio amico, come l' avrebbono essi dunque potuto sapere?

Cristiano. Veramente! il più piccolo fanciullino sa, che non è bene l' ammazzare, e 'l mangiare qualchedunno.

Padre. E come lo sa questo fanciullino? Non è ciò per essere stato istrutto di buon ora?

Cristiano. Sì!

Padre. E se non avesse ricevuto instruzione alcuna su questo punto e se al contrario suo padre, sua madre, e tutte le persone, cui deve amor e rispetto, gli avessero sempre detto, essere un atto molto lodevole l' uccidere il suo nemico per nudrirsene?

Cristiano. Ma — allora —

Padre. Non è vero che allora un fanciullo baderebbe poco ad insospettirsi del contrario. Prenderebbe più tosto parte nel macello, e nel festino, quanto prima fosse giunto all' età di poterlo fare. Tal età il caso dove si trovavano questi poveri salvatici. Ringraziamo Dio di non averci fatto nascere fra essi, e d' aver dato a noi parenti umani che ci hanno istruiti per tempo della differenza che v' è tra 'l bene, e 'l male, tra 'l giusto, e l' ingiusto.

Nostro eroe, amico degli uomini, spargeva lagrime di compassione, nel percorrere il campo di battaglia, per prestar ajuto a coloro che respiravano ancora; ma erano spediti la maggior parte; e gli altri spirarono fra le sue braccia, mentre versava vino su le loro ferite, e si forzava di riconfortarli. I salvatici perdero vent' un uomo, e l' esercito vittorioso ben lungi dal perdere, non n' ebbe nemmeno un solo ferito, fuorchè lo Spagnuolo, allorachè fu rovesciato, aveva ricevuto una contusione.

Mattia. Ma, come era caduto questo Spagnuolo nelle mani de' Salvatici?

Padre. Questo è quello, di che Robinson non ha ancor avuto tempo d' informarsi; moderiamo dunque la nostra curiosità fin' a dimani.

VENTOTTESIMA SERA.

Mattia. Ebbene lo Spagnuolo! che caso l'aveva condotto fra i selvaggi?

Padre. Un po' di pazienza, tu lo sentirai. Sono sopravvenuti alcuni accidenti, che primieramente bisogna raccontare.

Robinson, curioso di visitare le due canoe abbandonate da' salvatici, s' avvicinò a quelle, e con gran suo stupore vi trovò un altro sventurato co' piedi, e mani legate, come l' era stato lo Spagnuolo; pareva più morto che vivo.

Robinson s' affretta di romper i di lui legami, e vuol rialzarlo; ma non era in istato nè di star in piedi, nè di parlare: non faceva altro che gemere, apparentemente per esser nella persuasione, che or ora sarebbe condotto alla morte.

Essendo questi non un Europeo, ma un salvatico, Robinson chiamò Venerdi che s' occupava d' ammucchiare i morti, perchè gli parlasse nel suo linguaggio naturale. Appena costui ebbe gettato gli occhi sul prigioniero, che Robinson e lo Spagnuolo viddero comminciare una scena, di che non potevano essere spettatori senza versar lagrime. Venerdi in un tratto, come fuori di se stesso, vola verso l' infelice, l' abbraccia, lo stringe nelle sue braccia, grida, ride, salta, balla, piange, si torce le mani, si percuote il volto, e 'l petto, grida nuovamente, opera in una parola a guisa d' un uomo delirante. Passò assai tempo prima

che Robinson con dimande, ed istanze reiterate potesse cavargli di bocca questa breve risposta, *è mio padre!*

Egli è impossibile di dipigner le dimostrazioni d'amore, e di tenerezza figliale che diede in questa occasione questo eccellente giovine. Venti volte saltò della canoa in terra, e di terra nella canoa. Ora seduto apriva il suo giubbettino, e stringeva al proprio seno la testa di suo padre per riscaldarla: Ora gli fregava le giunture delle gambe, e braccia, intormentite dall' effetto de' lagacci dond' erano state serrate: ora l' abbracciava di nuovo, e lo ricopriva di baci. Robinson restatogli vino nel fiasco, glielo rimise, perchè con questo lavasse le membra di suo padre dolorosamente gonfie: dopo s' appartò per lasciar Venerdi abbandonarsi tutto alla propria gioja.

Ritrovatolo un certo tempo dopo, gli domanda, se non aveva fatto prender qualche nutrimento a suo padre? Il ghiottone, rispose, mostrandosi se stesso, aveva già tutto mangiato. Robinson gli diede la sua colezione, alla quale non aveva ancora posta mano, e Venerdi la rimise a suo padre e fatto ciò, premurboso esce della canoa, e parte con tal prestezza, che avanti che Robinson avesse terminate queste parole, ove vai? Venerdi già era fuori di vista.

Non tardò a ricomparire, ma avanzava con meno rapidità, perchè teneva con una mano una brocci piena d' acqua, e coll' altra nutrimento. Presentò l' acqua a suo padre, e 'l nutrimento al padrone, per compensar la cole-

sione che questi gli aveva ceduta. L' acqua fresca ristorò a vista d' occhio il vecchierello già vicino a cadere in deliquio per la sete.

Allora Robinson si voltò dal canto dello Spagnuolo, il quale nel suo rifinimento s' era disteso sull' erba. Gli fece anche offerir da Venerdì qualche rinfrescamento. Lo Spagnuolo co' suoi sguardi procurava d' esprimer la sua riconoscenza. Si sforzò d' alzarsi, ma non gli fù possibile; i dolori che risentiva nelle giunture delle mani, e de' piedi, enfiati della violenza colla quale erano stati stretti da' legami, ne l' impedirono. Venerdì ebbe l' ordine di sedere al di lui fianco, di bagnargli con vino le braccia, e le gambe, e di pigliarne l' istessa cura che aveva presa di suo padre.

Era un spettacolo commovitivo quello che offeriva questo tenero figlio, il quale trattando con attenzion lo Spagnuolo, voltava la testa ad ogni momento dalla parte di suo padre, per osservare come stava. In un istante ove 'l vecchio per meglio riposare, s' era affatto sdrajato, Venerdì inquieto vola a lui in silenzio; ma subito che vidde ch' egli non s' era disteso che per esser più comodo, ritornò incontinente a continuar le sue cure allo Spagnuolo. Robinson volle dopo provare, se coll' ajuto di Venerdì non poteva trasportar lo Spagnuolo alla canoa; ma Venerdì giovane, e robusto, sene caricò solo, e lo portò leggiermente sul suo dosso. Subito posto nell' altra canoa non solamente il cannone, gli schioppi, ma ancora tutte l' armi de' vinti, Venerdì rientrò prontamente nella prima; e quantunque il vento avesse comminciato a rinforzare, e gli fosse

contrario, avanzava pur talmente a forza di remi, che Robinson correndo a piedi lungo la riva, non potè agguagliar la velocità della canoa. Non era ancora a mezza strada quando vidde tornar indietro Venerdi, che passò da canto suo per andar a prender l' altra canoa, e prima che Robinson arrivasse verso la prima dov' erano gli ammalati, Venerdi già vi si trovò colla seconda. Tal era la rapidezza colla quale vogava remando.

Adesso erano in faccia dell' abitazione. Robinson affrettossi d' andarvi a cercar una barella per agevolare il trasporto de' due infermi, che vi furono portati l' un dopo l' altro da Robinson e Venerdi. Qual tesoro per Robinson che aspirava solamente all' avvantaggio d' aumentar la sua società! Il cuore gli palpitava di gioja al pensiere, che d' ora innanzi non aveva più da temere d' esser ridotto ancora a menar una vita solitaria. La sua giocondità è inenarrabile. Siccome i suoi ammalati parevano di non aver più premuroso bisogno fuorchè quello del riposo, così Robinson fece in fretta scaldar vino, per umettar le loro membra ammaccate, frattanto che Venerdi acconciava loro un giacitojo, ed indugiarono poco a coricarsi.

I due albergatori apparecchiarono una buona cena. Venerdi ebbe ordine d' andar al parco, e d' arrecarne una giovine lama; Robinson si prese l' assunto del resto. E' non poteva di tempo in tempo contenersi di sorridere, in pensando che di più in più era a segno di rassomigliare a un re. L' isola intiera era 'l suo regio patrimonio; tutti li suoi sudditi gli dove-

ano la vita, riconoscevano la sua volontà per la lor legge suprema, ed erano tenuti ad esporsi per lui, se fosse d'uopo a' più grandi pericoli. Una circostanza che gli parve qui assai ragguardevole, si è, che contava ne' suoi Stati altrettante sette di religione quanti aveva sudditi. Venerdì aveva addottata quella del suo padrone, e quest' era la *protestante*; i più avanzati fra di voi, figliuoli, conoscono la significazione di questo termine; i più giovani si daranno pazienza, finattantochè 'l loro spirito più formato, si possa parimente ad essi spiegarlo. Venerdì dunque era *protestante*, lo Spagnuolo *cattolico-romano*, e 'l padre di Venerdì *idolatra*.

Che fare a questo riguardo, si domandava Robinson fra se a se? Non avrei 'l diritto d' obbligarli tutti ad abbracciar la credenza che tu stimi l' ottima? Egli stava qualche tempo riflettendo su questo punto, ch' era quello al quale non aveva mai ancora pensato.

A questa quistione che risposta credete voi, figliuoli, che gli dovesse suggerir il senno? Doveva egli costrignere i propri sudditi a ricever la sua religion particolare, ovvero non lo doveva?

Tutti. Non li doveva costrigner in niun modo.

Padre. Perchè nò?

Giovanni. Perchè la credenza d'un uomo, che per altro si comporta bene, è independente da altri.

Padre. Ma se un padron vede chiaramente che 'l suo suddito è in errore, non può egli sforzarlo legittimamente ad abbandonar tal errore?

Enrico. Che ne riuscirebbe? Quando si sforza un uomo a credere non diventa per ciò nè più illuminato, nè migliore.

Padre. Questo è vero, perchè la violenza non può convincerlo d' esser stato innanzi in errore, e di qual utilità può essere una confessione non dettata dalla persuasione? Per altro come può essere certo un uomo, che colui ch' e' intende di sforzar ad abbracciar la sua credenza, sia in errore? Non potrebb' essere che fosse lui stesso che errasse?

Enrico. Certo, questo si potrebbe.

Padre. Come?

Enrico. Perchè ogni uomo è soggetto ad ingannarsi.

Padre. Conseguentemente nessuno dee aver la prosunzion di spacciar le sue opinioni per verità incontestabili.

Così, cari figliuoli, appartiene a Dio solo d' esser giudice infallibile della nostra credenza! egli solo può apprezzar la verità o la falsità delle nostre idee; da lui in fuori non v' è nessun altro che conosca precisamente quale sincerità o leggerezza abbiamo adoperata nella ricerca della verità; non v' è dunque ancora altri che lui che possa giudicare fin a qual punto ci possono essere imputati i nostri errori.

Robinson mirò la cosa press' a poco sotto l' istesso punto di vista.

Lungi da me, esclamò, un zelo indiscreto, che usa violenza per condurre gli uomini alla propria credenza! Lungi da me il cieco furore di perseguitare, e tormentar i nostri fratelli per l' unica ragione che hanno la disgrazia di prender errore, o assai virtù per non voler professare ciò, di che non sono interiormente convinti! Nella mia isola questa malvagità almeno non avrà mai luogo. Farò ogni mio possibile per illuminare i miei nuovi concittadini; ma se non sarò felice abbastanza per convincerli de' loro errori, o della verità di mia religione, non crederanno che ciò che potranno credere, ed essi ne renderanno conto non a me — loro fratello, che può errare — ma a Dio solo.

Fu adunque conchiuso che tutti indistintamente goderebbero il libero esercizio della loro religione, caso che precedentemente instruiti, non restassero d' accordo fra di loro sull' articolo d' un solo, e stesso culto religioso.

Venerdì essendo ritornato, si fecero gli apparecchj della cena. Celebriamo in questo giorno una doppia festa, disse Robinson: da una parte abbiamo tolto due de' nostri fratelli alla voracità di tigri sotto figura umana, dall' altra tu hai ritrovato tuo padre. Tutto ciò che noi abbiamo di meglio si metta oggi in tavola.

Venerdì non aveva bisogno d' esser eccitato alla gioja; giammai 'l di lui cuore n' aveva provata una simile; non cessava di palesarla con canti, con salti, e risi, mentre eseguiva con altrettanta diligenza che esattezza tutto ciò,

che aveva da fare. Quanto la giovialità, lungi dall' esser un fallo, è amabile, allorachè in vece di distrarci, essa c' incoraggisce a' nostri lavori!

In quel mentre, si destarono i due novi ospiti. Quantunque patissero ancora qualche dolore, si trovarono nulladimeno sollevati abbastanza, per essere in istato coll' ajuto di Robinson e di Venerdì, d' alzarsi, e d' appoggiare il corpo al desco. Il vecchio Americano parve altrettanto sopraffatto dallo stupore, e sorpreso di tutto ciò che vedeva, che l' era stato suo figlio alla prima vista degli effetti dell' industria Europea.

Venerdì servì di turcimanno nel trattenimento ch' ebbe il suo padrone col vecchio, e con lo Spagnuolo.

Ferdinando. Venerdì sapeva lo Spagnuolo?

Padre. Nò, ma lo Spagnuolo che aveva già passato sei mesi fra i Salvatici, parlava mediocremente la lingua del paese di Venerdì e poteva per conseguenza esser inteso dal medesimo. Ecco la sostanza del suo racconto.

Era destinata la nostra nave a far il trasporto de' Mori. Venivamo dalle coste d' Africa, dove avevamo scambiato più sorte di merci d' Europa contro polvere d' oro, denti di liofanti, e Mori. Avevamo imbarcato una centina di questi ultimi che trasportavamo alla Barbada per esser colà venduti. Cen' era morta già una ventina, perchè gli avevamo troppo ammontati gli uni su gli altri. Un vento violento che durò più giorni ci allontanò dalla nostra strada, e ci sospinse verso le coste del Brasile. Il nostro vascello fece acqua; non ci

bastava l' animo di ripigliar il largo, ed andavamo radendo la costa del continente. In un subito fummo assaliti d' un' altra tempesta, che soffiava da Ponente; essa ci portò lungi dalle coste, ed incagliammo di notte, sovra rupi poco lantane d' un' isola. Sparammo più colpi di cannone, e demmo tutti gli altri segnali d' affanno, risoluti di non abbandonar la nave, che ridotti agli estremi. Togliemmo i ferri a' Mori, perchè potessero ajutarci a far giuocare la tromba, la nave facendo acqua d' ogni parte. Mà appena si viddero liberi, che di concerto s' impadronirono delle nostre scialuppe per salvar per questo mezzo la loro vita, e libertà.

Che potevamo intrapprendere? Non ci era possibile d' aver ricorso alla forza; non eravamo che quindici contr' ottanta, e la maggior parte fra d' essi s' erano anche impadroniti delle nostre armi. Ma come restar senza scialuppa in una nave incagliata? Non sarebbe ciò stato un esporsi à una morte certa? Avemmo ricorso alle rappresentazioni, ed alle preghiere, procurammo per le nostre supplicazioni d' impegnare quelli, che poco innanzi erano i nostri schiavi, o a rimanere con noi, o a condurci seco. Qui non posso far a meno di far l' elogio dell' umanità, e generosità di que' Mori. Quantunque avessero ricevuto da parte nostra il più duro trattamento, furono pure mossi a pietà, e ci permisero di scender nelle scialuppe, mà a patto che vi entrassimo senz' armi. Noi ci precipitammo dentro disarmati, e le scialuppe si trovarono così sopraccaricate, che ad ogni momento ci aspettavamo ad essere sommersi.

Nulladimeno facemmo ogni sforzo per arrivare all' isola; ma il vento cambiò subitamente, e ci portò in alto mare, non ostante il lavoro indefesso d' rematori. Allora la nostra rovina non ci parve più dubbiosa; tuttavia le scialuppe, sebben sopraggravate, ed agitate da' più forti marosi, si mantennero sempre felicemente; e contr' ogni aspettazione, senz' aver perduto un sol uomo, fummo portati inverso un' isola a noi assolutamente incognita, e dove gli abitanti schietti, ed umani ci accolsero colla benevolenza più graziosa.

Con questi abbiamo tutti noi vissuto da quel tempo in quà, ciascuno quanto meglio ha potuto, ma sempre meschinamente. Questi poveri selvaggi campano essi medesimi della pesca, e d' alcuni frutti prodotti naturalmente nella loro isola. Dividevano di buona voglia con noi la loro poca provvisione; c' insegnarono la loro maniera di pescare, perchè potessimo da noi stessi provveder a una parte della nostra sussistenza. I Mori non si trovarono infelici al pari di noi; erano non solamente accostumati al medesimo genere di vita, ma di più avevano ricuperata la loro libertà.

Alcuni giorni sono, che questa isola fù sorpresa da un popolo vicino. Tutti presero l' armi, e noi avremmo creduto di mancare al dovere più sacro, se non avessimo secondato osti così beneficanti. Ho cambattuto a lato di questo bravo vecchierello, che come un lion irritato, si gettava nella più gran mischia. Lo viddi attorniato, volli liberarlo, ed ebbi la disgrazia d' esser fatto prigioniero con esso lui.

In questa orrida cattività abbiamo passato due giorni, e due notti, co' piedi, e pugni legati, senza ricever nutrimento. Ci gettavano con isdegno, come a' più vili animali, pesci guasti, lasciati dal mare su la spiaggia.

Questa mattina allo spuntar del giorno siamo stati strascicati nelle canoe, per esser condotti nel luogo, dove secondo l' uso di que' barbari dovevamo loro servir di pastura. La provvidenza vi ha fatto venire al nostro ajuto, uomini generosi, voi ci avete liberati; e così abbiamo ricevuto da voi più che saremo mai in istato di rendervi.

Qui si tacque lo Spagnuolo, che penetrato da riconoscenza, versò un torrente di lagrime. Robinson, dal canto suo fu sommamente contento d' apprendere, che le congetture fatte per l' innanzi erano pienamente confirmate, e Venerdì ammirò con lui la saviezza, e la bontà della provvidenza.

Alla dimanda, a chi s' apparteneva 'l carico della nave, rispose lo Spagnuolo che l' armamento n' era stato fatto da due Negozianti di Cadice, che l' uno d' essi aveva dato l' ordine di comprar Mori, ma che l' altro, avendo tal traffico in abbominio, aveva domandato polvere d' oro in cambio delle sue merci.

Sopra di ciò Robinson prese lo Spagnuolo per la mano, lo condusse nella sua grotta, poi al magazzino, e gli fece veder che le merci più preziose della nave naufragata vi si trovavano dentro ragunate. Venerdì prese a raccontargliene la storia, e lo Spagnuolo sba-

lordito per lo stupore, potè appena profferir una parola.

Robinson s' informò ancora del proprietario de' diamanti, e de' vestiti d' uffiziale, e seppe che gli uni, e gli altri facevano parte dell' eredità d' un officiale Inglese, il quale, dopo avete stanziato lungamente nelle grandi Indie sene ritornava in Inghilterra, ma ch' essendo caduto malatto per istrada, aveva domandato d' essere posto a terra su la costa d' Africa, che vi era morto, e che la nave Spagnuola trasportava questa successione alla Barbada, donde doveva dopo inviarsi in Inghilterra.

Robinson gli presentò ancora tutte le carte cavate della nave: Lo Spagnuolo vi trovò il nome del negoziante, al quale s' apparteneva la polvere d' oro, parimente che quello della vedova dell' officiale defunto, alla quale doveano esser consegnati i diamanti, e gli abiti. Da quel momento in poi Robinson riguardò la polvere d' oro, i diamanti, e le carte come un deposito affidatogli.

La notte s' avvicinava; le fatiche, e li pericoli di questa giornata avevano talmente rifiniti tutti li commensali, che ciascuno aveva bisogno di ritirarsi più per tempo che del solito, per ristorar le forze co' benefici del sonno. Fecero adunque quello, che ora faremo anche noi, subito che avremo ringraziato Dio d' averci fatto godere ancor oggi una tranquillità, e fortuna non interrotta.

VEN-

VENTESIMA NONA SERA.

Padre. Il giorno dopo Robinson ragunò tutte le forze del suo impero per adempire una cura ch' esigeva questa riunione, e che non potevasi differire.

Enrico. Era da temere che l' esalazioni de' cadaveri de' nimici rimasti sul campo di battaglia non cagionassero una contagion pericolosa. Si provviddero dunque ciascuno d' un' ascia, e si portarono su quel teatro d' orrore.

Ferdinando. Con ascie?

Padre. Sì; non era già per cavar fosse; se avessero avuto tal disegno, si sarebbero muniti di pale, di vanghe, e di zappe; ma si proponevano di tagliar legna, e d' alzare una pira, per ridurre tutti que' cadaveri in cenere.

Giovanni. Quest' era l' uso de' Romani.

Padre. E quello d' altri popoli dell' antichità. Robinson non voleva imitar i suoi campatrioti, che avevano allora l' imprudenza di far sotterrare i loro morti in mezzo delle Città, ed anche nelle Chiese, ove i viventi respiravano per conseguenza le malattie, e la morte.

Mattia. He! Questo lo fanno ancora oggidì.

Padre. Sì, aventuratamente! Vi faccia riconoscere quest' esempio quanto sia difficile agli uomini il torre gli antichi usi, quantunque riconosciuti perniziosi. Per questa ragione vi consiglio d' acquistar di buon' ora per la vostra applicazione la saviezza, e la virtù. Si sono ricevuti una volta errori, e vizi? S' è abitu-

ato infelicemente in essi? Quanto è difficile di liberarsene, anche allora che non s' ignora più la nocevolezza d' essi.

Tutti sanno oggi che l' esalazioni de' corpi morti sono un veleno per i viventi: ma si discontinua di seppellirli ne' cimeterj, situati in mezzo delle Città e di porli altresì nelle tombe delle Chiese, dove non si ricoprono nemmeno di terra. Passerà forse ancora più d' un secolo, prima che si diano a pensar seriamente all' abolizione d' un uso così pernizioso.

Enrico. Avessi pur io l' autorità, vi farei ben riparo!

Padre. Ecco, caro mio amico, un de' principali motivi, che devono impegnarvi tutti quanti voi siete, ad acquistar tutte le buone qualità, e tutto 'l merito possibile. *Allora distinti da' vostri compatrioti, vi accorderanno la confidenza loro, e vi conferiranno dignità, che vi daranno autorità di riformar gli abusi nocevoli, e d'introdurre usi salutari.* Il cielo par d' avere destinato ciascuno di voi ad esser un giorno del numero di coloro, a cui vien confidata la possanza di far la fortuna de' lor concittadini: tutto ciò, che si richiede per giugnere a tal elevazione, a voi è ripartito dalla sua provvida bontà. Essa v' ha fatto nascer da parenti illuminati, e virtuosi, che godono la confidenza, e l' amor del pubblico; essa v' ha dotato delle più felici disposizioni di corpo, e d' ingegno, che non sono ancora state corrotte: lo dirò? Essa vi procura un' educazione che pochi uomini fin a quest' ora possono gloriarsi d'aver ricevuta. Sarebbe cosa vergognosa se

qualcheduno di voi altri non corrispondesse alla bontà del cielo, che ha fatto tutto per mettervi in istato di diventar uomini superiori, e capaci d' utilissime imprese. La vostra condotta non mi concede dubbio alcuno su questo punto. Se, come lo spero, soddisfarete al glorioso vostro destino, se arriverete un giorno al rango di quegli uomini potenti, che influiscono sulla felicità di tante milliaja d' altri, adoperate l' autorità che vi sarà confidata, a scemar il male, ed a far fiorire il bene tra' vostri simili, spandete intorno di voi la prosperità, la giocondità, e la felicità. Allora ricordatevi anche di ciò, che ha oggi dato luogo a quest' esortazion paterna, ed obbligate, se sarà possibile, i vostri concittadini, a sotterrare i loro morti in luoghi, dove l' esalazioni cadaverose non possano nuocere a' viventi *).

*) Poche settimane dopo la prima edizione di quest' opera, l' Autore ebbe la soddisfazion inaspettata, di sapere che questo passo di suo libro aveva prodotto un effetto molto notabile. Un amico rispettabile degli uomini, e della gioventù, assalito da consunzione, si faceva legere quest' opera, alcuni giorni avanti la sua morte: quando si lesse questo luogo, ne fu così commosso che pregò i suoi parenti stretti di seppellirlo fuori della città, quando sarebbe morto; tanto era entrato ne' sentimenti dell' Autore. L' adempimento di questo desiderio incontrò grandi difficoltà nel pregiudicio universale: ma

Niccolò. Aspettate, lasciatemi fare. Quand' io anderò in città, ne parlerò con mio nonno, e miei zii; faranno bene di modo che ciò sia.

Padre. Fa questo, mio amico! — Robinson, ed i suoi camarati dopo aver abbruciato i cadaveri, tornarono all' abitazione. In quel mentre Venerdì istruì suo padre dell' orrore che hanno le nazioni civili per la carne umana, il che parve strano assai al vecchio. Ma Venerdì avendogli ripetuto tutto ciò, ch' egli stesso aveva imparato sopra di ciò dal suo padrone, giunse a fargli prender in avversione tal uso barbaro. Perchè il figlio aveva nome di Venerdì, Robinson diede al padre il nome di Giovedì, e così lo chiameremo in avvenire.

Robinson li convocò tutti a un consiglio, dove Venerdì servì ancora di turcimanno, e 'l primo come capo aprì la sessione in poche parole col ragionamento seguente.

Cari miei amici! tutti quelli che compongono questa radunanza ora si veggono in possesso di tutto ciò, che può contribuire a far menare una vita placida, ed agiata. Nulladimeno io provo che nel godimento di questi beni, non sarà mai soddisfatto 'l mio cuore, fino a tanto che saprò che vi siano uomini, che avendo più diritto di me a questi vantaggi, languiscono pure in privazioni d' ogni genere. Voglio dire, caro amico, caro Europeo,

prevalse la volontà del defunto presso i degni suoi parenti, sul giudicio poco sensato della moltitudine, e si condusse ad effetto ciò che aveva bramato il defunto.

de' vostri compatrioti, degli Spagnuoli rimasti fra i salvatici. Bramerei dunque che ciascuno di voi mi dicesse il suo parere su' mezzi più convenevoli di far partecipare la nostra sorte a quelli sfortunati.

Si tacque, e ciascuno opinò a posta sua: Lo Spagnuolo offerì da principo d' andar solo a cercarli coll' imbarcarsi in una delle canoe prese dal nemico. Giovedì dichiarò d' esser pronto a fare questa stessa spedizione. Venerdì dal canto suo fù di parere, che suo padre, attesa la di lui età, rimanesse nell' isola, e che lui, al quale conveniva più quest' incombenza, accompagnasse lo Spagnuolo. Si sollevò tra padre e figlio una generosa contestazione, a chi più si convenisse, esporsi al periglio. Robinson fù obbligato d' intramettersi fra essi per dar una decisione, alla quale doverono sottoporsi senza opporvisi. Pronunziò dunque che Giovedì, e lo Spagnuolo facessero la spedizione, e che Venerdì restasse seco lui.

Carlo. Ma perchè non mandava piuttosto Venerdì che quel buon Vecchio?

Padre. La tenera, e viva amicizia non gli concesse d' esporre Venerdì a un pericolo, di cui non entrava a parte con lui: per altro il padre conosceva meglio il mare, e la navigazione che 'l figlio. In quanto allo Spagnuolo, era necessario che facesse tal viaggio, perchè senza lui i suoi compatrioti forse non s' arrenderebbero all' invitazione di Robinson.

Fu dunque conchiuso, che l' un' e l' altro in compagnia, partissero incessantemente, dopo che si sarebbe lavorato, e seminato un campo,

almeno dieci volte più esteso di quello che si coltivava precedentemente; perchè l' accrescimento della colonia cagionava necessariamente un maggior consumamento di viveri.

Ciascuno diventò lavoratore per qualche settimana, e come tutti lavoravano di buona voglia, l' opera fù eseguita bene, e prontamente; a capo di quindici giorni, si viddero in istato di disporre ogni cosa pel viaggio progettato.

Ma prima di partire, lo Spagnuolo diede una prova non solamente della sua onestà e riconoscenza verso Robinson, ma ancora della sua prevvedenza, e circonspezione. Egli spiegò che gli altri Spagnuoli, non essendo, al pari di se, che semplici marinari, e per conseguenza, gente senz' educazione, non li conosceva particolarmente abbastanza, da osar d' esser cauzione del loro carattere: che per conseguenza egli era di parere, che Robinson come Signore dell' Isola, distendesse un contratto, dove sarebbero espresse le condizioni, alle quali li riceverebbe, e che nessuno fosse ammesso, senz' aver antecedentemente accettato le condizioni.

Robinson incantato di questa prova di fedeltà del nuovo suo suddito, seguì il consiglio da esso datogli. Il contratto che distese in conseguenza, era concepito in questi termini.

Chiunque vorrà stanziare nell' Isola di Robinson per godervi gli agi della vita, a' quali viene invitato a partecipare, dee obbligarsi:

1) A conformarsi in tutto alla volontà del Signor legittimo di quest' isola, cioè, sottomettersi di buon grado a tutte le leggi, e a

tutti li regolamenti, che 'l detto Signore stimerà confacevoli al bene dello stato.

2) Ad essere attivo, sobrio, virtuoso, attesochè niun uomo ozioso, crapulone, abbandonato al vizio, sarà tollerato in quest' isola.

3) Ad astenersi d' ogni altercazione; ed in caso d' offesa ricevuta, a non farla da giudice nella propria causa, ma portar la sua querela innanzi al Signore dell' Isola, o innanzi a colui al quale sarà commesso l' uffizio di Giudice.

4) Ad adoperarsi senza mormorio in tutti quelli lavori ch' esigerà il bene delle società, e quando il caso lo richiederà, a secondar il Signore dell' Isola a costo del suo sangue, e della sua vita.

5) Se l' uno d' essi osasse sollevarsi contro qualcheduna di queste leggi ragionevoli, tutti gli altri membri della società saranno tenuti a riunirsi contro di lui, sia per costrignerlo a rientrar nel suo dovere, sia per escluderlo dell' isola a perpetuità.

Ciascuno vien esortato, a rifletter maturamente su questi articoli, ed a non sottoscrivervi (il che equivarrà a una promessa con giuramento) che dopo essersi ben determinato, ad osservarne fedelmente tutte le condizioni.

Segnato *Robinson*.

Fù conchiuso che lo Spagnuolo traducesse questo contratto nel suo linguaggio naturale, e prenderebbe seco una penna, e dell' inchiostro, per farlo segnare da' suoi campatrioti, prima d' imbarcarsi.

Dopo fù scelta la migliore delle due canoe prese al nemico, e s'apparecchiò alla partenza.

Corrado. Ma v' era in una sola canoa luogo sufficiente per tutti gli Spagnuoli?

Padre. Nò: si aveva bisogno di questa soltanto pel tragetto: nel ritorno dovevano servirsi delle scialuppe appartenenti alla nave inarenata, le quali, come assicurava lo Spagnuolo, si ritrovavano ancora in ottimo stato.

Le provviste fatte, il vento si trovò favorevole, ed i nostri due deputati misero alla vela, dopo gli ultimi teneri accenti indrizzati a Robinson, e a Venerdì. Questa separazione commosse costui sì dolorosamente, che fin dalla vigilia la tristizia gli fece già spargere lagrime, per ore intiere, e gli tolse l'appetenza d' ogni nutrimento. Al momento della partenza di suo padre diventò inconsolabile. Ad ogni istante l' abbracciava, e lo bagnava colle sue lagrime, Con isforzi soltanto potè scappargli il vecchio per entrar nella canoa, e sciolto che s' ebbe, Venerdì gettatosi al mare, raggiunse a nuoto un lato dello schiffo, per abbracciar ancor una volta suo padre, e dirgli un ultimo addio, che fù soppresso da' suoi singhiozzi. Ritornato alla riva, si pone a seder sopra un' altezza, donde sospirando, e prorompendo in dirotto pianto, fissò gli sguardi su la canoa che faceva rotta, finchè l' ebbe intieramente perduta di vista.

Robinson per distrarlo, passò con lui la maggior parte del resto della giornata a cacciare, e scorrer le montagne. Non s' erano ancora molto inoltrati, quando 'l barbone che gli

accompagnava, si fermò al piè d' una roccia, tutto coperta di macchie, dove non cessava d' abbajare. Avvicinatisi, scoprirono un' apertura nella rupe, dove non si poteva entrare che strascinandosi per terra.

Robinson che amava d' esaminar tutto ciò, che attirava la sua attenzione, ordinò a Venerdi che provasse, di passar per quell' apertura, e questi l' assaggiò. Appena ebbe avanzata dentro la testa, che la ritirò mettendo un clamore spaventoso, e fuggì a tutto corso, fuor di se stesso, e sordo alla voce di Robinson, che lo richiamavá. Questi raggiuntolo, gli domandò con un' aria di stupore, perchè era fuggito. Ah! gli rispose, potendo appena parlare, ah! salviamoci caro mio padrone. salviamoci il più presto. In questa caverna v' è un mostro orribile, i di lui occhi sono d' un rosso acceso. La sua gola è d' una larghezza da poterci inghiottire viventi tutti e due in una volta.

Ecco veramente una golá ben mostruosa, rispose Robinson; sarei ben curioso di vederla.

Ah! esclamò Venerdi, cadendo inginocchioni, per amor di Dio non fare! quel mostro ti divorerebbe infallibilmente, e 'l povero Venerdi non avrebbe più padrone. Ti ha dunque divorato, replicò Robinson sorridendo? Come Venerdi temeva di rispondere, il suo padron lo mandò all' abitazione, perchè gli portasse presto la lanterna. Intanto ritornò presso all' apertura, dove fece la sentinella, armato d' uno schioppo.

Robinson disse fra se stesso, cosa potrebbe dunque aver veduto Venerdi di si spaventevole? una bestia feroce? un lione? una tigre? una pantera, o qualche animale simile? In tal caso, sarebbe senza dubbio una temerità da parte mia, d' entrare in questa caverna. Ma se si trovassero in quest' isola tali animali, lo saprei da lungo tempo; altronde — —. Se questo ne fosse uno — — Venerdi non sarebbe scappato alle sue branche. Nò, nò! non è una tal cosa; la di lui dappocaggine l' ha ancora ingannato, in facendogli veder quel, che non è: sappiamo dunque quello, che è, almeno per guarir questo buon giovine della sua facilità puerile di spaventarsi.

In questo mentre giugne Venerdi colla lanterna accesa. Colle lagrime agli occhi, procura ancora di frastornar il suo padrone dal disegno d' esporsi à un pericolo si evidente secondo lui, e dove perirebbe infallibilmente. Robinson non conosceva più il timore, subito che aveva maturamente riflettuto sopra un andamento; allora egli era invariabile. Esortò dunque Venerdi a farsi animo, e tenendo la lanterna con una mano, ed una pistola coll' altra, camminò alla volta dell' antro con intrepidità.

Appena ebbe la testa nell' apertura che s' accorse al debol lume della lanterna d' un oggetto, che gli fece infatti sentir ribrezzo. Ma non pigliò perciò la fuga; avanzò di più la sua lanterna per meglio scoprir il mostro incognito; vidde allora distintamente una lama aggravata da vecchiaja. Dopò aver volti gli occhi per ogni lato, e riconosciuto non esservi altro ani-

male che questa lama poco formidabile, finì di strascinarsi nella caverna, ed invitò Venerdì a seguirlo.

Questi era tutto tremante; ma non potendo risolversi ad abbandonar il suo padrone, e' fece un nobile sforzo per sorpassar la paura, e pigliò finalmente il coraggio di strascinarsi dietro a lui nell' antro. Subito vidde con sorpresa, quanto il proprio terrore l' aveva ingannato su la grandezza degli occhi, e della gola dell' animale.

Come entrava, Robinson gli disse celiando: ebben, Venerdì, tu vedi ciò che la paura è capace di darci a credere. Ora, dove sono quegli occhiacci scintillanti? dov' è quella gola mostruosa, che tu credesti vedere?

Venerdì. Però mi sembrava di vederli effettivamente; avrei pure giurato.

Robinson. Che ciò ti sia parso così, questo è quello di che non dubbito niente; ma tu dovevi sapere che la paura è ingannevole, che co' suoi prestigj ci fa veder mille cose chè non furono mai. Ascolta, Venerdì, persuaditi bene che questa è l' origine di tutte le fantasie, e di non so quali altre chimere. Gli autori di queste sciocchezze erano vecchierelle paurose, o uomini timorosi, che loro rassomigliavano, imaginandosi come tu, di vedere ciò, che non avevano veduto, e come or' ora facesti, giurando d' aver veduto ciò, che non avevano veduto. Sii finalmente uomo, Venerdì all' avvenire! caccia da te questa pusillanimità, che si perdona appena ad una donniciuola. Venerdì promise di far il suo possibile.

Frattanto la vecchia lama era morta. Robinson e Venerdì la spinsero fuori dell' apertura col disegno di sotterrarla subito. Esaminando poi più attentamente il luogo dov' erano, trovarono ch' era una grotta molto spaziosa, ed amena, di cui potrebbero nell' avvenire far buon' uso. Essa pareva come tagliata à bella posta: era fresca senza la minima umidità, e le pareti, che sembravano esser di cristallo, riflettevano il lume d' ogni parte così vivamente, come se fosse una sala parata di bambole.

Robinson risolse subito, di farne un ritiro delizioso, dove prenderebbe il fresco nell' ore d' un sole troppo ardente, e rinchiudervi dentro le provvisioni che senza guastarsi, non potevano sostener i grandi calori. Per fortuna era un sol quarto di lega distante dall' abitazione, dove Venerdì portatosi presto, arrecò stromenti, co' quali ambidue pigliarono ad ingrandirne l' ingresso proponendosi di farvi una porta, e d' occuparsi lietamente di questo lavoro durante l' assenza de' due deputati.

TRENTESIMA SERA.

Niccolò. Adesso ogni qual volta nostro padre si dispone a raccontare, io provo qualche timore.

Padre. Che temi tu dunque, amico?

Niccolò. Che la storia vada finire.

Padre. Figliuoli, tutti i nostri diletti quaggiù hanno un termine; e così finirà anche questo, e farete bene a prepararvi anticipatamente a veder lo scioglimento delle venture di Robinson. Pure si forma ancor un' altra burrasca come ora vedrete, nè posso esservi cauzione delle conseguenze d' essa. State all' erta.

Già erano scorsi otto giorni, e non ricomparivano i deputati. Comminciarono ad essere inquieti per essi. Venerdì correva venti volte il giorno su la collina, o alla spiaggia, affaticandosi indarno la vista in cercando a scoprirli. Un giorno che Robinson era occupato nell' abitazione, Venerdì venne a tutte gambe, cantando, saltando, e gridando come un pazzo, dacchè da lungi vidde il padrone, — *vengono! — vengono!*

A questa lieta nuova Robinson prende il cannocchiale, e sale in fretta sulla collina. Coll' occhio nudo vidde effettivamente in lontananza una scialuppa che faceva strada verso la sua isola; ma servitosi del cannocchiale, scontento disse a Venerdì, crollando la testa, dubbito che ciò sia quel, che noi aspettiamo? Venerdì impallidì.

Robinson affisa l' occhio un' altra volta a quell' oggetto e 'l suo dubbio si cambia in inquietudine; finalmente persuaso che quelli non erano i deputati, fa parte del suo terrore a Venerdì già turbato. Amico, gli disse, questi non sono nè gli Spagnuoli nè tuo padre; è una scialuppa inglese, condotta da Inglesi. Fù sopraffatto Venerdì da un tremito totale. Segui-

mi, gli disse Robinson, incamminandosi verso un' altura, donde meglio potevasi scoprir la costa settentrionale.

Appena ivi arrivati, appena portati i loro sguardi sul mare, restarono attoniti, e come cangiati in sasso. Viddero a distanza di circa due leghe una gran nave inglese all' ancora.

La sorpresa, il timore, e la gioja s' impadronirono scambievolmente dell' anima di Robinson, la gioja, alla vista d' un bastimento che gli procurerebbe forse la propria liberatione; la sorpresa, e 'l timore, perchè non poteva capire il motivo che aveva condotta una nave su queste coste. Non poteva esservi stata gettata da tempesta; da qualche settimana la calma sempre aveva regnato. La destinazion del vascello non poteva nemmeno averlo condotto costà. Che ragione avrebbe potuto muover il capitano a far vela verso parti, dove gl' Inglesi non avevano stabilimento alcuno, e dove non facevano alcun commercio? gli era dunque molto a temere che fossero pirati.

Federico. Che gente sono questi?

Padre. Si trovano quà e là uomini, che fin dalla fanciullezza poco sono stati istruiti, a segno tale che ignorano che 'l furto sia un delitto. Questi sciagurati non si fanno scrupolo alcuno, sia per finezza, o con violenza di prender l' altrui bene per appropriarselo. Se è per terra, si chiamano *ladri*, *masnadieri*: Se è sul mare, si chiamano *pirati*, *corsali*, *ladri di mare*.

Cristiano. Ma erano Inglesi!

Padre. N'avevano veramente l' aspetto, ma potevano esser ancora scellerati, ladri di mare, i quali impadronitisi d' una nave inglese, avevano pigliato gli abiti particolari di quella nazione. Per altro, in ogni tempo l' Inghilterra non è stata men popolata di ladroni d' ogni genere che alcun altro paese. Ne' primi anni del suo soggiorno solitario nell' isola, dov' era privo d' ogni soccorso, Robinson si sarebbe stimato felice, di cader nelle mani de' pirati, d' esser condotto via come schiavo, e di rientrar per tal mezzo nella società degli uomini; ma oggi che la sua situazione è molto più dolce, e' freme all' idea del pericolo d' esser preso da' corsali. Partecipò i suoi timori a Venerdi, e si ritirarono per osservar da lontano quelli che s' accostavano nella scialuppa, e per iscoprir il loro disegno.

Robinson e Venerdi si posero sovra un' altezza coperta d' alberi e di boscaglie, donde senz' esser veduti, potevano aver l' occhio su tutto ciò che potesse accadere. Viddero la scialuppa, dov' erano undici uomini, legare ad un luogo, dove la spiaggia era piana, ed incirca un quarto di lega da quello, dove si trovavano. Questi forestieri pigliarono terra, otto tra d' essi erano armati, e i tre altri strettamente legati; furono slegati dacchè furono su la riva. Al deplorabile contegno dell' uno di questi, si poteva giudicare che imploravano coloro ch' eran armati; si gettò a lor piedi in attitudine di supplicante. I due altri alzavano di tempo in tempo le mani al cielo, in atto di chiedergli soccorso, e la lor liberazione.

Robinson commosso, e turbato à tale spettacolo non sapeva che pensarne. Venerdì dal canto suo s' avvicinò al suo padrone con un aria di trionfo, e gli disse: ebben — i tuoi compatriotti mangiano anche i loro prigioneri! Va! gli rispose Robinson con un po' di sdegno, che noi faranno; e seguitò d' osservarli col suo cannocchiale.

Non fù senza fremere ch' e' vidde alcuni di quelli ch' erano armati, alzar' a più riprese la sciabola su la testa di colui ch' era inginocchioni innanzi ad essi. Finalmente riconobbe che i prigionieri restavano soli, nel mentre che gli altri si dispergevano nel bosco.

Tutti e tre coll' anima agitata, e dati alla disperazione, si misero a sedere su la piazza ove si trovavano.

Questo spettacolo richiamò a Robinson la rimembranza della deplorando sua situazione il giorno, che fù gittato su quell' isola, e gli fece prender la risoluzione d' arrischiar tutto per soccorrere quegli sfortunati caso che lo meritassero. In conseguenza mandò Venerdì a cercar tanti schioppi, pistole, sciabole, e munizioni, che ne potrebbe portare.

Lisetta. Che sono munizioni?

Padre. Polvere, e palle — Robinson stimò che dovesse restare per continuare ad esaminar ciò che accaderebbe. Avendo Venerdì eseguita la sua commissione, e trovandosi caricate tutte l' armi da fuoco, s' avvidero con sodisfazione che i marinari dispersi si coricavano all' ombra quà e là per abbandonarsi al son-

sonno nell' ardore cocente del mezzodì. Robinson dopo aver aspettato più d' un quarto d' ora, s' inoltrò con confidenza verso i tre sfortunati, che sedevano ancora nell' istesso luogo, e che gli voltavano tutti il dosso. Quando Robinson nell' avvicinarsi ebbe loro gridato subitamente, *chi siete?* furono come percossi dal fulmine.

S' alzarono con subitaneo terrore, e parevano voler pigliare la fuga. Robinson disse loro in inglese di temer nulla, ch' egli veniva al loro soccorso. Voi siete dunque mandato dal Cielo, disse l' un d' essi, cavandosi rispettosamte il cappello, e rimirandolo con grandissimo stupore. Ogni soccorso vien dal cielo, ripigliò Robinson, ma sbrigatevi, ditemi in che consiste il vostro affanno, e come posso cavarvene. Io sono il Capitano della nave, rispose l' uno, poi mostrando i suoi compagni, questi era 'l mio piloto, e quel signor è un viaggiatore. Si rivoltarono i miei marinari per impossessarsi della nave; il loro disegno era da principio di dar la morte a me, ed a' miei due compagni che son qui, i quali biasimavano il loro procedere; finalmente si son lasciati commuovere, e ci hanno fatto grazia della vita, mà questa grazia è quasi più terribile che la morte. Ci rilegano in quest' isola deserta, dove mancando di tutto, siamo condannati a perir di miseria.

Sotto due condizioni, riprese Robinson, non risparmierò nè 'l mio sangue, nè la mia vita per liberarvi da questo estremo.

Quali sono, uomo generoso, dimandò il Capitano?

Eccole. Tanto che soggiornerete in quest' isola, vi conformerete in tutto a' miei voleri, e se mi riesce di rimettervi in possesso della vostra nave, ci condurrete in Inghilterra, me e 'l mio compagno — Noi, e la nave con tutto ciò che contiene, sarà assolutamente a' vostri commandi, rispose il Capitano.

Benissimo, disse Robinson. Vi consegno a ciascuno uno schioppo, ed una spada, a patto che non ne farete uso, che quando lo giudicherò a proposito. I vostri assassini dormono in questo momento lontani gli uni dagli altri; Via, procuriamo di ridurli senza sparger sangue.

Partirono: Venerdì prese seco i legami levati ai tre prigionieri. Il primo marinaro, al quale s' accostarono, era disteso col volto in terra, e dormiva sì profondamente che lo presero colle mani, e co' piedi, e gli cacciarono un fazzoletto in bocca, avanti che si desfasse bene. Gli legarono le mani dietro sul dosso, e gli commandarono di restar disteso sull' istesso luogo senza muoversi, nè metter il minimo grido; sotto pena d' aver incontanente le cervella mandate all' aria. Gli si fece voltar la testa dalla parte del mare, acciò non vedesse quel, che succederebbe a' suoi camarati.

Il secondo ebbe l' istessa sorte; fù strettamente legato, voltato, e minacciato nell' istesso modo che 'l primo. La fortuna, o per meglio dire la provvidenza si palesò in questa occasione la protettrice dell' innocenza, e vendicatrice del delitto. Sei erano già strettamente legati, ma li due ultimi si destarono con subitaneo terrore, s' alzarono, e pigliaron l' armè.

Bricconi, gridò loro Robinson, guardate i vostri compagni, riconoscete la nostra superiorità, mettete giù le arme in questo istante; il minimo indugio vi costerà la vita.

Gettarono via le loro arme, ed immantinente s' inginocchiarono per chieder grazia al loro Capitano. Si legaron loro le mani, come a' lor camarati, si condussero tutti alla grotta, nuovamente scoperta, per esservi rinchiusi; si significò ad essi, che la sentinella che li dovea custodire, spezzerebbe la testa al primo fra di loro, che si proverebbe di romper la porta. Si aveva avuto la cautela di tor loro tutti i loro coltelli.

Robinson e Venerdi si portarono dopo alla scialuppa co' nuovi loro alleati; la misero in secco coll' ajuto d' alcune lieve, e fecero un' apertura al di lei fondo, per metterla fuor di servizio, prima di essere racconciata.

Ferdinando. Perchè questo?

Padre. Antivedevano che la prima scialuppa non trovando la nave, l' equipaggio n' avrebbe inviata una seconda; volevano dunque torre a questa la facilità di condurre via la prima.

Ciò che prevvedevano, non mancò di succedere, Verso le tre ore del dopo pranzo si sparò nella nave un colpo di cannone, per richiamar i marinaj ch' erano a terra: nessuno rispondendo a questo segnale, tuttochè ripetuto tre volte, si vidde metter in mare una scialuppa che fece vela verso l'isola. Robinson si ritirò co' suoi compagni su l' altura per osservar di quindi quel che richiederebbono le circostanze.

Essendo approdata la scialuppa, coloro che n' uscirono, corsero alla prima, molto sorpresi non solo di vederla in secco, ma ancora di trovarla foracchiata. Guardarono d' ogni intorno, chiamano gli assenti con nome, ma nessuno risponde ad essi: erano al numero di dieci, tutti ben armati.

Robinson informato dal Capitano, che fra quelli ch' erano stati cattivati, se ne trovavano tre, che 'l sol timore de' loro camarati aveva fatto acconsentir alla ribellione, li mandò a cercar prestamente da Venerdi e dal piloto; essi comparvero. Il Capitano al qual Robinson aveva avuto 'l tempo di communicar il suo disegno, dopo aver loro fatto qualche rimprovero, domandò loro, se in caso di perdono gli resterebbero fedelmente attaccati? Sino alla morte, risposero, tutto tremanti, e gettandosi a' suoi piedi. Avanti questa ribellione proseguì 'l capitano, vi ho sempre conosciuti gente dabbene, voglio credere, che non vi siate entrati a parte che per forza, e che riparerete il passato per una fedeltà costante, e a tutta prova. I tre marinari penetrati d' un pentimento sincero, piansero di gioja, e baciarono la mano del loro Capitano per riconoscenza. E' rese loro le proprie armi, imponendo loro d' ubbidir esattamente agli ordini del loro Capo comune.

Intanto la gente della seconda scialuppa non aveva cessato di gridare, e di sparare per intervalli colpi di schioppo nella speranza, che i loro camarati dispersi si ritroverebbero. Finalmente vedendo inutili tutte le loro ricerche, al dechinar del giorno comminciarono a teme-

re per se stessi; dunque sciolsero, ed andarono a dar fondo un centinaio di passi dalla spiaggia. Egli era da temere, che raggiungessero presto la nave, e tutti prendessero la risoluzione di metter alla vela, e di partir colla nave senza cercar di più i loro camarati smarriti; quest' apprensione fece parimente fremere il Capitano e Robinson.

Questi felicemente ebbe un' idea, della quale si promisero assai. Ordinò a Venerdì, ed a un de' marinaj di portarsi prestamente dietro ad un buscione, lungi dalla scialuppa qualche migliajo di passi, di rispondere alle grida di quelli ch' erano in questa e subito ch' avrebbero conosciuto, che prestassero attenzione alla loro voce, d' internarsi a poco a poco nelle boscaglie, per attirar la gente della scialuppa su' loro passi, quanto lungi loro sarebbe possibile, e di tornare dopo con tutta diligenza per un' altra strada.

Quest' astuzia riuscì a desiderio. I marinari della scialuppa ebbero appena inteso una voce, ch' a loro rispondeva, che s' affrettarono di rivenir a terra; armati di schioppi corsero ver la parte donde la voce s' era fatta sentire, mentre ne rimasero due per guardar le scialuppe.

Venerdì e 'l suo compagno eseguirono ottimamente questa commissione, attirando nelle boscaglie quelli, che li seguivano, circa lo spazio d' una lega; allora vennero a tutto corso a ritrovar i loro commandanti. In questo mentre Robinson aveva spiegato al Capitano tutto 'l suo disegno, per sottomettere ancora questi uomini senza spandere loro sangue.

La notte frattanto erasi avvicinata, e s' aumentava gradatamente la di lei oscurità. Nel più profondo silenzio Robinson avanza verso la scialuppa co' suoi compagni fino alla distanza di venti passi, senza esser veduto da' due marinari che la guardavano. Allora tutti si mostrarono repentinamente, ed in mezzo a' loro clamori, ed allo strepito delle loro armi, minacciarono questi due uomini della morte, se l' un o l' altro ardisse far il minimo movimento. Le due guardie chiesero quartiere, ed accoppiati, furono loro legate le mani. Dopo questa espedizione fù subito messa la scialuppa in secco, e quanto più lungi dall' acqua fù possibile, furono condotti via i due prigioneri, e si tenevano nascosti nelle boscaglie vicine, in aspettazione del ritorno de' marinai. Tornarono l' un dopo l' altro, tutti eccessivamente affaticati dal loro corso inutile. Il loro stupore, e la disperazione di non trovar la loro scialuppa non si può esprimere. Subito che cinque di loro furono ragunati, si deputò ad essi uno de' marinari rientrati in grazia, per domandargli, se volevano metter giù le arme, e rendersi immantinente, e di buon grado, aggiugnendo che in caso di ricusa il governator dell' isola avea collocato a trenta passi un distaccamento di cinquanta uomini, i quali non fallirebbero il colpo in facendo fuoco sovra d' essi; che già erano levate le loro scialuppe, che tutti gli altri lor camarati erano fatti prigionieri, che non restava loro più altro, fuorchè scegliere fra l' arrendersi o il morire.

Nel medesimo tempo Robinson, e quelli che l' accompagnavano, fecero intender lo squillo delle loro armi, per dar verisimiglian-

za alla dichiarazion del marinaro. Possiamo sperar il perdono, dimandò uno d' essi? Il capitano senza esser veduto gli rispose: Tomaso Smit, tu conosci la mia voce: mettete giù le arme subito, e si farà grazia a tutti della vita, Atkins solo eccettuato: (questi era un de' principali autori della sollevazione.)

Tutti gettarono via subito le arme. Atkins chiese grazia, implorò la clemenza del Capitano, e gli rappresentò che non era più colpevole degli altri. Il Capitano gli rispose che tutto quel che poteva fare, era d' interessarsi per lui appresso del governatore, e che bisognava attender l' effetto della sua intercessione. Poscia fù mandato Venerdì con i tre marinaj, per legar loro le mani a tutti. In questo punto giunsero i tre ribelli rimasti ancora in dietro: inteso quel che fù accaduto, si guardarono di resistere, e si sottomisero ad esser legati.

Allora Robinson sotto l' apparenza d' un Officiale del Governatore, e 'l Capitano s' avvicinarono a' prigionieri; questi scelse coloro fra d' essi, che credeva capaci d' un sincero pentimento i quali furono condotti all' entrata dell' abitazione, gli altri mandati a la grotta. Fra quelli ch' erano gia là, ven' eran due ne' quali 'l Capitano conosceva una simil disposizione d' un sincero ritorno al lor dovere, e se gli fece venire.

A dimani, figliuoli, il seguito di questa ventura.

TRENTESIMA PRIMA SERA.

Padre. Cari miei figliuoli, siamo vicini allo scioglimento; la sorte di Robinson sarà ormai presto decisa. Alcune ore ancora, e 'l nostro amico saprà, se è condannato a restar nella sua isola, senza speranza d' uscirne, o se potrà contentar il più ardente de' suoi voti, quello di riveder un giorno i propri parenti.

Questo dipende dal successo del Capitano, se potrà o non potrà secondato da' marinari, ch' egli ha fatto tornar a loro dovere. Se lo potrà, il nostro amico è al termine de' suoi affanni; senon, le faccende restano nel medesimo stato, e non bisogna più pensar a vederlo uscir della sua isola.

Quelli, a' quali s' era fatta grazia della vita, e che si trovavano ragunati presso dell' abitazione, erano al numero di dieci. Robinson significò loro dalla parte del preteso Governatore, che solamente sarebbe loro perdonata intieramente la ribellione a condizione, che ajutassero il loro legittimo superiore a ricoverare la sua nave. Quando tutti ebbero protestato ch' adempirebbero questa condizione volontieri, e colla maggior fedeltà, Robinson aggiunse, che col far esattamente tal giusto dovere, non solamente s' esimerebbero d' ogni punizione se stessi, ma salverebbero anche la vita a' loro camarati prigionieri, i quali tutti se la nave non fosse ripresa nell' istessa notte, sarebbono impiccati all' apparir del giorno.

Fù notificata questa sentenza anche ai prigionieri; dopo furono lasciati tutti insieme, acciò in questo abboccamento i rei minacciati

d' una morte prossima confermassero nella loro fedeltà quelli che per questo sol mezzo potevano salvar loro la vita.

In questo mentre il Carpentiere della nave ebbe ordine di racconciar immantinente la scialuppa, il fondo della quale s' era pertugiata, e tosto che questo fu eseguito, si rimisero ambedue a galla. Fù conchiuso che 'l capitano, e 'l piloto ne commanderebbero ciascuno una, e che si dividerebbe l' equipaggio fra essi. Tutti furono armati, e provvisti di munizioni. Robinson abbraccia il capitano, gli augura un felice viaggio, e questi mette alla vela.

Niccolò. Resto maravigliato che Robinson non fù del numero.

Padre. Non già per mancanza di coraggio, ma la prudenza non gli permise di fare questa spedizione con essi. I prigionieri nel di lui assentamento potevano scappare, ed impadronirsi dell' abitazione. Questo sol luogo di ricovero, che rinchiudeva tutte le sue risorse, l' interessava troppo, perchè s' esponesse leggiermente a perderlo. Il Capitano medesimo trovò questa considerazione forte abbastanza, per esser di parere che Robinson e Venerdi restassero per invigilare alla conservazion del fortino.

Robinson, la di cui sorte era sul punto d' essere decisa, era in un' inquietudine, ed agitazione che non gli lasciava riposo alcuno.

Ora ponevasi a sedere nella sua grotta, ora correva sul riparo, ora saliva la scala di corda, per condursi su la collina, ed ascoltar dalla cima nel silenzio della not-

te, se nulla si farebbe intender dalla parte, dov' era la nave. Quantunque in questa giornata non avesse quasi niente preso, non gli fù pur possibile di cibarsi alquanto. La sua ansietà andava crescendo, perchè attendeva 'l segnale di che s' era convenuto: tre tiri di cannone doveano annunziargli un felice successo; eppure egli era già mezzanotte.

Fece finalmente riflessione che avea torto d' ondeggiare' con tanta sensibilità tra la speranza, e 'l timore, e si ricordò a proposito d' una massima, che poc' anzi aveva procurato d' inculcar a Venerdi: *In un caso dubbioso*, gli aveva detto, *aspettati sempre al peggio.* Se questo peggio non avviene; tanto meglio per te! Se però avviene, avrai il vantaggio di non esserne abbattuto per sorpresa, essendovi preparato.

In conseguenza Robinson riguardò come indubbitato il cattivo successo dell' impresa. Richiamò tutta la sua fermezza, ed ogni sua sommissione alla provvidenza per sopportare questa sventura. Già rinunziava alla speranza — quando ad un tratto lo strepito del cannone si fa sentire; ed eccolo tutto agitato come chi da subitaneo fracasso si sveglia dal sonno. Sentendo poi il secondo colpo e il terzo, più non dubbitò della conquista del bastimento, e della vicina partenza per l' Europa.

Ebbro di gioja, va di volo, e scesa la scala, si getta al collo di Venerdi, che sedeva sopra-preso dal sonno sovra un seggio coperto d' ercuccia, lo stringe al suo seno, lo bagna colle sue lagrime, senza poter articolare una sola

parola: Cosa c' è, caro padrone, disse Venerdi nell' aprir gli occhi, tutto spaventato di questa premura, e subita effusion di tenerezza? — Ah, Venerdi! questa fù tutta la risposta di Robinson nell' eccesso della sua gioja.

Dio abbia compassion della testa del povero mio padrone, disse Venerdi fra se stesso, giudicandola subitamente stravolta. Bisogna andarsi a dormire, caro mio padrone, gli disse, e nell' istesso tempo volle prenderlo pel braccio per condurlo alla grotta. Robinson con un tuono di voce ch' esprimeva la sua estasi, gli disse; ch' io vada a dormire, Venerdi? Io dormire nel momento dove il cielo corona l' unico voto formato dal mio cuore da si lungo tempo? Non hai sentito i tre colpi di cannone? Ignori che il capitano felicemente s' è impadronito della nave?

Venerdi informato di questo successo, sene rallegrò veramente, ma più rispetto al suo padrone che relativamente a se stesso. Il pensiero d' abbandonar presto in sempiterno il suo paese natio, spandeva amaritudine su la sodisfazione di passar con Robinson, suo padre, in regioni di cui aveva già visto tante maraviglie, e dove sperava vederne di più grandi ancora.

Giammai Robinson fù più agitato che l' era veramente per lo trasporto della stessa sua gioja. Ora saliva su la collina, si prosterneva, alzava gli occhi al Cielo, e rendeva grazie a Dio di avergli finalmente somministrato 'l mezzo d' uscir della sua isola deserta. Presto ridiscendeva, abbracciava il suo caro Venerdi,

non parlava che d' Amburgo, e commincia ad affardellar la sua roba. In quest' agitazione passò la notte, senza pensar un istante a prender qualche riposo.

Subito che il giorno spuntò, furono rivolti, e fissati i suoi sguardi dal lato, dove 'l vascello era all' ancora. — Aspettava con impazienza il momento, dove il giorno chiaro gli permetterebbe di contemplar co' proprj suoi occhj, e tutt' a bell' agio, lo strumento della sua liberazione. Questo momento viene — Cielo! è possibile? — che spavento! — Vede da non poterne dubbitare — che la nave è disparita. Egli manda fuora un grido, e cade.

Venerdì accorse, e fù lungamente senza poter nulla capir a quel che accadeva al suo padrone. Finalmente questi stendendo una mano tremante verso il mare, guarda, disse con una voce fiacca, e quasi estinta. Venerdi ebbe appena voltata la testa, che connobbe la causa dell' attristamento del padrone.

Io vedo, cari figliuoli, che voi non sapete, a che sentimento abbandonarvi. Siete divisi tra la gioja e la compassione. Voi sperate che questo incidente sia per prolungar la narrazione; ma il mesto stato, dove vedete ridotto il nostro amico, modera, e trattiene la vivacità della vostra soddisfazione, e vi fa tenere un alto silenzio del quale io mi varrò per continuare.

Robinson ci mostra quì col suo esempio, quanto gli uomini, anche li meno imperfetti, devono star attenti a non lasciarsi signoreggiar dalle proprie passioni. Se non si fosse a

bella prima abbandonato ad una gioja smoderata, non sarebbe dopo caduto in un affanno eccessivo, che offuscò interamente la sua ragione, e avrebbe riconosciuto che dovea soppor- tar questa sventura con rassegnazione, quantunque distruggesse le sue più care speranze; avrebbe appensato che la provvidenza ha mezzi di cavarci d' affanno, anche allora quando ci persuadiamo che niuno sia più possibile. Questo pensiere contribuì a tranquillarlo. Ancor' una volta, voi vedete, cari figliuoli, quanto resti ancora a correggere negli uomini più avanzati nella strada della perfezione.

Nel mentre che Robinson si gittava al disperato, e Venerdì faceva il possibile per consolarlo, intesero in un tratto dall' altra banda della collina uno strepito che rassomigliava a' passi di più persone. S'alzano con precipitazione, portano i loro sguardi dal lato donde veniva lo strepito, scorgono con lieta sorpresa — il capitano che montava la collina, accompagnato da qualcheduni della sua gente. Robinson fù d' un salto nelle sue braccia: Voltandosi poi da parte, scopre la nave all' ancora, in un seno della costa occidentale dell' isola; giudicate se 'l suo affanno fù dissipato! Questo aspetto solo l' istruiva, che 'l Capitano prima dello spuntar del giorno aveva fatto cambiar luogo alla nave, e s' era inoltrato per gettar l' ancora in quella cala sicura, e comoda.

Nella sua estasi Robinson non poteva staccarsi dal Capitano, che da canto suo non era men trasportato per la gioja; si venne finalmente a congratulazioni, e ringraziamenti reciproci. Il capitano raccontò come gli era

riuscito d'impadronirsi del naviglio, senza che nessuno fosse stato ucciso, nè ferito. Nell'oscurità della notte non era stato ravvisato egli stesso, e non s' era fatta alcuna difficoltà di ricevere quelli che l' accompagnavano. I più sediziosi vollero in fatti mettersi alla difesa, ma la loro resistenza era stata vana; furono presi, e subito legati con catene. Terminato il suo racconto, lasciò libero il varco a' sentimenti di riconoscenza, dond' era penetrato pel suo liberatore. Siete voi, gli disse, colle lagrime agli occhj, siete voi, oh uom generoso, che per vostra compassione, e vostra prudenza m' avete salvato, e reso il mio vascello. A voi appartiene: tocca a voi di disporre di questa nave, e di me stesso, a vostro beneplacito. Fece poi servir alcuni rinfreschi portati seco della nave, e tutti nell' allegrezza del loro cuore fecero un' eccellente collezione.

In questo mentre Robinson racconta le strane sue venture, che più d' una volta furono per lo capitano il soggetto di somma ammirazione. Questi pregò dopo Robinson di commandargli quel che voleva che facesse per lui. Oltre quel, che stipulai jeri per prezzo del soccorso datovi, ho tre grazie a chiedervi. Vi prego primieramente d' attender l' arrivo degli Spagnuoli, e del padre di Venerdi; poi di ricever sul vostro bordo non solamente me, e la mia gente, ma ancora tutti gli Spagnuoli, che sbarcherete nel loro paese, facendo vela per Cadice; finalmente di far grazia della vita a' principali sediziosi, e di non condannarli ad altra pena che quella di restar nella mia isola, persuaso che questo sarà l' ottimo mezzo di correggerli.

Il Capitano dopo avere assicurato che questi articoli puntualmente sarebbero eseguiti, fece condurre alla sua presenza i prigionieri, additò i più perfidi, e notificò a' medesimi la loro sentenza.

Non l' intesero senza contento, perchè non ignoravano che secondo le leggi avevano meritata la morte. Robinson sempre pieno d'umanità, diede loro istruzioni su la maniera di procacciarsi quì la loro sussistenza, e promise di lasciar loro il suo vero tesoro in quest' isola, i suoi strumenti, mobili, bestiame. Nell' istesso tempo raccommandò loro a più riprese la confidenza in Dio, la concordia, e l' amor del lavoro, assicurandoli, che la pratica di queste virtù non contribuirebbe poco a render più ameno il loro soggiorno in quest' isola.

Egli parlava ancora, quando Venerdì sfiatato porta la felice nuova che suo padre arrivava con gli Spagnuoli, e che erano in procinto di pigliar terra in quel momento. Tutti si disposero ad andar loro all' incontro. Venerdì volò colà, e già era qualche tempo tra le di lui braccia, quando arrivò il resto della compagnia.

Robinson vidde con sorpresa, che fra i nuovi venuti v' erano due donne. Dimandò su questo punto a Giovedì, da cui seppe ch' erano due paesane, che gli Spagnuoli avevano sposate. Come prima ebbero inteso questi due Spagnuoli, che Robinson partiva, e lasciava alcuni marinaj nell' isola, gli chiesero la licenza di rimanervi anche essi colle loro donne, adducendo che secondo le relazioni fatte loro di quest' isola, non potevano desiderar un migliore stabilimento.

Robinson sommamente contento della loro domanda, v' acconsentì con piacere. Vidde di molto buon occhio, che vi rimanessero que' due uomini, a' quali tutti i loro camarati rendevano ottima testimonianza, e che potevano ricondurre i rubelli, co quali li lasciava, ad una vita regolata, e placida. In questa mira risolse di subordinarli ad essi.

Quelli che dovevano restar nell' isola, erano sei Inglesi, e due Spagnuoli colle loro donne. Robinson li convocò, e dichiarò loro la sua volontà con questo ragionamento.

Spero che nessuno di voi mi contenderà il diritto di disporre, come l' intendo io, del mio regio patrimonio di questa isola, e di tutto ciò che ne dipende. Io desidero egualmente il ben essere di ciascuno di voi che rimarrete quì dopo di me. Per istabilirlo sodamente, bisogna un ordine, e disposizione, che s' appartiene solo a me di prescrivere. Dichiaro adunque che in mio luogo sostituisco i due Spagnuoli, e che d' oggi in avanti essi saranno i Signori legittimi di questa isola. Voi avrete tutti per essi l' obbedienza più esatta. Essi soli prenderanno possesso del forte, e vi faranno la lor dimora; essi soli avranno sotto la loro guardia tutte le arme, tutte le munizioni di guerra, e tutti gli stromenti; ma vene presteranno quando n' avrete bisogno, a condizione che siate ben regolati, e pacifici in ogni riguardo. Ne' pericoli vi riunirete per la difesa commune. I lavori, sia de' campi, sia del giardino, saranno fatti in comune, e ciascuna raccolta egualmente divisa fra tutti. Forse un giorno avrò l' oc-

l' occasion d' aver delle vostre nuove. Forse anche mi risolverò a ritornarci, per finire i miei giorni in quest' isola; tanto è grande l' affetto, che provo in questo momento per essa. Allora guai a colui che si sarà disviato dalla mia instituzione. Senza misericordia sarà abbandonato in una fragil navicella a' flutti irritati del mare tormentato d' una violenta tempesta.

Tutti gradirono queste disposizioni, e promisero l' obbedienza più compiuta.

Robinson fece poi una nota delle poche robe che prenderebbe seco, le quali dovevano immantinente trasportarsi a bordo della nave. Tali erano 1) i vestiti di pelle fatti da lui stesso, l' ombrello, e la maschera, 2) la picca, l' arco, e l' ascia di pietra, opere ancora della sua fattura. 3) Pol, il can barbone, e due lame. 4) Parecchi mobili, ed arnesi fabbricati, mentr' era solo. 5) La polvere d' oro, i diamanti, finalmente la massa d' oro, che gli apparteneva.

Tutti questi articoli imbarcati, il vento si trovò favorevole, e la partenza fù fissata per il domani. Robinson e Venerdì prepararono un pasto, per dar una specie di festa prima della partenza, al Capitano, e a quelli che doveano comporre la colonia, che restava nell' isola. Imbandirono la mensa di tutto quel che avevano di meglio, e le vivande furono si ben apparecchiate che 'l Capitano non poteva assai ammirar l' abilità di Robinson nel modo di regalar i suoi commensali. Il Capitano per imitar la generosità del suo oste, e per contribuir

in qualche cosa al ben essere de' nuovi abitanti dell' isola, fece portar dal vascello quantità di provvisioni di bocca, di polvere, di ferro, e strumenti, di che fece dono alla Colonia.

Verso sera Robinson si scusò, e pregò che gli fosse permesso d' esser solo per un' ora, adducendo che avanti la sua partenza gli restavano affari importanti a regolare. Tutti ritiratisi, montò su la collina, e vi rivolse nella mente la serie degli avvenimenti nel suo soggiorno nell' isola, e 'l suo cuore pieno della gratitudine più vivace s' aprì al cospetto del supremo Benefattore. Come esprimerei li movimenti affettuosi della pia sua riconoscenza? Ma chi ha un cuore pari a quello di lui, saprà immaginarsi da se que' sentimenti, per i quali mi mancano i termini.

Venuto 'l momento della partenza, Robinson esorta ancora affettuosamente la colonia alla concordia, al lavoro, e massimamente alla pietà: e portandoli tutti nel suo cuore, li raccommanda come i suoi fratelli alla medesima protezion divina, della quale sempre aveva si felicemente provato li maravigliosi effetti. Rivolgendo poi un' altra volta gli occhi con compiacenza su' contorni, ringrazia nuovamente il cielo, d' averlo conservato fin quì, e liberato con prodigj di saviezza, e di bontà, finalmente, e per l' ultima volta dice addio teneramente, ma con una voce quasi estinta, agli abitanti, che lasciava nella sua isola, e si rende a bordo, accompagnato da Giovedì e Venerdì.

Alcuni. Ecco la storia finita.

Giovanni. Aspettate pure! Chi sa se non sopraggiugnerà ancora qualche incidente, che porrà ostacolo alla di lui partenza.

Padre. Il vento rinfrescava, e soffiava sì favorevolmente, che loro sembrava veder l' isola fuggir rapidamente lungi da essi. Finchè poteva esser veduta, Robinson immerso su la tolda in un mesto silenzio, non tolse gli occhi di sopra quella terra, che un soggiorno di dodici anni, e gli affanni sostenuti, e superati gli rendevano cara, quanto la propria patria. Finalmente avendo perduto di vista e l' isola, e l' ultima cima de' suoi monti, intonò di cuore un inno confacevole al soggetto, ritirandosi nella stanza del Capitano con Giovedì e Venerdì, per sollevar co' diletti dell' amicizia in dolci trattenimenti, il suo cuore oppresso.

La navigazione fù felicissima. In ventiquattr' ore vennero a dar fondo nel porto di Cadice, dove sbarcarono tutti i loro passaggieri Spagnuoli. Robinson entrò nella Città, per informarsi del negoziante, al quale apparteneva la botte di polvere d' oro da se salvata nel naufragio. Ebbe 'l contento di trovarlo, e di sapere che questo mesto negoziante in ricuperando quest' oro, uscirebbe d' un grande imbarrazzo. La perdita della nave aveva avuto per esso le conseguenze più increscevoli essendosene scompigliate le sue faccende a segno di dover *fallire.*

Federico Che significa questo?

Padre. Quand' un uomo deve al di là di, quel, che è in istato di pagare, si staggisce ciò che gli resta per ripartirlo proporzional-

mente fra' di lui creditori, che perdono così ciascun più o meno; e d' un tal uomo si dice, che ha *fallito*.

La botte di polvere d' oro bastava largamente, per pagar i debiti del negoziante. Questi commosso da riconoscenza volle che 'l suo benefattore accettasse l' eccedente somma. Robinson lungi dall' accettarla, dichiarò che già soverchiamente trovavasi ricompensato per la soddisfazione d' aver impedito il fallimento d' un onesto negoziante.

Rimisero alla vela per passar in Inghilterra. Accade in questa rotta un mesto avvenimento. Giovedì cadde infermo; tutti i soccorsi che gli si diedero, furono inutili. Voi comprendete ciò che soffrì Venerdì, e qual fù l' eccesso del suo affanno alla morte d' un padre ch' egli amava in supremo grado. Le due lame non potendo più sopportar la navigazione, perirono.

La nave arrivò felicemente à *Portsmouth*, che è un porto d' Inghilterra assai noto. Robinson sperava d' incontrarvi la vedova, alla quale voleva consegnar i diamanti. La trovò colà in fatti, mà in uno stato molto affannoso. Non avendo ella ricevuto da due anni nè nuove dall' Indie, nè soccorso dal suo consorte, era stata ridotta co' suoi figliuoli all' estrema indigenza. Appena erano ancora coperti di qualche cencio; la miseria, e 'l cordoglio erano dipinti nel loro volto dalla pallidezza di morte. Robinson assaporò dunque ancor' una volta il dolcissimo piacere, del quale si diletta ogni uomo benefico, d'

esser nella mano della provvidenza lo strumento, di cui questa si serve per disseccar la sorgente delle lagrime di questi sfortunati, e di por fine a' loro mali. Restituì i Diamanti; e siccome una pianta quasi seccata nel suo fusto, e ne' suoi rami, ripiglia la sua verdezza, e 'l suo vigore dopo una pioggia benigna e rinfrescante, così e' vidde questa famiglia riaversi per l' abbondanza, rinvigorire per la gioja, prodursi con lustro per le sue ricchezze, e goder una felicità, alla quale da lungo tempo aveva rinunziato per sempre.

Si trovava in questo porto una nave destinata per Amburgo; pigliò congedo dal Capitano inglese, facendogli temer la sua delicatezza d' essergli a carico e s' affrettò di rendersi con Venerdì a bordo della nave amburghese, che tardò poco a dar le vele a' venti.

Questo tragetto fù così pronto che felice. Già erano in vista di Heiligland, già si scopriva all' estremità dell' orizzonte la patria appassionatamente amata, già il cuor del nostro caro Robinson è inondato di gioja: già si trova all' imboccatura dell' Elba, quando in un subito si forma una tempesta, si solleva la procella più violenta, onde la nave è sospinta irresistibilmente contro la costa. Tutto quel che possono gli sforzi, e l' abilità, vi vien messo in esecuzione per voltar bordo, e ripigliar l' altura; ma indarno; un turbine furioso trionfa di tutte le manovre, porta seco la nave, la getta sì duramente sovra un banco di rena che la chiglia e la stiva si spezzano.

L' acqua vi penetra a torrenti, ed inonda 'l bastimento; non si può pensar a conservarlo;

appena le persone hanno il tempo di lanciarsi nelle scialuppe per scappare, se è possibile, dalla morte.

Robinson co' suoi compagni arriva finalmente a Kuxhave come un povero viaggiante in mare, che aveva fatto naufragio, non per la prima volta, senz' aver salvato di tutte le sue richezze altro, fuorchè il suo fedel barbone, che s' era gettato al mare per seguirlo, e Pol, suo pappagallo chè nel momento del naufragio si trovò sulla sua spalla. Qualche tempo dopo seppe che fra la roba salvata della nave naufragata si ritrovavano il suo ombrello, e l' abito di pelle di sua fattura, ch' egli poi riebbe pagando, già s' intende, il diritto dovuto per ciò. In quanto alla massa d' oro, fù assolutamente perduta.

Giovanni. Povero Robinson!

Padre. Eccolo precisamente così ricco come l' era quando partì d' Amburgo. *Forse la* providenza permise questa perdita, per impedire qualche giovane sconsiderato, abbacinato dall' esempio di Robinson, di viaggiare in paesi stranieri, per tornar indietro come lui con un tesoro fortuitamente trovato. In quanto a lui, fù poco commosso da questa perdita. Siccome si era proposto di viver il resto de' suoi giorni così sobriamente, e colla medesima applicazione al lavoro, com' era vissuto abitualmente nella sua isola, così stimava che un mucchio d' oro non gli fosse punto necessario.

E' s' imbarcò a Kuxhave in una nave che faceva vela per Amburgo. Quando veleggiando in su l' Elba pervenne dirimpetto a Stade,

scoprì i campanili della Città che l'aveva veduto nascere, e non potè contenersi di spander lagrime di gioja. Ancora quattr' ore, ed egli sarà giunto, e troverassi nelle braccia di suo padre, di quel padre sì teneramente amato. Aveva già saputo a Kuxhave la morte di sua madre, quella madre sì tenera, e l' aveva amaramente pianta. La nave in una volta portata via dalla marea piena, e spinta dal vento, sembrava piuttosto volare, che andare. Oltrapassato che ha *Blankensee*, e *Neuenstadt*, tosto si vede dirimpetto a *Altona*; finalmente eccolo nel porto d' Amburgo. Col cuor palpitante per la gioja, Robinson si precipita fuor della nave; e se la calca de' spettatori non l' avesse sorpreso, si sarebbe prostrato per baciar il suolo della sua Città natale. S' affrettò di romper la folla de' curiosi, e si portò all' albergo vicino al porto, nominato il *Baumhaus*.

Di quivi mandò da suo padre per prepararlo a poco a poco al ritorno inaspettato di suo figlio. Quegli che fù incaricato di tal commissione, ebbe l' ordine di dir da principio al Vecchio, che qualcheduno desiderava parlargli, e per dargli di suo figlio delle nuove che gli sarebbero grate; doveva poi aggiugnere che questo suo figlio era in istrada per tornar a Amburgo, e dichiarar finalmente, che 'l portator di questa buona nuova era l' istesso suo figlio. Senza questa cautela, il buon vecchierello sarebbe forse stato sopraffatto d' un tal eccesso di gioja che gliene sarebbe costata la vita.

Dopo questa precauzione, Robinson che conosceva ancora perfettamente le strade, vo-

la alla casa paterna. Quantoprima vi fù giunto, nel trasporto d' un' estasi indicibile si getta nelle braccia di suo padre che la gioja rendeva tutto tremante. — Ah mio padre! — Ah mio figlio! — fù tutto quel che poterono dire. Muti, palpitanti senza rispiro restavano attaccati l' un all' altro; finalmente un felice torrente di lagrime deliziose venne a ranimar questi due cuori oppressi dalla gioja. . . . .

Venerdì tutto trasecolato di questa moltitudine d' oggetti differenti che s' offrivano alla sua vista stava a bada in silenzio. Non poteva saziar i suoi occhj, e il primo giorno rassomigliava a un uomo assordito.

In questo mentre, il romore del ritorno di Robinson, e delle sorprendenti sue avventure andava rapidamente di bocca in bocca. Non si parlava che di Robinson; tutti volevano vederlo: tutti bramavano intenderlo esso stesso raccontar la propria storia. La casa di suo padre era sempre piena di persone: non poteva far a meno di raccontar le sue venture dalla mattina fin' alla sera. Ne' suoi ragguagli non si scordava mai d' indrizzar a' Genitori che l' ascoltavano, questa esortazione. *Se voi amate i vostri figliuoli, di grazia fate loro prender di buon' ora l' abitudine della pietà, della sobrietà, e del lavoro*; e se si trovavano là giovani, era attento a dar loro questo avviso salutare; cari miei figliuoli, *obbedite i vostri genitori, e precettori: imparate applicatamente tutto ciò che siete capaci d' apprendere, temete Dio, e guardatevi, — ah guardatevi dall' ozio; l' ozio è origine di tutti i vizj.*

Lo stato del padre di Robinson era quello di sensale. E' desiderava che suo figlio s' esercitasse negli affari di commercio per rendersi capace di rimpiazzarlo dopo la sua morte. — Ma Robinson avvezzato da lungo tempo al piacer del lavoro manuale, domandò che gli fosse permesso d' imparar il mestiere di legnajuolo. Suo padre non lo mise in suggezione su questo punto. Si pose dunque ad imparar tal arte sotto un maestro con Venerdì, e vi fecero tanti progressi che prima dell' anno finito, furono essi medesimi ricevuti maestri legnajuoli.

Stabilirono una bottega commune, e restarono tutta la vita loro amici fedeli, e compagni inseparabili. L' applicazione, e la sobrietà in essi talmente erano divenute una seconda natura, che sarebbe loro stato impossibile passar solamente una mezza giornata nell' ozio, o in gozzoviglia. —

A memoria della passata loro vita solitaria, fissarono un giorno della settimana, dove viverebbero nell' istesso modo che nella loro isola, tanto che sarebbe praticabile. La concordia tra loro, l' indulgenza per gli altrui mancamenti, la beneficenza verso coloro che conoscevano e l' umanità per tutti gli uomini, eran loro virtù così abituali che non capivano che altri potesse non usare così, e viver tranquillo. Si contraddistinguevano massimamente per una pietà pura, sincera, e attiva. Si vedeva brillar la gioja, e l' amor ne' loro occhi ogni qual volta pronunziavano il nome dell Esser supremo, e sentivano ribrezzo, udendo profferire questo santissimo nome in vano, e

per pura leggerezza — Anche la benedizion del Cielo coronò visibilmente tutte le loro imprese. In un' attività sempre utile pervennero sani, ed in pace all' età più avanzata; e la posterità più rimota rispetterà, la memoria di due uomini, che mostrarono col loro esempio a' loro simili il modo, di promuover la prosperità della vita temporale, e di rendersi degni della felicità eterna.

Qui si tacque il padre. I giovani restarono ancora qualche tempo a sedere pensierosi, quasichè maturar volessero il fervoroso proponimento, ch' ognun di lor fece, di seguir le massime di Robinson.

VOCA-

VOCABOLARIO

PER FACILITARE LA LETTURA

DI

ROBINSON IL GIOVANE

A' PRINCIPIANTI TEDESCHI.

1

A

Abbacinare, verblenden.
Abbandonare, verlassen.
Abbassare, erniedrigen.
Abbastanza, genug.
Abbattere, niederschlagen. abbattersi, antreffen.
Abbellimento, Verschönerung.
Abbellire, verschönern.
Abbenchè, obgleich.
Abbisognare, nöthig haben, nöthig seyn.
Abboccamento, Unterredung.
Abbominio, Abscheu.
Abbondante, überflüssig. Abbondanza, Ueberfluß.
Abborrire, verabscheuen.
Abbottonare, aufknöpfen.
Abbracciare, umarmen.
Abbruciare, verbrennen.
Abburattare, durchbeuteln.
Abile, geschickt. Abilitá, Geschicklichkeit.
Abisso, Abgrund.
Abitare, wohnen. abitazione, Wohnung.
Abito, Kleidung. Gewohnheit. abitualmente, gewöhnlich. abituarsi, sich gewöhnen. abituato, gewohnt. abitudine, Gewohnheit.
Abolizione, Abschaffung.
Abusarsi, misbrauchen. Abuso, Misbrauch.
Accadére, sich ereignen.
Accaneggiare, in Wuth bringen.
Accanto, bei.
Accarezzare, liebkosen.
Accendere, anzünden.
Accennare, winken, durch einen Wink anzeigen.
Accento, Ton, Wort.
Accetta, Beil.
Accettare, annehmen.
Acchetare, beruhigen.
Acchiappare, erwischen.
Accia, Beil.
Acciajo, Stahl.
Accingersi, sich bereiten.
Acciò, acciochè, daß, damit.

Accogliere, aufnehmen. Accoglienza, Aufnahme.
Accomodarsi, sich vertragen.
Acconciare, zubereiten. Acconcio, bequem, schicklich. venire in acconcio, zu statten kommen.
Acconsentire, einwilligen.
Accoppiato, gepaart.
Accordare, bewilligen.
Accorgersi, wahrnehmen.
Accostarsi, sich der Küste nähern, näher kommen.
Accreditato, der in Ansehen stehet.
Accrescere, vermehren. Accrescimento, Vermehrung.
Acqua, Wasser. fare acqua einen Leck haben.
Acuto, spitz, scharf.
Adagio, sachte.
Adattarsi, passen, sich fügen, bequemen.
Addentare, anbeißen.
Addestrare, abrichten.
Addio, lebe wohl.
Addomesticare, zahm machen.
Addormentarsi, einschlafen.
Addosso, auf dem Rücken, auf, über.
Addunque, also.
Addurre, herbei führen.
Adempire, erfüllen.
Adempimento, Erfüllung.
Adirarsi, sich erzürnen. Adirato, zornig, erzürnt.
Adoperare, adoprare, anwenden. Adoprarsi, sich bemühen.
Adottare, annehmen, an Kindes statt.
Affanno, Kummer.
Affaticare, ermüden.
Affatto, ganz und gar.
Affatturare, behexen.
Affetto, Gemüthsbewegung.
Affettuoso, rührend.
Affidare, anvertrauen.
Affinare, verfeinern.
Affisare, affissare lo sguardo, den Blick heften.
Affliggere, betrüben.
Afflitto, betrübt. Afflizzione, Betrübniß.
Affluenza, Zufluß, Strohm.
Affondare, vertiefen.
Affratellato, verbrüdert.
Affrettarsi, eilen.
Affrontare, entgegen, zu Leibe gehen.
Agevolare, erleichtern.
Agghiacciare, in Eis verwandeln.
Aggiustare, zu rechte machen.
Aggradevole, angenehm.
Aggravare, beschweren.

Aggressore, der angreifende Theil.

Agguagliare, gleich machen, gleichen.

Aggiugnere, beifügen.

Agiato, gemächlich. Agio, Bequemlichkeit.

Agitare, schütteln, hin und her bewegen, beängstigen.

Ago, Nadel.

Agricoltore, Ackermann.

Aguzzare, spitzen, schärfen.

Ajutare, helfen. Ajuto, Hülfe.

Albergatore, Wirth.

Albergo, Herberge.

Albero, Baum, Mastbaum. da pane, Brodbaum.

Alleato, Bundsgenoß.

Alleggerire, erleichtern.

Allentarsi, langsam werden, schlaff werden.

Allevare, erziehen. Allievo, Zögling.

Allora, alsdann, damals. Allorachè, wenn.

Allungare, verlängern.

Altercazione, Zank.

Alternativa, auf eins von zwei entgegengesetzten Dingen eingeschränkte Wahl. Alternativamente, eins ums andere; wechselweis.

Alterno, eins ums andere, wechselweis.

Altezza, Höhe, alto, hoch, Altura, Höhe.

Altrettanto, eben so groß, eben so sehr.

Altri, ein anderer Mensch, man.

Altronde, anders woher, übrigens.

Alzare, erhöhen, aufheben.

Amarezza, amaritudine, Bitterkeit. Amaro, bitter.

Ambidue, beide.

Ammaccato, gequetscht.

Ammettere, annehmen.

Ammirare, bewundern.

Ammollare, befeuchten.

Ammontare, anhäufen.

Ammorbidare, mürbe machen.

Anche, anco, ancora, auch noch. Ancorachè, obgleich.

Ancudine, Ambos. Ancudinuzza, kleiner Ambos.

Andamento, Betragen. Andare, gehen, dileguandosi, allmählig verschwinden. Andito, verborgener Gang, Stollen.

Andropòfago, Menschenfresser.

Angolo, Winkel.

Animale, Thier.

Animo, Muth. Animo! frisch auf.

Annaffiare, begießen.

Annali, Jahrbücher.
Annestare, einpfropfen.
Anno, Jahr. Annuale, annualmente, jährlich.
Annoiarsi, lange Weile haben, überdrüssig werden.
Ansare, keuchen.
Antecedentemente, vorher, vorläufig.
Anticipatamente, vorher, zum voraus.
Antivedere, vorher sehen.
Antro, Höhle, Kluft.
Apertura, Oefnung.
Appagare, befriedigen. Appagarsi, zufrieden seyn.
Appoggiare, stützen.
Appunto, per appunto, per l' appunto, just, eben, genau.
Apparato, Rüstung.
Apparecchiare, bereiten, apparecchio, Zubereitung.
Apparenza, der äußere Schein.
Apparire, erscheinen.
Appartarsi, auf die Seite gehen,
Appartenere, appartenersi, zugehören.
Appassionatamente, leidenschaftlich.
Appena, kaum, mit Mühe.
Appetenza, appetito, Eßlust.
Appiccare, anheften.
Appicciar fuoco, anzünden.
Appigliarsi, sich woran halten.
Applaudirsi, sich rühmen.
Appoggiare, stützen.
Apprendere, lernen, erfahren.
Apprensione, Furcht.
Appresso, bei.
Approdare, anlanden.
Approfittare, approfittarsi, benutzen.
Appropriare, zueignen.
Appuntare, appuntato, zuspitzen, richten, zugespitzt, gerichtet.
Aprire, öfnen.
Arare, pflügen.
Aratolo, aratro, Pflug.
Arboscello, Strauch.
Archibugiata, Flintenschuß.
Archibugio, Flinte.
Architettura navale, Schiffbau.
Arco, Bogen.
Ardere, brennen.
Ardire, sich unterstehen.
Ardore, Hitze, Eifer.
Argano, Winde.
Argilla, Thon.
Arguire, folgern.
Arma, arme, armi, Waffen.
Armamento, Bewaffnung.
Armare, bewaffnen. Armata, Kriegsheer.

Arnese, Werckzeug.
Arrabbiato—fame arrabbiata Heißhunger.
Arrampicarsi, klettern.
Arrecare, darreichen, beibringen.
Arrendersi, sich ergeben.
Arrestare, zurückhalten, festhalten.
Arricciato, gekräuselt.
Arrischiarsi, sich in Gefahr setzen.
Arrivare, ankommen, erreichen. Arrivo, Ankunft.
Arrossire, erröthen.
Arrostire, braten. Arrosto, der Braten.
Arroventato, glühend.
Arsiccio, brennericht, schwarzbraun.
Arte, Kunst. Artigiano, Handwerker.
Artocarpo, Brodfrucht.
Ascia, Axt, Beil.
Asciugamano, Handquelle.
Asciutto, Trocken.
Ascoltare, horchen, zuhören.
Asilo, Freistatt, Zufluchtsort.
Aspettare, warten. Aspettarsi, gewärtig seyn.
Aspetto, Angesicht, Ansehen.
Aspirare, trachten, hoffen.
Aspro, rauh, hart.
Assai, sehr, viel.
Assalire, anfallen.
Assaporare, verkosten.
Assassino, Straßenräuber, Mörder.
Asse, Bret.
Assedio, Belagerung.
Assentamento, Abwesenheit. Assente, abwesend. Assenza, Abwesenheit.
Assicurare, versichern.
Assiduo, emsig. Assiduità, Emsigkeit.
Assiepato, umzäunt. Assiepare, umzäunen.
Assordire, betäuben.
Assunto, Besorgung, pigliar l' assunto, etwas auf sich nehmen.
Astenersi, sich enthalten, Astinenza, Enthaltsamkeit.
Astretto, verbunden, gezwungen.
Astuzia, Schlauheit.
Atroce, hartherzig, grausam. Atrocità, Grausamkeit.
Attaccare, anbinden, anspannen, anfallen.
Attuffarsi, sich untertauchen.
Attendere, warten, Acht geben, bedacht seyn.
Atteggiare, sich gebehrden.

Ateggiamento, Gebehrdung.

Attenersi, sich anhalten, attenente, zusammen haltend.

Attento, aufmerksam. Attenzione, Aufmerksamkeit.

Atteso, in Rücksicht, attesochè, weil.

Attirare, anziehen, anlocken.

Attitudine, Stellung.

Attività, Thätigkeit.

Atto, Handlung, Geberdung. adj. tauglich.

Attonito, erstaunt.

Attorniare, umgeben.

Attraversare, quer durch gehen, ziehen.

Attristarsi, sich betrüben.

Averìa, Haverey (Seewort.)

Avanzare, fortschreiten, übrigbleiben. Avanzato in età, alt. Avanzo, Ueberbleibsel.

Avanti, vor; avantichè, bevor als.

Avezzare, angewöhnen. Avezzo, gewohnt.

Augurare, wünschen.

Avido, gierig. Avidità, Begierde.

Aumentare, vermehren.

Aringa, Hering.

Avorio, Elfenbein.

Aurora, Morgenröthe.

Autore, Anstifter.

Autorizzato, berechtiget.

Avvantaggio, Vortheil.

Avvedersi, wahrnehmen.

Avvenimento, avventura, Begebenheit. Avvenire, sich ereignen, in, all' avvenire, in Zukunft.

Avventarsi, anfallen.

Avversione, Abscheu.

Avvertire, erinnern, warnen.

Avviarsi, wohin gehen, sich auf den Weg machen.

Arricchire, bereichern.

Avvicinarsi, sich nähern.

Avvisarsi, für gut halten, der Meinung seyn.

Avviso, Nachricht, Rath.

B

Baciare, küssen. Bacio, Kuß.

Bada, stare a bada, stehen und zusehen. Badare, acht geben, worauf achten.

Badile, Schaufel.

Bagnare, nässen. Bagnarsi, sich baden.

Balbettire, stammeln.

Ballare, tanzen.

Balordaggine, Dummheit.

Balzo, Sprung.

Bamboccio, Docke.

Bambola, Wandleuchter.
Banda, Seite.
Bandella, Beschlag.
Bara, barella, Tragbahre.
Barba, Bart.
Barbatella, Senker.
Barbone, s. can barbone.
Barile, Faß.
Barra, Stange von Metall.
Bastare, hinreichen, bastar l' animo, il cuore, das Herz haben.
Bastevole, hinreichend.
Bastimento, Schiff.
Basto, Lastsattel, animale da basto, Lastthier.
Bastone, Stock.
Battello, Nachen.
Battere, schlagen, klopfen.
Battere d'occhio, subst. Augenblick.
Becco, Bock.
Bel bello, sachte.
Bene. wohl, das Wohl, ein Gut.
Benedizione, der Segen.
Benedire, segnen.
Beneficare, Wohlthaten erweisen.
Benefizio, Wohlthat.
Benevolenza, Gewogenheit.
Beneplacito, Wohlgefallen.
Bersaglio, Ziel.
Bestia, vernunftloses Thier.
Bestiame, Vieh.
Betulla, Birke.
Biancheria, weiße Wäsche.
Biasimare, tadeln.
Bisbiglio, Gepispel.
Bietta, Zapfen.
Bilanciare, wägen, zögern, nachdenken.
Biscotto, Zwieback.
Bisestile, (anno) Schaltjahr.
Bisognare, nöthig seyn. Bisognevole, nöthig. Bisogno, Bedürfniß, Noth, aver bisogno, nöthig haben.
Bloccare, blockiren.
Bocca, Mund.
Boccale, Becher.
Boccone, Bissen.
Bollire, sieden, wallen.
Bordo della nave, Schiffsbord.
Boscaglia, Gebüsch.
Bosco, Wald.
Botte, Faß.
Braccio, Arm.
Brama, Verlangen. Bramare, wünschen, verlangen.
Branca, Klaue.
Brandire, schwingen.
Briccone, Spitzbube.
Brigata, Gesellschaft, kleiner Trupp.
Brocca, Krug.

Broda, brodo, Brühe.
Brulichio, Gewimmel.
Buca, buco, Loch.
Bue, bove, Ochs.
Bufera, Sturmwind.
Buio, finster.
Burlare, scherzen.
Buon' umore, gute Laune.
Burrasca, Sturm.
Burro, Butter.
Buscione, Busch.
Bussola, Kompaß.
Butiro, Butter.

C

Caccia, die Jagd. Cacciare, verjagen, treiben. Cacciatore, Jäger.
Cacio, Käse.
Cadavere, Leiche.
Cadere, fallen, cadere infermo; krank werden.
Cala, Bay, Bucht.
Calamita, Magnet. Calamitato, magnetisirt.
Calare, sinken, niedrig werden.
Calca, Gedrehg.
Calcina, Kalk.
Calcio, Stoß mit dem Fuße.
Caldo, warm, heiß.
Calendario, Kalender.
Calere, daran gelegen seyn.
Caletta, kleine Bucht.
Calma, Ruhe, stilles Wetter.
Calmare, stillen.
Calore, Hitze, Wärme.
Calza, calzetta, Strumpf.
Calzolajo, Schuster.
Calzoni, Beinkleider.
Cambiare, verändern, verwechseln.
Cameriere, Kammerdiener.
Camicia, Hemde.
Camiciuola, Kamisol.
Camiscia, Hemde.
Camminare, gehen. Camino, Weg, Kamin.
Campagna, Feld, Land.
Campanile, Glockenthurm.
Campare, leben.
Campo, ein Stück Land.
Canapa, Hanf.
Canarie (isole) die Canarischen Inseln.
Can barbone, Pudel.
Canario, Kanarienvogel.
Cangiare, verändern, verwechseln.
Cannamele, Zuckerrohr.
Cannocchiale, Fernglas.
Cannoniera, Schießloch.
Canoa, Nachen in Westindien.
Cantare, singen.
Cantica, Lied.
Cantiere, Schiffswerft.
Cantina, Keller.

Canto, Seite, Ecke. dal canto mio, tuo, etc. meinerseits, deinerseits ꝛc.

Cantone, Winkel, Ecke.

Capace, geschickt, fähig. Capacitare, einem begreiflich machen.

Capanna, Hütte, Kammer im Schiffe.

Capello, Haar.

Capire. begreifen.

Capo, Kopf, Oberhaupt, Stück, Artikel, a capo di dieci giorni, in Zeit von 10 Tagen, venire a capo, di, das Ziel erlangen.

Capocchia, Saamenknoten am Lein.

Cappello, Hut.

Capra, Ziege.

Capretto, Zicke.

Caratello, Fäßchen.

Carattere, Charakter.

Carbone, Kohle.

Cardamomo, Kardemome.

Caricare, laden, beladen. Carico, Ladung, Last.

Carioso, angefressen an Knochen

Carnaggione, Gesichtsfarbe.

Carne, Fleisch.

Carnefice, Schinderknecht.

Carniere, Jägertasche.

Carnivoro, Fleischfresser.

Caro, lieb.

Carpentiere, Zimmermann.

Carradore, Wagner.

Carretto, Schubkarrn.

Carta, Papier, carta geografica, Landkarten.

Casa, Haus.

Caso, Fall, casochè, im Fall daß

Cassa, Kiste, batter la cassa, Trommel rühren.

Cassetta, Kästchen.

Catena, Kette, catenato punto, Kettenstich.

Cattivare, gefangen nehmen.

Cattivo, gefangen, bös, schlecht.

Cavadenti, Zahnarzt.

Cavalletto, Schabebaum der Gerber, Dachsparrn.

Cavallo, Pferd.

Cavare, herausholen, ziehen, nehmen, abnehmen, il capello, den Huth abnehmen, it. statt scavare, graben, aushöhlen.

Caverna, Höhle.

Cavicchio, caviglio, Pflock, Zapfen.

Cautela, Vorsorge, Behutsamkeit.

Cauzione, Bürgschaft, Bürge.

Cazzuola, Kelle der Maurer.

Cedere, abtreten. Cederla, nachgeben.

Cederno, Zitronenbaum.
Celebrare, feyern.
Celerità, Geschwindigkeit.
Celeste, himmlisch.
Cencio, Lumpe.
Cenere, Asche.
Cenno, Wink.
Centina, centinajo, Zahl von Hundert.
Cerca, andare in cerca suchen. Cercare, suchen.
Cervello, Hirn.
Cespuglio, Busch.
Cessare, aufhören.
Che, was, welcher, was für, daß, weil.
Cheto, ruhig, still.
Chi, wer.
Chiamare, rufen, nennen.
Chiasso, Lärm.
Chiedere, fordern, begehren.
Chiesa, Kirche.
Chiglia, Kiel des Schiffes.
China, Abhang. Chinare, neigen. Chino, geneigt.
Chiodo, Nagel.
Chiunque, wer auch immer.
Ciambellano, Kammerherr.
Ciarlataneria, Marktschreierey. Ciarlatano, Marktschreier.
Ciascuno, ein jeder.
Cibarsi, essen. Cibo, Speise.
Cicalamento, Geschwätz.
Cieco, blind.
Cielo, Himmel.
Cima, Spitze, Gipfel.
Cimento, Probe, Gefahr.
Cintura, Gürtel.
Cinquantina, Zahl von 50.
Ciò, dieses.
Circa, ungefähr.
Circonspetto, vorsichtig, behutsam. Circonspezione, Behutsamkeit.
Circostanza, Umstand.
Circuito, Umfarth.
Cisoje, Scheere.
Città, Stadt.
Civaja, Zugemüß.
Ciurmadore, Marktschreier, Gaukler.
Clamore, Geschrei.
Clemenza, Mildheit, Gnade.
Cocco, Kokosbaum, und Frucht.
Cocente, brennend, siedend.
Codardia, Feigheit.
Cogliere, corre, sammeln, treffen.
Colà, daselbst.
Colezione, Frühstück.
Collina, Hügel.
Collo, Hals.
Collocare, setzen, stellen.
Colmare, überhäufen, Colmo, Gipfel, Uebermaß, überhäuft.

Colpa, Schuld. Colpevole, schuldig.
Colpire, treffen. Colpo, Schlag, Schuß.
Coltello, Messer.
Colto, part. von colere, gebildet, angebaut. Coltura, Landbau.
Combattere, kämpfen.
Combattimento, Kampf.
Come, wie, da, weil.
Commensale, Tischgenoß.
Commercio, Handel.
Commettere, zusammen fügen, Auftrag geben, begehen.
Comminciare, anfangen.
Commosso, gerührt, von commuovere, rühren, bewegen, commovitivo, rührend.
Compagnia, Gesellschaft. Compagno, Gefehrte.
Comparire, erscheinen. Comparsa, Erscheinung.
Compassione, Mitleid. Compassionevole, erbärmlich. Compatire, bemitleiden.
Compatrioto, Landsmann.
Compensare, ersetzen. Compenso, Ersatz, Mittel.
Compiacenza, Gefälligkeit. Compiacersi, Gefallen woran haben.
Compimento, Vollendung.
Compire, compiere, vollenden. Compito, compiuto, vollendet.
Comporre, zusammen setzen, ausmachen.
Comportarsi, sich betragen.
Comprare, kaufen.
Comprendere, begreifen.
Computare, berechnen. Computo, Rechnung.
Concavo, hohl.
Concepire, begreifen.
Concernere, betreffen.
Concerto, di concerto, einstimmig.
Concetto, Begriff.
Conchiudere, concludere, schliessen.
Concordia, Eintracht.
Condannabile, verdammlich.
Condannare, verdammen.
Condizione, Beding, Stand.
Condotta, Betragen, Aufführung. Condurre, condotto, führen, geführt, condursi, sich betragen, sich begeben. Conduttore, Führer.
Confacevole, schicklich.
Confermare, bestätigen.
Conferire, übertragen, verleihen.

Confessare, bekennen. Confessione, Bekenntniß.
Confidare, trauen, anvertrauen. Confidenza, Vertrauen.
Conformarsi, richten. Conforme, gleichförmig, gleich.
Congedo, Abschied.
Congettura, Muthmaßung. Congetturare, muthmaßen.
Congiontura, Fall, Ereigniß.
Congiunto, zusammengefügt, verwandt.
Conoscere, erkennen.
Consecutivo, folgend, folglich
Consegnare, einhändigen.
Conseguentemente, folglich.
Considerare, betrachten. Considerazione, Betrachtung.
Consigliare, rathen. Consiglio, Rath.
Consistere, bestehen.
Consorte, Gatte, Gattin, Theilhaber.
Consultare, um Rath fragen.
Consumamento, Aufzehrung. Consumare, aufzehren.
Consunzione s. consumamento.
Contadino, Bauer.
Contagione, Seuche.
Contare, zählen.
Contegno, Betragen.
Contemplare, betrachten.
Contenere, enthalten.
Contentare, befriedigen. Contento, zufrieden, Vergnügen.
Contestazione, Wortwechsel.
Continente, festes Land.
Continuamente, beständig. Continuare, fortfahren, fortsetzen. Continuazione, Fortsetzung.
Conto, Rechnung.
Contorno, Gegend, Umfang.
Contorsione, Verdrehung.
Contraccambio, Wiedervergeltung, in contraccambio. dagegen.
Contrada, Gegend, Land.
Contrarre, abitudine, Gewohnheit annehmen.
Convenire, gebühren, übereinkommen.
Conversare, umgehen. Conversazione, Umgang.
Convincere, überzeugen.
Convito, Gastmahl.
Convocare, zusammen rufen.
Cooperare, mitwirken.
Coperchio, Deckel.
Coperto, bedeckt, mettersi a coperto, sich in Sicherheit setzen.
Coraggio, Muth.

Coraggioso, muthig.
Corazza, Harnisch.
Corbellare, bei der Nase herum führen, täuschen.
Corda, Strick. Cordaro, Seiler. Cordeggiare, in gerader Linie stehn. Cordella, Schnur.
Cordoglio, Kummer. Core, Herz.
Coricarsi, sich niederlegen.
Corno, Horn.
Corrente, Strohm, Dachlatte. Correre, laufen.
Corridore, äußerer Gang.
Corrispondere, entsprechen.
Corrompere, verderben. Corruzione, Verderbniß.
Corsale, Seeräuber.
Corsa, corso, Lauf, a tutto corso, in vollem Lauf.
Corteggio, Begleitung.
Cortigiano, Höfling.
Cortile, Hof, Vorhof.
Corto, kurz.
Cosa, Sache, was?
Coscia, Schenkel.
Coscienza, Gewissen.
Così, so, also.
Costa, Küste, Rippe.
Costà, daselbst, dahin.
Costante, beständig. Costanza, Beständigkeit.

Costare, kosten, gelten.
Costernato, bestürzt. Costernazione, Bestürzung.
Costo, Aufwand.
Costretto, gezwungen. Costrignere, zwingen.
Costruire, bauen.
Cotanto, soviel, so sehr.
Cotto, gekocht, gar.
Cranio, Schädel.
Creare, erschaffen. Creatore, Schöpfer. Creatura, Geschöpf. Creazione, Erschaffung.
Credere, glauben. Credenza, Glaube. Credulità, Leichtgläubigkeit.
Crescere, wachsen, in età, älter werden.
Crime, Verbrechen.
Crine, Haar, di cavallo, Pferdehaar.
Crivello, Sieb.
Croce, Kreuz.
Crollare, schütteln.
Crudo, roh, ungekocht.
Crusca, Kleie.
Cura, Sorge. Curarsi, sich bekümmern.
Cucchiaio, Löffel.
Cucina, Küche.
Cuocere, kochen, sieden.
Cuojàme, allerley Leder.

Cuojo, Leder.
Cuore, Herz.
Cupidigia, Begierde.
Custode Wächter. Custodia, Verwahrung. Custodire, bewachen, verwahren.

D

Da, von, als, seit.
Dabbene, ehrlich.
Dacchè, seit dem.
Danaro, Geld.
Danneggiare, beschädigen.
Danno, Schade.
Dappocaggine, Feigheit.
Dare, geben, dare in nulla auf nichts hinauslaufen.
Darsi, sich ergeben.
Dardo, Wurfspieß.
Davanti, (il) der Vordertheil. vorn, bevor.
Dazio, Abgabe.
Debbole, schwach. Debbolezza, Schwachheit.
Debito, Schuld. Debitore, Schuldner.
Dechinare, declinare, abweichen.
Decidere, entscheiden. Deciso, entschieden.
Decreto, Beschluß.
Dee, statt deve, siehe dovere.
Defunto, verstorben.
Degno, würdig.
Delicatezza, feines Gefühl.
Deliquio, Ohnmacht, cadere in deliquio, in Ohnmacht fallen.
Delirare, närrisch seyn.
Delitto, Verbrechen.
Deluso, getäuscht.
Denominazione, Benennung.
Dente, Zahn, Zinke, dente di liofante, Elfenbein.
Dentro, inwendig.
Deplorando, beweinenswürdig.
Deporre, niederlegen. Deposito, anvertrautes Gut.
Depravato, verderbt.
Deputare, wohin beordern.
Derelitto, verlassen.
Derivare, herkommen.
Deserto, Wüste.
Desiderare, verlangen. Desiderio, das Verlangen.
Desideroso, begierig.
Desinare, zu Mittag essen.
Desolante, traurig.
Destinare, bestimmen. Destino, Schicksal.
Destramente, geschickt. Destrezza, Geschicklichkeit.
Destro, geschickt.
Dettato, eingegeben, diktirt.
Determinarsi, sich entschließen.

sen. Determinato, entschlossen.
Detto, gesagt — ein Wort, Spruch.
Dì, Tag. Un dì, einstens.
Dialogo, Gespräch.
Dichiarare, erklären.
Dietro, hinter, hinten, indietro rückwärts, zurück.
Difendere, vertheidigen. Difesa, Vertheidigung.
Differenza, Unterschied. Differire, unterschieden seyn.
Digiunare, fasten.
Dignità, Würde.
Dilettare, belustigen. Dilettevole, angenehm. Diletto, Freude, Vergnügen, lieb.
Diligente, fleißig. Diligenza, Fleiß, Eilfertigkeit.
Dimanda, Frage.
Dimani, domani, morgen.
Dimenare, umrühren, la coda, mit dem Schwanz wedeln. Dimenarsi, sich hin und her drehen, winden.
Dimenticarsi, vergessen.
Dimora, Wohnung, Aufenthalt. Dimorare, bleiben, wohnen.
Dipendere, abhangen.
Dipinto, abgemahlt.
Dire, sagen.
Dirиggere, lenken.
Diritto, recht, gerade, — das Recht, Zollgebühr.
Dirotto, pioggia dirotta, gewaltiger Platzregen.
Dirupato, felsicht.
Disasprire, die Bitterkeit benehmen.
Discernimento, Unterscheidungskraft, Auswahl.
Discosto, entfernt.
Disegno, Absicht.
Disgrazia, Unglück. Disgraziato, unglücklich.
Disingannare, aus dem Irrthum helfen.
Disossato, woraus die Knochen genommen sind.
Dispatire, verschwinden.
Disposizione, Einrichtung; Anordnung.
Dissipare, zerstreuen.
Disteso, ausgestreckt.
Distinto, unterschieden.
Distrazione, Zerstreuung.
Disumano, grausam, unmenschlich.
Dirimpetto, gegenüber.
Docile, gelehrig. Docilità, Gelehrigkeit.
Doglianza, Klage.
Doglio, Faß.

Dolce, süß. Dolcezza, Süßigkeit.
Domanda, Frage. Domandare, fragen, begehren.
Domestichezza, Zahmheit, vertraulicher Umgang. Domestico, zahm, häuslich.
Donare, schenken.
Donde, woher, wodurch.
Donnicciuola, schlechtes Weib.
Dono, Geschenk.
Doppio, doppelt, noch einmal soviel.
Dopo, nach.
Dormire, schlafen.
Dosso, Rücken.
Dovere, müssen, schuldig seyn, Pflicht.
Doviziòso, reichlich.
Dozzina, Dutzend.
Drappo, Zeug, Tuch.
Drizzare, aufrichten.
Dubbio, Zweifel. Dubbioso, zweifelhaft, dubbitare, zweifeln.
Due, zwei.
Dunque, also.
Durare, dauern. Durata, Dauer.
Durezza, Härte. Duro, hart.

E

E' statt egli, er.
Ebbene! nun! wohlan!
Ebbro, trunken.
Eccedente, übermäßig.
Eccellere, sich auszeichnen.
Eccesso, Uebermaß.
Eccetto, eccettoche, eccettuato, ausgenommen.
Eccitare, erwecken, reitzen.
Ecco, siehe, eccolo, etc. da ist er, es.
Edifizio, Gebäude.
Educazione, Erziehung.
Effemminato, weibisch, weiblich.
Effettivamente, wirklich. Effetto, Wirkung. Effettuare, bewirken. Efficacia, Wirksamkeit.
Eguale, egualmente, gleich.
Eleggere, wählen. Eletto, gewählt.
Emendare, verbessern, die Fehler benehmen. Emendazione, Besserung.
Enfiato, aufgeblasen.
Enorme, überaus groß.
Entrare, eingehen. Entrata, Eingang.
Enunziare, aussprechen.
Equanimità, gleiche Gemüthsstimmung.

Equilibrio, Gleichgewicht.
Equipaggio, Schiffsmannschaft.
Equità, Billigkeit.
Equivalere, gleichen Werth haben.
Erba, Gras.
Eredità, Erbschaft. Erede, Erbe.
Eroe, Held.
Erpicare, egen. Erpice, Ege.
Errare, sich irren. Erroneo, irrig. Errore, Irrthum.
Erta, steiler Weg, stare all' erta, sich bereit halten.
Esalazione, Ausdünstung.
Esatto, genau, pünktlich.
Esausto, erschöpft.
Esca, Zunder.
Escludere, ausschliessen.
Eseguito, ausgeführt.
Esente, frei.
Esercitare, üben.
Esercito, Kriegsheer.
Esibire, darbiethen.
Esigere, erfordern.
Esimere, befreien.
Esitare, anstehen, zweifeln, zaudern.
Esortare, ermahnen.
Espediente, Mittel, nützlich.
Esplosione, das Losschiessen.
Esporre, aussetzen, auslegen.
Espressivo, ausdruckvoll.
Essere, subst. Wesen, Ding.
Esso, der, das, dasselbe.
Estinto, erloschen.
Estremità, äusserstes Ende.
Estremo, äusserst.
Età, Alter.
Eterno, ewig.
Evento, Ausgang.
Euro, Ostwind.
Eziandio, sogar, auch.

F

Fabbrica, Bau, fabbricare, bauen. Fabbro, Schmidt.
Faccenda, Geschäft.
Faccia, Angesicht, der vordere Theil.
Falciuola, Sichel.
Falcone, Falk.
Falegname, Tischler.
Fame, Hunger.
Farina, Mehl.
Fatica, Mühe, Arbeit.
Fallimento, Bankrott. Fallire, Bankrott machen.
Fallo, Fehler.
Falsità, Falschheit.
Famigliarmente, freundschaftlich.
Fanciullezza, Kindheit. Fanciullo, Kind.

Fare, thun, far' alto, Halt machen. Far fuoco, los-schießen.

Farina, Mehl.

Fascettino, kleines Büschel, Bündel, von Fascio.

Fastidio, Verdruß, Last.

Fattizio, nachgemacht.

Fatto, Thatsache, in fatti, wirklich.

Fava, Bohne.

Favellare, sprechen.

Favore, Gunst. Favorevole, günstig.

Favorire, begünstigen. Favorito, begünstigt, Günstling.

Fazzoletto, Schnupftuch.

Fede, a fede mia, bei meiner Treue! di buona fede, ohne Falsch; ohne Argwohn. Fedele, Treu. Fedeltà, Treue.

Felice, glücklich. Felicità, Glückseligkeit.

Femmina, Weib.

Ferire, treffen, verwunden. Ferita, Wunde.

Fermare, fest setzen, befestigen.

Fermarsi, sich aufhalten, sich niederlassen.

Feroce, wild. Ferocità, Wildheit.

Ferro, Eisen.

Fervore, Eifer. Fervoroso, eifrig.

Fessura, Spalt. Festa, Fest, freudige Begegnung.

Festevole, froh, lustig.

Festino, Lustfest.

Fianco, Seite.

Fiasco, Flasche.

Ficcare, stecken.

Fido, Treu.

Fieno, Heu.

Figlio, figliuolo Sohn. Figliuoli, Kinder.

Figurarsi, sich vorstellen.

Filamento, Faden, Fase. Filandaia, Spinnerin. Filare, spinnen. Filato, Garn. Filo, Faden, Reihe.

Filone di metallo, Erzgang, oder Erzader.

Finchè, fintantochè, bis daß.

Fin da, seit.

Fine, Ende, por fine, endigen.

Finestra, Fenster.

Finezza, List, Feinheit.

Fingere, dichten, sich stellen.

Finire, endigen, vollenden.

Fino, bis, it. fein.

Fiore, Blume, Blüthe. Fior di latte, Milchrahm. Fiorire, blühen.

Fitto, dicht.

Flusso, e Riflusso, Fluth und Ebbe.

Flutto, Fluth, Welle. Fluttuante, schwimmend, in großen Fluthen fließend.

Focolare, Feuerherd.

Focone, Zündloch.

Fodero di legname, Holzflöße.

Foglia, Blatt.

Fòlgore, Donnerstrahl.

Folto, dicht.

Fòndaco, Waarenlager.

Fondato, gegründet. Fondo, Grund, Boden. Metter fondo, ankern.

Forare, bohren. Foratojo, Bohrer.

Forchetta, Gabel.

Foresta, Wald.

Forestiere, fremd, Fremdling.

Formento, Waizen. Formentone, türkischer Waizen, Maiß.

Fórnace, Ofen. Fornajo, Becker.

Fornire, verschaffen, versehen.

Forno, Ofen.

Forse, vielleicht.

Forsennato, unsinnig.

Forte, stark, Festung. Fortino, kleine Festung.

Fortuitamente, von ohngefehr.

Fortuna, per fortuna, glücklicher Weise.

Forza, Stärke, Gewalt.

Fossa, Grube. Fossato, Graben.

Fra, unter, zwischen.

Fragile, gebrechlich, schwach.

Frangere, brechen.

Frapporre, dazwischen setzen.

Frastornare, abwendig machen.

Fratello, Bruder.

Frattanto, unterdessen.

Freccia, Pfeile.

Fregamento, das Reiben. Fregare, reiben.

Fregatojo, Streicheisen der Gerber.

Fremere, in Wuth gerathen, it. schaudern.

Frequente, öfter.

Fretta, Eile.

Frivolo, nichtswürdig.

Fronte, Stirn.

Frutta, frutto, Obst-Baumfrucht, fruttare, fruchten.

Fucina, Schmiede.

Fucile, Flinte, Feuerzeug.

Fuga, Flucht. Fuggire, fliehen. Fuggitivo, fliehend.

Fulmine, Donnerstrahl.

Fummato, geräuchert. Fummo, Rauch.

Funzione, Verrichtung.

Fuoco, Feuer, prender fuoco, Feuer fangen.

Fuori, daraußen, außer, in fuori, ausgenommen — fuorchè, ausgenommen, di fuori, al di fuori, außerhalb.

Furfante, Schelm. Furfanteria, Schelmerey.

Furia, Wuth, allzu große Eilfertigkeit. Furibondo, rasend.

Furto, Diebstahl.

Fusto, Stamm, Stiel eines Gewächses.

Futuro, zukünftig.

G

Gabbia, Käfig.

Galla — essere a galla, oben auf schwimmen, rimettere a galla, flott machen. Galleggiare, flott seyn, sich über dem Wasser erhalten.

Gallo, Hahn.

Gamba, Bein, a tutta gamba, mit schnellen Schritten.

Ganghero, Thürangel.

Garofano, Nelke.

Gelso, Maulbeerbaum.

Gemere, gemire, seufzen. Gemito, Seufzer.

Genere, Art, Geschlecht. Generico, allgemein.

Generoso, edelmüthig. Generosità, Edelmuth.

Genio, Lust, Trieb.

Genitore, Vater. Genitori, Eltern.

Gente, Leute.

Genuflesso, knieend.

Germogliare, keimen. Germoglio, Keim.

Gesteggiare, sich gebehrden.

Gesto, Gebehrdung.

Gettare, werfen.

Gherminella, Kunstgriff.

Ghiaia, Kiessand.

Ghianda, Eichel.

Ghiotto, ghiottone, Fresser. Ghiottorna, Leckerey.

Già, schon, ehedem.

Giacere, liegen.

Giacitoio, Lagerstätte.

Giammai, je — nimmermehr.

Giardinaggio, Gärtnerei.

Giardiniere, Gärtner. Giardino, Garten.

Giocolare, Taschenspieler.

Giocondità, Fröhlichkeit. Giocondo, fröhlich, angenehm.

Gioja, Freude. Gioire, genießen.

Giornaliere, täglich. Giornata, Tag, Tagesarbeit.

Giorno, Tag, far giorno, Tag seyn.
Giovane, giovine, jung, Jüngling. Gioventù, Jugend.
Gioviale, lustig. Giovialità, Fröhligkeit.
Girare, umdrehen, hin und hergehen. Giro, Kreis, Herumgang. Fare il giro di... etwas umgehen.
Gittare, s. gettare.
Giù, nieder, hinab.
Giubbettino, Kamisol.
Giudicare, urtheilen. Giudice, Richter. Giudizio, Urtheil.
Giunco, Binse.
Giungere, erreichen, ankommen. Giunta, Ankunft. Giuntura, Gelenke.
Giuocare, spielen. Giuoco, Spiel. Giuoco di mano, Kunstgriff.
Giurare, schwören.
Giustificare, rechtfertigen. Giusto, gerecht.
Gloriarsi, sich rühmen.
Godere, geniessen. Godibile, genießbar.
Gonfio, aufgeschwollen.
Gola, Rachen.
Gozzoviglia, herrlicher Schmaus.
Gradatamente, stufenweis.
Gradire, genehmigen.
Grado, di buon grado, gern. Malgrado, trotz, ungeachtet, ungern.
Gragnuola, Hagel.
Gramola, Breche. Gramolare, brechen den Flachs.
Granaglia, Schroten.
Granajo, Kornboden.
Granello, Körnchen. Grano, Korn.
Grande, groß. Grandezza, Größe.
Grano Siciliano, Gran turco, türkisches Korn, Maitz.
Grappolo, Traube.
Gratitudine, Dankbarkeit.
Grato, dankbar.
Grave, schwer. Gravezza publica, öffentliche Abgabe.
Grazia, Gnade, di grazia! Ei lieber! rientrare in grazia, wieder zu Gnaden aufgenommen werden. Far grazia della vita, das Leben schenken. Grazie, Dank, render grazie, Dank sagen.
Grazioso, gnädig, artig.
Greggia, Heerde. Greggiuola, kleine Heerde.
Grembiale, Schürze.
Gridare, schreyen.

Grilletto, der Drücker an der Flinte.
Grossezza, die Dickheit. Grosso, dick.
Guadagnare, gewinnen, guadagno, Gewinn.
Guai, wehe!
Guanto, Handschuh.
Guardare, anschauen, verwahren. Guardarsi, sich hüten. Guardia, Wache, Verwahrung. Guardingo, behutsam.
Guarire, heilen. Guarito, geheilt.
Guastare, verderben, verwüsten. Guasto, Verwüstung. it. statt guastato, verdorben.
Guernire, versehen.
Guerra, Krieg; far guerra, Krieg führen.
Guindolo, Winde.
Guisa, Weise.
Guscio, Schale.
Gustare, schmecken, verkosten.
Gusto, Geschmack.

I

Ideare, in Gedanken entwerfen.
Idiota, unwissender, Stümper.
Idolatra, Götzendiener.
Ieri. Gestern. Altro ieri, vorgestern.
Ignaro, unwissend. Ignoranza, Unwissenheit. Ignorare, nichtwissen.
Ignoto, unbekannt.
Illibato, unbefleckt.
Imbarazzare, in Verlegenheit setzen. Imbarazzo, Verlegenheit.
Imbarcare, einschiffen.
Imbandire la mensa, auftischen.
Imbecille, schwachköpfig.
Imberbe. unbärtig.
Imbestialire, zu Vieh werden.
Imbeversi, einsaugen.
Imboccatura, Mündung.
Imbrunire, dunkel werden.
Imitare, nachahmen.
Immaginarsi, sich einbilden.
Immantinente, sogleich.
Immobile, unbeweglich.
Impacchettare, einpacken.
Impadronirsi, sich bemächtigen.
Impallidire, erblassen.
Imparare, lernen.
Impareggiabile, unvergleichbar.
Impedimento, Hinderniß.
Impedire, hindern.

Impastare, kneten.
Impegnare, auf seine Seite bringen; bewegen zu handeln. Impegnarsi, es auf sich nehmen.
Imperio, impero, Gewalt, Reich.
Impeto, Anfall. Impetuoso, gewaltig.
Impiagato, verwundet.
Impiccare, aufhängen.
Impiccio, Verwirrung, Hinderniß.
Impiegare, anwenden, Impiego, Dienst, Amt.
Implorare, anrufen.
Imposizione, Auflage.
Imporre, auflegen.
Impossessarsi, Besitz nehmen.
Impostore, Betrüger. Impostura, Betrug.
Impratichito, geübt.
Impresa, Unternehmung.
Imputare, beimessen.
Inacidito, sauer geworden.
Inalterabile, unveränderlich.
Inarenato, auf dem Sande gestrandet.
Inaspettato, unerwartet.
Incagliare, stranden zwischen zwei Felsenstücken.
Incalzare, verfolgen im Laufen.
Incamminarsi, sich auf den Weg machen.
Incantato, bezaubert. Incantare, bezaubern. Incanto, Zauber.
Incaricare, den Auftrag geben. Incaricarsi, den Auftrag, die Last auf sich nehmen. Incaricato, wer den Auftrag hat.
Incastrare, in einander fügen.
Incavare, aushöhlen. Incavo, Höhlung.
Incessantemente, sogleich.
Inchiostro, Dinte.
Incidere, einschneiden. Incisione, Einschnitt.
Incivilito, gesittet.
Inclinazione, Neigung.
Incognito, unbekannt.
Incolpare, beschuldigen.
Incombenza, Auftrag.
Inconsolabile, untröstlich.
Incontrare, antreffen. Incontro, Begegnung, dagegen, entgegen.
Incoraggire, Muth machen.
Increscere, verdrießen. Increscevole, verdrießlich.
Inculcare, einprägen.
Incurabile, unheilbar.
Indagare, untersuchen.
Indarno, vergeblich.

Indefessamente, indefesso, unermüdet.
Indegnazione, Zorn.
Indicibile, unaussprechlich.
Indirizzare, richten.
Indiscretamente, indiscreto, unbescheiden.
Indispensabile, unumgänglich nothwendig.
Indistintamente, ohne Unterschied.
Indolente, gefühllos, gleichgiltig. Indolenza, Gefühllosigkeit, Gleichgiltigkeit.
Indorare, vergolden.
Indovinare, errathen. Indovino, Wahrsager.
Indugiare, zögern. Indugio, Verzug.
Indurre, verleiten.
Industria, Fleiß, Kunst, Beerbungsgeist. Industrioso, fleißig.
Inesauribile, inesausto, unerschöpflich.
Inevitabile, unvermeidlich.
Infanzia, Kindheit.
Infermo, krank.
Infilzare, aufspießen.
Influire, Einfluß haben. Influenza, Einfluß.
Infocato, heiß.
Informare, benachrichten.
Infortunio, Unglücksfall.
Infrangere, brechen. Infranto, zerbrochen.
Infreddare, infreddarsi, sich verkälten. Infreddatura, Verkältung.
Infuriarsi, zornig, wüthend werden.
Ingannare, betrügen. Ingannévole, betrügerisch. Inganno, Betrug.
Ingegnarsi, sich bemühen.
Ingegno, Witz, Kopf.
Ingerirsi, sich einmischen.
Inghilterra, England. Inglese, englisch, Engländer.
Inghiottire, verschlingen.
Inginocchiarsi, niederknieen.
Inginocchiono-i, knieend.
In giù, hinabwärts.
Ingrandire, vergrößern.
Ingrato, undankbar.
Ingresso, Eingang.
Innalzare, erheben.
Innanzi, vor, vorher.
Innestamento, Einimpfung.
Inestare, einimpfen. Inesto, Pfropfreis.
Inno, geistliches Lied.
Innocente, unschuldig. Innocenza, Unschuld.
Inoltrarsi, vordringen. Inoltre, ferner, außerdem noch.

Inondare, bewässern, überschwemmen.
Inquieto, unruhig. Inquietudine, Unruhe.
Insieme, zusammen, zugleich.
Insignorirsi, sich bemeistern.
Insospettirsi, Argwohn schöpfen.
Inspirare, einhauchen, eingeben.
Instinto, Instinkt.
Instituzione, Stiftung, Einrichtung.
Instradare, auf den Weg bringen.
Insù, hinaufwärts.
Insulto, Anfall, Beleidigung.
Insuperbirsi, stolz seyn.
Intanto, indessen.
Intendere, hören, verstehen.
Intendimento, Verstand.
Intenerito, zärtlich gerührt.
Intento, Intenzione, Absicht. gespannt.
Intercedere, dazwischen kommen, Fürbitte thun. Intercessione, Fürbitte.
Interiormente, inwendig.
Interlocutore, Person des Gesprächs.
Internarsi, ins innere dringen. Interno, inwendig.
Interrotto, unterbrochen. Interruzione, Unterbrechung.
Intervallo, Zwischenraum, Zwischenzeit.
Interamente, gänzlich. Intiero, ganz.
Intimorire, in Furcht setzen.
Intonare, anstimmen.
Intormentito, erstarrt.
Intorno, ringsum.
Intraprendere, unternehmen.
Intrecciare, flechten.
Intrepidità, Unerschrockenheit. Intrepido, unerschrocken.
Introdurre, einführen, introduzione, Einleitung.
Invecchiare, alt werden.
Inverno, Winter.
Investigare, erforschen.
Investire, belehnen.
Inveterato, veraltet.
Invetriato, verglaset. Invetriatura, Verglasung.
Inviare, schicken.
Invigilare, worüber wachen.
Inviluppare, verwickeln.
Invocare, anrufen.
Involare, rauben, stehlen.
Involgere, einwickeln, umgeben.
Irresistibile, unwiderstehlich.
Irritare, reizen, necken, in Zorn bringen.
Iscoprire, scoprire, entdecken.

Iscritto, scritto, geschrieben, mettere in iscritto, niederschreiben

Iscroccare, scroccare, prellen, abschwatzen, schmarotzen.

Isdegno, sdegno, Verachtung, Zorn.

Isforzo, sforzo, Bestrebung.

Isola, Insel.

Istabilire, stabilire, befestigen.

Istagnare, stagnare, stillen.

Istante, Augenblick.

Istanza, Bitte.

Istruttivo, belehrend.

L

Là, da, dort,

Labbro, Lippe, plur. Labbra.

Lacchè, Laufer.

Lacrima, lagrima, Thräne. lacrimare, weinen.

Ladro, Dieb.

Lampada, Lampe. Lampo, Blitz. Lampeggiare, blitzen.

Lana, Wolle.

Lanciare, werfen, schleudern. Lancio, Wurf, Schuß, di primo lancio, anfangs.

Lanuto, wollicht.

Laonde, daher.

Larghezza, Breite. Largo, breit, pigliare il largo, in die offene See fahren.

Lasso! elender!

Lastra, Steinplatte.

Lato, Seite.

Lattaio, Milch gebend. Latte, Milch.

Lavare, waschen.

Lavoratore, Ackermann, Arbeiter. Lavoro, Arbeit.

Lautamente, herrlich.

Lega, Meile.

Legaccio, legame, Band. legare, binden.

Legge, Gesetz.

Leggerezza, Leichtigkeit, Leichtsinn. Leggermente, leggiere, leicht.

Leggitore, Leser.

Legittimo, gesetzmäßig.

Legna, legno, Holz, it. Fahrzeug. Legnajuolo, Tischler. Legnetto, kleiner Nachen.

Lentezza, Langsamkeit. Lento, langsam.

Letamare, düngen.

Letargo, Todtenschlaf.

Lettera, Brief, Buchstabe.

Letto, Bett.

Levante, Ost.

Levare, wegnehmen, levar

si, aufstehen, del sole, Sonnenaufgang.
Libbra, Pfund.
Liberare, befreien. Libero, frei. Libertà, Freiheit.
Libretto, Büchlein.
Lieto, froh.
Lieva, Hebel.
Lievito, Sauerteig.
Lima, Feile.
Limitare, einschränken.
Limone, Citronenbaum, und Frucht.
Linguaggio, lingua, Sprache.
Lino, Flachs.
Lione, Löwe.
Liquore, Flüssiges, Saft.
Lisca, Brechahne, Schebe.
Lisciva, Lauge.
Lodare, loben. Lode, Lob. Lodevole, löbwürdig.
Loglio, Unkraut.
Lontananza, Entfernung. Lontano, weit.
Lume, Licht.
Lungi, weit. Lungo, lang. Lunghezza, Länge.
Luogo, Ort, Stelle.
Lupo, Wolf.
Lusinghevole, schmeichlerisch.
Lustro, Glanz.

M

Macello, Schlachtbank.
Macerare, im Wasser weichen.
Macigna, (pietra) macigno, Felsenstein.
Macinare, mahlen.
Maestro, mastro, Meister.
Maggiordomo, Oberhofmeister.
Maglia, Masche.
Mai, je, nie.
Malagevole, schwer.
Malattia, Krankheit. Malato, krank.
Malgrado, Trotz, ungeachtet wider Willen.
Maligno, bösartig.
Maltrattare, mißhandeln.
Malvagità, Bosheit. Malvagio, bös.
Mancare, fehlen, mangeln. Mancato, fehlgeschlagen. Mancanza, Mangel.
Mandare, schicken.
Mania, Raserei.
Manica, Aermel.
Manico, Handgriff, Stiel.
Manifestare, offenbaren. Manifesto, offenbar.
Manco, link, it. weniger.
Mano, Hand, dare, porre mano a qualche cosa, Hand anlegen.

Manomettere, angreifen.
Manovale, Handarbeiter.
Manovra, Manövre.
Mantenere, aufrecht halten.
Mantice, Blasbalg.
Manuale, (lavoro) Handarbeit.
Marangone, Zimmermann.
Maraviglia, Wunder. maravigliarsi, sich verwundern. Maraviglioso, wunderbar.
Marea, Fluth auf dem Meere.
Marinaio, marinaro, Seemann, Matrose. Marineria, Seewesen. Maroso, Welle.
Martello, Hammer.
Marza, Pfropfreis.
Mascellare (dente) Backenzahn.
Masnadiere, Straßenräuber.
Massa, Klumpen.
Massaia, Haushälterin auf dem Lande.
Masserizia, Geräthe.
Massima, Grundsatz.
Massimamente, am meisten, besonders.
Materasso, Matratze.
Mattina, der Morgen, domani mattina, morgen frühe.
Mattone, Backstein.
Maturamente, reiflich, maturare, reif werden, machen.
Mazza, Keule, Bläuel.
Mazzo, Bündel.
Medesimo, nemlich, selbst.
Mediante, vermittelst.
Mediocremente, mittelmäßig.
Meglio, besser.
Melo, Apfelbaum.
Membro, Glied.
Menare, führen.
Meno, weniger.
Menomo, minimo, geringst.
Mentre, mentrechè, indessen, während daß.
Mercato, Markt, Handel.
Merce, Waare.
Meritare, verdienen. Merito, Verdienst.
Meschinamente, meschino, armselig.
Mese, Monat.
Messe, Erndte.
Mestiere, Handwerk, Kunst.
Mesto, traurig.
Metà, Hälfte.
Metodo, Weise.
Mettere, setzen, legen, metter capo, sich woran endigen, metter giù, ablegen, metter in esecuzione, in Ausführung bringen, met-

tarsi a sedere, sich niedersetzen, mettersi a fare, etwas zu thun beginnen.
Mezzanotte, Mitternacht.
Mezzodì, Mittag.
Mezzo, Mittel, in mezzo, in der Mitte, halb.
Mezzodì, mezzogiorno, Mittag.
Miccia, Lunte.
Migliajo, Zahl von 1000.
Migliaruola, Schrot zum schießen.
Migliorare, bessern. Migliore, besser.
Minacciare, drohen.
Minatore, Bergmann.
Minchione, Einfaltspinsel.
Minestra, Suppe.
Mira, Absicht. prendere la mira, zielen.
Mischia, Handgemeng. Michiarsi, sich einmischen.
Miseria, Elend. Misericordia, Erbarmung.
Misura, Maaß. Misurare, messen.
Moderare, mäßigen.
Mola, Mühlstein.
Mole, Last. Molesto, lästig.
Molino, Mühle, da braccio, Handmühle.
Mollette, Feuerzange.
Momento, Augenblick.
Montagna, monte, Berg.
Montare, steigen.
Monticello, Hügel, Haufen.
Morbido, mürbe.
Morire, sterben.
Mormorare, murren. Mormorio, Gemurre.
Mossa, Anfang des Wettrennens.
Mosso, von muovere, bewogen.
Mostrare, weisen.
Mostro, Ungeheuer.
Motivo, Beweggrund.
Motto, Spruch.
Movimento, Bewegung.
Mucchio, Haufen.
Muggito, Gebrüll.
Mugnere, melken.
Munito, versehen, befestiget.
Munizione, Befestigung, Kriegsvorrath.
Muraglia, muro, Mauer.
Mutare, verändern. Mutazione, Veränderung.
Muto, mutolo, stumm.
Muovere, bewegen.

N

Narice, Nasenloch.
Nascere, entstehen, gebohren werden. Nascita, Geburt.

Nascondere, verbergen. Nascosto, verborgen.

Natale, citta natale, Geburtsstadt.

Nato, gebohren, entstanden.

Naufragare, Schiffbruch leiden. naufragato, naufrago, was Schiffbruch gelitten hat. Naufragio, Schiffbruch. Nave, Schiff. Navicella, Boot, Nachen. Navigabile, schiffbar, Navigare, schiffen. Naviglio, Schiff.

Nausea, Ekel. Nauseare, ekeln, Ekel haben.

Ne, davon.

Nè, weder, noch, und nicht.

Ne' statt nei, in den 2c.

Necessario, nothwendig. Necessità, Nothwendigkeit.

Neghittoso, träg, verdrießlich.

Negletto, vernachläßiget.

Nel, nella, etc., in.

Nequitoso, boshaft.

Nericcio, schwärzlich.

Neve, Schnee.

Niente, nichts.

Nome, Name.

Nonno, Großvater.

Norte, Nord.

Nota, Anmerkung.

Notificare, bekanntmachen.

Noto, bekannt.

Notte, Nacht.

Nuca, Nacken.

Nudo, nacket.

Nulla, nichts. Nulla di meno, nichts desto weniger.

Nuotare, schwimmen. Nuoto, das Schwimmen. Andare a nuoto, schwimmen.

Nuova, Nachricht, Neuigkeit. Nuovamente, aufs neue, neulich. Nuovo, neu. Di bel nuovo, von neuem.

Nutrimento, Nahrung. Nutrirsi, sich ernähren.

Nuvolato, umwölkt.

O

Obbedienza, Gehorsam. Obbedire, gehorchen.

Obbliare, vergessen. Obblio, Vergessenheit.

Obbligare, verbinden, zwingen.

Occasione, Gelegenheit.

Occhiaccio, großes Auge. Occhio, Auge.

Occidente, West.

Occorrenza, Ereigniß, Fall der Noth. Occorrere, sich ereignen, entgegen laufen, nöthig seyn.

Occuparsi, sich beschäftigen.
Occupazione, Beschäftigung.
Odorato, Geruch, Vermögen zu Riechen.
Offendere, beleidigen. Offesa, Beleidigung.
Officina, Werkstatt.
Offizio, Amt.
Offrire, darbieten.
Oggetto, Gegenstand.
Oggi, heute, d'oggi innanzi, von heute an. Oggidi, oggigiorno, heut zu Tage, il giorno d' oggi, der heutige Tag.
Ogni, all, jeder, ganz. Ognuno, jedermann.
Oltre, über, mehr.
Oltre passare, überschreiten.
Ombra, Schatten.
Ombrello, Schirm.
Omicidio, Menschenmord.
Onde, woher, wodurch.
Ondeggiante, wallend.
Onniscienza, Allwissenheit.
Ogniscio, allwissend.
Opera, Werk. Operare, wirken.
Opinare, seine Meinung sagen.
Opinione, Meinung.
Oppresso, unterdrückt. Opprimere, unterdrücken.
Ora, Stunde, jetzt. Orora, jetzt gleich. Oramai, ormai, endlich einmal.
Orare, bethen.
Ordine, Ordnung, Befehl.
Ordito, orditura, Aufzug der Weber. Orditoio, Scheerrahmen.
Orecchio, Ohr.
Origine, Ursprung.
Oro, Gold.
Orologio, Uhr.
Orrendo, orribile, schrecklich.
Orrore, Abscheu, Grausen.
Orto, Gemüsegarten.
Orzo, Gerste.
Osare, sich erkühnen.
Oscurità, Dunkelheit. Oscuro, dunkel.
Ospite, Gast.
Ossame, Gebein. Osso di balena, Fischbein.
Ostacolo, Hinderniß.
Ostante - ciò non ostante, demungeachtet.
Oste, Wirth.
Ostinarsi, hartnäckig beharren.
Ostrica, Auster.
Ottimamente, bestens.
Ozio, Müssiggang, Muße. Ozioso, müßig.

P.

Pace, Friede, Ruhe.
Pacifico, friedlich.
Padiglione, Gezelt.
Padre, Vater.
Padrone, Herr.
Pagare, zahlen, bezahlen.
Pala, Schaufel.
Palesare, offenbaren. Palese, offenbar.
Palato, Gaum.
Palco, Boden, Oberdecke einer Stube.
Palizzata, Pfahlwerk.
Palla, Kugel, Ball.
Pallidezza, Blässe.
Pallina, Kügelchen, Schrote.
Palo, Pfahl.
Palpitare, zucken.
Paniere, Korb.
Panconcello, kleine Bohle.
Pannocchia, Kolbe an Maiz.
Pannolino, Leinewand.
Pantera, Panterthier.
Paragone, Vergleichung.
Parco, Park.
Parecchio, mancher, einige.
Pareggiare, gleichmachen.
Parere, scheinen.
Parete, Wand.
Pari, gleich, andar del pari, gleichkommen.
Parimente, gleichfalls.
Parte, Theil, Gegend. far parte, mittheilen. entrare a parte, Theil haben. Partecipare, mittheilen.
Partenza, Abreise. Partire, abreisen.
Partorire, gebähren.
Pascolarsi, sich weiden.
Passare, vorbei gehen, durchgehen, vergehen. Passato, vergangen.
Passeggiare, hin und her gehen. Passeggiata, Spaziergang. Passo, Schritt, Stelle in einem Buche.
Pasta, Kleister.
Pastura, Weide.
Pasto, Mahlzeit.
Paterno, väterlich.
Patire, leiden.
Patria, Vaterland.
Patrimonio, Erbtheil.
Patto, Beding.
Paura, Furcht. Pauroso, furchtsam.
Paziente, geduldig. Pazienza, Geduld.
Pazzo, Narr, närrisch.
Pedale, Stamm des Baums.
Pedata, Fußstapfe, Fußtritt.
Pelegrinaggio, Wanderschaft. Pelegrino, Wanderer.
Pelo, Haar.
Pena, Mühe, Kummer.
Penetrare, eindringen.

Penna, Feder.
Pensiere, pensiero, Gedanke. Pensieroso, nachdenkend.
Penoso, mühselig.
Pentimento, Reue. Pentirsi, bereuen. Penitenza, Buße.
Pentola, Topf. Pentolaio, Töpfer.
Penuria, Mangel.
Perche, warum? weil.
Percuotere, schlagen. Percossa, Schlag.
perdere, verlieren. Perdita, Verlust.
Perdonare, verzeihen.
Perdòno, Verzeihung.
Perfidia, Treulosigkeit. Perfido, treulos.
Pergola, Laube, Pergolato, Laubengang.
Pericolo, Periglio, Gefahr. Pericoloso, periglioso, gefährlich.
Perire, zu Grund gehen.
Permettere, zulassen. Permissione, Erlaubniß.
Pernizioso, verderblich.
Perno, Spindel.
Perpetuarsi, sich verewigen, immer fortdauern.
Perpetuità, immerwährende Dauer. Perpetuo, immerwährend.
erplessità, Zweifelhaftigkeit.
Perplesso, zweifelhaft.
Perseveranza, Beharrlichkeit, Perseverare, beharren.
Persuadersi, glauben. Persuaso, glaubend.
Pertugiare, durchlöchern.
Pervenire, gelangen.
Pesante, schwer. Pesare, wiegen, wägen.
Pesca, Fischfang. Pescare, fischen. Pescatore, Fischer. Pesce, Fisch.
Peso, Last, Gewicht.
Pessimamente, aufs ärgste.
Pestare, zertreten, zerstoßen.
Petto, Brust.
Pezza, pezzo, Stück. Per un pezzo, per un gran pezzo, lang, sehr lang.
Piacere, gefallen.
Pialla, Hobel.
Piangere, wehklagen, weinen. beweinen.
Piano, eben, Stockwerk. Pianura, Ebene.
Pianta, Pflanze. Piantare, pflanzen.
Pianto, das Weinen, Wehklage
Piatto, plate, Schüssel.
Piede, Fuß. a piedi zu Fuße.
Piegare, beugen. Piego, Paket.
Pieno, voll.

Pietà, Frömmigkeit, Mitleid.
Piffero, Pfeifer.
Pigliare, nehmen.
Pignatta, Topf.
Piloto, Steuermann.
Pioggia, Regen. *Piovoso*, regnerisch.
Pira, Scheiterhaufen.
Pirato, Seeräuber.
Piroga, kleines Fahrzeug der Wilden.
Pisello, grüne Erbse.
Pittura, Mahlerkunst.
Più tosto, vielmehr.
Poco, wenig, per poco, beinahe, a poco, a poco, nach und nach.
Poffare! potztausend!
Poi, hernach. Poiche, weil, nachdem.
Poltiglia, Schlamm.
Polvere, Staub, Pulver.
Pomo di terra, Erdapfel, Kartoffel.
Ponente, West.
Ponte, Brücke. *Ponte levatoio*, Zugbrücke.
Poppa, Hintertheil des Schiffs.
Popolato, bevölkert.
Porre, ponere, setzen, legen, stellen. *Por mano a*.., Hand anlegen. *Porsi a fare*, anfangen zu thun, u.s.w.
Porta, Thüre.
Portare, tragen, bringen. *Portarsi*, sich begeben. *Portatore*, Bringer.
Portello, kleine Thür.
Porto, Seehafen.
Posáre, stellen, legen.
Poscia, hernach. *Posciachè* nachdem.
Possanza, Macht.
Possesso, Besitz.
Posta, a bella posta, mit Fleiß, a posta sua, nach seinem Willen.
Posterità, Nachkommenschaft.
Potere, können, Macht.
Povero, arm.
Pranso, Mittagmahl.
Pratica, Erfahrung.
Praticare, ausüben, item. anbringen.
Preambulo, Vorrede, Einleitung.
Precario, zufällig.
Precetto, Regel, Vorschrift.
Precipitoso, übereilt.
Pregare, bitten. Preghiera, Bitte.
Pregiabile, schätzbar. Pregiare, schätzen, werthhalten.
Pregiudicare, schaden. Pregiudizio, Schade, Vorurtheil.

Premeditato, überlegt.

Premiare, belohnen. Premio, Belohnung.

Premura, dringende Sorgfalt, Eilfertigkeit. Premuroso, dringend, eilfertig.

Prendere, nehmen. Presa, Fang.

Preservare, verwahren, vorbehalten.

Presidere, den Vorsitz haben.

Presso, bey, presto a poco, beinahe.

Prestamente, presso, geschwind.

Prestare, leihen, erweisen, leisten.

Prestezza, Fertigkeit, Geschwindigkeit.

Prestigio, Zauber, Täuschung.

Presto, geschwind.

Presumere, voraussetzen, für wahr annehmen, Presunzione, Vermuthung.

Prigioniere, Gefangener. Prigione, Gefangener, Gefängniß.

Prima, bevor, zuerst.

Primavera, Frühjahr.

Privazione, Mangel. Privo, ohne, mangelnd.

Procella, Sturm. Procelloso, stürmisch.

Procinto, stare in procinto, bereit seyn, auf dem Punkt stehen.

Prodigio, Wunder. Prodigioso, wunderbar.

Produrre, hervorbringen. Prodursi, erscheinen.

Professare, bekennen, sich ausgeben.

Profferire, vortragen.

Profondo, tief.

Progettare, entwerfen.

Progresso, Fortgang.

Proibire, verbiethen.

Promessa, Versprechen. Promettere, versprechen.

Promontorio, Vorgebirge.

Promuovere, befördern.

Prontezza, Fertigkeit. Pronto, fertig, schnell.

Pronunziare, aussprechen.

Propagare, fortpflanzen.

Proponere, proporre, vorsetzen, vortragen. Proponimento, Vorsatz. Proposito, Vorsatz, essere a proposito, sich schicken. Proposizione, Vortrag. Proposta, Antrag.

Proprietario, Eigenthümer. Proprio, eigen, schicklich.

Prorompere, hervorbrechen.

Proseguire, fortsetzen, fortfahren.

Prosperare, glücklich seyn, machen. Prosperità, Wohlfahrt.
Prossimo, nächst, sehr nah.
Prostrarsi, sich niederwerfen.
Prosunzione, s. presunzione.
Protestare, betheuern.
Protetto, Schutzgenoß. Protezione, Schutz.
Prova, Beweiß, Versuch. Provare, prüfen, beweisen, leiden.
Provocare, auffordern.
Provvedere, versehen.
Provverbio, Sprüchwort.
Provvidenza, Fürsehung. Provvisione, Provvista, Lebensmittel, Vorrath.
Prudente, klug. Prudenza, Klugheit.
Pruno, Dornstrauch. Punta, Spitze.
Punto catenato, Kettenstich.

Q

Quà, hier, hierher, hierdurch.
Quadrare, ins Viereck bringen, sich schicken.
Qualcheduno, irgend jemand.
Quando, wenn, als. di quando in quando, manchesmal.
Quantità, Menge. Quanto, wie groß, wie viel. Quanto prima, sobald als möglich.
Quantunque, wie sehr, wie viel, immer, obgleich.
Quartiere, Quartier, Verzeihung.
Quasi, quasichè, fast, eben als.
Quesito, Frage.
Quercia, Eiche.
Querela, Klage.
Questione, Frage.
Quì, quivi, hier.
Quiete, Ruhe. Quieto, ruhig.

R

Rabbia, Zorn.
Raccapricciarsi, schaudern. Raccapriccio, Schauder.
Racchiudere, einschliessen.
Raccogliere; raccorre, sammeln. Raccolta, Erndte.
Racconciare, ausbessern.
Raccontare, erzählen. Racconto, Erzählung.
Raddolcire, versüßen. Raddoppiare, verdoppeln.
Radere, nah vorbei fahren. andar radendo la costa, nah an der Küste fahren.
Radicare, Würzel fassen. Radice, Würzel.
Rado, selten.

Radunanza, Versammlung.
Radunare, versammeln.
Raffermare, befestigen.
Raffilare, wetzen.
Ragazza, Mädchen.
Raggio, Strahl.
Raggiungere, einholen.
Ragguaglio, Nachricht, Beschreibung.
Ragionamento, Rede. Ragionare, reden. Ragione, Vernunft, Ursache. Ragionevole, vernünftig.
Ragno, Spinne.
Ragunare, versammeln.
Rallegrare, erfreuen.
Rallentato, erschlaft, rallentare, erschlaffen.
Rame, Kupfer.
Rammarico, Betrübniß.
Rammentare, erinnern.
Ramo, Zweig. Ramoscello, kleiner Zweig.
Rango, Vorzug, Stand.
Ranimato, aufs neue belebt.
Rapidamente, rapido, schnell.
Rapporto, Nachricht, Beziehung.
Rappresentare, vorstellen.
Raschiare, schaben. Raschiatoio, Schabeisen.
Rasciugare, trocknen.
Raspa, Reibeisen.
Raspare, scharren.
Rassegnarsi, sich ergeben.
Rassicurare, versichern, beruhigen.
Rassomigliare, gleichen.
Rastrello, Rechen, Raufe.
Rauco, rauh.
Ravvisare, wahrnehmen.
Ravvivato, aufs neue belebt.
Rè, König.
Reale, wirklich, königlich.
Reame, Königreich.
Reciprocamente, wechselweis, einander.
Regalare, schencken.
Reggersi, sich aufrecht halten.
Regio, königlich. Regno, Reich.
Regolare, ordnen. Regolato, ordentlich.
Remare, rudern. Rematore, Ruderer. Remo, Ruderstange.
Rena, Sand.
Rendere, zurückgeben, geben, machen, render grazie, danksagen. Rendimento di grazie, Danksagung.
Reo, schuldig.
Repentinamente, Repentino, plötzlich.
Reprimere, zurück dringen.
Resistere, widerstehen.

Resistenza, Widerstand.
Respirare, athmen. Respiro, Odem.
Resta, Fischgräte.
Restare, bleiben, zurück bleiben.
Resto, Ueberbleibsel.
Rete di maglia, gestricktes Netz. Reticella, kleines Netz.
Retribuzione, Wiedervergeltung.
Rialto, hoher Platz, Erhöhung.
Riaversi, sich wieder erholen.
Riavere, wiederbekommen.
Ribrezzo, Schauder, Abscheu.
Ricchezza, Reichthum. Ricco, reich.
Ricerca, Untersuchung, ricercato, ausgesucht.
Ricevere, empfangen.
Richiamare, zurück rufen.
Richiedere, erfodern.
Ricolmo, überhäuft.
Riconoscenza, Erkenntlichkeit. Riconoscere, erkennen.
Ricorso, Zuflucht, Klage wider jemand.
Ricoverare, wieder erlangen, Ricoverarsi, sich in Sicherheit ziehen. Ricovero, Zufluchtsort, Wohnung.
Ricurvo, krumm.
Ricusare, verweigern. Ricusa, Verweigerung.
Ridda, Kreistanz.
Ridere, lachen.
Ridire, wiedersagen, einwenden.
Ridivenire, wieder werden.
Ridondare, gereichen.
Ridurre, bringen, alla miseria, ins Elend, ridotto, gebracht.
Rientrare, wieder eingehen, in se stesso, zu sich kommen. in grazia, wieder zu Gnaden kommen.
Riferire, Nachricht geben, erzählen.
Riffinimento, Ermattung.
Riffinire, Ermatten.
Riflusso, Ebbe.
Rifocillare, erquicken.
Riformare, verbessern.
Rifugiarsi, seine Zuflucht nehmen. Rifugio, Zuflucht.
Rigettare, verwerfen.
Rigore, Strenge. Rigoroso, streng.
Riguardare, ansehen, anschauen, zurückschauen. Riguardo, Rücksicht, Achtung.
Rilasciarsi, wovon ablassen.
Rilegare, verweisen des Landes.

Rilevare, aufheben, erhöhen. Rilevarsi, sich wieder erheben.

Rimandare, zurückschicken, entlassen.

Rimanere, zurück bleiben, übrig bleiben. Rimasuglio, Ueberbleibsel.

Rimbombare, ertönen.

Rimborsare, die Kosten ersetzen.

Rimembranza, Erinnerung.

Rimessa, Schoppe.

Rimettere, widerstellen, setzen, legen, rimettere in mare, wieder in See gehen. Rimettersi, sich erholen.

Rimirare, anschauen.

Rimondare, säubern.

Rimpiazzare, in die Stelle eintretten.

Rimproverare, verweisen, tadeln. Rimprovero, Verweiß, Tadel.

Rinascere, wieder entstehen, Rinato, wiedergebohren.

Rinchiudere, einschließen.

Rincrescere, mißfallen, Bedauern erwecken. Rincrescevole, bedauernswerth, mißfällig. Rincrescimento, Reue.

Rinculare, rückwärts gehen.

Rinfrescare, erfrischen.

Ringraziare, Dank sagen.

Rinvigorire, neue Kraft erhalten.

Riparare, ersetzen, ausbessern. Riparo, Schutzwehr, Einhalt.

Ripartire, vertheilen.

Ripetere, wiederholen.

Ripiegarsi, sich beugen, sich wenden.

Ripieno, voll.

Ripigliare, wieder erreichen, wieder einnehmen, antworten.

Riporre, wieder hinsetzen.

Riposare, ruhen. Riposo, Ruhe.

Riprendere, wieder nehmen, Verweiß geben. Riprendevole, tadelhaft. Ripresa, Verweis, Wiedereinnahme, a più riprese, mehrmalen.

Risalto, Vorsprung, erhobenes Erdreich.

Riscaldare, erhitzen, erwärmen.

Rischiare, wagen. Rischio, Gefahr.

Risentirsi, empfindlich seyn.

Riso, das Lachen.

Risolvere, risolversi, sich entschließen.

Risorgere, wieder aufstehen.
Risorsa, Hülfsquelle.
Risparmiare, schonen, sparen. Risparmio, Ersparung.
Rispondere, antworten. Risposta, Antwort.
Ristabilire, wieder herstellen.
Ristorare, stärken, erquicken.
Ristoro, Erquickung.
Ristretto, eng, eingeschränkt.
Ristringere, einschränken.
Ritirare, zurückziehen, ritirarsi, auf die Seite gehen. Ritiro, einsamer Aufenthalt.
Ritornare, zurückkehren. Ritorno, Rückkehr.
Riva, Ufer.
Rivedere, wieder sehen, übersehen. Rivista, Uebersicht, neue Durchsuchung.
Riunione, Wiedervereinigung. Riunire, wiedervereinen.
Rivolgere, umdrehen, rivolgere nella mente, überlegen.
Rivoltarsi, sich empören.
Riuscire, gelingen. Riuscita, Ausgang, Erfolg.
Rizzarsi, sich aufrichten.
Roba, Waare, Kleidung.
Robusto, stark gebaut.
Rocca, roccia, Fels.
Rodere, nagen.
Rompere, brechen, la folla, sich durch das Volk drengen.
Rosso, roth, rosso acceso, feuerroth.
Rostire, braten.
Rotondità, Ründe. Rotondo, rund.
Rotta, Fahrt zur See.
Rovesciare, umwerfen. Rovescio, die umgekehrte Seite. Rovescio di fortuna, Unglücksfall.
Rovescione, cadere rovescione, umfallen.
Rovina, Untergang, Verderben.
Rozzezza, Rohheit. Rozzo, roh.
Ruggiada, Thau.
Rullo, Rolle, Walze.
Rumore, Lärm, Geräusch.
Ruota, Rad.
Ruscelletto, Bächlein. Ruscello, Bach.
Rustico, Bäuerisch.
Ruvido, rauh.

S

Sabbia, Sand. Sabbioso, sandig.
Sacro, heilig. Sacrificare, opfern.

Saettata, Pfeilschuß. Saetta, Pfeil.
Saggio, Probe, Versuch.
Sagrificare, opfern.
Sala, Saal.
Salato, gesalzen.
Salcio, Weide.
Saldo, fest.
Salire, steigen.
Saltare, springen. Salto, Sprung. Saltellare, hüpfen.
Salvare, retten.
Salvatichezza, Wildheit. Salvatico, wild.
Salvo, gerettet, selig, mettere in salvo, in Sicherheit bringen.
Salutare, heilsam.
Sano, gesund.
Sangue, Blut. Sanguinoso, blutig.
Sapere, wissen, erfahren. Sapienza, Weisheit.
Sapore, Geschmack. Saporito, wohlschmeckend, schmackhaft.
Saputa, Vorwissen.
Sarto, Schneider.
Sasso, Stein. Sassata, Steinwurf.
Savio, weis. Saviezza, Weisheit.
Saziare, sättigen. Sazio, satt.
Sbadigliare, gähnen.
Sbagliare, fehlen, verfehlen. Sbaglio, Fehler.
Sbalordito, betäubt, außer sich.
Sbarcare, ausschiffen. Sbarco, Landung.
Sbigottito, bestürzt.
Sbuciare, abschälen.
Scabroso, holperich, gefährlich, schwer.
Scacciare, vertreiben.
Scala, Leiter.
Scagliarsi, sich werfen, mit Gewalt anfallen.
Scalare, besteigen auf Leitern, bestürmen.
Scalpello, Meißel.
Scaldare, wärmen.
Scambiare, vertauschen, eins fürs andere ansehen, verfehlen. Scambievolmente, wechselweis. Scambio, Fehlgriff.
Scampare, erretten. Scamparla, einem Unglück entgehen.
Scandagliare, die Tiefe des Wassers mit dem Senkblei messen. Scandaglio, Senkblei.
Scannare, tödten, die Gurgel abschneiden.

Scansare, vermeiden.
Scappare, entwischen, entfliehen.
Scarpa, Schuh.
Scarpello, Meißel.
Scegliere, wählen.
Scellerato, gottlos.
Scemare, vermindern.
Scena, Auftritt.
Scendere, herabsteigen.
Schiacciare, zerknacken.
Schianto, das Krachen.
Schiavo, Sklave.
Schicchơrare, obenhin, schlecht abzeichnen.
Schidione, Bratspieß.
Schiera, Reihe. Schierare, reihen.
Schietto, ächt, rein, aufrichtig.
Schiffo, Nachen.
Schioppo, Flinte.
Schivare, vermeiden.
Schiuma, Schaum.
Sciabola, Säbel.
Sciacquare, abspühlen.
Sciagura, Widerwärtigkeit.
Sciagurato, unglücklich.
Scimitarra, Schwert.
Scimmia, Affe.
Scintilla, Funke. Scintillare, funkeln.
Sciocchezza, Narrheit. Scipeco, Narr, närrisch.
Sciogliere, auflösen. Scioglimento, Auflösung. Sciolto, aufgelöset, frei.
Sciorinare, lüften.
Scoccare, abschießen den Pfeil.
Scodella, Schüssel.
Scolare, Schüler.
Scolpire, einhauen, einschneiden.
Scompigliare, verwirren.
Sconcertare, zerrütten.
Sconosciuto, unbekannt.
Sconsiderato, unbedachtsam.
Scontento, unzufrieden.
Sconvolgere, verrücken, zerrütten. Sconvolgimento, Zerrüttung.
Scopatura, Kehricht.
Scoperta, Entdeckung. Scoperto, entdeckt, a scoperto, öffentlich.
Scopo, Ziel.
Scoperta, Entdeckung. Scoprire, entdecken, aufdecken.
Scoraggiato, scoraggito, muthlos.
Scordarsi, vergessen.
Scorgere, wahrnehmen.
Scorrere, fließen, vergehen.
Scorso, verflossen, vergangen
Scorza, Rinde.
Scoscendersi, einstürzen von

Erdbeben. Scossa, Erschütterung.
Scottare, verbrennen.
Scudo, Schild, harter Thaler.
Scultura, Bildhauerei.
Scuotere, schütteln, erschüttern.
Scusa, Entschuldigung. Scusabile, der Entschuldigung werth. Scusare, entschuldigen.
Sdegnare, verschmähen. Sdegno, Verachtung, Unwille.
Sdraiarsi, sich auf die Erde strecken.
Se, wenn, ob.
Sebbene, obgleich.
Seccare, trocknen. Seccato, secco, trocken. dar nel secco, stranden. Seccume, dürres Wesen.
Secolo, Jahrhundert.
Secondare, beistehen.
Secondo, nach, gemäß. Secondo chè, je nachdem.
Sedere, sitzen, mettersi a sedere, sich niedersetzen. Sedentario, viel sitzend. Sedia, Stuhl. Sedile, Sitz. Seduto, sitzend.
Sega, Säge. Segare, sägen.
Segale, Rocken.
Seggio, Sitz.
Segnale, gegebenes Zeichen. Segnale d' affanno Nothschuß. Segnare, unterzeichnen, bezeichnen. Segno, Zeichen, a segno tale, dermaßen, dar nel segno, es treffen, all' ultimo segno, äußerst.
Segreto, Geheimniß.
Seguire, seguitare, folgen. Seguito, Folge.
Selce, Kieselstein.
Sellaio, Sattler.
Selva, Wald. Selvaggio, selvatico, wild.
Sembiante, ähnliches Aussehen. Sembianza, Aehnlichkeit.
Sembrare, scheinen.
Semenza, Saame. Seminare, säen.
Sempiterno, ewig.
Sempre, sempre mai, immer.
Seno, Busen.
Senno, Verstand.
Sensale, Mäckler.
Sensato, verständig. Senso, Sinn, Verstand. Sensuale, sinnlich. Sensualità, Sinnlichkeit.
Sentenza, Spruch.
Sentiere, Pfad.

Sentimento, Gefühl, Meinung.
Sentinella, Schildwache.
Sentire, empfinden, hören.
Senza, ohne.
Separatamente, abgesondert.
Seppellire, begraben.
Sera, Abend.
Sereno, heiter.
Serie, Folge, Reihe.
Serrare, einschließen. Serrare il basto ad uno, in die Enge treiben.
Serratura, Schloß.
Seriamente, ernstlich.
Serotino, abendlich.
Servire, dienen. Servirsi, sich bedienen. Servitore, Diener, Knecht. Servizio, Dienst.
Serpente, Schlange.
Sessione, Sitzung.
Seta, Seide.
Sete, Durst.
Setta, Sekte, Parthei.
Settimana, Woche.
Sfaccendato, geschäftlos, müssig.
Sfogarsi, sich ergießen.
Sfortunato, unglücklich.
Sforzarsi, sich bestreben. Sforzato, gezwungen. Sforzo, Anstrengung.
Sgorgare, hervorsprudeln.
Sgozzare, die Gurgel abschneiden.
Sgranare, auskörnen.
Sgrossare, aus dem groben arbeiten.
Sguardo, Blick.
Sia — sia, entweder — oder.
Sibilo, Gezische.
Siccome, gleichwie.
Siepe, Zaun. Siepare, verzäunen.
Si fatto, solch.
Significare, bedeuten.
Signoreggiare, beherrschen, den Herrn spielen.
Silenzio, Stillschweigen.
Sincero, aufrichti
Sinistro, link. caso sinistro, Unglücksfall.
Singhiozzo, Schluchsen.
Singolarizzare, als Sonderling handeln.
Sintomo, Anzeige in einer Krankheit.
Situazione, Sito, Lage.
Slanciare, s. lanciare.
Slegare, losbinden.
Smalto, Mörtel.
Smarrire, verirren. Smarrirsi, sich verirren.
Smenticarsi, vergessen.
Smontare, herabsteigen
Smorfia, närrische Verzerrung des Gesichts.

Smuovere, das Erdreich von der Stelle rücken. Smuoversi, wanken.
Snervato, entkräftet.
Sobriamente, sobrio, mäßig.
Sobrietà, Mäßigkeit, Nüchternheit.
Soccombere, unterliegen.
Soccorrere, zu Hülfe kommen.
Soccórrevole, hülfreich.
Soccorso, Beistand.
Socialità, Geselligkeit. Sociale, socievole, gesellig.
Sodamente, sodo, fest.
Sofferenza, Duldsamkeit, Leiden. Sofferire, s. soffrire.
Soffiare, blasen. Soffietto, Blasebalg. Soffio, Hauch, das Blasen.
Soffrire, leiden.
Soggettare, unterwerfen. Soggetto, unterthan, unterwürfig. Soggezzione, Unterwürfigkeit.
Soggiornare, sich aufhalten, wohnen. Soggiorno, Aufenthalt, Wohnung.
Sognare, träumen. Sogno, Traum.
Solco, Furche.
Sole, Sonne.
Solitario, einsam. Solito, gewohnt, gewöhnlich. Solitudine, Einsamkeit.
Sollazzare, belustigen. Sollazzo, Belustigung.
Sollevare, erheben, empören. Sollevazione, Empörung.
Sollievo, Erleichterung, Tröstung.
Solo, allein. Solamente, soltanto, nur allein.
Sommergere, untertauchen.
Sommessa voce, leise Stimme. Sommettere, unterwerfen. Sommissione, Unterwerfung.
Sonno, Schlaf. Aver sonno, schläfrig seyn.
Sopportare, ertragen, ausstehen.
Sopra, über, oben.
Soprabbondanza, Ueberfluß.
Sopraccaricare, überladen.
Soprafatto, überfallen, bezwungen.
Sopraggravare, überladen.
Sopraggiungere, dazu kommen, überraschen.
Soprastare, bevorstehen.
Soppiatto, heimlich, unter der Hand.
Sopra tutto, besonders, am meisten.
Sopravanzare, oben hervor stehen.
Sopravvenire, dazu kommen.

Sopravvivere, überleben.
Sopprimere, unterdrücken.
Soppresso, unterdrückt.
Soroio, Maus.
Sorgente, Quelle.
Sormontare, übersteigen, überwinden.
Sorpassare, übertreffen.
Sorprendente, erstaunlich, überraschend. Sorprendere, überraschen. Sorpresa, Ueberraschung, Erstaunung.
Sorridere, lächeln. Sorriso, das Lächeln.
Sorta, sorte, Art, Schicksal, Loos.
Sortileggio, Wahrsagerei durchs Loos.
Sospendere, aufschieben.
sospeso, zweifelhaft.
Sospingere, fortstoßen. Sospinto, fortgetrieben.
Sospirare, seufzen. Sospiro, Seufzer.
Sostenere, aushalten, unterstützen, aufrecht halten. Sostegno, Stütze.
Sostituire, unterschieben, in eines Stelle setzen.
Sotterraneo, unterirdisch.
Sotterrare, begraben.
Sotto, unter.
Sottomettere, unterwerfen.
Sottoporsi, sich unterwerfen.
Sottoscrivere, unterschreiben.
Sotto voce, mit leiser Stimme.
Sottrarre, entziehen.
Soverchio, überflüssig.
Sovranamente, sovrano, höchst.
Sovvenirsi, sich erinnern.
Spaochettare, auspacken.
Spacciare, für etwas ausgeben. it. nieder machen.
Spada, Degen.
Spagnuolo, Spanier.
Spago, Bindfaden.
Spalla, Schulter.
Spandere, verbreiten, vergießen.
Sparare, losschießen.
Sparecchiare, abräumen.
Sparo, Schuß.
Spartimento, Abtheilung, Beet.
Spasseggiare, spatziren, Spasseggiata, Spatziergang.
Spasso, Scherz, Zeitvertreib.
Spaventarsi, erschrecken. Spaventevole, erschrecklich. Spavento, Schrecken.
Specie, Art, Gattung.
Spedire, beschleunigen, abfertigen. it. s. spacciare. Speditivo, beschleunigend. Spedizione, Abfertigung, Zug.

Spegnere, löschen.
Sperare, hoffen. Speranza, Hoffnung.
Sperienza, Erfahrung. Sperimentare, prüfen.
Spendere, ausgeben, anwenden. Spesa, Ausgabe.
Spesso, oft, dicht.
Spettatore, Zuschauer.
Spezzare, zerstücken.
Spiaggia, Ufer.
Spicciare, abfertigen, beschleunigen.
Spiedo, Bratspieß.
Spiegare, entfalten, erklären. le vele, die Segel aufziehen.
Spiga, Aehre.
Spillo, Stecknadel.
Spina, Dorn.
Spingere, s. sospingere.
Spirare, sterben.
Spolpato, entfleischt.
Sponda, Rand.
Spossato, entkräftet.
Spronare, spornen.
Sprovveduto, nicht versehen.
Spuma, Schaum. Spumare, schäumen.
Spuntare, hervorbrechen, del giorno, das Anbrechen des Tages.
Squillo, das Geklirre.
Squisito, fein, delikat.
Stabilimento, Stiftung, Niederlassung. Stabilirsi, sich wohnhaft niederlassen.
Staccare, trennen.
Staccio, Mehlsieb.
Staggire, öffentlich feilbiethen.
Stagione, Jahrszeit.
Stanco, müde. Stancare, ermüden. Stanchezza, Müdigkeit.
Stagno, Zinn, it. Weiher.
Stampare, drucken. Stampatore, Buchdrucker.
Stanza, Zimmer, Wohnung, Aufenthalt. Vers eines Liedes.
Stanziare, wohnen.
Stare, stehen, sich befinden. Stare a sedere, sitzen, tutto stà, alles kommt darauf an.
Stellato, gestirnt.
Stendere, ausstrecken.
Stentare, Mühe haben, Noth leiden. Stento, Noth, Mühe, a stento, mit Mühe, schwerlich.
Sterile, unfruchtbar.
Stesso, selbst.
Stimare, schätzen, meinen.
Stiva, Rumpf des Schiffs.

Stivale, Stiefel.
Stizza, Unwille, Zorn.
Stajo, Scheffel.
Stoja, Matte.
Stoppa. Werg.
Stordito, betäubt.
Strada, Straße. Strada facendo, unterwegs.
Strale, Pfeil.
Straniere, fremd. Strano, seltsam.
Strappare, weg- abreisen.
Strapazzo, Mühseeligkeit.
Strascinare, fortschleppen. Strascinarsi, kriechen.
Strato, Lage von Erde, und dergl.
Stravagante, ausschweifend.
Strega, Hexe. Stregheria, Hexerey. Stregone, Hexenmeister.
Strepito, Geräusche, Lärm.
Stretta, Gedreng. Stretto, eng. Stretto parente, naher Verwandter.
Stridente, kreischend. Stridere, kreischen. Strido, Gekreische, Geschrei.
Stringere, einschliessen, eng umgeben.
Striscio, Strich. Strisciato, gestreift.
Strofinare, reiben.
Stropicciare, reiben. Stropicciatura, das Reiben.
Stupidezza, Dummheit.
Stupido, dumm. Stupefatto, erstaunt. Stupore, Erstaunung.
Su, auf, über.
Svanire, verschwinden.
Subitaneo, plötzlich.
Subito, geschwind, sogleich. in un subito, augenblicklich.
Succedere, sich zutragen, darauf folgen. Successo, Erfolg.
Succhiello, Bohrer.
Succoso, saftig.
Sudare, schwitzen.
Suddito, Unterthan.
Sudore, Schweiß.
Svellere, aus dem Boden reißen.
Svenimento, Ohnmacht. Svenirsi, ohnmächtig werden.
Sventolare, schwingen.
Sventrare, den Bauch aufschneiden.
Sventura, Unglücksfall. Sventurato, unglücklich.
Suggerire, einflistern, eingeben.
Suggezione, Zwang.

Sugo, Saft. Sugoso, saftig.
Sviare, vom Wege ableiten.
Sviluppare, entwickeln.
Suolo, Erdboden.
Superare, überwinden, übertreffen.
Superficie, Oberfläche.
Superstizioso, abergläubisch.
Supino, auf dem Rücken, rücklings.
Supplicare, bitten, flehen.
Supplichevole, bittend.
Supplizio, Strafe.
Supposto, Vermuthung.
Supremo, höchst.
Sussistenza, Lebensunterhalt.
Sussistere, bestehen, sich erhalten.

T.

Tabacco da naso, Schnupftabak.
Tacere, tacersi, schweigen.
Tagliare, hauen, schneiden.
Tagliente, scharf.
Taglio, Schnitt.
Talco, Talgstein.
Tanaglia, Zange.
Tanto, so groß, so viel. Tantochè, so lang als.
Tardare, zögern. Tardi, spät.
Tartaruga, Schildkröte.
Tartuffo bianco, s. pomo di terra.
Tavola, Bret, Tisch. Tavolato, Balkengerüst.
Tedesco, deutsch.
Tegola, Ziegel.
Tela, Tuch, Leinewand, Gewebe, tela di ragno, Spinnengewebe.
Telaio, Rahm., Gestelle, Weberstuhl.
Temere, fürchten.
Tempesta, Sturm.
Tempo, Zeit. Temporale, Gewitter, zeitlich.
Tenda, Gezelt.
Tendenza, Richtung. Tendere, zielen, trachten.
Tenebre, Finsterniß.
Teneramente, zärtlich.
Tenere, halten.
Tenerezza, Zärtlichkeit. Tenero, zärtlich.
Tentare, versuchen. Tentativo, Versuch.
Terminare, vollenden. Termine, Wort, Ende, Gränze.
Terra, prender terra, landen.
Terrapieno, Erdwall.
Terreno, Erdreich.
Terrore, Schrecken.
Terzo, dritter, drittel.

Tesoro, Schatz.
Tessere, weben. Tessitore, Weber. Tessitura, Tessuto, Gewebe.
Testa, Kopf.
Testificare, bezeugen.
Tetto, Tettoja, Dach.
Tignere, färben. Tinta, Farbe.
Tigre, Tiger.
Timore, Furcht. Timoroso, furchtsam.
Tina, Kübel.
Tirare, ziehen. Tirare a... schießen. Tiro, das Ziehen. Animale da tiro, Zugthier, Schuß.
Tizzone, Feuerbrand.
Toccare, berühren, zugehören.
Togliere, Torre, wegnehmen. Tolto, weggenommen.
Tolda, Obertheil des Schiffes.
Tondo, Teller, rund.
Torcere, drehen.
Tormentare, quälen.
Tornare, umdrehen, zurückkehren, gereichen, eintreffen.
Torre, s. Togliere.
Torrente, Strohm.
Tosto, bald. Tostochè, sobald als.
Traccia, Fußtapfe.
Tradimento, Verrätherey, a tradimento, verrätherisch.
Tradurre, übersetzen. Tradotto, übersetzt. Traduzione, Uebersetzung.
Trafelato, athemlos.
Traffico, Handel.
Traffiggere, durchstechen.
Traffitto, durchstochen.
Traforare, durchbohren.
Tragettare, hinüberfahren. Tragetto, Ueberfahrt.
Trama, Eintrag der Weber.
Trambasciamento, Beängstigung.
Tramezzo, Zwischenwand.
Tramontare, untergehen von der Sonne.
Tramortito, halbtodt.
Tranquillità, Ruhe, Friede. Tranquillo, ruhig.
Trapassare, durchfahren, überfahren.
Trarre, ziehen. Tratto, Zug. gezogen.
Trascorrere, überhinlaufen. Trascorso, Fehler.
Trascurare, verwahrlose[n]
Trasecolato, in Erstaunen gesetzt.

Trasportare, überbringen. Trasporto, Ueberfahrt. di collera, Anfall von Zorn, und dergl.
Trattamento, Behandlung. Trattare, behandeln. Trattarsi, darauf ankommen.
Trattenere, unterhalten. Trattenimento, Unterhaltung.
Tratto, Zug, in un tratto, auf einmal.
Travagliare, arbeiten. Travaglio, Mühseligkeit, Arbeit.
Trave, Balken.
Traversa, Querholz.
Traversia, Widerwärtigkeit. Traverso, querdurch.
Travicello, Bälkchen.
Tremare, zittern.
Tremito, das Zittern.
Tribunale, Richterstuhl.
Tributo, Steuer.
Trinceramento, Verschanzung.
Tristo, traurig. Tristezza, Traurigkeit.
Tromba, Pumpe.
Troncato, abgebrochen. Tronco, abgehauener Stamm.
Troppo, zuviel.
Trovare, finden.
Trucidare, morden.
Tubercolo, Knolle an Gewächsen.
Turcimanno, Dolmetscher.
Tuttavia, dennoch, noch immer.
Tutto, ganz. Tutti, alle.
Tuttochè, obgleich.

V.

Va! was gilts!
Vacca, Kuh.
Vale a dire, das heißt.
Valersi, sich bedienen.
Valicare, varcare, fahren. valore, Muth, Stärke. Valoroso, tapfer.
Vaneggiare, Vaneggiamento, schwärmen, Schwärmerey.
Vanga, Grabscheit. Vangare, graben das Land.
Vano, eitel, leerer Raum.
Vantaggio, Vortheil. Vantaggioso, vortheilhaft.
Varare, vom Starel lassen.
Vareggio, (il gius del) Strandrecht.
Vascello, Schiff.
Vaso, Gefäß.
Uccello, Vogel.
Uccidere, tödten.
Vecchiaja, Alter. Vecchie-

Uso, Gebrauch.
Utile, nützlich, Nutzen.
Uva, Weintraube. Uva spina, Stachelbeere.

Z.

Zanna, Hauzahn.
Zappa, Hacke. Zappare, hacken.
Zatta. Zattera, Flöße.
Zelo, Eifer.
Zio, Onkel.
Zolla, Erdscholle.
Zucca, Kürbis.
Zuffa, Kampf.